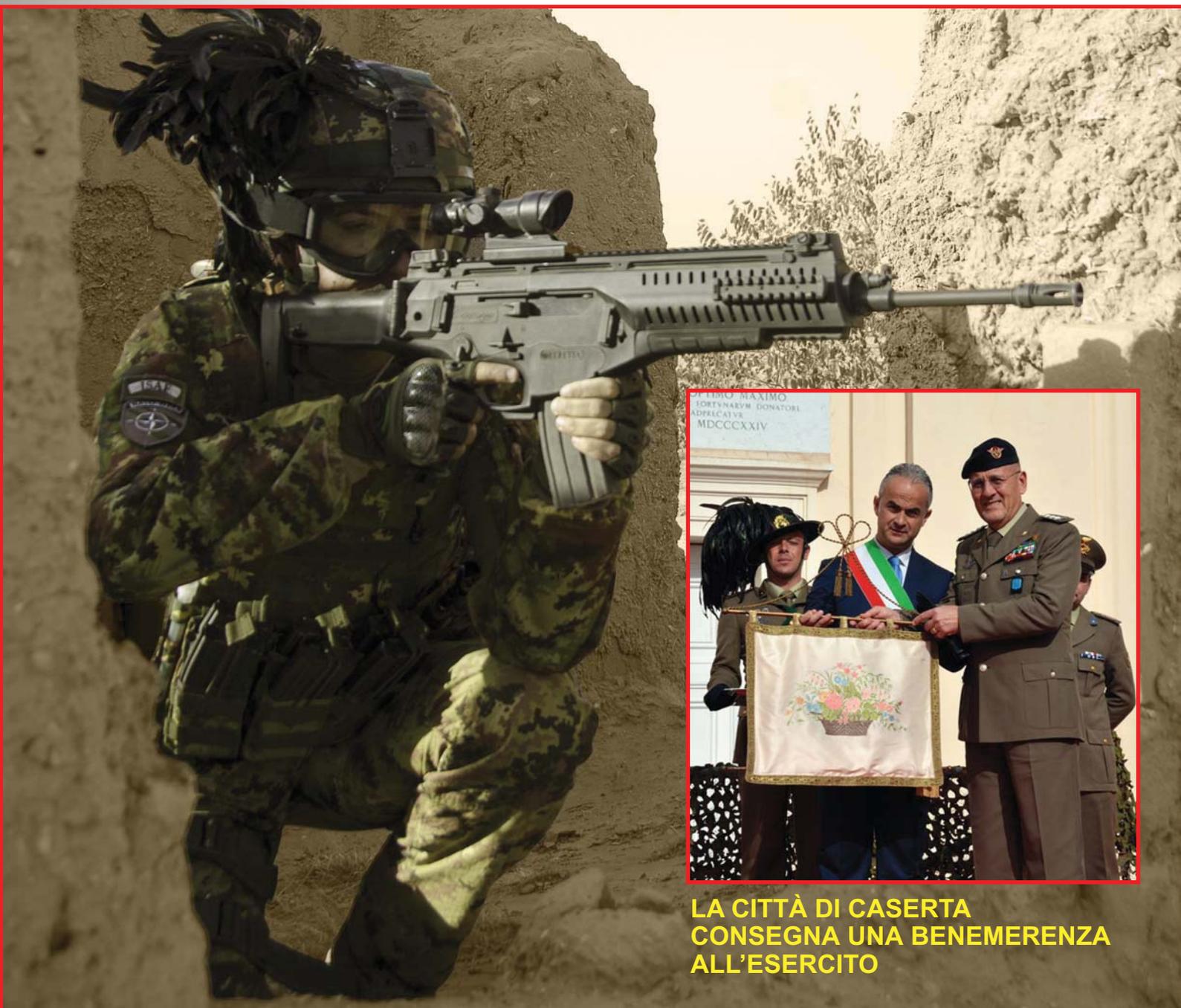




# ASSEGNA DELL'ESERCITO

on line di Rivista Militare



**LA CITTÀ DI CASERTA  
CONSEGNA UNA BENEMERENZA  
ALL'ESERCITO**

>> L'ESERCITAZIONE EAGLE JOKER 14

>> 1914 - 15, UN SECOLO FA LO SCOPPIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

>> LA BATTAGLIA DI GELA



PRIMA GUERRA MONDIALE. LA TRINCEA COME "CASA" DEL SOLDATO.  
ASPETTI DI VITA QUOTIDIANA.

# LIBRERIA

## RIVISTA MILITARE

### LE NOVITÀ

MOZAMBICO 1993 - 94

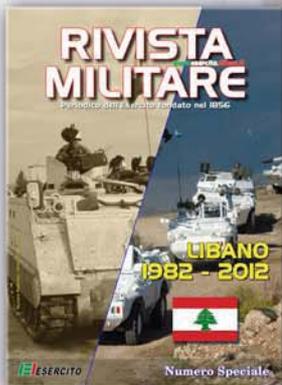
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)

5,00

50,00

### 2014 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

### NORME DI COLLABORAZIONE

La Rassegna dell'Esercito è un periodico on line di informazione e la collaborazione è aperta a tutti i Quadri dell'Esercito. Gli elaborati, che dovranno essere accompagnati da una dichiarazione dell'Autore che espliciti la natura inedita ed esente da vincoli editoriali dei medesimi, investono la diretta responsabilità dell'Autore stesso, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli (minimo una cartella - massimo sette cartelle in formato word; 2000 battute a cartella) dovranno pervenire in formato elettronico all'indirizzo di posta elettronica riv.mil@tiscali.it, corredati di foto in alta risoluzione (formato tif o jpg - dimensione minima 13 x10 cm - definizione di 300dpi) e con relative didascalie esplicative. Gli eventuali acronimi presenti nell'articolo dovranno essere esplicitati in maniera chiara. La Direzione si riserva il diritto di dare all'articolo l'impostazione e i tagli ritenuti più opportuni. L'accoglimento degli articoli o proposte di collaborazione non impegnano questo Centro alla pubblicazione né alla retribuzione: gli stessi non verranno restituiti. L'autore con l'invio dell'articolo si impegna a cedere alla Redazione, a titolo gratuito, tutti i relativi diritti di esclusività e di utilizzo. Nessuna parte dei testi e delle illustrazioni può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta della Direzione.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/6796861

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

# Rassegna dell'Esercito on line di Rivista Militare

NUMERO 6/2014  
(NOVEMBRE - DICEMBRE)

La rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito

## Editore

Ministero della Difesa

## Direttore Responsabile

Felice De Leo

## Vice Direttore

Luigino Cerbo

## Direzione e Redazione

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma

Tel. 06 6796861

e-mail: riv.mil@tiscali.it

## Coordinamento Editoriale

Luigino Cerbo

Claudio Angelini

Annarita Laurenzi

Lia Nardella

## Grafica on-line

Marcello Ciriminna

© 2014

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata.

Tutte le foto a corredo degli articoli,  
ove non altrimenti indicato, sono di  
proprietà dello Stato Maggiore  
dell'Esercito.

L'editore si dichiara disponibile a re-  
golarizzare eventuali spettanze do-  
vute a diritti d'autore per le  
immagini riprodotte di cui non sia  
stato possibile reperire la fonte o la  
legittima proprietà.

## Periodicità

Bimestrale

Registrazione del Tribunale di  
Roma n. 20/2013 del 15.01.2013

ISP: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) -  
Comando C4 Difesa

Numero chiuso il 22.12.2014

© Tutti i diritti riservati

## Sommario

### STUDI, DOTTRINA E FORMAZIONE

L'Occidente e la guerra nel pensiero e nell'azione.  
Da Ares al Peacekeeping. 2  
(Andrea Pastore)

### ADDESTRAMENTO E OPERAZIONI

Ranger e Military Working Dog. Sviluppi e prospettive. 9  
(Francesco Fusco)

L'esercitazione "Eagle Joker 14". 13  
(Luigi Paolo Scollo)

### COMMEMORAZIONE CENTENARIO GRANDE GUERRA

Prima Guerra Mondiale. La trincea come "casa" del soldato.  
Aspetti di vita quotidiana. 19  
(Articolo tratto da Rivista Militare n. 3/2012)

### STORIA

1914-15, un secolo fa lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. 30  
(Massimo Iacopi)

La battaglia di Gela.  
10 - 11 luglio 1943, due giorni vissuti da eroi. 36  
(Giovanni Iacono)

La battaglia di Sinope. L'ultima battaglia dell'epoca  
della vela e la nascita delle corazzate. 55  
(Alberto Frattolillo)

Il programma di armamento biologico del Giappone  
durante la Seconda Guerra Mondiale. 59  
(Patrizio Cambiotti)

### ASTERISCHI

Il Comando Militare della Capitale. Una storia nata nel 1870. 65  
(Silvia Roberto)

Le celebrazioni della Grande Guerra a Caserta, tra cultura  
e tradizioni. 73  
(Michele Sanguine)

Sara Cardin. Occhi di ghiaccio, temperamento di fuoco. 77  
(Stefano Mappa)

### ATTUALITÀ

### APPROFONDIMENTI

L'operazione militare internazionale contro lo Stato islamico  
in Iraq e Siria. 85  
(a cura del Ce.S.I.)

Una exit strategy per la crisi ucraina. 96  
(a cura del Ce.S.I.)

### INDIRIZZI WEB

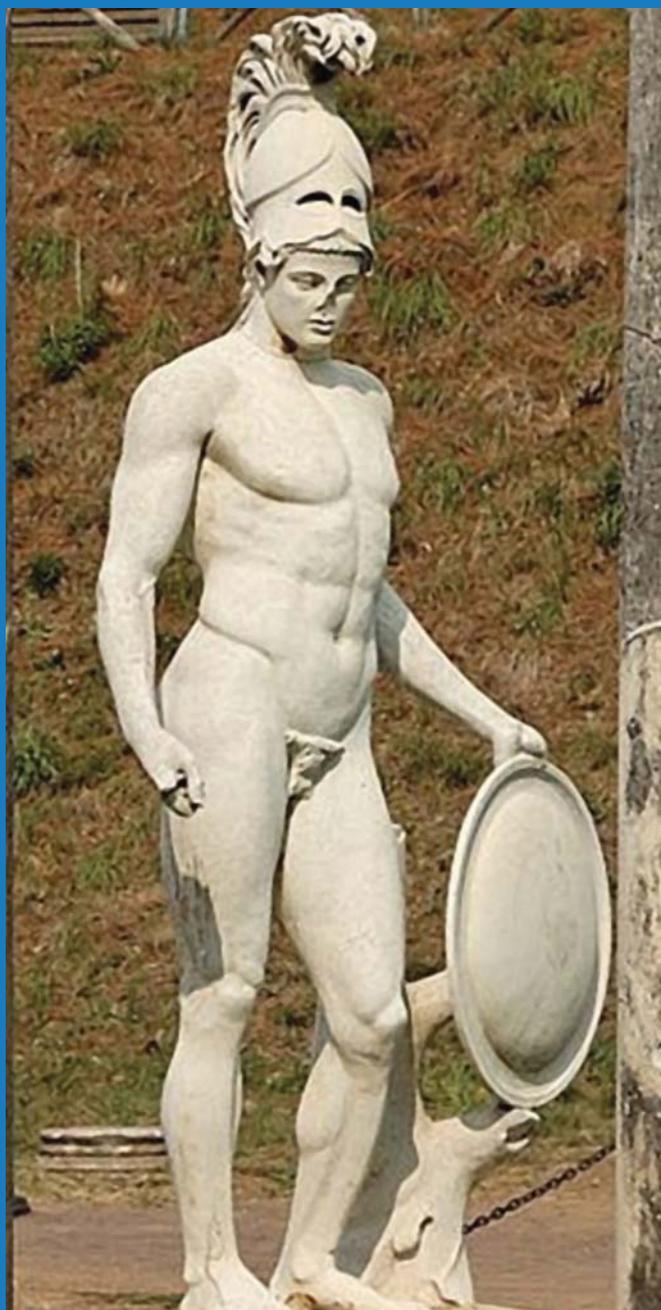
Sito Istituzionale  
Internet: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)  
Intranet: [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it)

### INDIRIZZI E-MAIL

collaborazioni: [riv.mil@tiscali.it](mailto:riv.mil@tiscali.it)  
istituzionale: [rivmil@esercito.difesa.it](mailto:rivmil@esercito.difesa.it)  
articoli in PDF: [rivista.militare1@gmail.com](mailto:rivista.militare1@gmail.com)

# L'OCCIDENTE E LA GUERRA NEL PENSIERO E NELL'AZIONE DA ARES AL PEACEKEEPING

**del Capitano Andrea Pastore**  
in servizio presso il reggimento Genova Cavalleria (4°)



**S**crivere della guerra nel XXI secolo non è affatto semplice. Questa controversa attività dell'uomo, in un'epoca che potremmo definire "antierica" (1), trova l'avversione generalizzata delle opinioni pubbliche e delle classi dirigenti, soprattutto in un Occidente sempre meno disposto a confrontarsi con eventi quali la perdita di vite umane e la distruzione di realtà materiali ed immateriali realizzate attraverso l'investimento fisico ed economico di intere generazioni.

Non è certo intendimento di chi scrive fare alcun genere di apologia del fenomeno bellico. Si tenderà invece ad una descrizione del perché lo scontro di volontà (2) definito guerra, nel corso dei secoli, non abbia mai trovato soluzione di continuità, seppur progressivamente avversato con regole, dichiarazioni, accordi e patti.

Si è inoltre perfettamente consci del fatto che il presente lavoro abbia dei limiti analitici connessi all'ampiezza dell'argomento trattato, potendosi la guerra stessa ritenere uno degli accadimenti più complessi della vicenda umana. Tuttavia pur consapevoli di svolgere un'analisi parziale si spera di fornire alcuni spunti di riflessione che, come un grimaldello, possano forzare la saracinesca del luogo comune, da sempre nemico della comprensione.

La statua del Dio Ares

## DAL SACRO AL POLITICO

Il mondo occidentale classico, per intenderci quella realtà variegata e complessa sviluppata nel bacino del Mediterraneo tra l'età del bronzo ed il 400 d.C., ha visto la realizzazione di un rapporto quasi simbiotico tra l'uomo e la guerra.

La società greco-romana, in cui la dimensione del divino era trasposizione e giustificazione delle vicende quotidiane, elesse il dio Ares/Marmar/Marte quale patrono dei conflitti, oltre che portatore dei concetti di forza fecondatrice, vigore e gioventù, valori propri di un'era in cui l'uomo per sopravvivere necessitava di confrontarsi, combattere e vincere non solo contro i propri simili, ma contro l'intero mondo della natura.

Platone, filosofo ateniese del IV secolo a.C., in una sua analisi dell'amore, inteso come unione di Espediente e Povertà (3), utilizza la metafora mitologica per instillare il sospetto che il sentimento tra due esseri umani, apparentemente antitetico al conflitto, sia in realtà disciplinato dai medesimi principi.

È certo che la visione platonica del sentimento tra uomo e donna non fosse fondata su una condizione di equilibrio tra le parti, pertanto uno dei due amava e l'altro era amato, portando tale rapporto ad una dipendenza che in alcuni casi si tramutava in vero dominio, ma proprio ciò nel ragionamento del filosofo realizza la vicinanza ed in certi casi la sim-

biosi tra Eros ed Ares, in sostanza tra natura e guerra (4).

Questo esempio di un grande pensatore vissuto oltre tre secoli prima di Cristo può fornire un iniziale strumento con il quale osservare la realtà della guerra non quale semplice via di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, ma come condizione intrinseca all'intera specie, una sorta di stato di natura che deve essere controllato e disciplinato così da trarne il massimo vantaggio possibile, in modo tale da disciplinare non solo la vita umana, ma addirittura

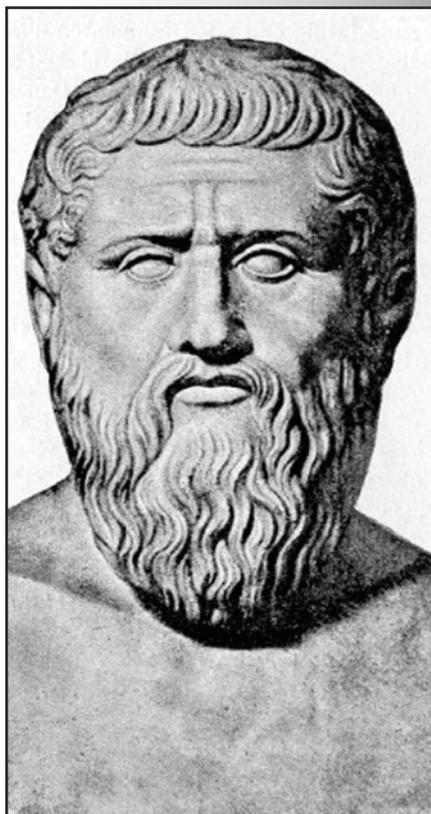
logica del mondo sarebbe riduttivo e renderebbe un intero ragionamento appiattito e mortificato alla dimensione della fiaba o della superstizione. In realtà tutto ciò che fu mito lasciava già intravedere un messaggio politico e sociologico che i secoli e la storia avrebbero reso plastico agli occhi dell'intera umanità.

Fu proprio il mondo romano a riassumere in una semplice frase quanto speculato dalla filosofia greca in materia: "*Si vis pacem para bellum*" (6). In tale visione del mondo risiedeva la forza di un intero popolo.

I figli di Marte (7) vedevano nel conflitto lo strumento principe con il quale diffondere una cultura, un modo di vivere, una visione politica. Anche in tale circostanza la brutalità della battaglia e l'intollerabile peso della morte appaiono dimensioni altre e forse poco importanti rispetto ad una concezione cosmologica per cui è attraverso la lotta che si giunge ad una pace giusta.

Studiando attentamente il mondo romano si potrà inoltre verificare come persino tra le toghe senatorie tale principio sia stato in parte avversato, addirittura da personaggi come Cicerone. Tuttavia la critica alla guerra trova la sua forza proprio nella guerra (8). L'Arpinate infatti metterà a confronto in uno dei suoi scritti le vittorie militari di Temistocle con gli atti politici di Solone lasciando così intendere come la pace e l'equilibrio politico discendano comunque da un atto forte quale la vittoria sul campo di battaglia.

Platone



l'intero cosmo (5).

Certamente ridurre il tutto ad istinto, a precondizione genetica o addirittura a visione mito-

## L'ETÀ DI MEZZO E L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI

Il trascorrere dei secoli e l'infiltrazione nell'area mediterranea di nuovi popoli, nuove idee e nuove tendenze porteranno ad un progressivo dissolvimento dell'approccio romano alla guerra. Rimane tuttavia il dubbio che la maniera di concepire il mondo da parte dei latini si sia dilui-

la dimensione naturalistica e mitologica del conflitto propria delle terre del nord (9).

Le singolar tenzoni e le compagnie di ventura per circa cinque secoli presero il posto degli ordinati schieramenti legionari, quasi a dare palese dimostrazione di un ritorno allo stato di natura in cui la legge del più forte si impone sullo stato di diritto, talvolta per soddisfare l'ego di



*Le compagnie di ventura*

ta più che dissolta sotto le spinte demografiche esterne, sebbene alcuni approcci teorici e metodologici siano rimasti radicati, come un *imprinting* nel pensiero occidentale.

La pressione migratoria delle genti provenienti dal *limes* reintrodusse, in quello che fu l'Impero,

un singolo, talaltra in nome della nuova religione dominante, il Cristianesimo.

Proprio il Cristianesimo si inserirà nella speculazione sulla guerra superando l'evangelico "porgi l'altra guancia" in nome di quella che in seguito verrà chiamata la ragion di Stato (10).



Costantino I il Grande

I seguaci di Gesù Cristo, visti inizialmente dagli imperatori di Roma come una fastidiosa setta da controllare, attraverso un rivoluzionario messaggio di salvezza, nell'arco di tre secoli imposero la propria dottrina all'intera area compresa tra il Maghreb e la Dacia. Tale rivoluzione trasformerà l'iniziale conflitto con Roma in una progressiva sovrapposizione tra chiesa ed impero, fino ad arrivare alla cristianizzazione di quelli che un tempo furono i pagani *Quirites*.

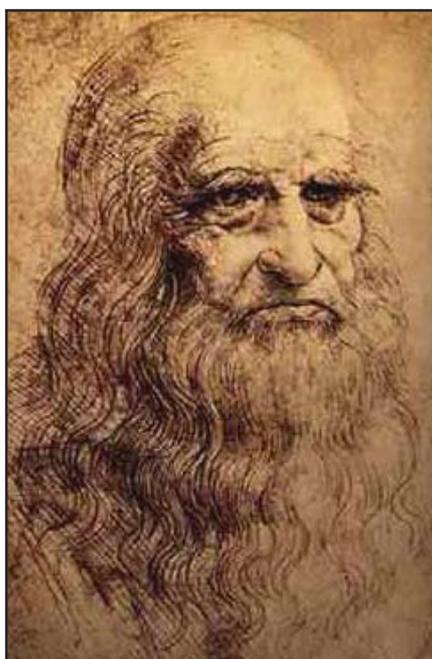
L'integrazione, portata a compimento da Costantino il Grande, fece sì che la chiesa stessa, a seguito della caduta dell'impero, si ergesse a difesa dello stato di diritto contro i regnanti romano-barbarici provenienti dal nord Europa, tanto che in tale conflittualità si realizzò il superamento della citata mitezza delle origini, non più integrabile nella politica di con-

flitto che sfocerà poi nelle lotte fratricide di Guelfi e Ghibellini.

Nella contrastata e buia epoca medioevale la guerra, quale dimensione umana, ha assorbito e rimodulato dottrine e religioni nate in antitesi allo scontro tra le volontà, fino a portare persino il vicario di Cristo sugli scudi per difendere potere e territori.

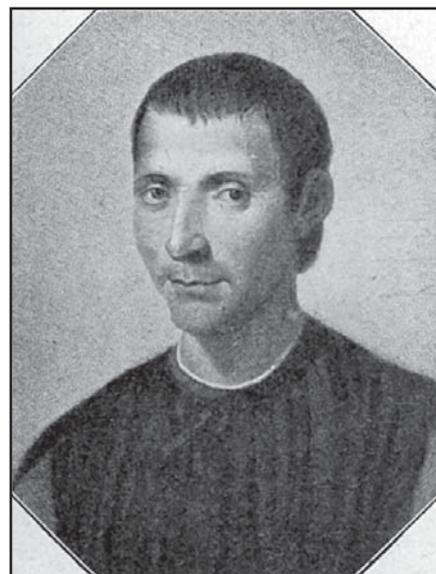
### RINASCITA E LUMI, DAL CAOS AI MERLETTI

La forte spinta verso il miglioramento delle condizioni di vita a seguito delle scoperte scientifiche e del fenomeno mercantile acuirà la dicotomia tra i



Leonardo da Vinci

concetti di guerra ed assenza di conflitto. Filosofi ed artisti come Leonardo da Vinci ed Erasmo da Rotterdam saranno du-



Niccolò Machiavelli

ri avversari dello scontro bellico quale approccio alla politica poiché vedranno nella conflittualità un ostacolo alla crescita intellettuale, sociale e materiale dell'umanità. Tuttavia, in epoca rinascimentale, sarà proprio la guerra a determinare l'affermazione della tecnica con incredibili scoperte nell'ambito delle macchine termiche e della meccanica. Inoltre Machiavelli con il suo pensiero definirà lo spazio politico internazionale quale ambiente plurale in cui le ragioni del principe devono essere fatte prevalere al fine di garantire il bene dello Stato con l'utilizzo di forze armate ben organizzate (11).

La lotta tra gli uomini sembra divenire sempre più il vero motore del progresso, l'oscura scintilla che spinge l'umanità ad ampliare i propri orizzonti fino all'industrializzazione settecentesca, passando per le guerre intestine al cristianesimo

che, nel sangue di uno scontro fratricida, nascondevano l'esigenza di un nuovo ordine europeo (12).

La guerra diviene progressivamente baluardo di quelle integrità territoriali da tutelare a fondamento dello Stato-Nazione ed è così che i ragionamenti sulla guerra iniziano ad assillare non poco filosofi e pensatori.

L'assenza di un impero dominante, di una divinità a cui rispondere dei propri atti e nel contempo i risultati scioccanti connessi all'utilizzo della polvere da sparo conducono alla necessità di trovare una giustificazione dottrinale alla

lotta dell'uomo contro se stesso. Vengono così recuperati concetti già sedimentati nel passato. Si pensi alla concezione della guerra nel *De Civitate Dei* di Agostino d'Ippona o alla guerra giusta, se voluta da una autorità legittimamente costituita, di Tommaso d'Aquino (13), per giungere a rielaborare idee non certo nuove come quelle che legano la condizione di conflittualità tra uomini alle malattie o alle catastrofi naturali (14) in stretta connessione con un rinnovato naturalismo per il quale l'egoismo insito nell'animo umano trova la propria manifestazione nell'ambito di scontri più o meno ampi.

Mentre i pensatori sviluppano e integrano nuove e vecchie realtà del pensiero, sui campi di battaglia la guerra torna ad essere manovrata. La scientificità dei lumi si riversa sulle strategie dei generali, i quali con la sperimentazione

ed applicazione di nuove formazioni sul campo di battaglia (15), maggiormente aderenti all'impiego dell'arma da fuoco, danno vita alla così detta "guerra in merletti", che sarà scardinata definitivamente solo dalla brutalità dei due conflitti mondiali.

## LA PRIMA VERA SPECULAZIONE SULLA GUERRA

Il romanticismo, con il suo impeto e la sua tempesta, investì anche i ragionamenti sulla conflittualità umana. Apertasi la breccia delle

speculazioni anche negli stati maggiori, sarà proprio un militare, Von Clausewitz, a teorizzare per primo la guerra in maniera assiomatica e completa.

Occorre precisare che anche nel caso dell'Ufficiale prussiano le idee furono il frutto di una ampia sedimentazione teorica. Tuttavia egli ebbe il merito di aver fornito, per la prima volta nel mondo occidentale, un approccio metodologico alla guerra in quanto tale. Per maggior chiarezza potremmo dire che, nella sua opera "Vom Kriege", Clausewitz tenterà di dare forma teoretica all'idea di conflitto, usando quelle relazioni di causa ed effetto proprie delle scienze,

senza tuttavia negare il fatto che, essendo la guerra frutto della ragione e dovendo "plasmare" relazioni tra individui, mantiene in sé una dimensione artistica; si potrà allora dire che l'opera clausewitziana ha posto in essere una sintesi tra epistemologia e tecnica applicando

Von Clausewitz





Napoleone Bonaparte

queste ad un fenomeno umano quale è quello della guerra.

Ulteriori speculazioni nasceranno nell'800 relativamente a tale materia. Napoleone Bonaparte evidenzierà l'esistenza di una stretta connessione tra il concetto di guerra e di azione politica. De Jomini invece legherà il conflitto alle scienze esatte (16). La sintesi di queste teorie sarà lo stimolo per la produzione di disegni strategici di ampio respiro che caratterizzeranno i conflitti del XX secolo.

Fra i promotori di tali disegni, nell'ampia fucina di idee e politica che fu la seconda metà del'800, si pose la Prussia, patria di Von Clausewitz.

Lo Stato Maggiore di questa nuova potenza militare tra il XVIII ed il XIX secolo aveva sviluppato una serie di competenze che porteranno il sovrano Guglielmo I ad assumere la guida del rinnovato spirito nazionalista tedesco.

In questo clima di fermento intellettuale e bellico resta difficile comprendere se fu l'opera "Vom Kriege" ad influenzare la nascente po-

tenza tedesca a guida Prussiana. Resta il fatto che con la guerra tra Francia e Prussia fecero le prove generali per una applicazione su larga scala dei concetti teorici elaborati nell'opera "della Guerra" e tradotti poi da Von Moltke e Von Schlieffen, fino al tragico primo conflitto mondiale.

## IL '900, UN SECOLO FATTO PER LA GUERRA

Il percorso concettuale realizzato fino a questo momento ha mostrato come l'occidente, dagli albori della propria cultura, si sia confrontato con la guerra mantenendo nei confronti della stessa un approccio variabile a seconda delle epoche, ma poggiato su alcuni punti cardine che sono: la naturalezza della dimensione conflittuale tra gli uomini, il rapporto tra guerra e politica, lo stretto legame tra guerra ed innovazione tecnologica.

I tre elementi cardine citati sono di fatto la ragione per cui il XX secolo è da ritenersi l'epoca della guerra (17).

Il retroterra politico realizzatosi in Europa e quindi in tutto il mondo occidentale alla vigilia della Prima Guerra Mondiale vedeva l'affermarsi di idee, quali lo stato-nazione e la guerra di popolo, mutate dalla Rivoluzione Francese ed Americana. Peraltro l'introduzione del vapore prima e del motore a scoppio poi fece sì che l'industria si affermasse con estrema efficienza sui mercati mondiali, tanto da soppiantare la classe mercantile con l'imposizione, nei confronti della politica, di scelte finalizzate ad aumentare i profitti, come per esempio la guerra.

La combinazione di questi elementi sarà esplosiva, il livello di tensione andrà progressivamente aumentando negli Stati e tra gli Stati, socialismo e nazionalismo garantiranno una cassa di risonanza intellettuale alle tensioni sociali, tanto che il contenitore della politica, rifondato dopo Waterloo sulle dinastie prenapoleoniche, non riuscirà a farsi interprete del nuovo mondo e si risolverà quindi in quello che inizialmente si pensava sarebbe stato un conflitto tutto europeo, ma che si tradusse nella prima guerra su scala planetaria.

Il rombo dei cannoni e le scoperte dell'industria bellica fecero della prima metà del novecento un'epoca in cui la guerra, senza praticamente alcuna soluzione di continuità, andrà ad impegnare il mondo intero con bilanci in termini di morti e distruzione che non trovano paragoni nella storia. Quindi solo negli anni '60 del XX secolo si poté tornare ad una speculazione sul fenomeno bellico, seppur incardinata nella radicalizzazione ideologica del confronto bipolare.

### UNA CONCLUSIONE CHE IN REALTÀ È PREMESSA

Nell'*incipit* si è definita questa una società antieroica. Probabilmente il clima di tensione e di morte del secolo appena trascorso hanno fatto sì che l'occidente abbia maturato la volontà di non lottare più per delle idee, ma di salvaguardare uno *status quo* fondato sui consumi e sulla stabilità raggiunta. Ciò tuttavia rischia di essere un *boomerang* difficile da gestire, poiché ampie sono state le dimostrazioni, in questi primi 15 anni del terzo millennio, di come lo scontro tra volontà si riproponga sempre uguale a se stesso, pertanto sarebbe auspicabile rimanerne gli attori protagonisti.

L'integralismo islamico, i separatismi territoriali e culturali, la necessità di reperire risorse energetiche per un mondo sempre più popolato pongono in essere le premesse di una conflittualità sempre più am-

pia, magari poco concentrata, ma rapidamente accessibile anche attraverso la nuova frontiera dei *socialmedia*.

In tale condizione si sono elaborati i concetti di guerra giusta (18) ed operazioni militari di pace, idee rilanciate persino dalla chiesa Cattolica, resta da capire chi debba combatterla questa guerra giusta e soprattutto come.

Professionalismo militare e alta tecnologia sembrerebbero la soluzione che l'occidente vorrebbe adottare ma forse c'è di più, l'Alleanza Atlantica ha infatti evoluto la propria dottrina su tre concetti quali la gestione del dominio fisico, cognitivo e morale (19), in modo da poter gestire al meglio le guerre presenti e future, ma se i primi due aspetti sono governabili con tecnica e professionalità, il terzo necessita di una spinta etica fatta di consapevolezza e condivisione di valori, nella assoluta certezza che il modello occidentale, seppure mortificato da alcuni eccessi, insiti nel sistema capitalistico e finanziario, resta l'unico riferimento in quanto a garanzia di libertà, giustizia e benessere su larga scala.

Sul futuro poche sono le certezze in campo a meno di una: la guerra condizione intrinseca della vita umana ne permea ogni aspetto e di fatto evolve con l'evolversi dei modelli di riferimento.

Appare ovvio ritenere il fenomeno bellico una condizione non auspicabile in quanto dolorosa, resta il fatto che tale fenomeno va conosciuto, corret-

tamente gestito e contenuto nei tempi e negli effetti dirompenti.

### NOTE

- (1) D. Fusaro, *Coraggio*, ed. Cortina, Milano, 2012
- (2) Von Clausewitz, *Della Guerra*
- (3) Platone, *Simposio*
- (4) Platone, *Le leggi*
- (5) Platone, *Le leggi*
- (6) Vegetio, *Epitoma rei militaris*
- (7) G. Breccia, *I figli di Marte*, Mondadori, Milano, 2012
- (8) M.T. Cicerone, *Aepistule*
- (9) Polibio, *Storie*
- (10) G. Botero, *Della Ragion di Stato*, 1589
- (11) Machiavelli, *Dell'Arte della Guerra*, 1520
- (12) Pace di Cateau-Cambresis
- (13) N. Bobbio, *La guerra nella società contemporanea*, Principato, Milano, 1976
- (14) Voltaire, *Dizionario filosofico*
- (15) G. Parker, *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Torino, 2005
- (16) G. de Jomini, *Precis de l'art de la guerre*, 1838
- (17) E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, BUR, Milano, 2006
- (18) Prof. Michael Walzer
- (19) Allied Joint Doctrine 01(D).

# RANGER E MILITARY WORKING DOG

## SVILUPPI E PROSPETTIVE

**del Capitano Francesco Fusco**  
in servizio presso il 4° reggimento Alpini Paracadutisti



**L**'impiego dei cani militari da lavoro -*Military Working Dog (MWD)* - sul campo di battaglia non è certo nuovo. Si potrebbero scomodare famosi mastini dell'epoca romana o il Sergente Stubby, primo cane a ricevere un grado sul campo di battaglia per aver allertato un'unità americana sulla presenza di

*Operatore ranger con assetto PEDD Handler. Un assetto totalmente integrato all'unità Ranger darebbe nuovi orizzonti all'impiego di questa fondamentale capacità*

una spia tedesca. Rimanendo nell'attualità, l'impiego di assetti MWD nelle unità *Special Operations Forces (SOF)*, nell'ambito dei conflitti Post-

## GLOSSARIO

**DA** (*Direct Action*): Azione Diretta

**GSD** (*German Shepherd Dog*): cane pastore tedesco

**HVT** (*High Value Target*): obiettivi di alto valore (tattico/operativo/strategico)

**MDD** (*Mine Detection Dog*): cane con capacità di rivelazione delle mine/esplosivi interrati

**MPC** (*Multi Purpose Canine*): cinofili multiscopo, definizione del programma utilizzato dai SEALs

**MWD** (*Military Working Dog*): definizione generica dei cani da lavoro per impieghi *military*

**PEDD** (*Patrol Explosive Detection Dog*): cane per impieghi da pattuglia con capacità di rivelazione degli esplosivi

**SEALS** (*SEa, Air, Land*): componente *Maritime* delle Forze per Operazioni Speciali US

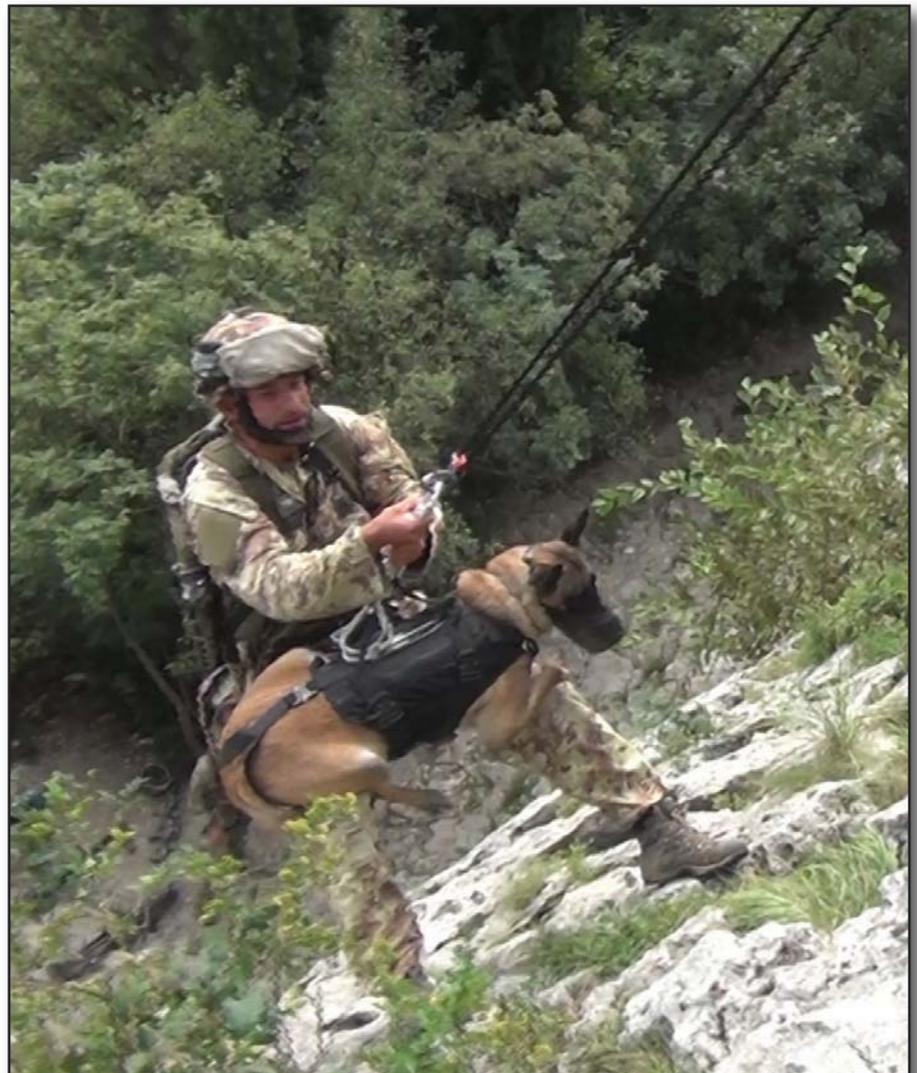
**SOF** (*Special Operations Forces*): Forze per Operazioni Speciali

**Squirter**: elemento ostile che scappa dall'area obiettivo

9/11, ha avuto un ampio sviluppo proprio perchè aumenta le capacità di *detection*, uso non-letale della forza e *Force Protection*.

Le UK SOF e le US SOF ormai integrano assetti MWD nell'ambito delle proprie unità in pianta stabile. Gli US Navy SEALs ormai da anni conducono il programma *Multi Purpose Canine* (MPC), in cui Operatori SEa, Air, Land (SEALS) vengono inseriti in un programma annuale che li porta a creare un binomio SEALS-MWD con spinte capacità di integrazione (l'operatore è già addestrato come SEALs, evitando così problemi di integrazione a livello tattico dell'assetto). Da questo programma nasce il famoso Belgian Malinois "Cairo", che ha partecipato all' Operazione *Neptune Spear*. Il 75<sup>th</sup> Ranger Regiment ha un Plotone MWD dedicato per ogni Battaglione *ranger*, anche qualificato *airborne*.

Questi programmi, e altri ancora, nascono dalla necessità di integrare l'assetto con le minori unità impegnate nella condotta di Operazioni Specia-



Uno degli obiettivi addestrativi delle fasi integrate è quello di aumentare le capacità di mobilità dell'assetto cinofilo, in particolare dell'Operatore, in modo da perfezionare la sua integrazione con l'Unità *ranger*. Nella foto un assetto PEDD nel superamento di un ostacolo verticale con la tecnica della corda doppia



Plotone ranger, con assetto MWD integrato, impiegato nella condotta di un'Azione Diretta in ambiente urbano

li (OS). Da questo la necessità di avere cani con altissime capacità di lavoro, impiego sotto sforzo, anche in ambienti difficili, obbedienza, sopportazione dello stress da combattimento (rumori di arma da fuoco, urla, esplosioni), ma soprattutto di avere operatori MWD in grado di operare senza problemi nell'ambito delle Squadre/Plotoni/Distaccamenti/ Sezioni, anche dal punto di vista delle capacità di inserzione e mobilità.

Da circa 2 anni il 4° Reggimento porta avanti un processo interno di integrazione e studio di assetti MWD nell'ambito di minori unità (Plotone (Pl)/Squadra (Sq)) impiegate nella condotta di Azioni Dirette (*Raid*), ponendo l'accento sulle forti potenzialità dell'attuale assetto Patrol del Gruppo Cinofili, impiegato come anti-*squitter* (cattura fuggitivi), deterrenza nei confronti di non-combattenti/prigionieri e scovo (detection e arresto di elementi ostili in ambiente compartimentato/urbano).

L'attuale processo di integrazione viene diviso in tre fasi:

- conoscenza dell' assetto: lezioni teorico-pratiche sull' assetto con potenzialità e limitazioni;
- pianificazione: l'operatore cinofilo (*Handler*)

viene integrato nella fase di pianificazione, con la presenza del cane che intanto conduce la sua fondamentale fase di conoscenza dell'unità, che aumenterà le capacità di integrazione dell'assetto ed eviterà problemi di mancato riconoscimento dell'operatore sul campo di battaglia da parte del cane;

- esecuzione: condotta di una DA (*Raid*) su *Target* fisso con presenza di non-combattenti in ambiente urbano/altamente compartimentato.

I cani utilizzati nell'ambito di queste attività erano assetti PEDD (*Patrol Explosive Detection Dog*) del Gruppo Cinofilo, inquadrati nell'ambito della Compagnia Cinofila per la Sicurezza, Sorveglianza e Controllo della folla, diversi dagli assetti MDD (*Mine Detection Dog*) della Compagnia Cinofila del Genio. La differenza fondamentale dei due assetti, che poi incide anche sulla tipologia di cani utilizzati, è l'area di ricerca. L'assetto *Explosive Detection Dog* (EDD), infatti, cerca esplosivi sopra il terreno, anche sul manto stradale, mentre l'assetto *Mine Detection Dog* (MDD) conduce la classica ricerca "naso a terra" per cercare esplosivi sotto il terreno.

Le capacità dell'assetto PEDD, tutte con Pastori Belga Malinois/Tervuren e Pastori Tedeschi - *German Shepherd Dog* (GSD) - finora integrate e sviluppate sono state le seguenti:

- ricerca: ricerca di personale su terreno rotto o aree boschive. In questa fase l'assetto, partendo da un punto noto, conduce una ricerca in pista del fuggitivo. Molto utile per ricercare fuggitivi, anche a seguito di una DA, ma ha bisogno di un punto noto di partenza. In futuro verrà coperta da assetti specializzati *Tracking*;
- scovo: ricerca e blocco di elementi ostili in ambiente ristretto. Questo bacino di tecniche ha avuto grande risalto durante le operazioni delle SOTF US e UK (TF 121, RED, BLACK, ecc.) impegnate nell'ambito dell'operazione "Iraqi

Freedom" in Iraq nel *targeting* dei vari *High Value Target* (HVT) presenti nel teatro. Tale impiego prevede il cane impiegato in anticipo dell'*Assault Element*, in modo da di-

- equipaggiamento dell' Operatore MWD integrato nell'unità *ranger*;
- impiego dell'MWD nell'ambito del Plotone *ranger* per:
  - scovi ed arresti;

le unità stesse, oltre che una maggior efficacia in combattimento e *Force Protection*. Grazie alle fasi già sostenute, oltre che ai contatti già stabiliti, il Reggimento si trova ad un buon punto sulla via del programma di integrazione per unità FOS.

Nell'ambito delle attività del reggimento, il programma verrà aumentato su due ambiti distinti:

- integrazione dell'assetto con gli Operatori *ranger* delle Compagnie Operative, che poi sono i normali utilizzatori dello stesso;
- aumento delle capacità degli Operatori MWD, sia sulle capacità di combattimento che su quelle di mobilità, in modo da aumentare anche le capacità di integrazione degli Operatori Cinofili, non qualificati *ranger*, nelle unità.

Sfruttando, inoltre, la forte connotazione del Reggimento al combattimento in ambiente montano, sono in sviluppo ulteriori capacità di utilizzo dell'assetto nel difficilissimo ambiente della montagna, sia innevata che non, e nel *Cave Clearing*, la bonifica di grotte e cave, attività che ha avuto un forte sviluppo nello scenario afgano.

La collaborazione ormai affermata e il processo di studio e di integrazione garantirà al 4° Reggimento Alpini Paracadutisti una capacità di tutto rispetto di integrazione dell'assetto, garantendo nel contempo nuove frecce nella faretra dei *ranger* e del comparto delle Operazioni Speciali.



MWD ed operatore SOF US in fase di inserzione con tecnica della caduta libera: le capacità di inserzione dell'assetto possono risultare critiche per il raggiungimento della missione

sarticolare eventuali posizioni di tiro di elementi ostili asseragliati in difesa;

- *anti-squirter*: durante una DA, l'assetto PEDD viene integrato nel *Security Element* in modo da intervenire su eventuali fuggitivi, specialmente a tergo del TGT.

A seguito della prima fase (conoscitiva) di integrazione con l'assetto, si è passati ad una seconda fase (concettuale), in cui sono state sviluppate le seguenti SOP interne, integrate nelle procedure di combattimento in ambienti ristretti:

- integrazione a *Security Element* (*anti-squirter*).

Durante le fasi si è vista, comunque, la necessità di effettuare fasi integrative di addestramento anche per gli Operatori Cinofili impiegati. Aumentando le loro capacità di combattimento, comunicazione e movimento, si aumenta il livello di integrazione complessivo dell'assetto, garantendo anche maggior sicurezza.

L'integrazione degli assetti MWD nell'ambito delle unità *ranger* può fornire capacità addizionali molto importanti per

# L'ESERCITAZIONE "EAGLE JOKER 14"

del Generale di Brigata Luigi Paolo Scollo  
in servizio presso il Comando NRDC-ITA

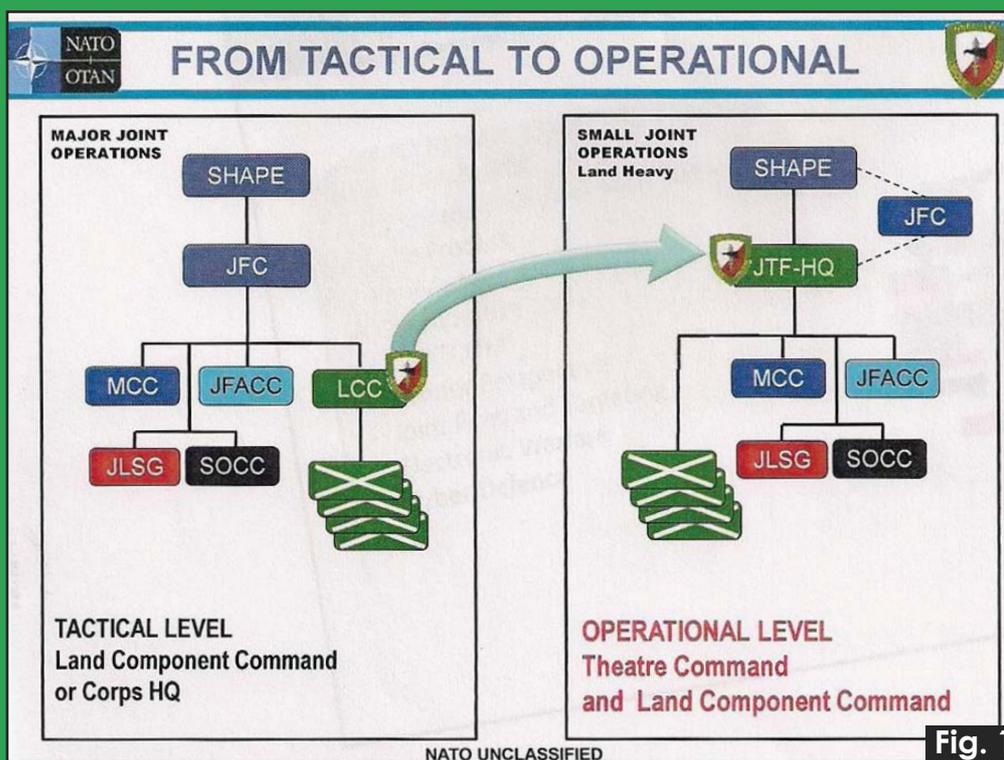
Dal 6 al 17 ottobre 2014 il Comando NRDC-ITA (NATO Rapid Deployable Corps - Italy) ha svolto l'Esercitazione Eagle Joker 14, validazione in chiave *Joint* del Comando NRDC-ITA, presso l'Area addestrativa di Torre Veneri (LE). L'attività ha chiuso la prima parte del processo di certificazione del Comando, iter che verrà concluso nell'aprile 2015 con la *Trident Jaguar 15*, presso il *Joint Warfare Center* di Stavanger (Norvegia).

Il Comando NRDC-ITA è stato costituito nel 2002 presso Varese, a Solbiate Olona. Sorto sulla base del 3° Corpo d'Armata, è composto da militari appartenenti a 15 nazioni. Raggiunta la piena capacità operativa nel 2002, il Comando è stato impiegato nel 2005/2006 in Afghanistan, come ISAF VIII. Ha contribuito in modo significativo alla missione ISAF come *Force Provider* nel 2009 e nel 2013 ed ha inoltre fatto parte dei contingenti della NATO *Response Force* negli anni 2003, 2007 e 2010 (NRF3, 9 e 16).

A seguito della nascita del progetto di rendere idonei i Comandi delle Forze di Elevata Prontezza (HRF - *High Readiness Forces*) della NATO a svolgere i compiti di un Comando operativo ed interforze, per consentire all'Alleanza Atlantica di esprimere le ca-

pacità previste dalla direttiva ministeriale del 2011 (2 *Major Joint Operations* e 6 *Small Joint Operations*, simultaneamente (1), l'Italia offriva alla NATO il Comando NRDC come Corpo d'Armata idoneo a trasformarsi in Comando *Joint* del Livello operativo, in grado di esercitare il Comando e Controllo su una *Joint Task Force*

ferti all'Alleanza per ricoprire tale ruolo nel *Long Term Rotation Plan*. Uno di essi, lo spagnolo (NRDC-ESP), è stato già certificato dalla NATO, altri due (NRDC-ITA e ARRC-*Allied Rapid Reaction Corps*) sono attualmente nel processo di validazione nazionale, mentre gli altri quattro (NRDC-FRA, NRDC-TUR, NRDC-GRE e il GE-NL *Corps*) sono



(JTF) ed allo stesso tempo di operare come *Land Component Command* nell'ambito di una *Small Joint Operation (Land Heavy)* (Fig 1).

Dei nove Comandi HRF di cui dispone la NATO, sette sono stati of-

attualmente all'inizio della fase di validazione.

Le fasi con cui un comando NATO viene certificato sono le seguenti:

- il Comando offerto dalla Nazione in configurazione JTF-HQ viene

inserito nel *Long Term Rotation Plan* (LTRP);

- il JTF-HQ deve essere certificato dalla NATO per poter entrare nello *stand-by period*;
- il JTF-HQ concorda con SHAPE i vari *step* da seguire per conseguire la certificazione;
- al termine degli *step* di preparazione il Comando viene proposto per la certificazione;
- la *Framework Nation* procede quindi alla validazione nazionale del JTF-HQ e lo rende disponibile per la verifica NATO;
- una volta completata anche la verifica della NATO, il Comando è certificato e può essere inserito nello *stand-by period*. Si tratta in sostanza di un processo che dura circa due anni.

### LA COMPLESSITÀ DEL LIVELLO OPERATIVO E LE SUE IMPLICAZIONI

Condurre una campagna a livello operativo comporta capacità che non sono generalmente presenti in un Comando abituato ad agire a livello tattico. Si tratta in sostanza di una "rivoluzione culturale" per il personale del Comando, che deve essere capace di continuare a gestire la manovra delle unità tattiche sul terreno ed allo stesso tempo allargare i propri orizzonti per comprendere e prevenire le esigenze degli altri comandanti di Componente (Aerea, Marittima, delle Forze Speciali, ecc.) e ancora più importante essere in grado di inserirsi nella complessità dello spazio operativo multidimensionale di un conflitto moderno, una realtà dove non è più necessario manovrare grandi quantità di sistemi d'arma per distruggere il nemico, ma piuttosto orchestrare una mole d'informazioni per cambiare le percezioni.

Il livello di Corpo d'armata, nel ruolo di *Joint Task Force* (JTF), è il livello più basso col quale è possibile formare l'intera "orchestra" necessaria a condurre una campagna. Se la Divisione poteva vantare una simile definizione nelle guerre del passato, soprattutto per il suo ruolo nella "grande tattica", la complessità e la multidimensionalità dello spazio operativo attuale ha fatto scalare verso l'alto tale capacità, intendendo che il JTF deve essere in grado di operare simultaneamente nelle cinque dimensioni che lo contraddistinguono (terrestre, marittima, aerea, ciberspazio e spazio cognitivo).

In tale contesto, la definizione di Corpo d'Armata capace di operare come JTF deve essere rivista e resa maggiormente elastica e sofisticata. Non si tratta infatti di esercitare il Comando su una serie di Brigate (o Divisioni) su un campo di battaglia bi- o tri-dimensionale (terrestre, marittima e aerea), ma di ingaggiare l'intero spettro delle dimensioni dello spazio operativo influenzando gli attori in gioco con una manovra sincronizzata, che assommi effetti cinetici, cibernetici e cognitivi. Un JTF deve interagire e condurre la propria manovra in un contesto multinazionale, interforze, cooperando con istituzioni ed agenzie militari e non.

L'approccio manovriero e il *Mission Command* rimangono due aspetti cardine nella dottrina nazionale e NATO e sono centrali per il raggiungimento del successo in qualsiasi contesto. La guerra è sempre stata la "continuazione della politica con altri mezzi" anche se da lotta per le risorse si è trasformata in lotta per le idee. Se nel passato era molto più facile separare le azioni militari necessarie in guerra dall'azione politica, oggi, in un mondo trasformato in un villaggio globale, ciò non è più possibile. Per esempio, i ruvidi ed efficaci metodi adottati dal Gen. Graziani in Libia per stroncare la resistenza dei Senussi erano in larga parte sconosciuti al pubblico, quindi non sarebbe più possibile applicarli oggi. Ma la questione non è confinata solo alla dimensione della politica interna, ma anche a quella della politica internazionale e locale del Paese dove l'intervento avviene. Parafrasando Clausewitz, "il primo, ed in pari tempo il più considerevole e decisivo atto di raziocinio esercitato dall'uomo di Stato e condottiero, consiste nel comprendere la politica del Paese dove dovrà operare e non impiegare la potenza militare senza averla pienamente compresa".

La comprensione della situazione e l'influenzare le percezioni sono, in uno scenario moderno, ugualmente, se non più importanti, delle classiche funzioni come fuoco, manovra o terza dimensione. La lezione appresa di livello strategico ed operativo di un decennio di operazioni in Afghanistan, Iraq e Libia è che il fallimento (o il successo) risiedono nel valore attribuito (e nelle risorse investite) all'aspetto "*Influence*" come motore del cambiamento. Nessuno infatti nega che la mera applicazione della forza militare possa raggiungere i medesimi obiettivi con maggiore semplicità, ma è la pratica impossibilità di

esercitarla nella misura e nel livello di violenza necessario, a rendere tale opzione non percorribile nel mondo globalizzato.

Proprio riconoscendo questa peculiarità il Comando, al termine dello studio in preparazione della trasformazione quale JTF HQ, si è riconfigurato su tre divisioni (Operazioni, Supporto e Influence) allo

- Pianificazione con *Comprehensive Approach*;
- *Knowledge Development*;
- *Collaborative tools*;
- STRATCOM;
- *Joint Fires and Targeting*;
- *Electronic Warfare*;
- *Cyber Defence*;
- *Gender Perspective*.

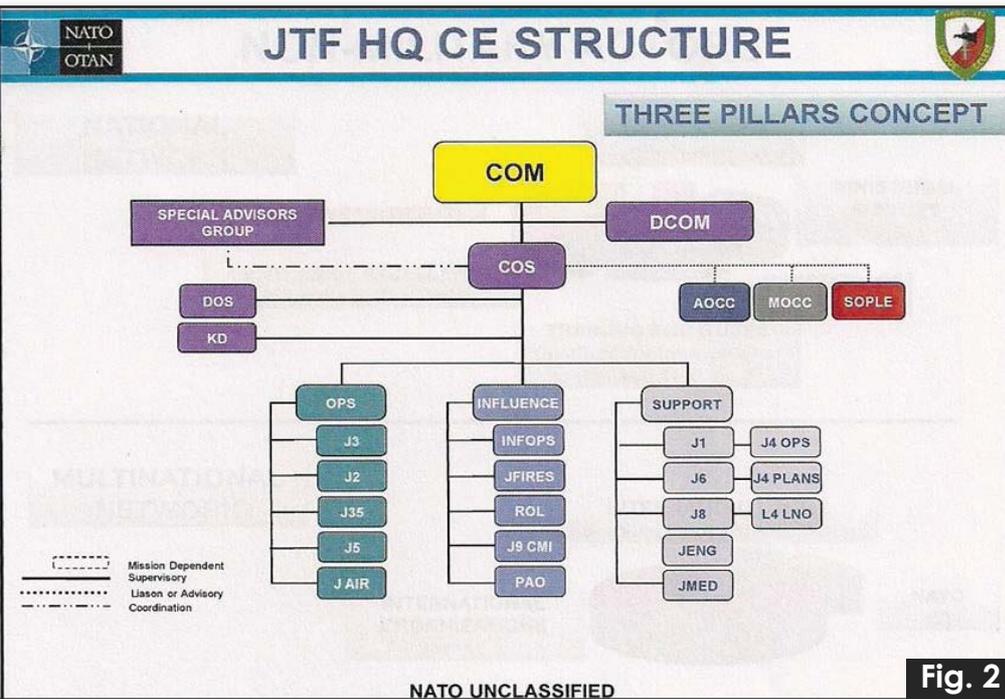
Nel soffermarsi su alcune di esse

della raccolta, analisi e strutturazione dei dati cosicchè i vari decisori ai differenti livelli ordinativi possano comprendere le complessità dello spazio informativo con una visione comune.

Per la maggior parte dei Comandi/organizzazioni che operano in un Teatro Operativo il problema non è la mancanza di dati. Dopo anni di continue operazioni e di interazione con unità militari, autorità locali e a livello centrale, media locali, nazionali e internazionali, istituti di ricerca governativi, organizzazioni non governative e altri attori, vi sono dati in abbondanza. Il problema risiede, piuttosto, nell'incompletezza, contraddittorietà e ambiguità dei medesimi, tali da risultare, in taluni casi, fuorvianti e capaci di distrarre l'attenzione lontano dalle organizzazioni e dalle figure di rilievo che hanno veramente importanza ed un ruolo cruciale nella soluzione dei problemi del Paese. Il KD, costituito da un pool di analisti supportato da istituzioni accademiche che forniscono la *reach back capability*,

consente di strutturare i dati in modo gerarchico per facilitare l'accesso, la fruizione e la necessaria priorità da attribuire a ciascuno di essi in base agli obiettivi che si intendono conseguire. Solo in questo modo si potranno fornire risposte accurate in tempi brevi.

Lo STRATCOM (*Strategic Communication*) Advisor ed il *Political Advisor* sono altre figure chiave che a livello operativo appaiono acquisire una sempre maggiore importanza. Se come detto, e non da oggi (2), le guerre si vincono modificando la percezione degli eventi, il possedere il dominio informativo e far passare la propria



scopo di poter supportare il Comandante nella comprensione della Situazione e consentirgli di influenzare le percezioni nell'Area delle Operazioni (Fig. 2).

Una volta configurata la struttura si è resa necessaria l'individuazione delle capacità aggiuntive necessarie ad assicurare al Comandante la disponibilità degli strumenti di comprensione della situazione che gli consentissero di interagire efficacemente nello spazio operativo. Alcune di esse erano già presenti nell'ambito del Comando anche se è ovviamente cambiato il livello di complessità e di sofisticazione:

si esamineranno taluni dei problemi che si sono affrontati nel processo di trasformazione.

La Pianificazione al livello operativo si differenzia da quella tattica per il più marcato livello di integrazione da realizzare da subito con il livello strategico politico, politico-militare e delle istituzioni ed organizzazioni internazionali che operano nel Teatro di Operazione. Solo in questo modo si potrà sperare di ingaggiare il dominio cognitivo con unicità di intenti e con una "narrative" coerente.

Il *Knowledge Development* (KD) è una funzione residente nell'ambito del J2 che si occupa

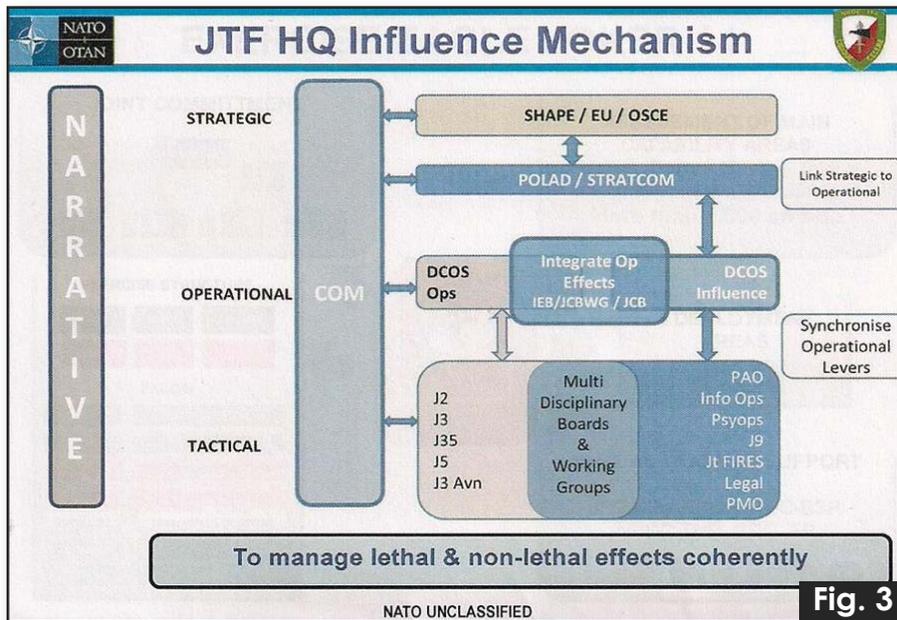
"versione delle cose" è di una importanza tale da superare di gran lunga il valore delle capacità militari in senso stretto. Questi cruciali Advisor sono pertanto deputata a concertare a livello operativo i te-

giungere ad attribuire il giusto grado di priorità a ciascun obiettivo e a selezionare il Comando di Componente che meglio possa conseguire l'effetto (cinetico o meno) desiderato operando in un'ottica

un'organizzazione complessa costruita per percorrere ciclicamente quattro fasi senza soluzione di continuità: *Plan, Refine, Execute, Assess*.

Queste quattro attività, presenti a tutti i livelli di comando militare, dalla squadra all'Armata, diventano ovviamente più complesse quando dal livello tattico si passa a quello operativo, proprio per la maggiore complessità dell'ambiente in cui si agisce. Occorre quindi procedere attraverso le fasi sopraelencate in modo da assicurare la coordinazione, la coerenza e la sincronizzazione delle azioni. Tutto questo è ottenuto mediante una serie di gruppi di lavoro multidisciplinari che elaborano specifiche informazioni per ottenere i documenti necessari alla redazione del *Joint Coordination Order*, ossia quel documento con cui il Comandante Operativo comunica ai suoi subordinati, alle autorità del Paese in cui si opera e alle Istituzioni Internazionali i suoi intenti. Il *Core Process* si sviluppa nell'arco di più giorni (durante l'esercitazione il ciclo è stato di cinque) ed il suo progresso è scandito dal *battle rhythm* ossia dal susseguirsi strutturato di incontri e gruppi di lavoro che regolano la giornata dello staff e che hanno come esito la presentazione al Command Group del nuovo *Joint Coordination Order* per l'approvazione (Fig. 4).

Tuttavia non vanno tralasciati due aspetti: il primo è che il Comando operativo deve sincronizzare e coordinare le azioni dei Comandi di componente ogni 24 ore; il secondo riguarda il fatto che in questo modello specifico il JTF è anche *Land Component*



mi e le linee di comunicazione da sviluppare poi nell'ambito della campagna a livello di *Influence*. Essi sono una sorta di curatori d'immagine che indicano quali aspetti debbano essere enfatizzati per contrastare la "narrative" del nemico e far passare la propria. Entrambi forniscono consulenza al Comandante e interagiscono con tutte le Divisioni, ma in particolare con la *Influence* deputata ad ingegnerizzare le tematiche destinate a modificare le percezioni nel modo desiderato (Fig 3).

Passando al *targeting*, funzione peraltro già esercitata dal Comando sia nel ruolo di Corpo d'Armata sia di LCC, occorre precisare come detto processo chiave *joint* richieda l'integrazione delle componenti sin dall'inizio del processo di pianificazione e un continuo scambio di dati per

di *Supporting-Supported*.

La *Gender Perspective* è un'altra funzione che inizia ad avere rilevanza a livello operativo. Poiché la società in cui viviamo si caratterizza per riconoscere le specificità di qualsivoglia gruppo di individui, il *Gender Advisor* non è solo dedicato alla tutela dell'elemento femminile, ma anche a quella di ogni gruppo umano che per motivi di etnia, religione o altro sia discriminato od ostacolato. Questa attenzione è sempre legata alla necessità di affrontare con gli strumenti giusti la "battaglia delle percezioni".

### IL FUNZIONAMENTO DI UN COMANDO AL LIVELLO OPERATIVO: IL CORE PROCESS

Un Comando in operazioni è

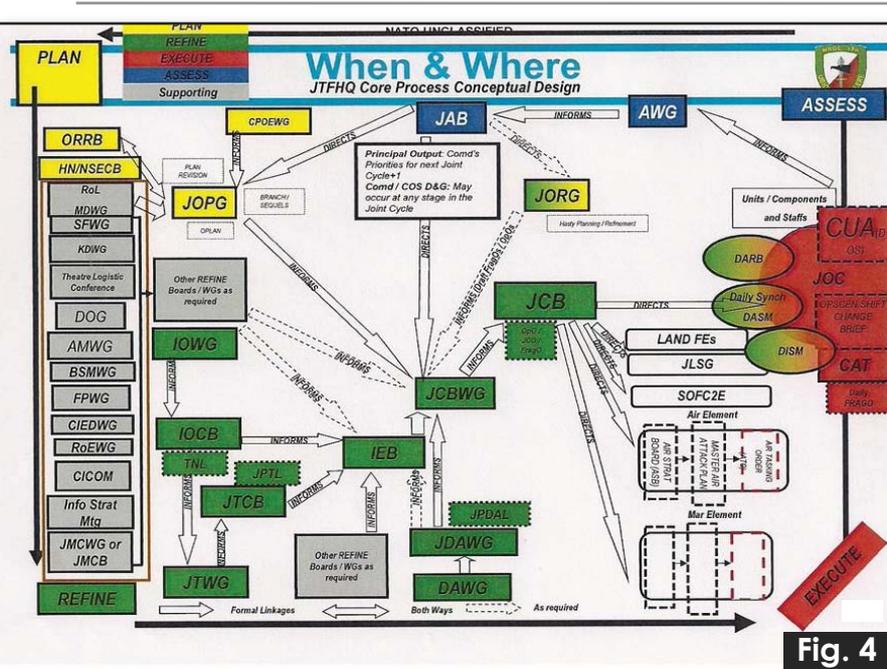


Fig. 4

Command e che quindi a esso spetta la direzione tattica delle unità di manovra sul terreno. Conseguentemente il comando deve essere strutturato e organizzato per lavorare simultaneamente due processi: quello operativo di sincronizzazione che è gestito dal *Daily Activities Synchronization Meeting*, e quello tattico che porta alla produzione del FRAGO (*Fragmentary Order*) giornaliero.

La complessità dello scenario giocato (NATO SKOLKAN 1) (3) e le interazioni a livello politico diplomatico richieste dal "gioco di esercitazione" hanno messo alla prova tutte le funzioni operative del Comando che durante l'esercitazione si è avvalso, così come sarebbe successo nella realtà, della collaborazione di due Atenei tra quelli affiliati al comando, l'Università di Cracovia e quella di Castellanza per l'approfondimento di tematiche politiche ed economiche. Detta collaborazione attuata mediante videoconferenze secondo la modalità "reachback" hanno visto gli analisti del KD porre i quesiti con le tematiche da approfondire ai docenti degli atenei interessati e ricevere dopo un paio di giorni le risposte desiderate.

### LA CAPACITÀ DI SCHIERAMENTO

Una delle capacità che la NATO chiede alle *High Readiness Forces* è quella di essere proiettabili con immediatezza a distanze notevoli dalla sede di

guarnigione. Si tratta in sostanza di trasferire un Paese di quasi 2 000 persone, accamparlo in mezzo al nulla, proteggerlo e conmetterlo in modo da poter esercitare il comando e controllo. Lo sforzo logistico che rende possibile questa capacità è notevole e può essere affrontato e portato a compimento in una ventina di giorni lavorando h24 a turni di 12 ore. La decisione italiana di dotare il Comando di una Brigata di Supporto su due reggimenti consente al Comando una capacità di *deployment* di molto superiore ad altre formazioni paritetiche alleate che per minori capacità intrinseche sono in grado di fronteggiare una simile sfida con più difficoltà. Nella Esercitazione *Eagle Joker 14*, il comando si è rischierato in modo multimodale a più di

1200 km dalla sede stanziata e ha superato nettamente il *test* di *deployability* chiesto dall'Alleanza. In Fig. 5 le principali cifre che rendono l'idea delle dimensioni dello sforzo affrontato e superato.

### LE PRIME IMPRESSIONI DELL'ESERCITAZIONE

È ancora presto per poter stilare un dettagliato resoconto di tutto il lavoro fatto e delle lezioni identificate. A tale riguardo il Comando è impegnato nell'*After Action Review* che lo porterà a consolidare la lista delle lezioni identificate da incorporare nella metodologia di lavoro affinché diventino apprese. Tuttavia è possibile effettuare alcune considerazioni.

La prima riguarda la necessità di educare lo *staff* a considerare il problema operativo da un ottica interforze. Si tratta di mantenere la capacità di pensare "tattico" (*are we doing things right?*) e allo stesso tempo essere in grado di operare a livello operativo, ossia nel mondo dominato dalle percezioni e influenzato dagli effetti delle azioni (*are we doing the right things?*). Tutto ciò si acquisisce con la necessaria apertura mentale stimolata da un processo educativo.

La seconda considerazione è stata la conferma della validità del *Core Process*, uno strumento di lavoro focalizzato sul futuro con un orizzonte verso l'alto e l'esterno. Ciò ha reso possibile al Comando

del JTF di esercitare il Comando e Controllo delle Componenti assegnate e dirigere la manovra sia al livello operativo, sia a quello tattico.

I sistemi di Comando e Controllo impiegati sono stati un punto di forza del Comando, l'integrazione del SIACCON 2 con il C2I Advanced della difesa e con i collaborative tools (TOP-FAS e LOGFAS) hanno reso possibile la realizzazione di una Joint Operational Picture.

Il battle rhythm provato durante l'esercitazione, ancorché "compresso" nei tempi a causa dell'artificialità della medesima, si è dimostrato rispondente alle necessità del Comando e sufficientemente flessibile ed adattabile alle fasi dell'operazione che sono state "giocate" durante la fase attiva dell'esercitazione. Anche la gestione degli impegni del Command Group è stata accettabile, consentendo al Comandante, al Vice ed al Capo di SM di pensare alle fasi successive dell'operazione, trovare il tempo per discuterne e approfondire alcune tematiche con i DCOS (Deputy Chief of Staff) e gli ACOS (Assistant Chief of Staff).

**CONCLUSIONI**

Al momento in cui queste prime note vengono scritte, il Comando

NRDC-ITA si sta preparando ad affrontare la certificazione NATO con una serie di attività tese a rafforzare la propria preparazione dove necessario.

Peraltro la sfida di riuscire ad operare con successo al livello

intero spettro dell'audience del Teatro e globale sulla bontà e la legittimità dell'intervento dell'Alleanza. Questa capacità del Comando Operativo in Teatro deve essere convincente, credibile, adattabile e, se necessario, letale.

La capacità di vincere la battaglia nel dominio cognitivo è sicuramente la capacità cardine per vincere le guerre nella società dell'informazione del XXI secolo. Essa deve essere un'ulteriore arma nel vantaggio delle possibili risposte. L'Esercitazione Eagle Joker 14 ha confermato che il comando NRDC-ITA è sulla

strada giusta per conseguirla.



Fig. 5

operativo appare vinta e le capacità espresse appaiono rispondenti alle esigenze.

Ogni processo evolutivo è caratterizzato da momenti di rapido cambiamento seguito da altri di stasi o di riflessione. Ciò vale per qualsiasi campo dell'attività umana e quindi anche per il fenomeno guerra.

Nonostante siamo in un periodo di grandi e profondi cambiamenti e turbolenze dovuti alla rivoluzione nel campo dell'informazione, l'essenza dei conflitti rimane la stessa: una lotta in cui chi è più preparato avrà il sopravvento. Ciò non è limitato solo al dominio fisico, ossia alla qualità ed alla quantità dei sistemi d'arma disponibili, ma sempre di più al dominio cognitivo ossia alla capacità di influenzare l'in-

**NOTE**

- (1) Vedi *Conceptual Framework for Alliance Operations* (CFAO) Ch.1
- (2) Anche in passato alcune battaglie furono vinte o perse più sulla base delle percezioni dei Comandanti dei rispettivi eserciti che del risultato sul campo: si pensi a Marengo (1800) o a Custoza (1866). Ciò che cambia ora è che la percezione è un fenomeno globale
- (3) Si tratta di uno scenario collocato geograficamente in Scandinavia con un Paese aggressore (Bothnia) che viola l'integrità territoriale di un Paese membro della NATO, provocando una reazione dell'Alleanza sulla base dell'Art. 5 del Trattato del Nord Atlantico.



# RIVISTA MILITARE

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

LA «VIA ITALIANA».  
Radici di una diversità

RIFLESSIONI SULLA FORMAZIONE  
MILITARE DEGLI UFFICIALI

BATTLEFIELD TOUR «CASSINO '44»

In occasione della ricorrenza del centenario della Grande Guerra, la Rassegna dell'Esercito on-line continua a proporre ai lettori gli articoli pubblicati all'epoca sulla Rivista Militare. L'articolo è stato estratto dalla Rivista Militare n. 3/2012.

Buona lettura!

## PRIMA GUERRA MONDIALE

# LA TRINCEA COME «CASA» DEL SOLDATO

## ASPETTI DI VITA QUOTIDIANA

La Prima guerra mondiale fu una guerra tecnologica e di posizione che vide impegnato un numero elevatissimo di persone costrette a una promiscua, stretta convivenza e alla forzata condivisione di una terribile esperienza di vita all'interno dell'angusto spazio delle trincee.

La vita di trincea fu elemento comune a tutti gli Eserciti impegnati e segnò profondamente i combattenti e i territori in essa coinvolti, lasciando in tutti ricordi indelebili.

Una moderna legislazione, nella quale l'Italia è all'avanguardia, intende ora tutelare e conservare questi luoghi della memoria, ritenuti patrimonio comune a tutti i popoli europei.



In tutta l'Europa i combattenti, milioni di giovani, vennero sottoposti alla crudele scuola di vita della trincea, senza distinzione di Esercito.

Il soldato, infatti, viveva sprofondata in questo scavo lungo e stretto che era la trincea, dalle pareti così alte da consentirgli solo la vista di uno spicchio di cielo, anche perché alzare la testa oltre il ciglio dello scavo voleva spesso dire rischiare di essere ferito o, peggio ancora, morire.

Solo la feritoia consentiva un rapido sguardo a quella terra di nessuno compresa tra le due linee e lo spettacolo, il più delle volte, era un terreno tetto, brullo, rotto solo dai tiri d'artiglieria e cosparso degli oggetti più vari. Dalla vicenda della feritoia 14 del racconto del Capitano Emilio Lussu (1): «...La vista era consentita solo per pochi attimi, infatti, non appena il ceccchino avversario si accorgeva che qualcuno utilizzava la feritoia partiva un preciso colpo di fucile contro il coraggioso che stava osservando il campo di battaglia...». Padre Agostino Gemelli (2), Cappellano militare e psicologo, così descrive la vita di trincea: «...il cannone ha distrutto ogni germe di vegetazione; tra la propria trincea e quella nemica non vi è che un tratto di terreno sconvolto, più o meno ampio, di là e di qua i reticolati, paletti contorti, qualche straccio che il vento agita goffamente. È un deserto. Non un movimento. Gli osservatori, le vedette, conoscono il terreno punto a punto, in ogni minuzia. Un ramo d'albero smosso, una palata di terra fresca, un sasso cambiato di posto sono avvertiti come novità...» (3).

L'indifferenza e la depressione furono le reazioni più comuni alla situazione contingente.

Per tutta la lunghezza e la profondità della linea, in qualsivoglia momento del giorno e della notte, la presenza costante della morte era una sensazione viva e palpabile che

*Una trincea del basso Piave con un fante di vedetta mentre i suoi commilitoni chiacchierano seduti sulla banchina tiratori, appoggiati allo spalto rinforzato con sacchetti a terra.*



si manifestava improvvisamente con la perdita di un compagno o più semplicemente osservando il campo di battaglia, costantemente cosparso di caduti insepolti, rimasti là dove la morte li aveva colti, che si putrefacevano lentamente.

Nemmeno la notte, il riposo recava ristoro, seppur transitorio, al combattente poiché era questo il momento in cui aumentava la possibilità di un attacco di sorpresa e quindi la possibilità di non trovare scampo. Pertanto anche di notte l'attività del soldato continuava incessante così come la costante sorveglianza del terreno e l'attenzione a qualsiasi rumore.

Quasi sempre di notte i reparti distaccavano pattuglie che avevano il compito di riconoscere l'andamento delle linee nemiche, studiarne lo sviluppo, le postazioni delle armi automatiche, gli effetti del tiro sui reticolati e quant'altro.

Durante il giorno, invece, venivano eseguiti i lavori di rafforzamento delle linee che dovevano servire alla difesa della postazione.

Scriveva il Generale Capello che «...da noi nelle prime linee il soldato doveva fare tutti i mestieri, il combattente, il terrazziere, il portatore, ecc. Il nostro fante in trincea non aveva requie né di giorno né di notte e nella molteplice e pesante attività che senza tregua gli veniva imposta si esauriva e rendeva poco...» (4).

Una condizione così pesante portava il soldato a uno stato di depressione che si manifestava prima di tutto con la scarsa cura della propria persona, l'indifferenza e il blocco dell'attività intellettuale.

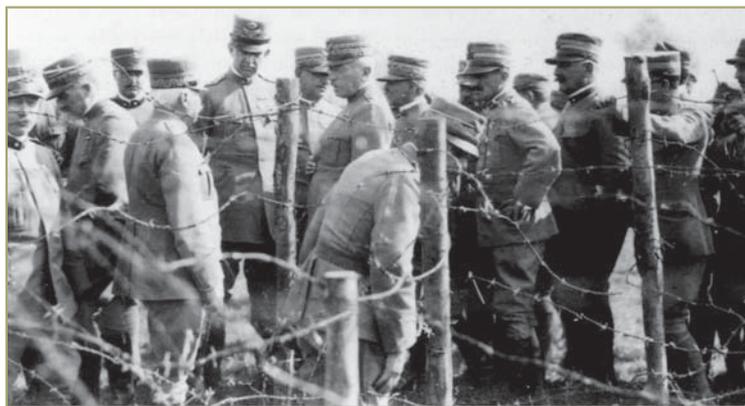
Questa situazione tendeva a collettivizzarsi. Si arrivò al punto che i fanti accettarono passivamente di vivere promiscuamente in mezzo ai cadaveri dei compagni deceduti. La trincea, dunque, era recepita come un «...involucro di indifferenza...» (5) e vissuta da molti Comandanti come più importante rispetto alle vicende umane che si creavano all'interno di quello scavo fortificato.

Le ispezioni che le gerarchie effettuavano alle trincee erano finalizzate soprattutto a verificarne la solidità, la funzionalità e l'efficienza complessiva del sistema difesa mentre in scarso conto venivano tenute le condizioni psico-fisiche di coloro che avevano la responsabilità di difenderle.

Poiché il giudizio emesso durante le ispezioni dai Comandanti sovraordinati era quasi sempre negativo, esso aveva ripercussioni sui Comandanti subordinati sino ai minori livelli ordinativi. In questo modo le attività di rafforzamento della linea

risultavano legate anche alla condivisione di confidenze riguardanti la propria vita privata come famiglia, figli e lavoro.

Vi era una continua condivisione di esperienze e opinioni che cementava i rapporti tra commilitoni permettendo, inoltre, a tutti i soldati di ampliare la propria visione riguardo ai propri diritti e doveri. Di solito i soldati ricercavano contatti con quanti parlavano il proprio dialetto per ottenerne informazioni circa la vita e la situazione del paese d'origine. Queste brevi pause permettevano al soldato, lontano dagli affet-



divennero permanenti anche a causa delle continue indispensabili opere di riattamento della linea quasi quotidianamente danneggiata dal tiro nemico.

Ogni decisione riguardante mansioni, postazioni, turni di servizio e perfino quantità e qualità del rancio erano prese da altri per il combattente.

Come in qualunque comunità, e a maggior ragione in caso di guerra, la vita della truppa era regolata da una rigida gerarchia. Ciò non impediva l'insorgere di malcontento di fronte a limitazioni talora considerate eccessive. Non era del resto possibile per i militari in trincea sviare la propria attenzione su cose che esulassero dalla situazione contingente. La stretta convivenza creava peraltro un forte senso di came-

*Il Tenente Generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, ispeziona con un gruppo di alti Ufficiali i lavori per la costruzione di un tratto di reticolato di una linea difensiva secondaria.*

ti, di ricreare un legame con le cose care, la casa e la famiglia anche se per un breve momento.

Ogni più piccolo insignificante argomento veniva sviscerato a trecentosessanta gradi: la quotidianità, i più significativi avvenimenti accaduti in qualsivoglia imprecisato punto della linea, le voci su «possibili» futuri sviluppi della guerra, le speranze di pace un giorno più vicine e il giorno dopo più lontane, le novità portate al fronte dai giovani complementi o da qualche soldato rientrato dalla convalescenza, il senso di qualche articolo pubblicato su



Una sezione mitragliatrici del reggimento «Cavalleggeri di Roma» (20°) sul Carso nel 1915.

qualche quotidiano letto di nascosto, in retrovia, su qualche foglio «clandestino» (6). Era usanza tra i commilitoni condividere viveri e pacchi dono ricevuti da casa. Nel tempo libero si usava raccogliere residuati bellici che venivano trasformati in manufatti da portare a casa o da utilizzare nella stessa trincea. Era in uso recuperare materiale metallico e schegge ferrose necessari all'industria bellica che li adoperava quale materia prima per la costruzione di nuove armi. Tutto quanto poteva essere opportunamente adoperato era oggetto di

recupero e tale attività era incentivata dalla corresponsione collettiva di denaro (7).

Gli avvenimenti che rompevano le attività di *routine* erano costituiti dai due eventi più temuti dai combattenti: il tiro dell'artiglieria nemica e l'assalto. Per solito l'azione di fuoco dell'artiglieria era usata allo scopo di neutralizzare i sistemi difensivi avversari e veniva prima dell'attacco. All'azione così detta di neutralizzazione eseguita da una delle due parti veniva contrapposta da parte avversa l'azione di artiglieria a gittata maggiore (il cosiddetto fuoco di «contro batteria») che doveva contrastare e possibilmente distruggere le fonti del fuoco nemico.

Tale azione di fuoco era in genere molto violenta e aveva anche la fi-

nalità di neutralizzare gli ostacoli passivi e di demolire la linea oggetto dell'assalto.

Durante i tiri di demolizione che precedevano l'assalto delle fanterie nemiche, tutto il personale in linea veniva fatto retrocedere su posizioni di seconda linea per sottrarlo dagli effetti del tiro. Quando poi l'artiglieria allungava il tiro sugli obiettivi di secondo piano e le fanterie uscivano dalle loro postazioni per muovere all'assalto, i difensori della trincea tornavano sulla trincea di prima linea mettendo in postazione le armi automatiche con le quali tentare di arrestare l'avanzata. L'obiettivo finale di difensori e attaccanti era quindi la trincea avversaria di prima linea.

Per solito si cercava di sfruttare l'effetto sorpresa in modo da costringere i combattenti in linea a schiacciarsi (appiattirsi) sul fondo della trincea. Ciò comportava però il rischio di perdite umane di proporzioni enormi nel caso fossero centrati un tratto di trincea o di camminamento. In ogni caso, se il tiro dell'artiglieria nemica non veniva reso inefficace dal fuoco di controbatteria bisognava necessariamente aspettarsi, alla fine del bombardamento, un assalto dalle fanterie nemiche.

Il tiro dell'artiglieria era temuto soprattutto per la tipologia di lesioni che provocava a causa delle schegge. Vi era un indubbio impatto psicologico dei bombardamenti che facevano sentire i fanti impotenti perché si riducevano le protezioni.

Scrivono i Marpicati: «...se le facoltà individuali intorpidiscono nella monotona trincea e il campo della conoscenza si riduce a un cerchio minimo, durante il bombardamento il fenomeno più generale nella massa è addirittura d'arresto nel lavoro mentale: si sta lì, si accompagna con tutto il nostro essere il sibilo e lo schianto dei proiettili, ma non si pensa a nulla.... Quando la furia delle artiglierie culmina nel parossismo del tamburellamento (fuoco tambureggiante N.d.A.) non c'è più nulla che interessa: né gli affetti lontani, né gli



Consumazione del rancio in prima linea.

*amici vicini, né la vita né la morte. Morti ci si sente anzi di già... Il senso della fatalità ha influito e regna su tutti gli organi. Occorre qualche tempo perché, cessato il bombardamento, i nervi scossi tornino a posto e le facoltà riprendano i loro esercizi normali...» (8). L'assalto! «...Gli occhi dei soldati, spalancati, cercavano i nostri occhi. Il Capitano era sempre chino sull'orologio e i soldati trovarono solo i miei occhi. ...Mi sforzai di sorridere e dissi qualche parola a fior di labbra; ma quegli occhi, pieni d'angoscia e di interrogazione, mi sgomentarono - pronti per l'assalto! - ripeté ancora il Capitano. Di tutti i momenti della guerra, quello precedente l'assalto era il più terribile. L'assalto! Dove si andava? Si abbandonavano i ripari e si usciva. Dove? Le mitragliatrici, tutte, sdraiate sul ventre imbottito di cartucce, ci aspettavano. Chi non ha conosciuto quegli istanti, non ha conosciuto la guerra...» (9).*

*«...Nei reparti Arditi, formati cioè da soldati in possesso di particolari doti psico-fisiche, educati al culto per la tradizione del reparto, il momento dell'assalto era percepito da questi soldati come il momento della verità, quasi una festa...» (10).*

*Una trincea di collegamento sul Carso. Il materiale di riporto è stato utilizzato per la costruzione del parapetto.*

I fanti erano per lo più giovani di origine contadina che, in qualche modo, modificarono la loro personalità a causa della guerra.

Per la maggior parte di essi, privi di motivazioni eroico-culturali, l'assalto era la parte della vita di trincea più terribile e a nulla valeva il pensiero di poter vendicare l'amico o il fratello caduto in un precedente combattimento. Il giorno fissato per un nuovo assalto era considerato un giorno infausto. «Generalmente la fanteria italiana riscosse giudizi lusinghieri da parte dell'avversario soprattutto durante i combattimenti più duri, contro posizioni giudicate imprevedibili e durante i quali i reggimenti perdevano la metà degli effettivi e per avanzare era necessario camminare fra i caduti e i feriti delle precedenti ondate e, spesso, molto spesso, si correva verso la trincea nemica con gli

*occhi velati di pianto...» (11).*

I fanti andavano all'assalto perché gli avevano detto che era il loro dovere, perché l'Ufficiale, in testa al reparto, andava all'assalto e perché tutti gli uomini del reparto andavano all'assalto. Si ritenevano più fortunati i soldati destinati alla prima ondata d'assalto che, comunque, erano rassegnati all'inevitabile e la notte riuscivano a riposare (12).

La classe contadina portò nell'Esercito i sentimenti propri delle classi rurali quali ad esempio la solidarietà nei confronti dei commilitoni, sentimento in parte legato alla tradizione di buon vicinato che viveva nelle comunità rurali e che si trasformava in un legame profondo verso chi viveva e operava nella squadra, nel plotone o nella compagnia.

Il coraggio o la vigliaccheria di uno si diffondeva tra i vicini diventando, in positivo o in negativo, patrimonio comune di tutti, come pure i problemi familiari di uno divenivano problema di tutto il reparto.

La vita del fante in trincea «...era già di per sé stessa, pur nell'osservanza dell'episodio cruento, una mutazione di stati d'animo violenti, tanto più intensivi quanto sulla coscienza del singolo si rifletteva l'irrequietezza dei mille suoi vicini, dei mille suoi lontani i quali vivevano nell'ansia della prova, nell'incubo del momento terribile...» (13).

La provenienza dalla realtà contadina della maggioranza dei fanti e, comunque, l'appartenenza della gran



parte di questi alle classi proletarie facilitavano i rapporti interpersonali, favoriti anche dalle medesime condizioni di vita. Tutto ciò faceva in modo che la guerra e la vita di trincea fossero similmente percepite e vissute e lo stesso accadeva con i giudizi circa le vicende vissute che erano similmente espressi. Sui rapporti interpersonali e gerarchici, va detto che la classe contadina, predominante nella Grande

esperienze di guerra e vicende personali che cementò i rapporti tra commilitoni portando a considerarli non più come soggetti a sé stanti, ma come elementi indispensabili alla condotta della guerra.

Da questa considerazione deriverà quel particolare affiatamento tra i soldati dello stesso reparto che prese il nome di cameratismo.

Era diffuso il sentimento di necessaria cooperazione e la consapevol-

serviva a formare quell'unità d'intenti anche tra Ufficiali e gregari, necessaria per ottenere l'indispensabile amalgama nell'ambito dell'unità (14).

La condivisione o meglio la comprensione dei motivi della guerra potevano anche mancare al fante che, anzi, poteva non dividerli, ma, nonostante tutto, non facevano venir meno il rafforzarsi e l'estendersi dei vincoli di fratellanza e solidarietà tra i combattenti.

Il fante contadino, storicamente individualista «...comincia allora a sentirsi un raggio dell'immane ruota che lo gira.... Stabilisce, per bisogno naturale, vincoli di amicizia e di fratellanza, confrontandosi alla vista di molti compagni partecipi della sua stessa sorte. Le sue facoltà più acute si smussano, la sua riflessione restringe il campo ... la massa lo ha già così, insensibilmente, domato, trasformato e fatto suo.... La perdita della personalità, gli istanti di imitazione e d'amor proprio, il senso della solidarietà, agiscono ben più fortemente sulla massa e favoriscono l'opera dei capi coscienti e illuminati...» (15).

Tra i combattenti si instaurò una sorta di processo di identificazione che portò tra i vari gradi dell'Esercito una forte coesione malgrado vi fossero enormi diversità di funzioni e distanze sociali a quei tempi fortemente sentite. Si creò una empatia tra i componenti della truppa che portò i commilitoni a una sollecitudine nell'accorrere sulle trincee di prima linea al momento dell'attacco. Ha scritto Mario Puccini: «...anche i miei fanti raccontano. Chi ha un figlio e chi ne ha di più: e tutti questi bimbi, il mio e il loro, pare che ormai si conoscano, che giochino insieme. Così, alla chetichella, dietro le schiene dei papà, radunati quassù in armi per fare la guerra all'Austria...» (16).

Prova del cameratismo creatosi durante il conflitto fu il fiorire tra gli ex commilitoni di sezioni di ex combattenti che continuarono nel culto dei caduti a rinnovare quei sentimenti di solidarietà e di comunione ideale che erano nati in trincea.



Fanti italiani osservano la linea avversaria attraverso feritoie predisposte lungo il parapetto della trincea.

Guerra, tendeva a cementarsi facilmente con i commilitoni del proprio reparto grazie anche a una naturale predisposizione a mantenere buoni i rapporti con coloro che, come loro stessi, subivano gli stessi disagi e le stesse vicende, proprio come, in pace, avrebbero fatto con il vicino di podere.

Il conflitto non aveva fatto altro che trasformare questo rapporto di «buon vicinato» in una vera e propria solidarietà, quasi una fraternità spirituale.

Fu questo particolare tipo di rapporto di stretta condivisione di

za che dalla reciproca disponibilità dipendesse il destino dell'intero gruppo. Ne è un esempio il servizio di pattuglia notturna effettuato nella terra di nessuno dove pure si muovevano le pattuglie nemiche.

Questo non poteva essere considerato solo come fine a sé stesso ma era, nel contempo, una protezione, ancorché indiretta, che il fante eseguiva nei confronti dei commilitoni per evitare che fossero colti di sorpresa dalle pattuglie nemiche.

Più in generale, possiamo dire che nel momento del bisogno ognuno aiutava il vicino e da questi riceveva aiuto, prescindendo dai rischi che ciò avrebbe comportato. Questo cameratismo era elemento indispensabile alla coesione dei reparti, alla loro saldezza in trincea e



## ESTRAZIONE SOCIALE DELLA FORZA COMBATTENTE

Vale la pena ricordare che con l'aumentare delle possibilità di un nostro ingresso nel conflitto, il Comando Supremo Italiano iniziò a studiare più approfonditamente la guerra europea che si andava combattendo sia a Oriente che a Occidente.

Le risultanze portarono a richiamare una quantità di coscritti superiore a quanto, in realtà, prevedevano le disposizioni per la mobilitazione, calibrate su una possibile guerra convenzionale rispettosa di rigidi criteri di economia.

Mancando però tempo e possibilità per addestrare più compiutamente il personale, gli incarichi vennero attribuiti seguendo il criterio del «precedente di mestiere».

Fu necessario, pertanto, fronteggiare un duplice ordine di necessità: se infatti da un canto era indispensabile mantenere un elevato livello produttivo dell'industria nazionale, ancora agli albori, era altresì indispensabile portare al fronte un adeguato contingente di manodopera specializzata che fosse in grado di eseguire tutte le attività logistiche di rifornimento e riparazioni che si sarebbero verificate durante lo svolgimento della guerra. In patria, pertanto, la manodopera specializzata venne sostituita da una forza lavoro non specializzata e costituita da donne, minori e contadini che entrarono così a far parte dell'industria.

Si è già detto che la Prima guerra mondiale fu una guerra tecnologica che vide l'utilizzo di un complesso materiale di armamento e di delicate attrezzature.

Fu quindi logico impiegare nell'arma del genio e nella motorizzazione personale addestrato allo svolgimento di mansioni analoghe nell'ambito dell'industria nazionale.

È anche vero che questa classe operaia cominciava allora a formarsi e ad assumere una propria coscienza che la portò a riunirsi in organizzazioni



Fanti italiani in trincea.

sindacali: iniziava allora la conduzione di una aspra lotta di classe con la rivendicazione di diritti a tutela dei lavoratori (17). Malgrado ciò gli operai portati in trincea si dedicarono completamente all'addestramento militare e vennero assorbiti e integrati nell'ingranaggio militare.

I mobilitati privi di esperienze professionali, ma che potevano rivelarsi utili alle attività militari, vennero generalmente incorporati in armi, specialità, servizi e attività logistiche allo scopo di integrare l'organico dei reparti. Inoltre, essi concorsero anche a integrare i reparti di fanteria. Tra gli impiegati e gli studenti, di solito di estrazione borghese, era elevato il numero di volontari.

Le unità di fanteria, utilizzate per fronteggiare il combattimento classico, vennero create per lo più impiegando soggetti scelti tra la popolazione rurale.

Le attività agricole furono così demandate agli agricoltori non richiamati, anziani, molto giovani e manodopera femminile, tradizionalmente impegnati come manovalanza nella società contadina.

Le classi rurali fornirono alla fanteria 2 milioni e 600 mila uomini.

*«...del contadino combattente non si può fare, in generale, che il più alto elogio. Esso fu docile, ubbidiente strumento nelle mani degli Ufficiali che seppero comandarlo e guidarlo» (18).*

Fu proprio questa classe rurale, avvezza a un tipo di lavoro estenuante e dotata di forti doti morali, che favorì il cementarsi delle relazioni tra i combattenti a vantaggio della compattezza dei reparti e in virtù delle modeste aspirazioni e della tradizione di coltivare le relazioni di buon vicinato e delle scarse esigenze di vita. Si è già detto come non furono solo le armi a mietere un elevato numero di vittime durante la Prima guerra mondiale, ma anche l'insorgenza di vere e proprie epidemie, che costituì una autentica emergenza per la sanità militare di tutti i Paesi impegnati nel conflitto. Le condizioni di sovraffollamento, la scarsità di igiene personale e la stessa carenza di acqua, spesso contaminata dalle stesse deiezioni dei combattenti costretti a soddisfare in trincea ogni bisogno fisiologico, crearono il terreno adatto al diffondersi di infezioni e contagi. La prima, in ordine di tempo, tra le epidemie verificatesi nei campi di battaglia fu il colera, già nel luglio del 1915, insorto tra le trincee carsiche del Monte Sei Busi. L'epidemia si diffuse in breve tempo a tutti i reggimenti carsici inte-

ressando in meno di un mese l'intera linea della Terza Armata e parte della Seconda (sino al Monte Sabotino). L'epidemia ebbe un andamento bifasico e, nel suo picco di virulenza, la mortalità toccò i sessanta individui al giorno, attorno alla metà di agosto. Si ebbe poi una sua recrudescenza dalla fine del mese di ottobre fino alla metà di novembre.

Furono soprattutto i fanti a esserne colpiti, in parte a causa delle durissime condizioni di vita cui erano sottoposti, ma anche per la scarsità di cure disponibili.

La patologia era giustamente ritenuta altamente mortale e quindi temuta fortemente dai soldati, ma vi furono anche militari che non ebbero, nei confronti del colera, più paura di altre cause di morte. Scrive, a questo proposito, Emilio Lussu: «*La vita di trincea, anche se dura, è un'inezia di fronte a un assalto. Il dramma della guerra è l'assalto. La morte è un avvenimento normale e si muore senza spavento. Ma la coscienza della morte, la certezza della morte inevitabile, rende tragiche le ore che la precedono... Lo stesso colera che cosa è? Niente. Lo avemmo fra la 1ª e la 2ª Armata, con molti morti e i soldati ridevano del colera. Che cosa è il colera di fronte al fuoco di infilata di una mitragliatrice?*» (19).

### TRINCEE DA TUTELARE

Come si è detto, la Grande Guerra fu una guerra di trincea. Fu un evento di portata epocale intimamente connesso con la fisicità del terreno. Centinaia di chilometri di fronte, dallo Stelvio all'Adriatico, integrati da reticolati, mitragliatrici e cannoni avevano costretto gli Eserciti a sprofondarsi nel fango, fra le rocce. La Grande Guerra ha lasciato resti imponenti quanto diffusi: trincee, caverne, strade, ponti, edifici di ogni tipo e sentieri vertiginosi, che hanno segnato il cuore e il volto di tante valli alpine e tante pianure friulane. Eventi, paesaggio,

memorie locali, storia d'Italia e storia d'Europa si fusero in un'unica piega nel terreno.

Già un Regio Decreto del 1922 volle celebrare gli «immortali fatti di gloria» della guerra appena conclusa, proclamando «musei nazionali» le quattro montagne più segnate dai combattimenti: il Pasubio, il Grappa, il Sabotino e il San Michele.

Poi il resto del fronte rimase per lo più abbandonato al lavoro dei «recuperanti», alla lenta opera livellatrice della natura e, talvolta, a qual-

di tale interesse è intervenuta l'azione legislativa. A partire dal 1997, la Regione Veneto ha approvato una legge che impone il censimento, il recupero e la valorizzazione dei beni storici, architettonici e culturali della Grande Guerra.

Poi è stato il turno della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Trento. Nel 2001 il Parlamento italiano, primo in Europa, ha varato la Legge n. 78 di cui riporto alcuni stralci (20) «(Art. 1 Principi generali):



Un ferito viene allontanato dalla prima linea dopo essere stato soccorso e medicato.

che atto di più o meno consapevole vandalismo.

Malgrado fossero oggetto di curiosità in un'ininterrotta produzione di studi, le trincee furono per un po' di tempo considerate immeritevoli di conservazione. Solo negli anni '80 e '90 vennero eseguiti i primi saltuari interventi di restauro e conservazione a opera di associazioni di volontariato, italiane e straniere, e con l'aiuto determinante dei militari.

Attualmente l'interesse per la Grande Guerra e le sue vestigia si è amplificato e si sono moltiplicate le iniziative volte al loro recupero e alla loro valorizzazione. Tali opere sono indubbiamente state favorite da una fitta rete di collaborazione sorta tra centri studi, comunità locali, associazioni storiche e Università e talora di singoli nei vari Paesi. Sulla scia

- la Repubblica riconosce il valore storico e culturale delle vestigia della Prima guerra mondiale;
- lo Stato e le Regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovono la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione delle vestigia relative a entrambe le parti del conflitto e in particolare di:

- forti, fortificazioni permanenti e altri edifici e manufatti militari;
- fortificazioni campali, trincee, gallerie, camminamenti, strade e sentieri militari;
- cippi, monumenti, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni e ta-

- bernacoli;
- reperti mobili e cimeli;
- archivi documentali e fotografici pubblici e privati;
- ogni altro residuo avente diretta relazione con le operazioni belliche;
- per le finalità di cui al comma 2 lo Stato e le Regioni possono avvalersi di associazioni di volontariato, combattentistiche o d'arma;
- la Repubblica promuove, particolarmente nella ricorrenza del 4 novembre, la riflessione storica sulla Prima guerra mondiale e sul suo significato per il raggiungimento dell'unità nazionale;
- gli interventi di alterazione delle caratteristiche materiali e storiche delle cose di cui al comma 2 sono vietati;
- alle cose di cui al comma 2, lettera c), si applica l'articolo 51 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, approvato con Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, di seguito denominato "Testo Unico"....».

Tale Legge disciplina in maniera mirata e organica le opere di tutela e valorizzazione del patrimonio storico della Grande Guerra.

La legge ha sancito che queste vestigia siano - nel loro complesso - un bene culturale, seppur di genere particolare, e per questo siano meritevoli di tutela e valorizzazione. Sicuramente non si può considerare una trincea alla stessa stregua di un'opera d'arte, né di un reperto archeologico; dunque la Legge ha imposto una tutela «leggera», non coercitiva, affidata in primo luogo - secondo il principio di sussidiarietà - alle iniziative del volontariato, delle associazioni e delle comunità locali.

## CONCLUSIONI

In risposta al rinnovato interesse nei confronti delle vestigia della Prima guerra mondiale, è fiorita da poco più di un decennio una legislazione

mirata, culminante nella già nominata Legge n. 78 del 2001. Il principio guida che ha ispirato tale promulgazione è quello del riconoscimento delle trincee quali «vestigia» e «documenti storici» di un'epoca.

In esse sono racchiuse testimonianze di una storia non esclusivamente di natura militare ma anche sociale, economica, scientifica e delle tecniche dall'ingegneria all'alpinismo fino alla medicina, alla cartografia e allo sviluppo industriale.

Questa memoria storica è patrimonio non solo delle comunità locali ma anche delle Regioni e degli Stati di tutta Europa.

È per questo che, come cita il legislatore nella Legge n. 78 del 2001, quelle vestigia vengono oggi ritenute meritevoli di opere di conservazione e salvaguardia oggettiva che prescindano da ricostruzioni di parte o da eventuali strumentalizzazioni spesso dettate da interessi economici.

Fortunatamente l'Italia, nel riconoscere il valore storico di tali vestigia, ha fatto da «battipista» per questa nuova tendenza alla conservazione e valorizzazione di un patrimonio della memoria che va giustamente condiviso a livello europeo specialmente da quando sempre più marcata è divenuta l'influenza delle direttive comunitarie nella gestione interna dei singoli Stati appartenenti all'Unione Europea, quasi in risposta a uno degli indirizzi costitutivi che ne hanno ispirato la fondazione, e cioè quello che assicura la «libera circolazione di beni, popoli e anche idee tra gli Stati membri».

In questo l'Italia appare all'avanguardia e ritengo che di ciò si possa essere giustamente orgogliosi.

**Stefano Eliseo**  
Maggiore

Capo Sezione PI - PR  
del CME Friuli Venezia Giulia

## NOTE

- (1) Lussu E.: «Un anno sull'Altipiano»,

Einaudi, Torino, 1999, pp. 91-92.

(2) Gemelli Agostino (Milano 1878 - Milano 1959), Frate francescano psicologo. Creò all'Università Cattolica di Milano, di cui fu fondatore e rettore dal 1919 sino alla sua morte, un Istituto di psicologia sperimentale. Ha scritto «Introduzione alla psicologia» unitamente a G. Zunini.

(3) Gemelli A.: «Il Nostro Soldato Oggi. Saggi di psicologia militare», Treves, Milano, 1917, p. 49.

(4) Capello L.: «Note di guerra», Treves, Milano, 1920, vol. 1, pp. 206-207.

(5) Marpicati A.: *Saggi di psicologia delle masse combattenti*, «La proletaria», Bemporad, Firenze, p. 16.

(6) Focella - Monticone: «Plotone d'esecuzione», Laterza, Bari, 1968, Prefazione p. IV.

(7) M. G.: «I rifornimenti dell'Esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana», IPS, Roma, 1924, pp. 213, 214.

(8) Marpicati A.: *Saggi di psicologia delle masse combattenti*, «La proletaria», cit. p. 23.

(9) Lussu E.: «Un anno sull'Altipiano», Einaudi, Torino, 1999, pp. 104-105.

(10) Mussolini B.: «Il mio diario di guerra», La Fenice, Opera Omnia, Vol. 24, 1961, p. 28.

(11) Gatti A.: «Caporetto», Il Mulino, Bologna, 1964, pp. 60-61.

(12) Monelli P.: «Le scarpe al sole», Garzanti, Milano, 1944, p. 131.

(13) Migliore B.: «Le convulsioni dell'arditismo», Treves, Milano, 1921, p. 38.

(14) De Bono E.: «La guerra come e dove l'ho vista e combattuta io», Mondadori, Milano, 1935, p. 121.

(15) Marpicati A.: «La proletaria», cit. pp. 13-14.

(16) Puccini M.: «Davanti a Trieste», Sonzogno, Milano, s.d., p. 36.

(17) Rochat G.: «L'Italia nella Prima guerra mondiale», Feltrinelli, 1976, pp. 60-61.

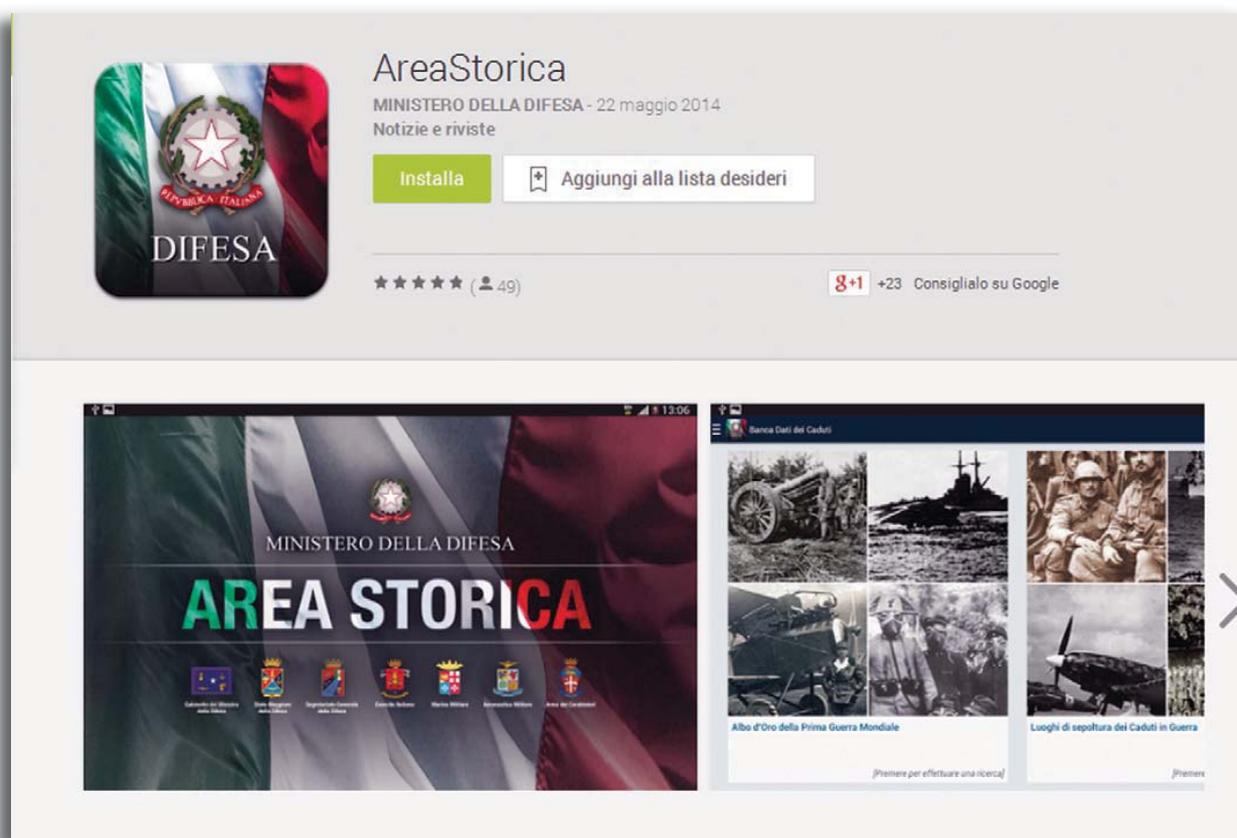
(18) Serpieri A.: «La guerra e le classi rurali italiane», Laterza, Bari, 1930, p. 55.

(19) Lussu E.: «Un anno sull'Altipiano», Einaudi, Torino, 1999, pp. 111-112.

(20) Ravenna - Severini: «Il patrimonio storico della Grande Guerra», Gaspari, Udine, 2001, pp. 171-184.

# NASCE L'APP "AREASTORICA"

Scoprire la Nostra Storia tramite un'APP: immagini, documenti e tanto altro ancora a portata di mano solo con un *click*.



Si chiama "AreaStorica" la nuova applicazione realizzata dal Ministero della Difesa. L'idea è di valorizzare e diffondere, attraverso contenuti studiati appositamente per i dispositivi mobili, la storia della Difesa e delle Forze Armate italiane. Quest'anno ricorre il Centenario della Grande Guerra per cui è possibile conoscere e approfondire tutto ciò che è legato a questo evento.

All'accesso verranno visualizzate le notizie relative alle Sezioni: Centenario della Grande Guerra, I Luoghi della Memoria, la Banca dati dei Caduti.

Selezionando, ad esempio, la voce **Centenario della Grande Guerra** verrà visualizzata una lista, in costante aggiornamento, dei principali eventi organizzati dal Ministero della Difesa per celebrare la ricorrenza.

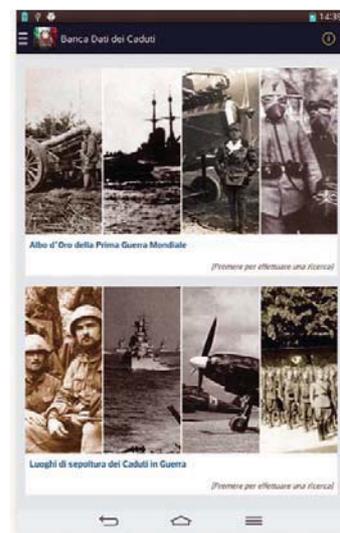
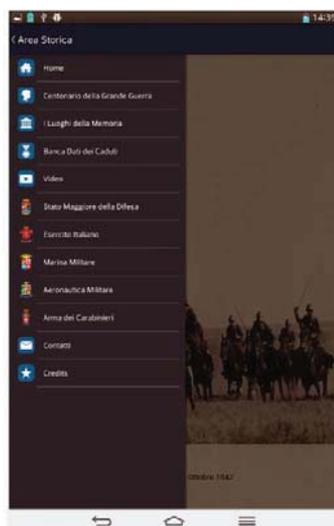
Cliccando su **I luoghi della Memoria** si potrà invece accedere a tutte le informazioni sui principali "Sepolcreti", "Zone Monumentali"

e "Monumenti e Sacriari", mentre attraverso la **Banca dati dei Caduti** si potranno effettuare ricerche sull'Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale e sui luoghi di sepoltura.

Tovano Spazio anche quei video presenti nel canale "AreaStorica" nella WebTV del Ministero della Difesa ([webtv.difesa.it](http://webtv.difesa.it)).

Tramite l'App si potranno visitare i siti archeologici realizzati da Stato Maggiore Difesa, Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri.

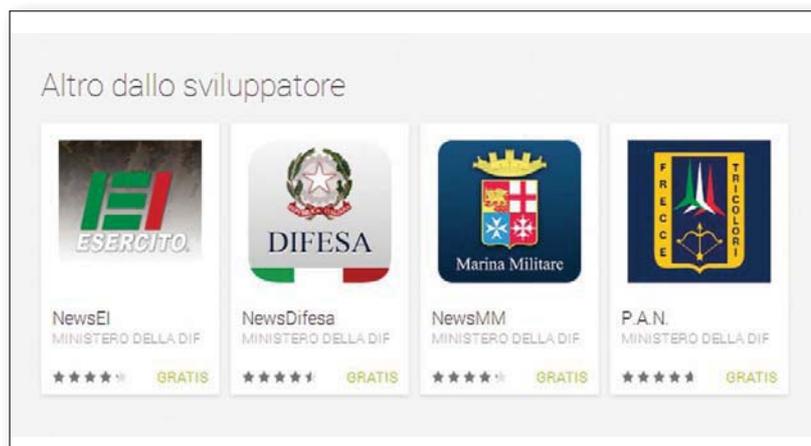
Tutte le informazioni, il materiale



Le screenshot dell'Applicazione nella versione per smartphone.

multimediale e le foto presenti sull'applicazione, possono anche essere condivisi sul proprio profilo Facebook o Twitter, oppure segnalati ad altri tramite email.

L'App può essere scaricata direttamente dal sito [www.difesa.it](http://www.difesa.it): il link è segnato direttamente sull'home page, le altre versioni invece dai principali produttori di *smartphone*.



### L'APP "AREASTORICA" È STATA SVILUPPATA PER TUTTE LE PIATTAFORME MOBILI:

- iOS (iPhone/iPad) – versione 7.0 o superiori;
- Android – versione 4.0 o superiori;
- Black Berry OS 10;
- WindowsPhone 8.

Ed è scaricabile dai seguenti link:

- Apple: <https://itunes.apple.com/it/app/areastorica/id878562285?mt=8>
- BlackBerry: <http://appworld.blackberry.com/webstore/content/55600887/?lang=it&countrycode=IT>
- Windowsphone: <http://www.windowsphone.com/it-it/store/app/area-storica/ed669127-43e0-4d2b-9968-61c7047d874d>
- Android: <https://play.google.com/store/apps/details?id=md.areastorica>

# 1914 - 15, UN SECOLO FA LO SCOPPIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

del Generale di Divisione (ris.) Massimo Iacopi

**I**l mondo materiale di prima dell'estate 1914, per certi aspetti e con le dovute proporzioni, appare simile al nostro. Gli ultimi risultati di una ricerca di storia economica (1) mostrano, infatti, che l'economia mondiale (in termini di volume di trasferimenti internazionali di risparmi, flusso di investimenti all'estero, ecc.) era allora più integrata di quella che non sarà nel 1990, alla fine del periodo bipolare sovietico - americano.

Nella seconda metà del 19° secolo, l'accelerazione dell'economia mondiale e la crescita del suo grado di integrazione sono vertiginose. Fra il 1870 ed il 1914 gli Inglesi ed i Francesi triplicano l'importo dei loro investimenti all'estero. Fra il 1840 e l'inizio della Grande Guerra, il volume del commercio mondiale viene moltiplicato per 13! Sono, a quel tempo, molto numerosi gli interessi industriali incrociati. L'estrazione del carbone e le industrie siderurgiche esercitano le loro attività da una parte e dall'altra delle frontiere francesi, belghe e tedesche. Molte grandi industrie tedesche di coloranti sono impiantate in Francia. Le industrie francesi e tedesche, specie la Schneider e la Krupp, si sviluppano in Russia. Il comportamento del capitale francese non ha apparentemente nulla di nazionalista. Dal 1850 al 1914, fra un terzo e la metà del risparmio francese viene investito all'estero. Mentre l'Inghilterra concentra l'essenziale dei suoi investimenti negli Stati Uniti (e meno del 15% nel suo impero coloniale), il capitale francese è orientato massicciamente verso la

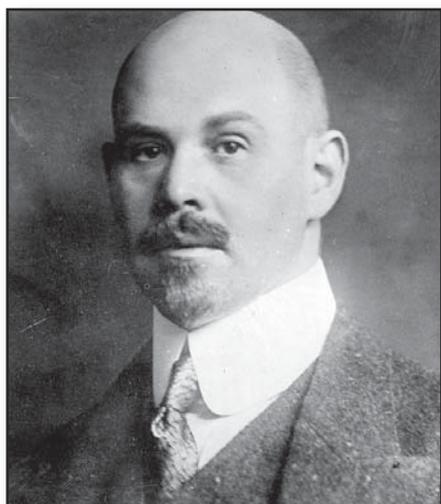
Russia (le grandi banche francesi spingono il governo di Parigi verso una alleanza franco russa) e l'Impero Ottomano, zone dalle quali non avrà il ritorno sperato.

L'Europa rigurgita di lavoro, di capitali, di merci, d'innovazioni tecniche e la tendenza forte è piuttosto allo scambio che all'autarchia, all'espansione piuttosto che alla recessione. Almeno due fattori spiegano questo periodo di mondializzazione condotta dalle economie europee e dalla rapida crescita americana: l'oro e le ferrovie.

Nella prima metà del 19° secolo, l'oro è carente e gli scambi risultano conseguentemente frenati. La rarefazione contribuisce alle crisi economiche e sociali degli anni 1840. Ma dieci anni più tardi, la scoperta di numerosi giacimenti, in California ed in Australia, stimola l'economia mondiale. Fra il 1850 ed il 1870 gli stock d'oro mondiali beneficiano di un apporto equivalente ai 350 anni precedenti (2). Produzione, prezzi, ricavi esplodono, mentre i salari crescono in misura decisamente minore, cosa che consente l'arricchimento del capitalismo.

Le dinastie finanziarie e bancarie acquisiscono una importanza senza precedenti. Walther Rathenau, futuro Ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar, può affermare che "trento uomini di cui ciascuno conosce tutti gli altri governano i destini del continente europeo e scelgono i loro successori nel loro ambito (3)".

Due anni avanti la deflagrazione del 1914, il candidato della alta finanza anglo americana,



Walther Rathenau

Woodrow Wilson, arriva al potere. Il nuovo Presidente dota a quel punto gli Stati Uniti di una Banca Centrale (*Federal Reserve Act* del 1913), uno strumento che i suoi predecessori, preoccupati di preservare la democrazia americana dall'eccessiva influenza delle *lobbies* finanziarie, non avevano mai smesso di rifiutare. La mondializzazione angloamericana si mette allora in marcia. Le ferrovie offrono, da parte loro, la nuova via della mondializzazione.

Fra il 1850 ed il 1914 la lunghezza delle strade ferrate in Europa viene moltiplicata per 30 e dati economici mostrano che nel 1880 in Francia i treni avevano trasportato 18 milioni di viaggiatori e 4,5 milioni di tonnellate di materiali, mentre nel 1913 i nuovi dati sono di 547 milioni di persone e 173 milioni di tonnellate. Sempre un anno avanti lo scoppio della Grande Guerra, 6 miliardi di persone, cioè la popolazione attuale del pianeta, prendono il treno ogni anno in Germania, in Inghilter-

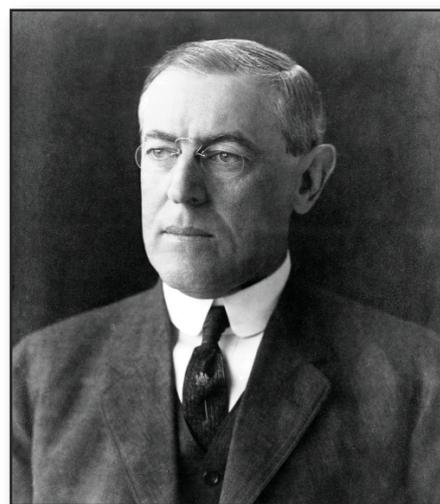
ra ed in Francia. Il mondo del periodo antecedente al 1914 è un mondo caratterizzato da scambi e da comunicazioni, qualitativamente poco diverso in questi settori dal nostro.

Ma se la nostra mondializzazione (nata dalle rovine della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale) è stata portata dagli Stati Uniti, quella di prima del 1914 era essenzialmente britannica ed europea. L'Inghilterra, motore della rivoluzione industriale, è il cuore del sistema finanziario del mondo (posto nella City di Londra), il nodo del commercio internazionale (nel 1870 i due terzi del tonnellaggio marittimo battono bandiera britannica), il primo produttore di carbone e di ferro.

Nelle sue società segrete, quali la Tavola Rotonda, gli adepti inglesi ed americani dell'utopista John Ruskin (come Alfred Milner, futuro governatore



John Ruskin



Woodrow Wilson

inglese in Africa del Sud, o Lord Balfour e Lord Rothschild, altri grandi nomi della alta finanza cosmopolita) sognano un governo mondiale anglofono. Settant'anni prima dell'evento, "l'Idea Anglofona" (Cecil Rhodes), questa "gloriosa missione che dio aveva assegnato alla razza inglese: nutrire il mondo e sottometterlo" (Charles Kingsley), prepara la conversione dell'Impero Britannico in una "Federazione del Commonwealth britannico" e la trasmissione del "pesante fardello dell'uomo bianco" (Rudyard Kipling) agli Stati Uniti.

Tuttavia, all'inizio del 20° secolo, sulla strada della mondializzazione anglofona si erge un ostacolo di rilievo: la Germania.

Il Trattato di Francoforte del 1871 evidenzia il declino della Francia in Europa. La Prussia, completata l'unità tedesca, che Bismarck crede di poter cementare con l'annessione della Alsazia Lorena, perde invece l'occasione di operare



Otto Eduard Leopold von Bismarck

zia-Lorena, e spinge il proprio *Drang nach Osten* fino in Irak (Bagdadbahn): un commercio che supera gli inglesi nei Paesi Bassi, nel Belgio, in Italia, in Russia, che minaccia di superarli in Francia, in Spagna, in Turchia ed in America latina. Ha un programma navale ("l'avvenire della Germania è sul mare", proclama il Kaiser Guglielmo II di Hohenzollern) che mette in pericolo la dottrina permanente della *Home Fleet* (sempre rimanere equivalente alla somma delle due altre flotte europee che la seguono) (4).

Ma la Germania ha già perso diversi appuntamenti con la storia. La Prussia ha perso l'occasione di acquistare la California, che il Messico

una riconciliazione franco tedesca. La supremazia materiale della Germania della fine del 19° secolo è ormai comparabile a quella della Francia del secolo precedente. La sua popolazione, la sua produttività è senza rivali. La rivoluzione delle ferrovie rende plausibili le prospettive abbozzate dal geopolitico inglese Mackinder di una Eurasia unificata intorno ad un *Heartland* slavogermanico, che metterebbe fine alla dominazione incontrastata dei talassocratici anglosassoni.

Dalla Germania tutto minaccia la supremazia anglosassone, dal pangermanesimo teorizzato da Friedrich Ratzel, per analogia al panamericanesimo degli Stati Uniti ed al panslavismo russo alla fede nel "mito dei signori tedeschi", equivalente al "destino manifesto" degli americani. La Germania ha una geopolitica che, per proteggere l'alleato austroungarico, spinge la Russia verso l'Impero delle Indie (Grande Gioco), incoraggia la Francia a rinforzarsi oltremare (Africa), per compensare la perdita dell'Alsa-

Il Kaiser Guglielmo II di Hohenzollern



gli aveva proposto in vendita nel 1842; ha perso l'occasione di acquisire il Texas che avrebbe potuto colonizzare; ha perso l'occasione di una possibile riconciliazione con la Francia (l'acquisizione dell'Alsazia Lorena costituisce il passo di troppo dell'unità tedesca a danno di quella europea), ha perso infine l'occasione di realizzare un asse Parigi - Berlino - Mosca, che Londra temeva al punto di arrivare a siglare l'*Entente Cordiale* con la Francia, nel 1904, per garantirsi dalla Germania ed allo stesso tempo allontanare Parigi da Mosca.

Il 1914 è anche l'anno della raccolta dei nazionalismi seminati un secolo prima, attraverso gli stivali dei soldati di Napoleone. Quello che Madame de Staël sottolineava nel 1804 e cioè la mancanza di spirito nazionale in Germania, già nel 1815 non era più vero. Dappertutto l'amore ragionato delle vecchie patrie, così caro agli uomini della Restaurazione francese ed al Cancelliere austriaco Metternich, cede il passo al culto esaltato dello stato - nazione, la cui centralizzazione viene favorita dalle ferro-

vie, che legano le capitali alle periferie nazionali.

L'affare del Dispaccio di Ems che, esagerata dalla stampa, scatena le masse francesi e tedesche e conduce alla guerra del 1870, mette in evidenza la crescita del peso dell'opinione pubblica. Gli eserciti di coscrizione ed il servizio militare obbligatorio (a partire dal 1870 dal Belgio ai Balcani), fanno emergere odii inestinguibili fra le nazioni, senza alcun paragone con le vecchie dispute di interesse e di onore dell'antico mondo aristocratico.

I Balcani giocano un ruolo determinante nell'ebollizione nazionalista del 19° secolo. In effetti, il progetto propugnato dalla Serbia, a partire dal 1903, per un raggruppamento nazionale di tutti gli Slavi del sud (Jugoslavia) e la pressione panslavista della Russia saranno gli elementi che porteranno Vienna a scatenare il meccanismo della accensione della miccia in Europa, poiché nel 1914 la posta in gioco sottintesa per Vienna sembrava proprio la sopravvivenza del vecchio Stato austro ungarico.

Peraltro, il cedimento annunciato dei due imperi, centroeuropeo (Austria Ungheria) ed euroasiatico (Impero Ottomano), non poteva che suscitare gli appetiti delle Grandi Potenze europee. Le alleanze in vigore nel 1914 sono la risultante delle ambizioni geopolitiche degli uni e degli altri.

La Germania, alleandosi con l'Austria Ungheria, fa una scelta di mantenimento del vecchio impero da troppo tempo ostacolo alle ambizioni russe. Berlino riesce a raffreddare le rivendicazioni austriache dell'Italia, convincendola ad entrare nella "Triplice Alleanza" nel 1882 (in questo favorita dagli errori della Francia in Tunisia a danno dell'Italia). Di fronte a questa alleanza troviamo la "Triplice Intesa", che coniuga l'alleanza franco - russa con l'*Entente Cordiale* anglo - francese.

In entrambi i campi, tuttavia, la valutazione dei rapporti di forze viene talmente falsata, che ciascuno dei due blocchi pensa di essere più forte dell'altro. Buona parte di questa situazione va attribuita anche alla posizione italiana, non sempre lineare, anche perché, membro nella Triplice Alleanza per questioni di necessità



Madame de Staël

e per non rimanere isolata, l'Italia non dimentica certamente i suoi irredentismi in Austria. Di fatto nel 1902 l'Italia si riavvicina segretamente alla Francia (neutralità di Roma in caso di attacco di Berlino contro Parigi) e nel 1909 alla Russia (accordo segreto, nel quale Roma, per certi aspetti, favorisce gli interessi di Mosca negli Stretti, a danno di Vienna).

La Repubblica Francese crede non solo alla sua invincibilità davanti al "nemico ereditario", grazie all'inesauribile riserva di uomini della Russia, ma stima inoltre, per gli accordi stipulati, che i meccanismi della Triplice siano inceppati.

Berlino si sente all'apice della sua potenza, specie dopo l'umiliazione subita dalla Russia nel 1905 a Tsushima ad opera del Giappone. La Germania conosce perfettamente la fragilità del regime zarista, scosso dalle crescenti rivendicazioni rivoluzionarie, ed ha piena coscienza della sua superiorità numerica sulla Francia e della sua gioventù: nel 1914 la popolazione tedesca supera del 55% la popolazione francese, mentre nel 1871 i due popoli erano quasi equivalenti; in Francia gli ultra sessantenni sono il 126 per mille della popolazione contro i 78 della Germania. In definitiva, tutti, da entrambi le parti, sono convinti di avere i mezzi per poterla spuntare sull'avversario.

Ma limitiamoci tuttavia a ridurre la complessità storica del periodo ai soli determinismi della geopolitica. Dopo tutto, i meccanismi diplomatici aveva-

no precedentemente saputo dominare delle gravi crisi prima della esiziale disputa austro-serba del 1914: Tangeri nel 1905 fra la Francia e la Germania; la Bosnia Erzegovina nel 1908 fra la Russia e l'Austria Ungheria; Agadir nel 1911 (nuovamente fra Parigi e Berlino); le guerre balcaniche del 1912 - 1913.

Affermare, come farà Lenin, che la corsa alle colonie fu la causa della deflagrazione del 1914 non sembra completamente corretto. Indubbiamente, la questione coloniale fu uno degli aspetti qualificanti della competizione fra le Grandi Potenze (Inghilterra, Francia, Germania e Russia), ma allo stesso tempo, il colonialismo aveva contribuito, come le Crociate nel Medioevo, a spostare le rivalità intereuropee al di fuori del continente, tutte le volte superate per mezzo di accordi diplomatici. Dopo l'incidente di Fachoda, nel 1898, fra Francia ed Inghilterra, le Grandi Potenze avevano regolato bilateralmente in qualche modo le loro differenze: Parigi e Londra nel 1904, Londra e Mosca nel 1907 (accordo a proposito dell'Asia); Parigi e Berlino nel 1911 (Accordo Marocco Congo); Londra e Berlino nel 1914 (accordo su una eventuale spartizione delle colonie portoghesi).

In effetti, il problema vero non era il colonialismo, perché l'Europa covava al suo interno delle malattie ben peggiori delle rivalità classiche della geopolitica. I suoi principali regimi politici erano o in "fin di carriera" oppure strutturalmen-

te instabili e quindi aggressivi. In Francia, ad esempio, un bellicismo repubblicano, erede della Rivoluzione, non aveva mai smesso di cercare di compensare con delle avventure all'estero il suo deficit interno di unità e di legittimità (a differenza dal periodo della Restaurazione che in effetti offrì il volto più pacifico del 19° secolo). In Germania, il processo geopolitico dell'unità tedesca sembra a volte talmente in crisi ed a corto di obiettivi da arrivare a confondersi con il progetto di una Europa germanica. In Russia, lo zarismo, discreditato dagli insuccessi militari di fronte al Giappone (avventura concepita per salvare il regime e sviare verso l'esterno i gravi problemi interni), si trova sotto il fuoco comune (e talvolta combinato) dei menscevichi e dell'alta finanza cosmopolita di Londra e New York, che non sopporta né la propensione russa ad estinguere il malcontento del popolo attraverso dei pogrom antisemiti, né il rifiuto dello Zar di accettare una Banca centrale russa, integrata nel sistema finanziario mondiale. Nell'Austria Ungheria, il sistema imperiale si sente pericolosamente minacciato dalla crescita dei movimenti nazionalisti moderni ed è sempre più spesso tentato di giocare il tutto per tutto per salvare la propria unità. Da ultimo c'è l'Italia, una nazione giovane, con una unità non ancora ben consolidata, con gravi disuguaglianze sociali, scossa dai problemi sociali conseguenti all'incipiente industrializzazione, delusa nelle

sue aspettative, perché entrata in ritardo nella corsa al colonialismo, e con un progetto di unità nazionale non ancora concluso e, per di più, impedito da una nazione teoricamente alleata. A questo quadro globale vanno poi aggiunte le forze nichiliste, anarchiche e comuniste.

Nel solo anno 1882, l'Europa registra più di mille attentati con bombe e gli Stati Uniti ben 500. L'imperatrice Sissi d'Austria, nel 1898, il Presidente francese Sadi Carnot, nel 1894, il Re d'Italia Umberto di Savoia, nel 1900, il Presidente americano McKinley, nel 1901... tutti assassinati. Il mondo prima del 1914 era in effetti marcato da una violenza e da un terrorismo per molti aspetti simili ai nostri.

A completare il quadro, esisteva anche una nuova forza transnazionale, il sionismo, che, dopo aver tentato di ottenere un patrocinio tedesco e persino turco, si era definitivamente, proprio alla vigilia della deflagrazione europea, alleato agli Stati Uniti, base ideale a partire dalla quale sperava di procedere alla riconfigurazione dell'Europa, nel senso di abbandonare il vecchio progetto del "Yiddishland", a cavallo fra le terre tedesche, austro-ungheresi e russe ed alla sua sostituzione con un patria nazionale in Palestina.

Da ultimo, combinato con l'eredità romantica del XIX secolo, il progresso della scienza, sia in fisica che in biologia, aveva largamente convinto le classi dirigenti ante 1914 che la storia era, in effetti, il frutto e

l'effetto di forze materiali ed identitarie che, di gran lunga, surclassavano l'uomo e lo trascinavano in un vortice che non era minimamente in grado di dominare. Per certi aspetti, sebbene positivamente ed a buon ragione realista, il pensiero determinista portava con sé anche un fatalismo distruttore.

Ma poiché, come spesso risulta, la portata del progresso scientifico è solo parzialmente valutata in tutta la sua ampiezza, molto pochi erano anche quelli che avevano correttamente valutato le conseguenze (prevedibili) del ritardo delle concezioni strategiche e tattiche sulla potenza di fuoco (la mitragliatrice moderna, capace di cadenze di tiro incredibilmente mortifere è già a punto nel 1889), di modo che, nel momento in cui comincia la guerra, molti erano ancora convinti che sarebbe stata simile a quelle che le nazioni europee avevano già affrontato tante volte nel passato e dalle quali si erano sempre risollevate.

Eppure, c'erano già stati dei segni premonitori. La Guerra di Secessione americana aveva mostrato appieno il suo carattere di guerra totale con 630 000 morti fra il 1860 ed il 1865, ovvero il complesso delle perdite militari accumulate dagli Stati Uniti dalla loro nascita fino a tutte le guerre del XX secolo (5). La Guerra 1914-1918 aggiungerà ulteriori terrificanti progressi alla potenza di fuoco globale. In definitiva fu un evento non previsto e non correttamente valutato, le cui ro-

vine hanno generato, allo stesso tempo, la globalizzazione americana ed il nichilismo socialista (comunismo e nazismo) e dal quale l'Europa non sarà più in grado di riprendersi, determinando la fine del suo dominio sul mondo.

#### NOTE

(1) Specialmente i lavori degli anglosassoni O' Rou e Williamson e Baldwin del Martin en 1999

(2) Per il volume dello stock dell'oro mondiale, se si dà all'anno 1500 l'indice 1, l'anno 1800 è a 45, il 1860 a 1000 ed il 1914 a 2800

(3) Wiener Freie Presse, 24 dicembre 1912

(4) L'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco della Gran Bretagna, nel 1917, sarà determinata principalmente dalla questione navale tedesca. La guerra sottomarina ad oltranza dichiarata da Berlino il 1° febbraio 1917 rimetteva in discussione la libertà di navigazione sui mari ed il commercio marittimo americano

(5) Incredibilmente questa è la prima guerra della storia moderna dove le perdite dovute all'arma bianca (sciabola e baionetta) sono risultate superiori a quelle provocate dalle armi da fuoco.

# LA BATTAGLIA DI GELA

## 10 - 11 LUGLIO 1943, DUE GIORNI VISSUTI DA EROI

**del Tenente Colonnello Giovanni Iacono**

*in servizio presso il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito*

**D**ue giorni di forsennati combattimenti che videro le esigue forze dell'Asse arrivare quasi a toccare con mano la vittoria e innumerevoli atti di valore compiuti da italiani e tedeschi.

Solo lo strapotere di fuoco degli Alleati, dovuto all'indiscusso dominio dell'aria e di quello che solo pochi anni prima era stato il *Mare Nostrum*, rese possibile agli statunitensi, che stavano già quasi per reimbarcarsi, respingere l'attacco italo-tedesco e consolidare la testa di sbarco a premessa dell'intera occupazione della Sicilia.

Non mancò il valore, non man-

cò la fortuna, mancarono i mezzi.

### LA PIANIFICAZIONE DELLO SBARCO IN SICILIA

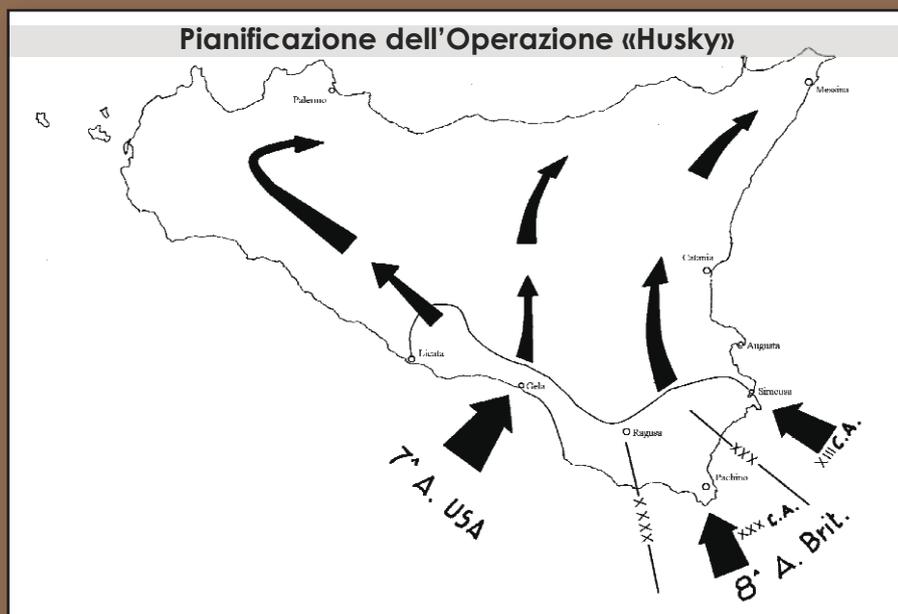
Tra l'11 e il 13 maggio, le truppe alleate sferrarono l'offensiva finale in Tunisia, che portò alla resa della 5ª Armata corazzata tedesca del Generale von Arnim e della 1ª Armata italiana del Generale Messe. In totale, l'Asse aveva perso 250.000 soldati, ben addestrati e perfettamente equipaggiati (1). Soldati che con l'esperienza di combattimento maturata sul fronte africano avrebbero potuto attiva-

mente contribuire alla difesa del territorio metropolitano e della Sicilia in particolare.

Quando ormai la campagna in Africa volgeva alla conclusione, la pianificazione dell'operazione «Husky» subì un'accelerazione e fu stilato il piano definitivo per l'invasione, che tra l'altro prevedeva, in fase preliminare, anche la conquista delle isole di Lampedusa e di Pantelleria. In questa stesura definitiva, il piano prevedeva che i settori di sbarco dell'8ª Armata britannica e della 7ª Armata statunitense si sviluppassero quasi senza soluzione di continuità sulla cuspid meridionale dell'isola, su un fronte quasi continuo di circa 170 chilometri; venne inoltre fissata la data e l'ora per lo sbarco: il 10 luglio alle ore 02.45.

Secondo questo piano, compito dell'intera 8ª Armata, comandata dal Generale Montgomery, era quello di spingersi a nord occupando in successione, Siracusa, Augusta e Messina, per intrappolare nell'isola il maggior numero possibile di truppe dell'Asse. La 7ª Armata del Generale Patton avrebbe solamente svolto un compito di copertura del fianco sinistro dell'8ª Armata.

In totale gli Alleati, come scrive





Alberto Santoni, si accingevano a impiegare per l'invasione della Sicilia inizialmente 181.000 uomini, di cui 115.000 britannici e 66.000 americani, nonché 600 carri armati, 14.000 automezzi, 1.800 cannoni e 3.462 aerei, di cui solo 2.510 efficienti e impiegabili operativamente; di questi furono impiegati soltanto 670 velivoli per il supporto diretto alle operazioni terrestri. In totale, nelle fasi finali dell'operazione «Husky» furono impiegati circa 478.000 uomini, di cui 250.000 inglesi e 228.000 americani (2).

### LO SBARCO ALLEATO E LE PRIME REAZIONI DELL'ASSE

Nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943 venne attuato il più grande sbarco anfibio mai tentato fino ad allora, impiegando nel solo settore di costa compreso tra le città di Gela e Scoglitti (Sicilia sud-orientale), 580 navi da guerra e da sbarco, oltre a 1.124 mezzi anfibi, che sbarcarono due intere Divisioni (la 1ª a Gela e la 45ª a Scoglitti, per un totale di circa 40.000 uomini suddivisi in 27 battaglioni).

L'urto iniziale fu sostenuto da 5 battaglioni delle unità costiere (XVIII Brigata costiera). Alle 02.55 il Comandante del CDXXIX battaglione costiero, Maggiore Rabellino, segnalava parecchie imbarcazioni nemiche che muovevano in direzione di Senia Ferrata; le artiglierie costiere, che fino ad allora non avevano sparato a causa della loro gittata non adeguata, aprirono il fuoco sulle imbarcazioni in av-

vicinamento, svelando così le proprie posizioni. Subito iniziò il bombardamento navale della costa a copertura delle operazioni di sbarco per annientare le batterie costiere.

La reazione italiana fu immediata: il Generale Guzzoni, ricevute le prime notizie di lanci di paracadutisti alle 01.10 del 10 luglio, diede ordine di cambiare lo «stato di allerta» in «stato di allarme» e alle 01.50 ordinò il brillamento dei pontili di Gela e Licata (3).

Alle 03.05 vennero segnalati i primi sbarchi a Senia Ferrata. Alle prime luci dell'alba del 10 luglio (ore 03.37) il Maggiore Rabellino comunicò che il nemico cercava di sbarcare sulla destra del pontile di Gela. Ma i soldati del CDXXIX battaglione costiero non avrebbero ceduto molto facilmente. I *rangers* infatti dovettero battersi per conquistare ogni bunker e ogni trincea. Il fuoco incrociato delle mitragliatrici sulla spiaggia era intenso, tanto che una compagnia di pionieri perse un intero plotone. La tenacia dei difensori fu testimoniata dal numero di caduti del CDXXIX battaglione costiero che toccò la cifra di 197 tra morti e feriti, cioè il 45 per cento degli effettivi (4). Alle 04.10 il Maggiore Rabellino comunicò che il nemico era riuscito a sbarcare e che vi erano infiltrazioni dal lato del belvedere di Gela.

Infatti, sopraffatte le difese sulle spiagge, alcuni plotoni di *rangers* avanzarono rapidamente nella città, dove si accesero immediatamente aspri combattimenti. Sul corso principale, un nucleo di Carabinieri che vigilava sul centro della città (buona



parte della città era stata evacuata la mattina precedente) sorprese i *rangers*. Iniziarono subito a sparare sui nemici, che colti di sorpresa ripiegarono temporaneamente per riorganizzarsi e occupare posizioni più favorevoli. Nel frattempo sopraggiunsero altri americani, ma a dare man forte ai Carabinieri arrivarono alcuni giovani gelesi. Dopo circa due ore di combattimenti i Carabinieri, esaurite le munizioni, vennero circondati e quindi sopraffatti, mentre i giovani gelesi accorsi in loro aiuto riuscirono a rifugiarsi sul campanile della chiesa madre, da dove continuarono a resistere lanciando bombe a mano.

In una viuzza nei pressi di piazza Umberto, il Tenente Lembo, del CDXXIX battaglione costiero, alla testa di un gruppo di soldati ostacolava l'avanzata dei *rangers*. Ma il nemico era troppo numeroso, e uno dopo l'altro i suoi uomini caddero o fuggirono. Il Tenente, rimasto solo, uscì allo scoperto affrontando gli attaccanti con una pistola mitragliatrice, finché non cadde ucciso.

Quando cominciò ad albeggiare, la resistenza si era di molto affievolita, ma dal campanile della cattedrale e dal bunker dell'arco di Porta Marina si continuava a sparare.

Nel bunker dell'arco di Porta Marina, il Caporal Maggiore Cesare Pellegrini (Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria), rimasto da solo con la

mitragliatrice, continuava a resistere da quattro ore, inchiodando il nemico sulla battaglia. Come ci racconta Nunzio Vicino nella sua opera, il nemico è costretto a sospendere le operazioni di sbarco lungo il tratto di spiaggia in cui agisce il Caporal Maggiore Pellegrini con la sua mitragliatrice. Numerosi sono i corpi dei nemici sulla spiaggia. Fino a quando una pattuglia di *rangers*, guidata da un graduato di colore non lo circonda, il Pellegrini rifiuta di arrendersi, fedele al giuramento di difendere fino all'estremo sacrificio il suolo patrio dall'invasore, ma la pattuglia di *rangers* si è fatta ancora più sotto e il graduato di colore, penetrato all'interno del bunker, lo pugnala alle spalle (5).

Già dalle 06.00 le poche sacche di resistenza erano circondate e il Tenente Colonnello Darby, Comandante dei *rangers*, riferiva al Generale Patton che il loro obiettivo era raggiunto; ma di lì a poco si sarebbe trovato ad affrontare gli intrepidi uomini del gruppo mobile «E», provenienti da Niscemi.

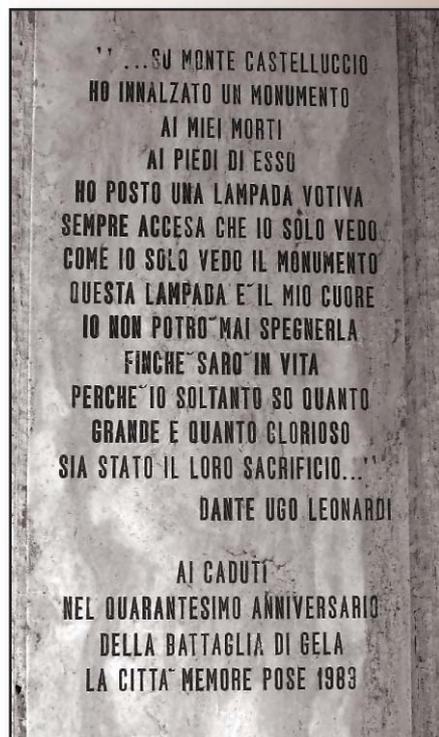
Intanto, in base agli ordini ricevuti, il Generale Conrath, che dal 9 luglio si trovava con la sua Divisione «Hermann Göring» nell'area di Caltagirone, decise di avanzare su due colonne. La colonna corazzata di destra raggiunse Case Priolo alle 13.30, e impegnò in combattimento il II battaglione del *16<sup>th</sup> Regimental Combat Team* statunitense (1<sup>a</sup> Divisione). La colonna di sinistra, in particolare la Compagnia carri «Tigre», ebbe maggiori difficoltà, in quanto diverse volte i carri rimasero bloccati nelle strette stradine dei paesi attraversati (6). Superato il ponte sul Dirillo, questa colonna venne bloccata dall'attacco del I battaglione del *180<sup>th</sup> Regimental Combat Team* americano (45<sup>a</sup> Divisione) e perse i contatti con la Divisione. A metà pomeriggio, questa colonna riprese i contatti col Comando di Divisione e rinnovò l'offensiva contro il I battaglione del *180<sup>th</sup> Regimental Combat Team* statunitense lungo la valle del Dirillo, riuscendo a catturare diversi prigionieri, tra cui il Comandante del battaglione americano, Colonnello Schaefer. Ma grazie al providenziale intervento del III battaglione del *180<sup>th</sup> Regimental Combat Team*, che at-

**Sopra**

Postazioni a mare di un battaglione costiero (Archivio privato Avv. Primaveraile)

**Sotto**

Lapide posta sul Monte Castelluccio, nella piana di Gela



taccò sul fianco la colonna di sinistra, le sorti della battaglia furono salvate e i tedeschi furono costretti a ritirarsi (7).

Il III battaglione del 33° reggimento fanteria della Divisione «Li-

vorno», dislocato nei pressi della stazione di Butera, col compito di fungere da riserva alla XVIII Brigata costiera, alle 04.37 ricevette l'ordine di muovere verso Monte Poggio Lungo. Alle 08.10 circa, elementi nemici, stimati in circa due Compagnie, raggiunsero le pendici sud di Monte Poggio Lungo, mentre il III battaglione del 33° reggimento, comandato dal Tenente Colonnello Bruni, raggiungeva quasi contemporaneamente le pendici nord.

Alle 08.45 le posizioni del III battaglione del 33° venivano attaccate incessantemente dal fuoco dell'artiglieria nemica. Per tutta la mattinata, il Tenente Colonnello Bruni cercò di contrastare le due compagnie di rangers americani che si trovava di fronte e che manovravano tre cannoni italiani catturati, ma senza risultati apprezzabili.

Alle 11.30, dopo aver subito ingenti perdite, il Tenente Colonnello Bruni si trovò a dover affrontare la contromanovra dell'avversario e dovette quindi ripiegare sui capisaldi di Poggio della Femmina e di Monte del Falcone.

Alle 05.40 il Generale Mariscalco, Comandante della XVIII Brigata costiera, ordinava al gruppo mobile «E», dislocato a Niscemi, di muovere su Gela, per intervenire in aiuto del Comando del CDXXIX battaglione costiero ormai circondato. Particolarmente significativa è la testimonianza del Signor Bruno Causin, allora Caporale artiglieria della 9ª batteria del 54° reggimento artiglieria «Napoli», facente parte del gruppo mobile «E» (8): «Arrivammo all'altezza dell'aeroporto di Ponte Olivo che era giorno. Gli americani erano già sbarcati e avevano occupato il paese. Il Comandante della batteria era andato come al solito avanti per vedere il posto dove schierarci coi cannoni. Aveva destinato il punto dove andare, ma al di qua del paese di Gela, gli americani avevano già sistemato una batteria da 105 mm. Tornò quindi indietro, ci diede i dati di tiro mentre eravamo ancora lungo la strada e io li segnai sul goniometro, che essendo piccolo tenevo sempre in tasca. Come siamo andati in posizione abbiamo sparato una salva di batteria, colpendo la batteria americana col primo colpo. Ricordo che l'aiutante mi raccontò che aveva visto l'inferno scatenarsi sulla batteria nemica, soldati morti, cannoni rovesciati. Dopo continuammo a sparare per coprire l'avanzata della fanteria. Ma non appena intervenne la marina ... mamma mia... Ci arrivò addosso un inferno di fuoco e acciaio. I colpi ci passavano sopra, però qualcuno arrivò anche a 40-50 metri dalla nostra posizione, ricoprendoci lateralmente di terra, ma noi continuammo a sparare fino alle 10.30-

11.00, e ricordo che il sole ci bruciava».

Alle ore 07.30 la 155ª compagnia bersaglieri prendeva contatto con il nemico all'altezza del passaggio a livello sulla rotabile Niscemi-Gela (SS 117), e qui venne bloccata dall'intenso fuoco dell'artiglieria navale nemica. Contemporaneamente la 2ª compagnia del CII battaglione controcarristi si schierava a dare supporto diretto alla compagnia bersaglieri, ma avanzando si ritrovò a meno di trecento metri da posizioni nemiche situate tra le abitazioni, che fino a quel momento non si erano ancora svelate. Fu quindi fatta segno a fuoco da parte dei mortai e delle artiglierie leggere nemiche che distrussero diversi pezzi e causarono parecchie perdite, tra cui il Sottotenente Bazzoli Righini, che cadde colpito a morte mentre, incurante del violento bombardamento, continuava imperterrito le operazioni di preparazione del tiro. Il Tenente Colonnello Conti diede allora l'ordine alla compagnia carri di attaccare, in modo da sfondare la linea avversaria. I tre plotoni carri comandati dal Capitano Granieri attaccarono a ondate successive. Il Tenente Colonnello Darby vedendo avanzare i carri chiese l'intervento dell'artiglieria navale, ma questa non fece in tempo ad aggiustare il tiro che i carri erano già penetrati all'interno della città. Superati gli sbarramenti anticarro e penetrati per le vie di Gela, i plotoni eliminavano i centri di fuoco che si manifestavano lungo la strada, cercando di neutralizzare quelli che si erano annidati all'interno delle case (9).

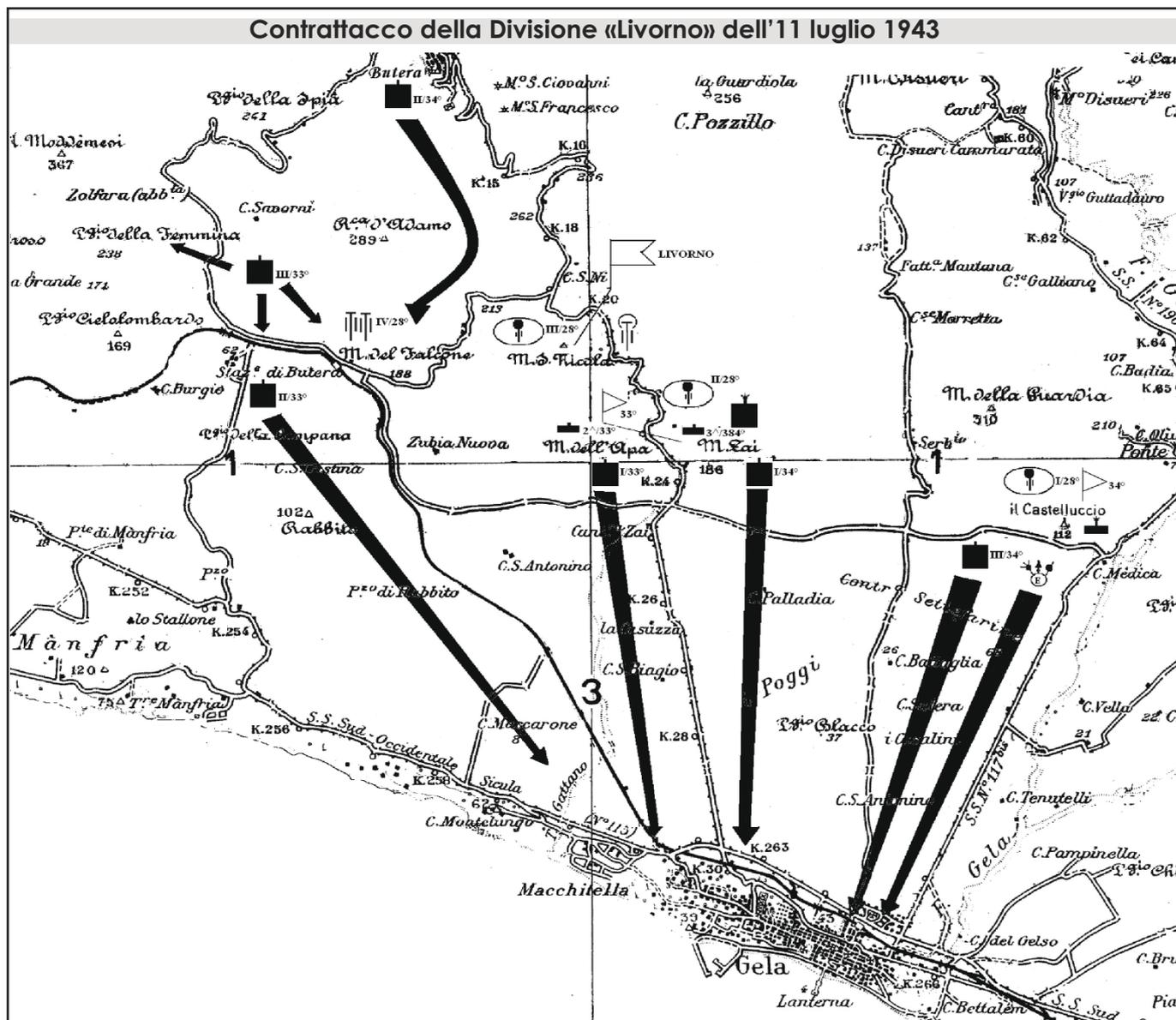
Ecco come Hugh Pond descrive la scena nel suo libro: *«I carri sparavano senza fermarsi, facendo roteare le torrette e rovesciando proiettili su tutti i bersagli possibili, con un'audacia che destò l'ammirazione persino degli spericolati rangers»* (10). La battaglia durò a lungo; il nemico, nonostante avesse una superiorità numerica in uomini e mezzi, venne a trovarsi in seria difficoltà. Due carri penetrarono fin dentro l'abitato. Alle 08.30 uno dei carri, quello del Tenente Navari che, incurante del fuoco di cui era fatto oggetto, era riuscito a penetrare fino a piazza Umberto I, dove aveva sede il Comando americano. Le strade, prima gremite di soldati americani, si fecero deserte e il nemico credette che la presenza di quel carro annunciasse l'imminente arrivo delle forze italiane che stavano contrattaccando.

Il Tenente Colonnello Darby, Comandante dei rangers, si trovò di fronte questo carro che avanzava verso di lui sparando all'impazzata, incurante della reazione nemica. Afferrato un bazooka, gli sparò contro un razzo, ma mancò il bersaglio. Ricaricò il bazooka e questa volta colpì in pieno il carro, immobilizzandolo. Il Tenente Navari uscì dalla torretta del carro con la pistola in pugno, ma venne centrato da un colpo di fucile alla fronte (11) (sarà ricompensato con la medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria).

L'altro carro, con a bordo il Carrista Antonio Ricci e il Sergente Cannella, avanzò all'interno del centro abitato. A un certo punto, vicino a Porta Caltagirone, visto che l'abitacolo era pieno di fumo

per gli spari del cannoncino e della mitragliatrice, si fermò per orientarsi prima di procedere con la marcia. Il Sergente Cannella era sotto shock, scese allora il Carrista Ricci, ma non appena saltò fuori dal carro venne ucciso dalle schegge di alcune granate lanciate contro di loro. Il Sergente Cannella ripartì rabbiosamente verso il centro cittadino, ma, superata Porta Caltagirone, investito da un diluvio di fuoco, fu costretto a ritirarsi e tornò indietro verso la piana di Gela. Poco prima di uscire dall'abitato venne centrato da un cannone anticarro. Commovente è la scena descritta da Augello nel suo libro: *«Le lamiere rimangono squassate, il carro fuma come una pentola a vapore. Da quella ferraglia contorta emerge stordito, ma vivo, il Sergente Cannella. Barcolla in mezzo alla strada, mentre qualche gelese alla finestra gli batte le mani commosso e una giovane donna esce di casa soccorrendolo, abbracciandolo. Davanti a questa scena anche i militari americani, che lo hanno colpito, dopo qualche esitazione gli vanno incontro e gli stringono la mano, prima di farlo prigioniero»* (12).

Alle 11.00, constatata l'impossibilità materiale di mantenere le posizioni raggiunte, dopo aver subito pesanti perdite e trovandosi ancora sotto l'incessante martellamento dell'artiglieria navale (tra le 08.00 e le 12.55 le navi da guerra americane spararono 572 colpi di grosso calibro solo sul gruppo mobile) (13), il Tenente Colonnello Conti dovette dare l'ordine di arretrare fino a Monte Castelluccio, nei pressi dell'aeroporto di Ponte Olivo sulle posizioni della difesa fis-



sa. Il gruppo mobile «E» parteciperà comunque, come vedremo in seguito, anche alla controffensiva del giorno successivo.

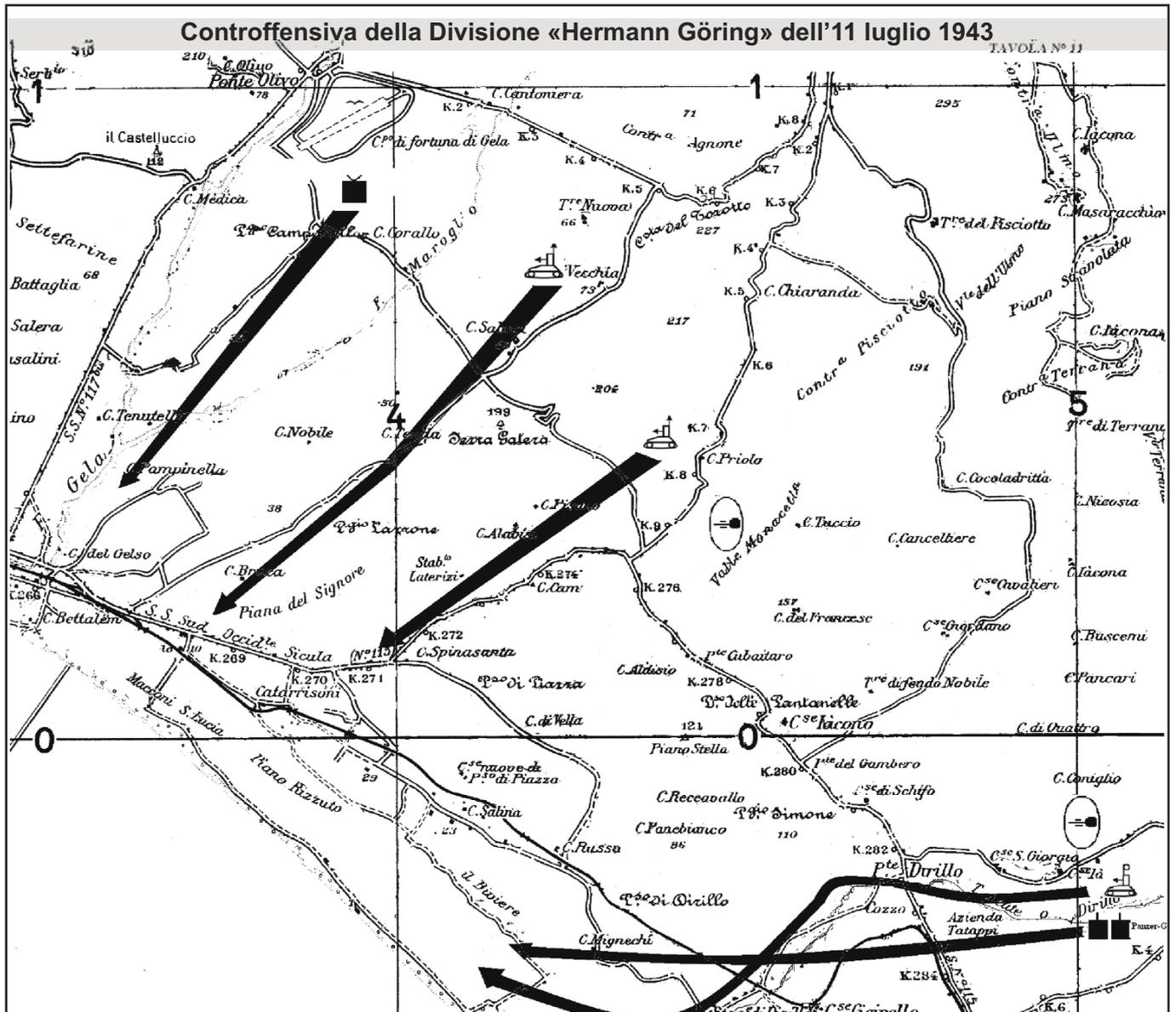
### 11 LUGLIO 1943: IL CONTRATTACCO DELL'ASSE

Già la mattina del 10 luglio il Generale Guzzoni, una volta delineatosi il quadro delle operazioni in corso, vedendo le zone interessate dagli sbarchi e le direttrici di attacco del nemico, fece una prima valutazione stra-

tecnica della situazione. Considerato l'ampissimo tratto di costa interessato dagli sbarchi, e reputando impossibile reagire dovunque con le forze a sua disposizione, decise di sferrare un massiccio contrattacco contro le tre teste di sbarco da lui ritenute più pericolose ai fini della tenuta del fronte: Gela, Licata e Augusta-Siracusa (14).

Diede, quindi, disposizioni affinché le due Divisioni eseguissero, alle ore 06.00 dell'indomani 11 luglio, un attacco contemporaneo «a testa bassa», in concomi-

tanza con un attacco aereo che sarebbe stato effettuato a quell'ora. La Divisione «Livorno», che avrebbe ricevuto in concorso anche i resti del gruppo mobile «E», avrebbe attaccato ad ovest della statale 117, mentre la «Hermann Göring» a est di detta rotabile. Obiettivo del contrattacco era quello di isolare, agendo dai due lati con un'azione a tenaglia, la testa di sbarco dalle spiagge. I movimenti per assumere lo schieramento dovevano essere effettuati durante la notte, in modo che prima dell'al-



ba i reparti fossero già in posizione (15).

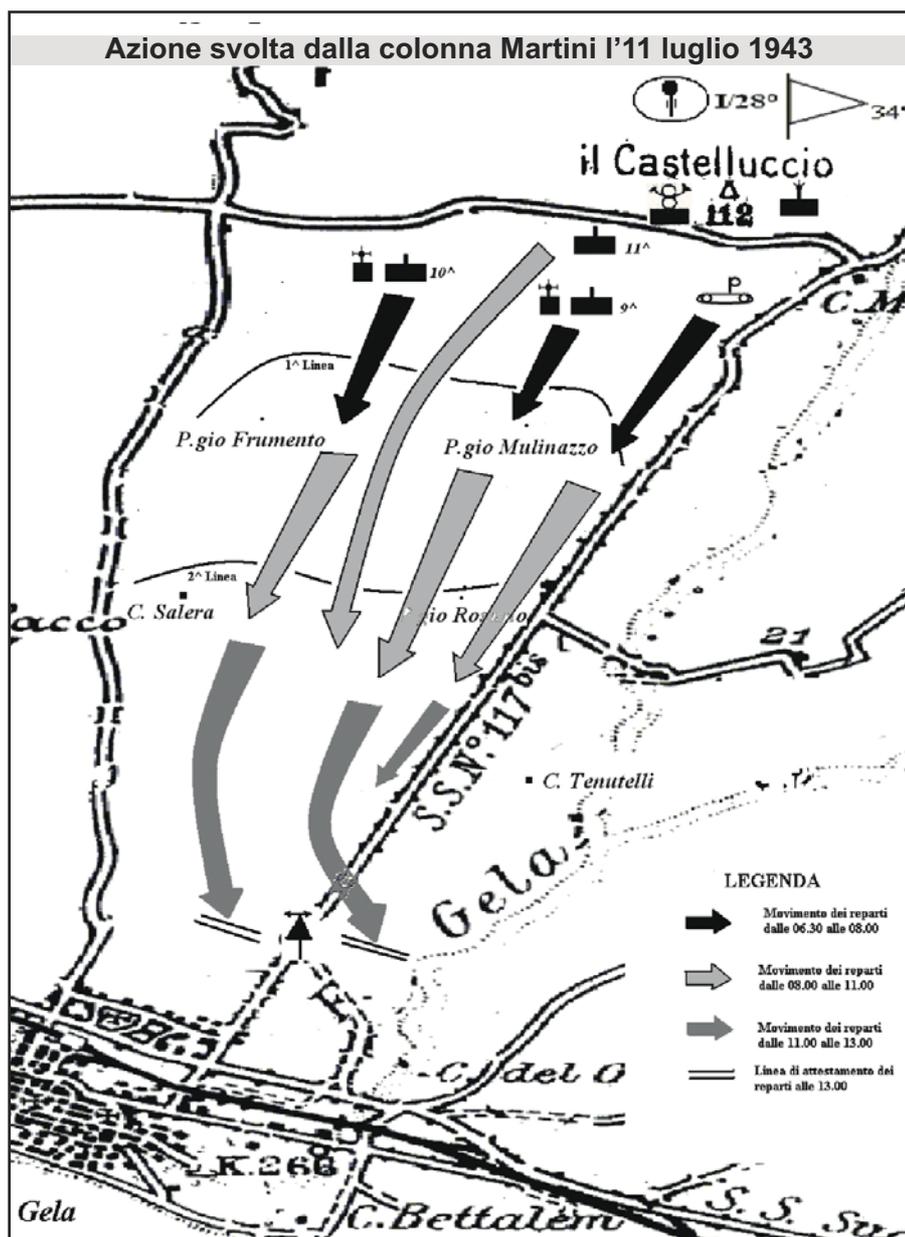
In base agli ordini ricevuti, i due Comandanti di Divisione pianificarono nel dettaglio lo schieramento da assumere e le rispettive direttrici d'attacco, nonché le modalità di coordinamento.

Il Comandante della Divisione «Livorno», Generale Chirieleison, decise di assumere un dispositivo d'attacco su tre colonne: la colonna di sinistra, costituita dai resti del gruppo mobile «E», un battaglione di fanteria e un gruppo di artiglieria, doveva muovere

lungo la piana di Gela, a ovest della SS 117; la colonna centrale, composta da due battaglioni di fanteria e un gruppo di artiglieria, doveva muovere a cavaliere della strada Butera-Gela; mentre la colonna di destra, composta da un battaglione di fanteria e un gruppo di artiglieria, doveva proteggere il fianco destro della Divisione da eventuali minacce provenienti da Licata.

Anche il Generale Conrath, Comandante della Divisione «Hermann Göring», decise di assumere un dispositivo su tre co-

lonne d'attacco, così suddivise: la colonna di sinistra, composta dal reggimento *Panzergranadier* e dalla compagnia carri «Tigre», doveva muovere lungo la valle del fiume Dirillo, Senia Ferrata-Gela; la colonna centrale, composta da un battaglione carri e un gruppo di artiglieria, doveva muovere da Case Priolo verso Case Spinasanta-Gela; la colonna di sinistra, composta da un battaglione carri ed un battaglione genio, doveva muovere lungo la piana di Gela a est della SS 117.



### AZIONE DELLA COLONNA D'ATTACCO DI SINISTRA DELLA DIVISIONE «LIVORNO»

La colonna d'attacco di sinistra era composta dai resti del gruppo mobile «E», che si trovava già schierato tra il Castelluccio e le posizioni della difesa fissa dell'aeroporto di Ponte Olivo, da una Compagnia mortai e dal III battaglione del 34° reggimento di fanteria comandato dal Tenente Colonnello Leonardi.

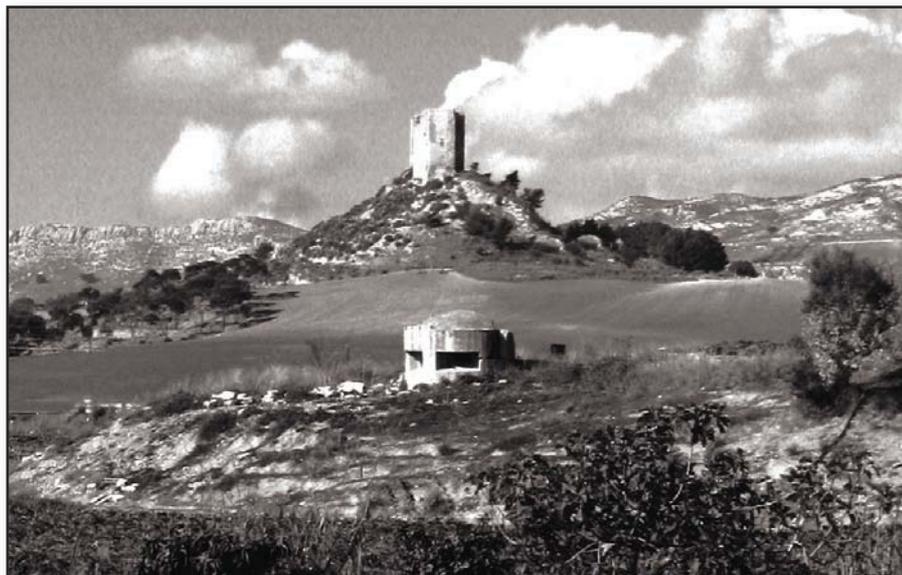
La linea avanzata della testa

di sbarco si snodava lungo una serie di colline distanti circa 800 metri da Monte Castelluccio, e il terreno per raggiungerle si presentava completamente scoperto e privo di appigli tattici (16).

Alle 05.15 arrivò l'ordine d'operazione, che descriveva l'azione delle due Divisioni; l'orario previsto per l'attacco, che doveva essere simultaneo e strettamente coordinato, era stato fissato per le 06.00, preceduto da dieci minuti di prepara-

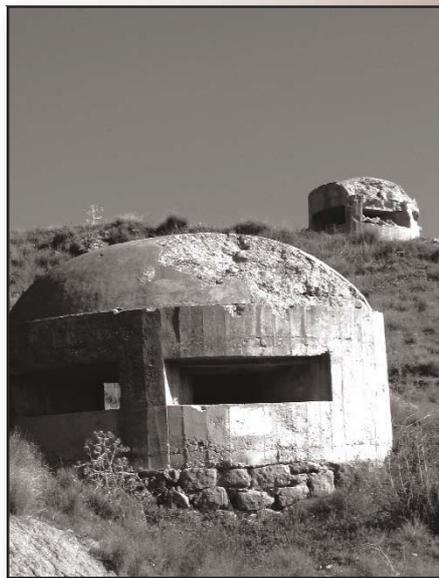
zione di artiglieria e da un contemporaneo attacco aereo. Però alle 05.50 il Colonnello Martini, Comandante della colonna, non era ancora arrivato sul posto, e il Maggiore Artigiani, Comandante del I gruppo del 28° reggimento artiglieria, era arrivato a Monte Castelluccio solamente alle 05.30 e non riusciva ad avere il collegamento radio con le batterie. Il Tenente Colonnello Leonardi attese fino alle 06.30, ora in cui nove bombardieri italiani «Cant Z. 1007 bis» attaccarono la flotta americana alla fonda di fronte a Gela (17). Vedendo ciò, non avendo collegamenti radio e temendo che un ulteriore ritardo avrebbe pregiudicato l'esito delle contemporanee azioni delle due colonne che dovevano operare ai suoi lati e che costituivano l'asse principale del contrattacco, decise d'iniziativa di dare inizio all'attacco senza attendere oltre l'arrivo del Comandante del reggimento e la preparazione dell'artiglieria, cercando di sfruttare al meglio le armi di accompagnamento a disposizione. I reparti iniziarono il movimento, e subito furono investiti dal fuoco di armi automatiche e di artiglieria campale. Nonostante tutto, la prima linea della testa di sbarco, situata tra Poggio Frumento e Poggio Mulinazzo, fu conquistata intorno alle 08.00. Furono catturati circa un centinaio di prigionieri che furono avviati verso Monte Castelluccio, e da qui verso Niscemi.

Intanto il Maggiore Artigiani era riuscito a mettersi in contatto col suo gruppo, che era entrato immediatamente in azione.



**Sopra**  
Piana di Gela,  
veduta del Castelluccio

**Sotto**  
Bunker situati sul Monte Zai  
(zona di attacco della colonna  
Mona)



Emblematica sulla situazione del momento e sullo stato d'animo di quanti si trovarono a combattere l'11 luglio nella piana di Gela è la testimonianza del Signor Cristani Raffaele, all'epoca Sottotenente del 28° reggimento di artiglieria: «Quando siamo arrivati quassù (Monte Castelluccio n.d.r.), la visione

del mare gremito di navi è stata sconvolgente. Sconvolgente per la sensazione precisa di una guerra perduta che abbiamo avuto tutti. Il ricordo più ricorrente di quel giorno è la necessità, allora io giovane Ufficiale, di convincere i miei uomini, anche ultra quarantenni, a muoversi perché erano quasi paralizzati dall'impressione. Io stesso ero abbastanza impressionato ed emozionato da tutto questo, ma dovevamo badare a quello che stavamo facendo, quindi c'è voluto qualche grido e anche qualche minaccia per riuscire a smuoverli, ma in pochi minuti sono usciti da quella specie di sbigottimento e torpore che li aveva presi» (18).

Subito dopo aver espugnato questa prima linea nemica, la colonna iniziò l'attacco alla seconda linea, svelatasi inaspettatamente a circa 500 metri dalla prima. Fu in questo preciso momento, erano le 08.30, che l'artiglieria navale, e più precisamente i cannoni dell'incrociatore Savannah (armato con 15 cannoni da 152 mm e otto da

127 mm) (19), aprì il fuoco contro la colonna di sinistra della «Livorno». Significativa è la testimonianza del Tenente Messina, effettivo al III battaglione del 34° reggimento, raccolta da John Follain nella sua opera: «Avanzava da circa un'ora e aveva ormai attraversato metà della piana, quando udì sopra la sua testa il sibilo di un proiettile enorme, che gli scoppiò alle spalle.[...]Si rotolò al suolo nel tentativo di sfuggire alla valanga di fuoco. Sotto la violenza dei proiettili la terra intorno a lui sembrava ribollire come l'acqua in una pentola. [...] Carne contro acciaio, uomini contro navi, pensò mentre il suo corpo cominciava a tremare senza controllo» (20).

Il fuoco dell'artiglieria navale aprì larghi vuoti tra le fila del III battaglione del 34°, che per raggiungere la seconda linea nemica, sotto la tempesta di ferro e di fuoco scatenatasi, impiegò ben tre ore. Alle 11.00 circa anche la seconda linea fu sfondata, ma i reparti erano duramente provati. A questo punto gli americani ripiegarono dentro Gela, e il III battaglione del 34°, appena si fu riordinato, si spinse ancora in avanti, fino al posto di blocco di Gela, allo scopo di incalzare l'avversario e diminuire la distanza, in modo da conquistare una buona base di partenza per il reparto che li avrebbe dovuti eventualmente scavalcare per proseguire l'azione in profondità e riconquistare l'abitato.

A questo punto il Colonnello Martini, viste le precarie condizioni in cui versava il battaglio-

ne, ordinò al Tenente Colonnello Leonardi di fermarsi e disporsi a difesa, in modo da respingere un eventuale contrattacco nemico, in attesa di essere scavalcati da altre unità già richieste al Comando di Divisione.

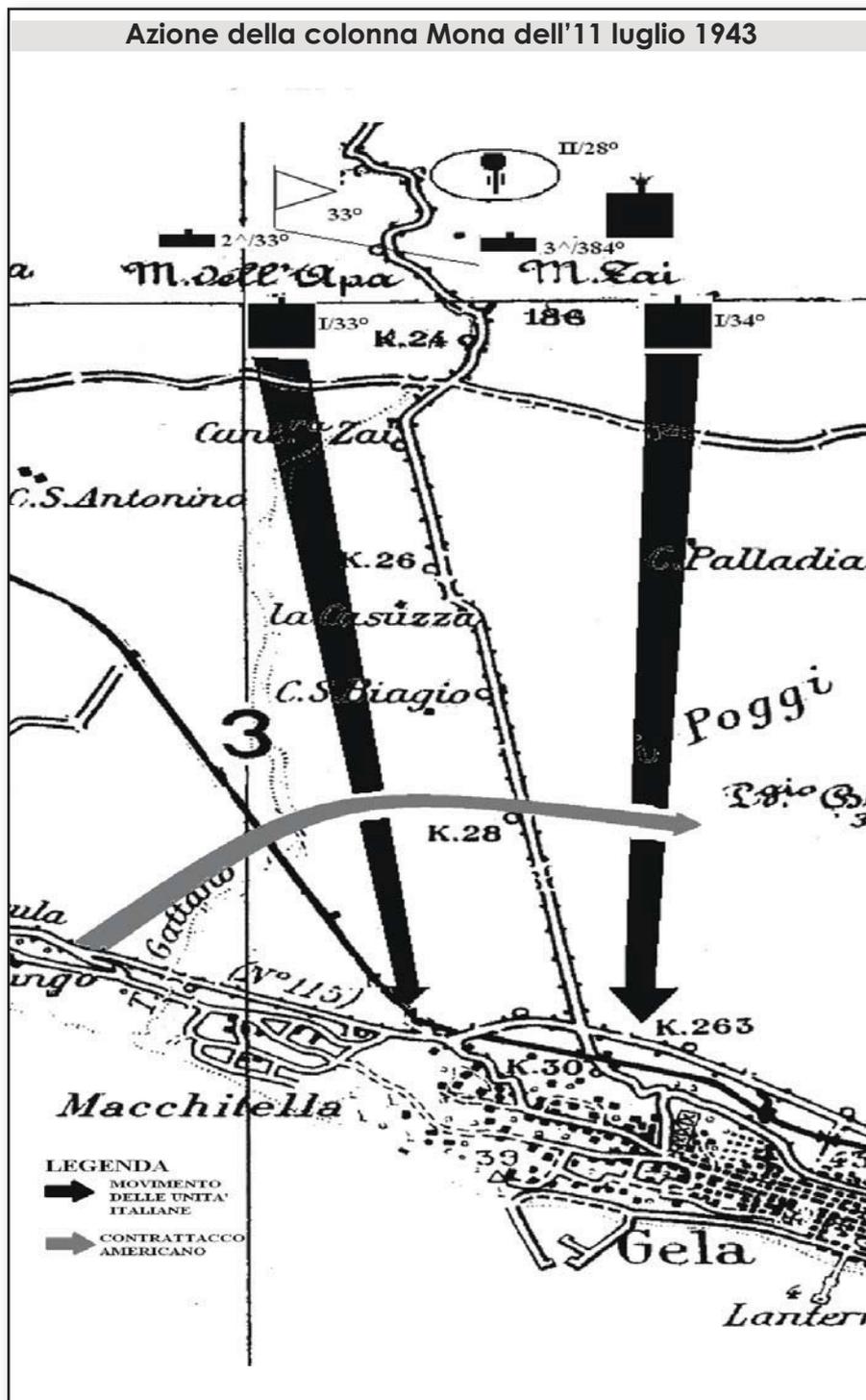
Intanto il nemico continuava a martellare le posizioni tenute dal battaglione. Alle 13.00, si seppe che la colonna di destra era stata distrutta da truppe corazzate provenienti da Licata, e che i tedeschi stavano ripiegando su Caltagirone; il battaglione rimaneva quindi isolato nella piana di Gela.

Alle 24.00 il Colonnello Martini impartì l'ordine di ripiegare su Monte Castelluccio col compito di costituire un caposaldo per una resistenza ad oltranza, per coprire il movimento di ripiegamento degli altri reparti della Divisione su nuove posizioni. Una compagnia fu, quindi, lasciata sul posto per coprire il ripiegamento del battaglione. Questa resistette per circa un'ora al secondo contrattacco notturno, dopodiché venne sopraffatta e solamente una parte di essa riuscì a ripiegare sul Monte Castelluccio. I resti del battaglione, decimato dalle numerose perdite tra morti e feriti, con i resti della 155ª compagnia bersaglieri si organizzarono alla meglio per la difesa sul Monte Castelluccio. Gli americani mandarono allora avanti una colonna corazzata per annientare le unità italiane in ritirata; riprendiamo la testimonianza dell'artigliere Causin: «Gli americani avevano mandato avanti sette carri armati lungo la Strada Statale 117. Io ero il quarto pezzo e

*mi trovavo vicino alla strada. Il Comandante chiamò tutti quanti i puntatori e ci disse: "Tu Causin prendi il primo (il primo pezzo), e tu prendi l'ultimo, quell'altro lì il penultimo e l'altro il secondo", sicché erano quattro quelli che noi dovevamo colpire, però ce ne sarebbero stati altri tre che non sarebbero stati colpiti. Lui ci disse "Quando io sparero il colpo di pistola in aria voi sparate". Li fece venire avanti fino a una distanza di 80 metri, io sul cannocchiale li vedevo come da qui a lei, e ricordo che il primo colpo che sparai lo presi sotto, tra la terra ed il cingolo ed il carro armato si fermò. Poi il secondo colpo lo prese in pieno e il carro s'incendiò. Subito sparai a un altro; alla fine solamente due riuscirono a scappare. Ma poi dopo la marina ... mamma mia ... hanno tirato tante di quelle bombe. La terra sembrava ribollire; per fortuna che avevamo una posizione meravigliosa, cioè c'era un fosso fatto dal personale del campo di aviazione, e noi avevamo quindi come protezione una specie di argine e la bocca da fuoco era rasente. Però una granata della marina ci prese proprio sul paraschegge, e ricordo che il cannone saltò per aria, ed io che ero seduto sul sediolino, senza neanche accorgermene mi ritrovai per terra, tutti quanti pieni di terra, e il cannone tornò giù di nuovo con un tonfo sordo, ed il Tenente gridava "Fuoco, fuoco", e iniziammo a sparare a vista; c'erano tantissimi americani che venivano avanti di qua e di là, erano dappertutto e quando succe-*

*deva così, come avevamo imparato durante le istruzioni si sparava un colpo qua un colpo là, in maniera da tenere il nemico sempre in allerta, che non venisse avanti, e allora si sparava un colpo più vicino, un colpo più lontano. Riuscimmo comunque a respingerli» (21).*

Alle 02.30 la colonna Leonardi dovette far fronte al terzo contrattacco nemico opponendo un'accanita resistenza, riuscendo a resistere fino alle 7 circa, quando i pochi superstiti vennero sopraffatti e catturati (22). Dopo essere stati catturati, i prigionieri vennero condotti alla volta di Gela. Per comprendere meglio le emozioni dei soldati italiani e della popolazione di Gela, è bene riportare la testimonianza del Tenente Colonnello Leonardi, dal suo «Diario di un battaglione», ripresa anche da Nunzio Vicino nel suo libro «La battaglia di Gela»: «Il piccolo drappello di prigionieri procedeva lentamente verso Gela [...]. Era sfinito, lacerato, insanguinato [...]. Il drappello giunse a Gela [...]. Ma ora vi entravamo da vinti e non da vincitori! Passammo per le vie della città. Molta gente era commossa e piangeva anche. Non pochi ci offrirono pane, acqua, sigarette, e avrebbero dato chissà cosa s'altro se i soldati di scorta lo avessero permesso! Un piccolo vecchietto, che si reggeva appena sul bastone, si avvicinò e ci strinse la mano. Forse aveva visto ... forse sapeva! Ma gli americani lo allontanarono immediatamente. In mezzo a tanto popolo buono non mancarono però gli apatici, gli indifferen-



dal I battaglione del 34° fanteria. Alle 05.00 circa ricevettero l'ordine di contrattaccare su Gela. Alle 07.30, dopo aver assunto lo schieramento sui Monti dell'Apa e Zai, iniziarono l'avanzata verso Gela. Il I del 33° doveva avanzare sulla destra della rotabile Butera-Gela, mentre il I del 34° sulla sinistra. All'inizio l'attacco si sviluppò senza una resistenza apprezzabile. Verso le 09.00 le due unità vennero bersagliate dal fuoco delle artiglierie navali e terrestri, e ogni tentativo di agganciare le unità nemiche fallì di fronte alle rapide manovre elusive dei mobilissimi reparti motocorazzati nemici. Alle 10.30 circa il reparto esploratori aveva raggiunto il passaggio a livello della rotabile Butera-Gela, mentre le compagnie avanzate erano all'altezza del km 28 della stessa rotabile. Fu a questo punto che il nemico effettuò delle puntate offensive con mezzi blindati, ma i reparti avanzanti riuscirono a proseguire il loro movimento verso la cittadina facendo uso sia delle armi controcarri a loro disposizione, sia dell'appoggio dell'artiglieria. Arrivati nei pressi del passaggio a livello di Casa Femmina Morta, nelle immediate vicinanze dell'abitato, i mezzi nemici si ritirarono, dando l'impressione ai reparti attaccanti di non avere più alcun ostacolo di fronte, se non un violentissimo fuoco di repressione da parte delle artiglierie navali e degli aerei. Alle 11.30 una colonna corazzata nemica proveniente da Licata attaccò l'ala destra della colonna Mona, minac-

ti. Non mancarono anche coloro che ci derisero e persino insultarono perché avevamo osato combattere.... Pochi, ma non mancarono [...]. Fieri e superbi per il dovere compiuto, alzammo la testa stanca e ci avviammo silenziosamente verso la nostra dura prigionia» (23).

#### **AZIONE DELLA COLONNA D'ATTACCO DI DESTRA DELLA DIVISIONE «LIVORNO»**

La colonna d'attacco di destra, comandata dal Colonnello Mona, Comandante del 33° Reggimento, era costituita dal I battaglione del 33° fanteria e

Sbarco sulla spiaggia di Torre di Gaffe, denominata "Red Beach" - Gela, 10 luglio 1943

ciando anche le posizioni di Monte dell'Apa e Monte Zai.

Se fossero state perse queste posizioni, le due colonne (la destra e la fiancheggiante) sarebbero rimaste isolate. Nel primo pomeriggio, la colonna Mona subì un violento contrattacco da parte dei *rangers* americani, che dopo aver attraversato il torrente Gattano si spinsero fino al km 28 della rotabile Butera-Gela, accerchiando i reparti avanzati (24).

I due battaglioni furono quindi bersagliati nuovamente dall'artiglieria e da attacchi aerei; cercarono disperatamente di rompere l'accerchiamento, resistendo fino alle 15.30 circa, ora in cui furono sopraffatti e i superstiti catturati, compresi i due Comandanti di Battaglione, mentre del Colonnello Mona non si avevano notizie (il Colonnello Mona riuscì a sfuggire alla cattura, e presentatosi al Comando Divisione, confermava l'accaduto). Quindi, il Generale Chirieleison diede l'ordine di ripiegamento sulle posizioni di partenza alle altre due colonne (sinistra e fiancheggiante), in quanto rimanevano sbilanciate in avanti nella piana di Gela (25).

#### **AZIONE DELLA COLONNA FIANCCHEGGIANTE DELLA DIVISIONE «LIVORNO»**

Alle 05.40 dell'11 luglio, il battaglione ricevette l'ordine di contrattaccare su Gela alle ore

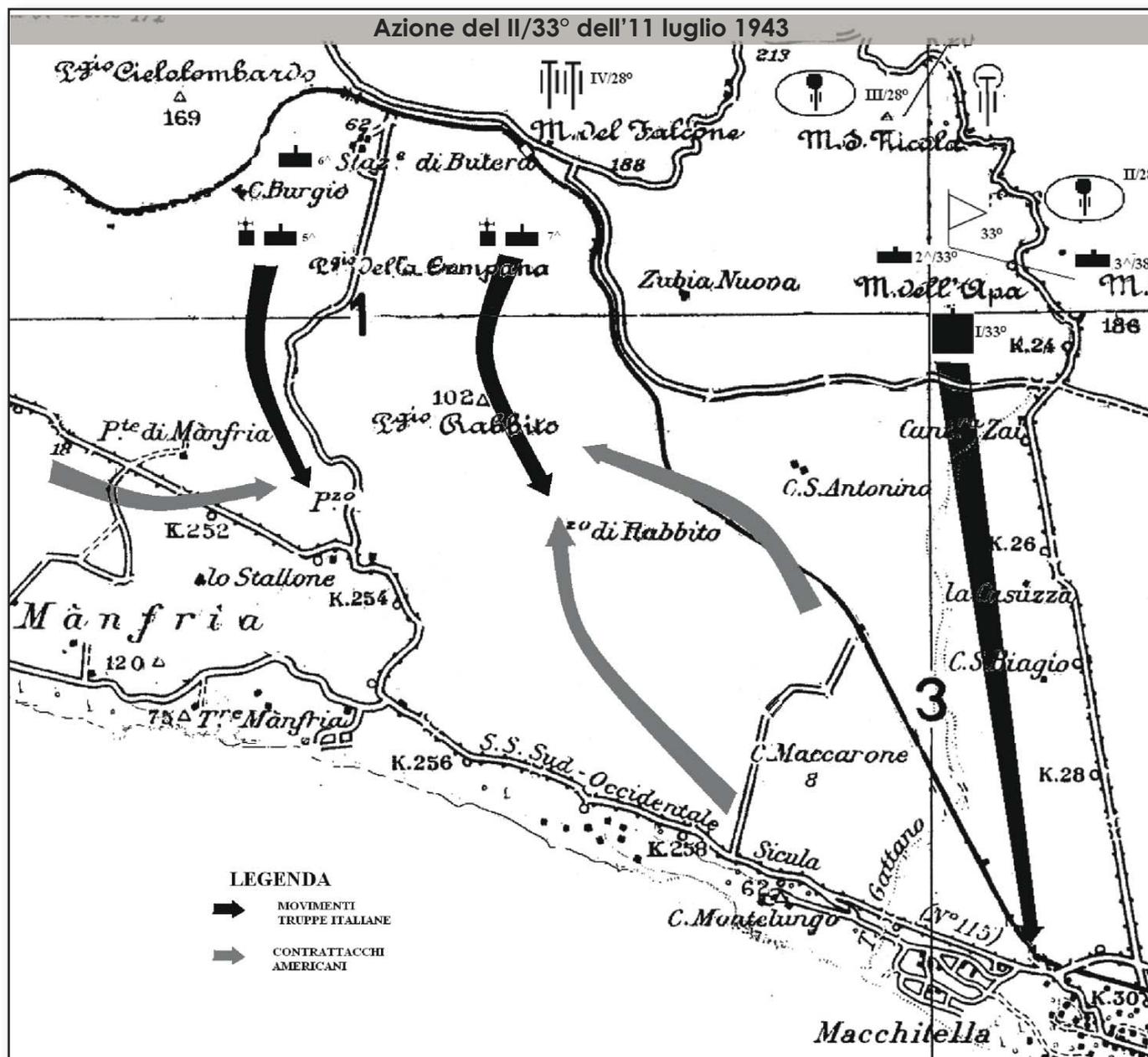


06.00, con direttrice d'attacco a cavallo della rotabile stazione di Butera-Gela (26).

L'attacco però non poté iniziare prima delle 07.25 (le tre compagnie infatti erano schierate su una fronte di circa 3,5 chilometri, e i collegamenti avvenivano solo per mezzo di staffette).

Alle 16.30 circa durante il movimento di avvicinamento, arrivato all'altezza di Manfria, il battaglione veniva sottoposto a un violento fuoco di artiglieria navale e terrestre. Contemporaneamente, una colonna motocorazzata nemica, seguita da reparti di fanteria provenienti da Licata, attaccava il lato destro del battaglione, ma grazie all'intervento dei cannoni da 47/32 e delle batterie del IV gruppo del 28° artiglieria, tre mezzi nemici venivano distrutti, mentre gli altri si ritiravano (27). Verso le 17.30 si profilava un secondo attacco di mezzi blindati nemici sulla fronte e sul fianco sinistro del battaglione, mentre l'artiglieria navale riprese a batte-

re il fianco destro di detta unità per appoggiare una nuova puntata offensiva degli elementi precedentemente respinti. Anche questi contrattacchi furono contenuti grazie al fuoco dei cannoni da 47/32 e delle batterie del IV e Il gruppo del 28°. A questo punto però, per evitare di essere accerchiato, il Tenente Colonnello Mastrangeli diede l'ordine alle unità superstiti di ripiegare sulle posizioni di partenza. A copertura del movimento fece schierare la 6ª compagnia rinforzata da un plotone cannoni da 47/32 allo scopo di sbarrare la strada a eventuali puntate offensive nemiche provenienti dalla strada statale 115 in direzione della stazione di Butera. Alle 20.00 i resti del battaglione erano ripiegati sulle posizioni di partenza (28). Intanto, alla stessa ora, cessava la resistenza delle posizioni di Monte Lungo e Manfria, che, accerchiate già dal giorno 10, avevano resistito fino al pomeriggio inoltrato dell'11.



### AZIONE DELLA DIVISIONE «HERMANN GÖRING»

Alle 06.00 la colonna di sinistra della «Hermann Göring», composta dal reggimento *Panzer Grenadier* e dalla compagnia di carri «Tigre», iniziava l'attacco raggiungendo facilmente la foce del Dirillo e da lì Senia Ferrata, seguendo la linea ferroviaria costiera che da Vittoria portava a Gela (29). Per comprendere meglio quei momenti convulsi

della battaglia, risulta significativa la testimonianza del Caporale Werner Hahn, cannoniere su un carro armato «Tigre», raccolta dall'autore John Follain: «Alle 11.00 del mattino, a quasi 13 chilometri da Gela, udì il Comandante del suo Panzer gridare: "carro armato nemico a sinistra. [...]". Hahn ruotò la torretta a sinistra, più in fretta che poté. Valutò approssimativamente in 600 metri la distanza dal carro armato[...]. Il proiettile colpì lo

Sherman, che si incendiò. [...] Hahn fece fuoco di nuovo, questa volta contro uno Sherman che si trovava a 1 500 metri. [...] Di tanto in tanto le nuvole di fiamme e polvere provocate dall'artiglieria nemica, dai mortai e dalle armi anticarro gli oscuravano la visuale[...]. Era uno sbarramento peggiore di quelli che si era trovato ad affrontare in Russia. [...] Con il protrarsi della battaglia la temperatura dentro il carro salì vertiginosamente.

samente. All'esterno c'erano circa 35 gradi all'ombra, ma all'interno del carro Hahn valutò che dovevano essere tra i 50° e i 60°» (30).

La colonna di destra partì da Ponte Olivo solo alle 07.45. Alle 08.00 partì la colonna centrale, che, superata la resistenza opposta dalle truppe alleate a Case Priolo, si diresse su Case Spinasantà, per poi ricongiungersi con la colonna di destra nella piana del Signore, arrivando a circa 1 000 metri dalla spiaggia.

Tutte e tre le colonne avanzarono quasi indisturbate, in quanto gli americani non avevano a disposizione carri armati perchè, non trovando posto sui mezzi da sbarco più piccoli, dovevano essere sbarcati tramite dei pontili galleggianti proprio quella mattina intorno alle 11.00; inoltre avevano penuria di armi controcarri in quanto tutta la dotazione del 26<sup>th</sup> Regimental Combat Team statunitense (1<sup>a</sup> Divisione) era trasportata sulla nave da sbarco LST-313 che era affondata il giorno prima durante un attacco aereo da parte della Luftwaffe.

Alle 08.29 l'incrociatore Savannah iniziò a far fuoco sulla colonna corazzata di destra, mentre alle 08.47 il cacciatorpediniere Glennon apriva il fuoco sulla colonna centrale che da Case Priolo si stava già dirigendo verso Spinasantà (31). Nonostante l'infernale sbarramento scatenato dalle unità navali americane, l'avanzata della Divisione «Hermann Göring» non fu arrestata.

Alle 11.00 la Divisione aveva superato a sinistra Senia Ferrata,



Monumento ai caduti della battaglia di Gela

al centro Case Spinasantà e a destra Case Aliotta; i carri armati sembravano inarrestabili. Tra le fila nemiche si vissero attimi di disperazione; molti ormai pensavano che la testa di sbarco fosse perduta. Fu proprio a quell'ora, alle 11.00 circa, che il Comando della VI Armata accettò un messaggio in chiaro, attribuito al Generale Patton, in cui si diceva di sotterrare i materiali sulle spiagge e prepararsi al reimbarco. Gli americani hanno sempre smentito tale comunicazione radio, che peraltro non trova riscontro nei loro archivi. Piuttosto, come scrive lo storico Hugh Pond, l'episodio sarebbe da attribuire a qualche Ufficiale superiore che, vista la situazione disperata in cui si trovava il proprio reparto, aveva preso l'iniziativa di trasmettere quel messaggio (32).

Tuttavia proprio quando la situazione sembrava ormai volge-

re totalmente a favore delle truppe dell'Asse, ecco che fecero la loro comparsa aerei tattici americani che attaccarono le immediate retrovie italo-tedesche. Contemporaneamente una colonna corazzata con 250 paracadutisti dell'82<sup>a</sup> Divisione aerotrasportata statunitense, comandati dal Colonnello Gavin e provenienti dal settore di Scoglitti, attaccò sul fianco e alle spalle la colonna di sinistra della «Hermann Göring».

Alle 14.00 le colonne di destra e centrale, dopo essere state decimate dal fuoco delle artiglierie navali, e sotto la crescente minaccia dei reparti provenienti da Scoglitti e dai mezzi corazzati che gli americani erano riusciti a far sbarcare su Gela, dovettero iniziare il ripiegamento sulle basi di partenza.

Solo la colonna di sinistra continuò a combattere lungo la linea ferrata Vittoria-Gela fino a sera, ma alle 21.30, su ordine del Generale Rossi (Comandante del XVI Corpo d'Armata, responsabile per la condotta del contrattacco dell'11 luglio), dovette ripiegare, in quanto era rimasta l'unica colonna protesa su Gela.

A fine giornata le perdite delle forze italo-tedesche furono notevoli. La Divisione «Livorno» aveva perso la sua capacità offensiva a causa delle ingenti perdite subite; infatti al termine della giornata tra morti, feriti, prigionieri e dispersi aveva perso 214 Ufficiali e 7.000 tra Sottufficiali e truppa su un totale di 11 400 uomini.

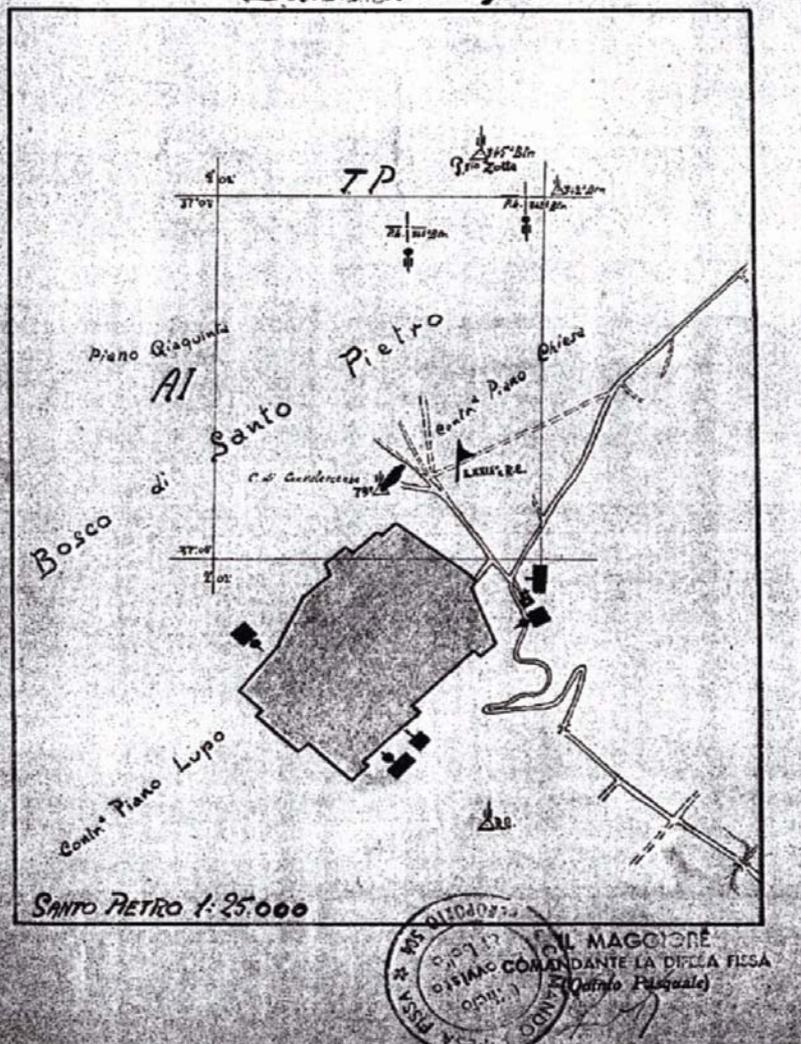
La Divisione «Hermann Göring» aveva perso 30 Ufficiali e 600 tra

Comando Difesa Fissa Aeroporto-504

Tavola n. 19

Allegato n. 1 al Diario Storico-Bimestre Marzo-Aprile 1943

Dislocazione dei reparti



Sottufficiali e truppa su un totale di 8 739, mentre dei 99 carri impiegati ne furono messi fuori combattimento 43 (33).

Buona parte di tali perdite furono dovute all'efficacia del tiro delle artiglierie navali, che avevano potuto operare quasi indisturbate, senza essere contro-battute né da mezzi navali né da significativi attacchi aerei. La battaglia di Gela, che aveva visto i soldati dell'Asse sul punto

di occupare l'abitato e ricacciare in mare il nemico, era ormai persa e il XVI Corpo d'Armata, a meno di ricevere eventuali rinforzi, aveva esaurito buona parte delle riserve mobili a sua disposizione.

### LE STRAGI DELL'AEROPORTO DI SANTO PIETRO

L'aeroporto 504, denominato

dagli Alleati aeroporto di Biscari, ma dislocato sull'altopiano di Santo Pietro (territorio di Caltagirone), era gestito dai tedeschi e aveva soprattutto la funzione di pista ausiliaria per i caccia. Qui non erano dislocati reparti fissi dell'aviazione, ma solo la difesa controaerea, costituita da tre batterie della Milizia (34), e i reparti del Regio Esercito facenti parte della difesa fissa. Questi reparti erano comandati dal Maggiore Quinto ed erano costituiti dall'11° compagnia del IV battaglione del 120° reggimento fanteria, una compagnia del 153° battaglione mitraglieri e due batterie da 149/12, dislocati come da piantina riportata nella tavola n° 19, per un totale di 500 uomini circa (35).

Alla difesa dell'aeroporto concorrevano anche il gruppo mobile «H» del Tenente Colonnello Cixi, dislocato a Caltagirone. Il suo orientamento d'impiego era quello di intervenire in rinforzo alla difesa fissa dell'aeroporto di Santo Pietro, ed era così composto:

- 9ª compagnia del 76° reggimento fanteria, rinforzata da un plotone mitraglieri;
- 1 plotone mortai da 45, 1 plotone mortai da 81 del 76° reggimento fanteria;
- 3ª compagnia del CIII battaglione controcarri;
- 7ª batteria del 54° reggimento artiglieria;
- 2ª compagnia carri «Fiat 3000».

Fin dal 10 luglio i reparti della difesa fissa e del gruppo mobile si erano trovati ad affrontare reparti di paracadutisti statunitensi scesi nella zona. Il 13 l'aero-

porto fu sottoposto a un intenso fuoco d'artiglieria nemica. Alle 15.00 l'artiglieria dell'aeroporto apriva il fuoco su elementi del 180<sup>th</sup> Regimental Combat Team americano che si trovavano su Piano Stella. Nella compagnia «A» di questa unità americana vi era il Sergente West, il quale racconta che mentre salivano sulla collina dove era situato l'aeroporto, la mattina del 14, furono attaccati da cecchini e dal fuoco di mortai.

Un'ora dopo gli americani mettevano piede all'interno dell'aeroporto, catturando i difensori. A questo punto il Maggiore Denman, Comandante dell'unità appartenente al 180<sup>th</sup> Regimental Combat Team, consegnò al Sergente West un gruppo di 46 prigionieri, col compito di scortarli nelle retrovie (36). Questi gli fece togliere le camicie e le scarpe, per impedire che scappassero, e li fece incamminare lungo la strada per Biscari. Poco dopo nove prigionieri vennero prelevati dall'Ufficiale S2 del reggimento (l'addetto alle informazioni) che li portò via. Ma vediamo la testimonianza, raccolta da Gianluca di Feo e ripresa dal Prof. Bartolone nella sua opera, dell'unico superstite della imminente strage, l'aviere Giannola: «[...] Dopo quattro giorni di combattimento avevamo alzato le braccia[...] Mentre gli americani ci spogliavano io pensavo alla festa, pensavo a casa. Poi abbiamo camminato sotto il sole; saremo stati in cinquanta, tutti senza scarpe, a torso nudo, in mutande o con i pantaloni corti. Dopo qualche ora ci hanno fatto fare una so-

sta, stavamo seduti in un campo all'ombra degli ulivi. [...] Tempo un quarto d'ora e ci siamo alzati di nuovo: ci hanno fatto mettere su tre file. [...] A quel punto gli americani hanno cominciato a sparare. Sono stato colpito subito: un proiettile mi ha spezzato il polso e mi sono buttato a terra. Ho fatto solo in tempo a fissare l'immagine di quel Sergente gigantesco, con il tatuaggio sul braccio, che impugnava il mitra. Poi i corpi degli altri mi sono caduti addosso. [...] Sono rimasto immobile per un paio d'ore, finché il silenzio non è diventato totale. Lentamente, quasi paralizzato dalla paura, ho spostato i corpi e mi sono alzato. Ho fatto solo in tempo a guardarmi attorno ed è arrivata la fucilata. Ricordo il botto e il calore che mi bruciava la testa. Sono caduto, sorpreso d'essere ancora vivo. Il proiettile mi ha preso di striscio [...]. Con la faccia a terra credevo di non avere più scampo, invece nulla. Non so quanto tempo sia passato. Mi dicevo: non muoverti. Ma avevo sete. Il polso spezzato e la ferita alla testa mi bruciavano. Il dolore ha superato la paura. Mi sono mosso carponi, temendo un altro sparo. Ho camminato così fino ad una strada sterrata. [...] È passata un'ambulanza e si è fermata. Si sono resi conto che ero un italiano, ma mi hanno dato da bere e bendato le ferite con attenzione. Poi a gesti mi hanno fatto capire di restare vicino alla strada: "verranno a prenderti". [...] È arrivata una jeep con tre soldati. Quelli sono scesi, penso mi avessero scam-

biato per uno di loro. Mi parlavano sorridendo, poi si sono accorti che non capivo. Li ho visti guardarsi in faccia, quello con il fucile ha indicato all'altro la jeep, lo ha mandato via. È rimasto solo, in piedi, di fronte a me. Io ero seduto, lui mi fissava. Poi ha imbracciato la carabina. Ha mirato al cuore e ha sparato (37)». Incredibilmente, Giannola sopravvisse anche alla terza fucilata. Fu trovato e raccolto da un'ambulanza americana che lo trasportò in un ospedale da campo. Da lì iniziò la sua lunga odissea per gli ospedali alleati nel Nord Africa. Per il Regio Esercito, Giannola risultò disperso e addirittura sospetto di diserzione. Rientrato dalla prigionia, andò a denunciare l'accaduto alle autorità militari, ma non fu creduto da nessuno.

Il giorno dopo, il cappellano militare, Luogotenente Colonnello King, mentre era in viaggio sulla strada che da Biscari portava all'aeroporto, notò un gruppo di corpi, e poiché stava lavorando per il servizio di sepoltura, scese per verificare. Notò che quei corpi presentavano ferite all'altezza del cuore, e che alcuni presentavano chiari segni di colpi sparati a bruciapelo alla testa (38).

Poche ore dopo l'assassinio dei 37 prigionieri da parte del Sergente West, il Capitano Compton ordinò l'esecuzione di altri 36 prigionieri di guerra italiani.

Per tutto il pomeriggio questi soldati italiani avevano tenuto in scacco la sua unità con un nutrito fuoco di mitragliatrici. Sennonché, quando i suoi uomini si avvicinarono al bunker da dove spa-



**A sinistra**  
L'inarrestabile flusso di truppe  
e rifornimenti statunitensi

**Sotto**  
Un idrovolante italiano «Cant Z 506»  
sorvola la costa siciliana

rava la mitragliatrice, videro uscire due uomini, di cui uno in borghese, con uno straccio bianco attaccato al fucile. Subito dopo uscirono da quel fortino 40 persone delle quali una parte in abiti borghesi. Subito questi prigionieri furono accompagnati dal Capitano Compton, che immediatamente li fece allineare e fucilare da un plotone d'esecuzione costituito dai suoi uomini (39). Il Generale Bradley, venuto a conoscenza dei due episodi, ne parlò col Generale Patton, il quale gli disse di far dire dai responsabili di quegli atti che quei prigionieri erano cecchini irregolari e che avevano tentato di scappare (40).

Il Generale Bradley però non gli credette e fece aprire un'inchiesta, alla fine della quale i due responsabili furono processati da una Corte Marziale in totale segreto.

Dagli atti del processo risulta che entrambi gli imputati addussero come giustificazione che il Generale Patton, in un discorso tenuto alle truppe prima della partenza dall'Africa, aveva det-

to che se i nemici continuavano a sparare fino a quando si trovavano ad una distanza di 100-200 metri, allora, anche se si fossero



arresi, quei bastardi dovevano essere uccisi (41). Molti interpretarono queste parole come l'intendimento dei Comandanti di non fare prigionieri.

Il Sergente West venne condannato all'ergastolo, poiché il suo crimine non fu perpetrato durante uno scontro a fuoco, per cui era immotivato e fu attribuito esclusivamente alla sua

efferatezza (42).

Il Capitano Compton fu invece assolto, poiché secondo la Corte Marziale aveva agito conformemente agli ordini ricevuti.

Di tutto ciò, in Italia non vi è nessuna traccia nei resoconti ufficiali, in quanto gli Stati Uniti mantennero il più stretto riserbo sull'accaduto per non pregiudicare i rapporti tra le due Nazioni. Solo grazie all'opera meritoria di ricerca del Senatore Au-

gello, dopo circa settant'anni è stato possibile rendere noti i nomi di questi soldati, sottraendoli così a un immeritato oblio.

Gli Eserciti alleati, a causa anche della manovra di ripiegamento per linee successive attuata dal Generale Guzzoni, per conquistare l'isola impiegarono altri 31 giorni in cui continuarono a susseguirsi aspri combattimen-

ti. Infatti, solamente la sera del 16 agosto 1943 fu occupata l'ultima linea di ripiegamento sull'allineamento Divieto-Monte Antennamare-Moleti. Durante la notte furono traghettati gli ultimi reparti tedeschi e i reparti costieri presenti ancora sull'isola («Operazione Lehrgang») (43). Tale operazione si dimostrò un vero successo, al pari di quello conseguito dagli inglesi a Dunkerque. Infatti, nonostante il nemico avesse il pieno dominio del cielo e del mare, i tedeschi, utilizzando circa ottanta motozattere (44), riuscirono a far passare in Calabria 39.569 militari, compresi 4.444 feriti, 9.605 autoveicoli, 47 carri armati, 94 pezzi di artiglieria, 1.100 tonnellate di munizioni, 970 tonnellate di carburanti e 15.700 tonnellate di altro materiale (45).

Gli italiani, invece, utilizzando solo 4 motozattere riuscirono a traghettare in Calabria circa 75.000 soldati, 42 pezzi d'artiglieria, 38 cannoni anticarro e 500 automezzi (46).

All'alba del 17 agosto le avanguardie della 3ª Divisione statunitense entravano a Messina.

Qualche ora dopo fecero il loro ingresso nella città le avanguardie inglesi. Dopo 38 giorni di combattimenti la campagna di Sicilia era terminata.

#### NOTE

(1) L. Hart, «Storia militare della Seconda guerra mondiale», Mondadori, Milano, 2000, pag. 609 e segg.

(2) A. Santoni, «Le Operazioni in Sicilia e Calabria (luglio-settembre 1943)», USSME, Roma, 1989, pag. 100

(3) E. Faldella, «Lo sbarco e la difesa

della Sicilia», L'Aniene, Roma, 1956, pag. 111

(4) A. Santoni, op. cit., pag. 146

(5) N. Vicino, «La battaglia di Gela», La Moderna, Modica (RG), 1976, pag. 205

(6) F. Kurowski, «The history of the Fallschirm Panzerkorps Hermann Göring», Fedorowicz Publishing Inc., Canada, 1995, pag. 153

(7) A. Santoni, op. cit., pag. 158

(8) Intervista rilasciata dal Signor Bruno Causin in data 19 gennaio 2009

(9) A.U.S.S.M.E., cartella 1506, «Relazione del Capitano Granieri, Comandante della 1ª compagnia del 131º reggimento carri»

(10) H. Pond, «Sicilia», Longanesi, Milano, 1971, pag. 130

(11) A. Augello, «Uccidi gli Italiani. Gela 1943, la battaglia dimenticata», Mursia, Milano, 2009, pag. 88

(12) A. Augello, op. cit., pagg. 86-87

(13) E. Faldella, op. cit., pag. 301

(14) E. Faldella, op. cit., pag. 121

(15) E. Faldella, op. cit., pag. 145

(16) A.U.S.S.M.E., cartella 2124/A, «Relazione sul combattimento della piana di Gela al quale prese parte il III/34º», pag. 2

(17) A. Santoni, op. cit., pag. 187

(18) Periodico «Limen», n° 1, gennaio/giugno 2005, *Testimonianza di Raffaele Cristani, ultimo testimone della battaglia di Gela*

(19) A. Santoni, op. cit., pag. 203, nota 43

(20) J. Follain, «L'isola di Mussolini», Le Scie Mondadori, Cles (TN), 2007, pag. 127

(21) Intervista rilasciata dal Signor Bruno Causin in data 19 gennaio 2009

(22) A.U.S.S.M.E., cartella 2124/A, «Relazione sul combattimento della piana di Gela al quale prese parte il III/34º», pagg. 8-9

(23) N. Vicino, op. cit., pagg. 158-159

(24) A. Santoni, op. cit., pag. 205-207

(25) A.U.S.S.M.E., cartella 1506, «Relazione del Comando Divisione "Livorno" sul fatto d'arme di Gela; fonogramma n° 15 delle 15.30 diretto al Comando XVI Corpo d'Armata»

(26) A.U.S.S.M.E., cartella 1506, «Relazione sull'attività svolta dal II/33º durante il ciclo operativo di Sicilia dal 10 al 28 luglio 1943», pag. 1

(27) A.U.S.S.M.E., cartella 1506, «Relazione sull'attività svolta dal II/33º durante il ciclo operativo di Sicilia dal 10 al 28 luglio 1943», pag. 1

(28) A.U.S.S.M.E., cartella 1506, «Relazione del Comandante interinale del 33º reggimento sul fatto d'arme di Gela (I e II/ 33º)», pag. 2

(29) A. Santoni, op. cit., pag. 200

(30) J. Follain, op. cit., pag. 143

(31) A. Santoni, op. cit., pagg. 202-203

(32) H. Pond, op. cit., pag. 142

(33) A. Santoni, op. cit., pagg. 207-210

(34) A. Santoni, op. cit., pag. 515

(35) A.U.S.S.M.E., cartella 1207, «Diario storico del Comando difesa fissa dell'aeroporto 504, bimestre marzo-aprile 1943»

(36) G. Ciriaco, «Le stragi dimenticate», Catania, 2003, pagg. 27-28

(37) G. Bartolone, «Le altre stragi», Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (PA), 2005, pagg. 45-46

(38) G. Ciriaco, op. cit., pagg. 32-33

(39) Ivi, pag. 43 e segg.

(40) Ivi, pag. 21

(41) Ivi, pag. 45

(42) Ivi, pagg. 41-48

(43) E. Faldella, op. cit., pag. 275

(44) A. Santoni, op. cit., pag. 389

(45) Ivi, pag. 398

(46) E. Faldella, op. cit., pag. 276

#### BIBLIOGRAFIA

A. Augello, «Uccidi gli Italiani. Gela 1943, la battaglia dimenticata», Mursia, Milano, 2009

G. Bartolone, «Le altre stragi», Officine

Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (PA), 2005

G. Ciracono, «Le stragi dimenticate», Catania, 2003

E. Faldella, «Lo sbarco e la difesa della Sicilia», L'Aniene, Roma, 1956

J. Follain, «L'isola di Mussolini», Cles (TN), Mondadori, 2007

F. Kurowski, «The history of the Fallschirm Panzerkorps Hermann Göring», Fedorowicz Publishing Inc., Canada, 1995

C. Nanni, «La Livorno. Divisione fantasma», International Magazines, Bologna, 1978

H. Pond, «Sicilia», Longanesi, Milano, 1971

A. Santoni, «Le operazioni in Sicilia e Calabria (luglio-settembre 1943)», AUSSME, Roma, 1989

F. Stefani, «La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano», AUSSME, Roma, 1985

«Segni convenzionali e abbreviazioni», ed. Ministero della Guerra, Roma, 1939

N. Vicino, «La battaglia di Gela», La Moderna, Modica (RG), 1976.

#### QUOTIDIANI E RIVISTE

G. Di Feo, *Sicilia 1943, l'ordine di Patton: «Uccidete i prigionieri italiani»*, «Corriere della Sera», 23 giugno 2004  
 Periodico «Limen», n° 1, gennaio/giugno 2005, *Testimonianza di Raffaele Cristani, ultimo testimone della battaglia di Gela*.

#### FONTI D'ARCHIVIO

«Diario Storico del Comando Divisione "Livorno", 01 luglio - 13 agosto 1943», AUSSME, cartella 1506; testo manoscritto di 29 pagine

«Diario storico del 34° reggimento fanteria "Livorno" del bimestre luglio-agosto 1943», AUSSME, cartella 1506;

testo dattiloscritto di 24 pagine

«Diario storico difesa fissa aeroporto 504 (Santo Pietro, ovvero Biscari) del bimestre marzo-aprile 1943», AUSSME, cartella 1207; testo manoscritto di 29 pagine, 6 allegati

«Ordine di Operazione n° 1 dell'11 luglio 1943 ore 01.00 del Comandante della Divisione "Livorno" Generale Chirieleison», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 3 pagine

«Ordine di operazione n° 2 dell'11 luglio 1943 del Comandante della Divisione "Livorno", Generale Chirieleison», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 2 pagine

«Relazione del Comandante della Divisione "Livorno", Generale Chirieleison, sul combattimento dell'11 luglio 1943 (attacco di Gela), con relativi fogrammi allegati», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 9 pagine

«Relazione del Comandante della Divisione "Livorno" Generale Chirieleison sugli avvenimenti dal 12 luglio al 15 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 11 pagine

«Relazione del Comandante interinale del 33° reggimento fanteria della Divisione "Livorno", Tenente Colonnello Carta, sul fatto d'arme di Gela (I e II/33° fanteria)», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 2 pagine

«Relazione del Comandante del 34° reggimento fanteria della Divisione "Livorno" sul fatto d'arme di Castelluzo del giorno 11/07/1943 (settore di Gela)», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 4 pagine

«Relazione del Comandante del III/34° reggimento fanteria della Divisione "Livorno" sul combattimento della piana di Gela (11-12 luglio 1943)», AUSSME, cartella 2124/A; testo dattiloscritto di 11 pagine

«Relazione del Comandante del gruppo tattico «Coco» del 34° reggimento fanteria della Divisione "Livor-

no" sulle operazioni svolte dal 10 al 31 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 7 pagine

«Relazione del Comandante del II battaglione e del gruppo tattico «Mastrangeli», del 33° reggimento fanteria della Divisione "Livorno", sulle operazioni svolte dal 10 al 28 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 10 pagine

«Dichiarazione del Caporal Maggiore Lipari e del Fante Munafò del 384° battaglione costiero sugli avvenimenti accaduti a Monte Zai dal 9 al 12 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 3 pagine.

«Relazione del Comandante della 206° Divisione costiera, Generale D'Havet, sulle operazioni svolte dal 9 al 12 luglio 1943», AUSSME, cartella 1427; testo dattiloscritto di 10 pagine (All. n° 59/6 al «Diario storico del XVI Corpo d'Armata»)

«Relazione cronologica degli avvenimenti della XVIII batteria costiera, dal 9 all'11 luglio 1943», AUSSME, cartella 1427; testo dattiloscritto di 10 pagine

«Relazione del Comandante del gruppo mobile "H" (aeroporto di Santo Pietro), Tenente Colonnello Cixi, sulle operazioni svolte dal 10 al 14 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 5 pagine

«Relazione del Comandante della compagnia carri R/35 del gruppo mobile "E" (Niscemi-aeroporto Ponte Olivo), Capitano Granieri, sulle operazioni svolte dal 10 al 13 luglio 1943», AUSSME, cartella 1506; testo dattiloscritto di 2 pagine

«Relazione del Comandante della 2° compagnia controcarri del gruppo mobile "E" (Niscemi-aeroporto Ponte Olivo), Capitano Ferrari, sulle operazioni svolte dalla compagnia dal 10 luglio 1943 in poi», AUSSME, cartella 2124/A; testo dattiloscritto di 3 pagine.

# LA BATTAGLIA DI SINOPE

## L'ULTIMA BATTAGLIA DELL'EPOCA DELLA VELA E LA NASCITA DELLE CORAZZATE

del Tenente Colonnello Alberto Frattolillo

in servizio presso la Scuola di Sanità e Veterinaria Militare

**S**inope, in turco *Sinop*, è una cittadina della Turchia settentrionale che si affaccia direttamente sul Mar Nero, nella penisola di Botzepe, capitale dell'omonima regione, a circa 560 chilometri ad est di Istanbul. L'importanza di questa località risale ad un evento verificatosi il 30 novembre 1853 nelle acque del suo porto che originò, a seguire, un cambiamento radicale delle tecniche e tattiche di combattimento navale a livello internazionale. Il 22 novembre 1853 una squadra navale turca agli ordini dell'Ammiraglio Osman Nuri Pasha, al rien-

tro da una delle numerose missioni sulle coste circasse (Caucasia occidentale, attuale Adigezia), attraverso le quali l'Impero Ottomano alimentava le operazioni di guerriglia anti-russa nel Caucaso con la fornitura di armi e munizioni, trovò rifugio nel porto di Sinope durante una violenta burrasca. L'alto Ufficiale ignorava che uno squadrone russo comandato dal Viceammiraglio Pavel Nakhimov, composto da tre vascelli e due fregate, incaricato di monitorare le operazioni del nemico nel Mar Nero per impedire il trasferimento di truppe turche nel Caucaso stes-



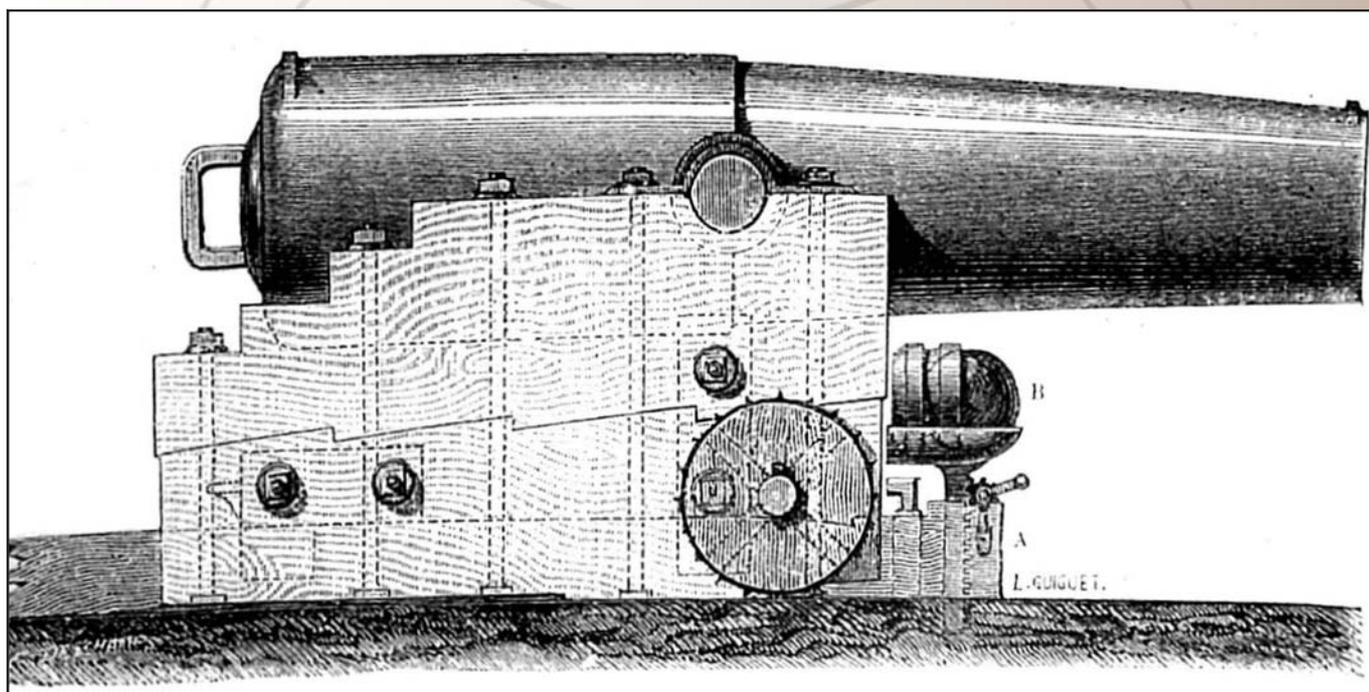
so, era di pattuglia al largo delle coste settentrionali dell'Anatolia. Il 24 novembre 1853 Nakhimov, individuato il rifugio della flotta di Osman Nuri Pasha e disponendo di forze quasi pari a quelle turche, che ammontavano a 7 fregate, 3 corvette e 6 unità minori, immediatamente si rese conto che in caso di attacco avrebbe dovuto fronteggiare anche le batterie di artiglieria costiere ivi presenti che, per quanto antiquate, costituivano comunque un'insidia da non sottovalutare, e, pertanto, preferì chiedere rinforzi a Sebastopoli, da dove gli furono inviati altri tre vascelli. Pianificato il piano d'attacco, Nakhimov dette ai suoi Ufficiali le istruzioni per la preparazione e per lo svolgimento del fuoco di artiglieria che, secondo i piani da lui stesso stilati, doveva essere violento e fulmineo per

permettere l'annientamento in breve tempo della flotta nemica, fornendo loro una certa autonomia in funzione della peculiare situazione nel rigoroso rispetto del principio del sostegno reciproco. Paventando che i turchi potessero chiedere il sostegno della flotta anglo-francese, il 30 novembre decise di attaccare. Alle 10 del mattino, il vascello Granduca Costantino entrò in rada e in circa 20 minuti distrusse la principale batteria costiera costituita da circa 38 cannoni. Successivamente, l'intero squadrone russo penetrò nel porto scatenando un fuoco infernale. Nel giro di circa 6 ore gli equipaggi di Osman Pasha, che pure si difesero con estremo coraggio e valore, furono annientati. Non venne risparmiata nemmeno una nave turca, mentre quelle russe riportarono soltanto dan-

ni. Nella cruenta battaglia, i turchi contarono, fra morti e feriti, più di 3 000 uomini e più di 200 prigionieri, fra cui lo stesso Osman Pasha, mentre le forze russe ebbero 37 vittime e 235 feriti. L'unica nave ottomana che riuscì a sfuggire alla carneficina fu la fregata a vapore Taif, che raggiunse Costantinopoli per comunicare la notizia della disfatta.

L'esito finale dette adito a Nakhimov di elogiare il proprio squadrone navale affermando che lo sterminio della flotta turca a Sinope non poteva che costituire una gloriosa pagina nella storia della flotta del Mar Nero e che la vittoria era stata possibile grazie alle elevate competenze professionali, all'eroismo ed al coraggio di tutto il personale. Questo scontro fornì il pretesto per l'intervento anglo-francese in Crimea (1854-1856). Infatti la

Il cannone Paixhans



Francia e il Regno Unito il 27 marzo 1854 dichiararono guerra alla Russia in supporto dell'Impero Ottomano. Ma il suo interesse storico-militare va ben oltre. La distruzione della squadra ottomana fu, infatti, resa possibile dall'impiego di armi che non erano sicuramente nuove, ma venivano impiegate per la prima volta su va-

presso le artiglierie navali e terrestri dell'epoca, e sia, cosa fondamentale, la capacità di penetrare gli scafi di legno e incendiarli. La vulnerabilità degli scafi in legno a questo tipo di arma fu evidente e confermata. Si trattava di un'arma peculiare delle Marine in quanto gli artiglieri terrestri erano perfettamente appagati

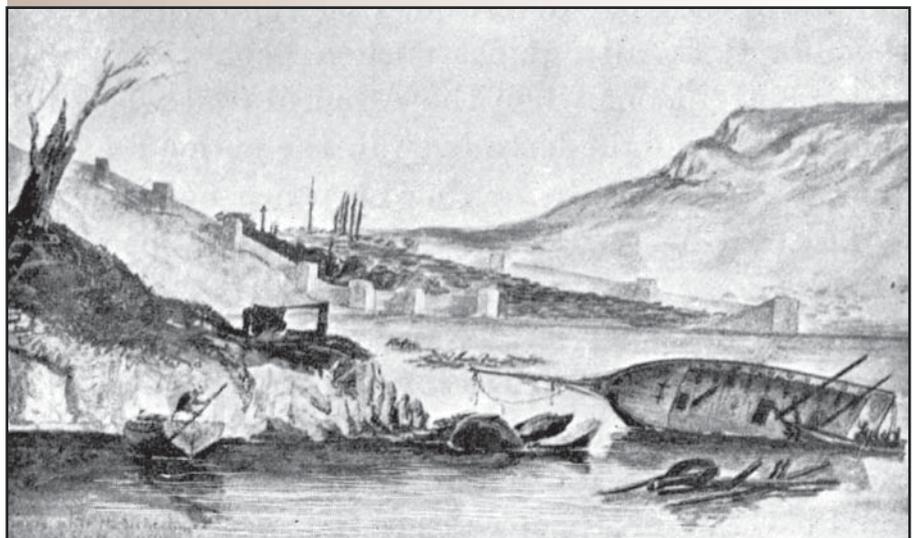
delle armi già esistenti ed in dotazione, obici e mortai, che però nei combattimenti prettamente navali non erano utilizzabili, stante l'impossibilità di colpire con armi a traiettoria curva bersagli in movimento da piattaforme anch'esse in movimento.

Erano stati quei cannoni e quei proiettili a far colare a pic-



sta scala: i cosiddetti "obici Pai-xhans", o meglio le "granate Pai-xhans" che costituivano il munizionamento. Henri-Joseph Pai-xhans, Ufficiale d'artiglieria dell'Esercito francese, le aveva inventate nel 1821 e perfezionate nel 1824. Si trattava di proiettili ogivali, carichi di esplosivo e muniti di spoletta, simili a quelli attuali, che venivano sparati, con traiettoria orizzontale, da cannoni-obice ad anima liscia, idonei ad essere imbarcati. Questi avevano sia una potenza distruttiva, forse dieci volte superiore a quella dei proiettili sferici in uso

**Sopra e sotto**  
*La battaglia di Sinope*





Pavel Nakhimov

co le navi turche. L'ammiraglia di Nakhimov, "Imperatrice Maria", era stata oggetto di un violento bombardamento, ma la maggior parte delle cannonate non erano riuscite neanche a sfondarne la muratura, mentre le altre vi avevano aperto solo falle circolari, rapidamente riparate dal personale di bordo. Le "granate Paixhans", invece, provocavano grossi squarci, esplodendo addirittura all'interno della nave, sconvolgendola. Alcune unità turche erano state annientate con soli cinque o sei colpi mandati a segno. Per questo la battaglia di Sinope fu considerata un'autentica rivoluzione. Il Paixhans, nel progettare questo tipo di cannone che sparava proiettili esplosivi, suggeriva allo stesso tempo, per difendersi dalla straordinaria efficacia degli stessi, di proteggere i natanti con apposite corazze. Ormai non potevano più esserci dubbi di alcun genere: era necessario corazzare le navi. L'efficacia dei proiettili esplosivi, chiaramente dimostrata durante la Guerra di Crimea, portò a sua volta allo sviluppo delle pri-

me navi corazzate ed alla successiva diffusione generalizzata degli scafi in ferro fuso (le prime *ironclad*). In Europa fu la Francia, nel 1859, a costruire la prima corazzata, *La Gloire*, seguita subito dopo dalla Gran Bretagna con *Il Guerriero* e poi da tutte le maggiori potenze navali. L'esordio in combattimento delle prime vere e proprie corazzate con propulsione a vapore viene ricordato nell'epica battaglia tra le *ironclad* sudista Merrimack e nordista Monitor, avvenuta dall'8 al 9 marzo 1862 a Hampton Roads in Virginia, durante la Guerra di Secessione americana. Sullo scafo di legno di queste tozze «batterie galleggianti», che di sicuro non potevano considerarsi vere e proprie navi, data la stazza, la debole velocità (3 nodi), la poca manovrabilità e la scarsa autonomia, era stata semplicemente applicata una corazza di ferro dello spessore di circa 10 centimetri; inoltre erano state armate con cannoni molto potenti montati in modo che potessero sparare in tutte le direzioni.

I Comandi Supremi delle Marine Militari europee, che per trent'anni avevano sottovalutato le "granate Paixhans", si resero conto, vista l'innovazione messa in campo, che con l'uso di tale armamento si sarebbero dovute rivedere, aggiornandole, le tattiche e le tecniche navali al fine di permettere una sempre maggiore competizione sui mari delle flotte stesse con il conseguente abbandono della costruzione di natanti in legno e con l'inizio della fabbricazione di nuovi tipi di navi da guerra blindate e dotate di potenti armature.

Sinope rappresentò la fine del dominio sui mari dei velieri, che durava incontrastato da circa 300 anni. Da allora ebbe inizio quella "sfida" tra nave e cannone che per quasi un secolo avrebbe caratterizzato le battaglie navali.

#### SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

[www.marina.difesa.it](http://www.marina.difesa.it)  
[www.superstoria.it](http://www.superstoria.it)  
<http://encyclopedia.mil.ru/>  
<http://www.philisto.fr/>  
[www.victorianweb.org](http://www.victorianweb.org)  
 Indro Montanelli e Mario Cervi. "Due secoli di guerre"  
 Ed. Editoriale Nuova, 1981.

# IL PROGRAMMA DI ARMAMENTO BIOLOGICO DEL GIAPPONE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

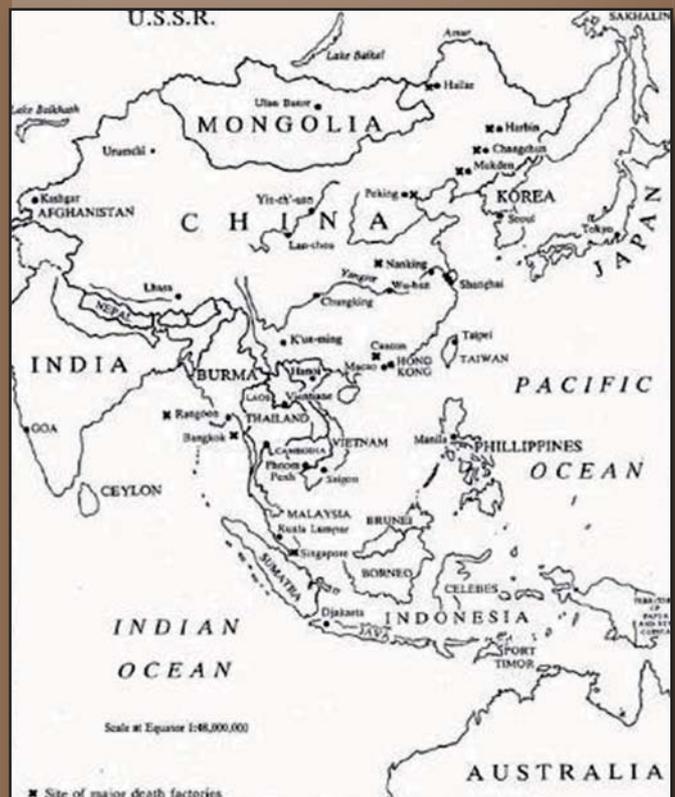
del Capitano Patrizio Cambiotti

in servizio presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito

**D**urante la seconda Guerra Mondiale, mentre in Europa si consumava la tragedia della Shoah ad opera del regime nazista del Terzo Reich, nel teatro dell'Estremo Oriente, in piena guerra del Pacifico, l'Impero del Sol Levante si rese tristemente protagonista di uno dei più atroci olocausti. Con l'avallo del mondo scientifico ed accademico giapponese, con l'incitamento degli ultranazionalisti vertici militari dell'epoca e purtroppo con il silenzio, divenuto poi assenso, della casata imperiale, il Generale biologo Shiro Ishii, unitamente ad una vasta schiera di seguaci e collaboratori, costituì, nelle zone della Cina, specie la Manciuria, ed in tutte le regioni del Sudest asiatico occupate dalle truppe nipponiche, un'enorme rete di unità di ricerca e di guerra biologica. Sulle basi fortemente nazionaliste del mondo militare giapponese, impregnate di spirito razzista nella convinzione che il Giappone dovesse divenire una potenza mondiale di prim'ordine con al vertice l'Imperatore quale dio materializzato in terra, abbandonati gli ideali ed i valori etici dei guerrieri samurai legati al rispetto del codice del Bushido, la scienza giapponese s'inclinò quale devota servitrice alle mire espansionistiche dei vertici militari dell'epoca, ricorrendo all'impiego dell'arma biologica in tutte le sue applicazioni. Una folta schiera di medici, biologi e veterinari, scevri da qualsiasi devozione al giuramento d'Ippocrate oltre che da qualunque etica deontologica e professionale, si dedicò a sperimentazioni di ogni genere di pratica medica, vaccinazioni, inoculazioni di agenti biologici patogeni, ricorrendo barbaramente ad essere umani, ridotti a cavie da laboratorio, nella folle ricerca dell'arma biologica "perfetta", capace di sconfiggere qualsia-

si nemico e di elevare l'Impero del Sol Levante a suprema potenza mondiale senza rivali. Su queste basi nacque il programma del *Biological warfare* giapponese. Il "cuore", quello che lo stesso Ishii soleva chiamare "il segreto dei segreti", delle sperimentazioni biologiche giapponesi durante il Secondo conflitto mondiale fu la zona della Manciuria occupata, rinominata stato del Manchukuo e controllata dalla cosiddetta Armata del Kwantung. Qui, nei pressi del-

*Siti delle unità biologiche giapponesi nel Sudest asiatico durante la Seconda Guerra Mondiale*



la capitale mancese Harbin, era stato istituito il sito di Ping Fan, sede della famigerata Unità biologica 731, che operava sotto il nome di copertura di "Unità per la prevenzione delle epidemie e per l'approvvigionamento idrico dell'Armata del Kwantung e Dipartimento per la purificazione delle acque" (Boeky Kuu-sui Bu). Completato nel 1939, e comandato dal Generale biologo Shiro Ishii dal 1936 al 1942 e dal Generale anch'esso biologo Masaji Kiano dal 1942 al 1945, il sito contava circa centocinquanta strutture comprendenti laboratori di ricerca biologica, depositi di munizionamento a caricamento biologico, uffici, alloggi, campi di prigionia e persino un aerocampo (il sito di Anda a circa 150 km da Harbin) per le sperimentazioni di diffusione di agenti biologici mediante la tecnica dell'irrorazione aerea. L'intero complesso (ove similmente ad un campo di concentramento nazista venivano fatti affluire su vagoni sigillati migliaia di prigionieri tramite una diramazione della linea ferroviaria della Manciuria del sud) era ripartito in più sezioni operative. La sezione I era dedicata alla ricerca pura ed allo studio dei vari agenti biologici, utilizzabili quali "aggressivi biologici" in ottica militare: la scelta fu ampia e lo studio venne focalizzato su molteplici microrganismi (virus, batteri, rickettsie) ed agenti responsabili di svariate malattie (quali peste, carbonchio, colera, tifo, encefaliti varie, febbri emorragiche, tubercolosi, vaiolo, polmoniti atipiche, sifilide, tetano, tularemia...); la sezione II si occupava della "weaponizzazione" degli aggressivi biologici, ossia la produzione delle armi biologiche vere e proprie, principalmente bombe a caricamento biologico, testate con esperimenti all'aperto, spesso condotti su prigionieri, al citato aerocampo di Anda (1); sempre all'interno della seconda sezione era presente un vasto allevamento di pulci, ritenute vettori perfetti per veicolare agenti biologici quali la *Yersinia pestis* responsabile della peste, potendo disporre di due contenitori da una tonnellata cadauno e ben otto autoclavi e svariati refrigeratori per la conservazione. Le ultime due sezioni, la III e la IV, erano dedicate rispettivamente alla prevenzione epidemica nell'approvvigionamento delle acque ed alla conservazione e stoccaggio degli aggressivi biologici "coltivati" e del munizionamento a caricamento biologico prodotto. L'esempio di Ping Fan fu il primo caso su larga scala di unità operative di guerra biologica, visto che ormai vi era all'interno della Sanità militare giapponese la convin-

zione dell'utilità della presenza di unità biologiche al servizio delle unità di manovra convenzionali. Questa situazione permise a decine e decine di medici, scienziati e ricercatori, di svolgere attività biologiche *open rules* cioè senza limiti etici e morali, tentando qualunque ricerca e sperimentazione su esseri umani. Molti furono i medici che si recarono a Ping Fan per assistere a vivisezioni ed ascoltare le lezioni di anatomia e patologia di Ishii; egli stesso divideva il suo tempo tra la Manciuria ed il Giappone, da un lato per fare lezioni agli studenti delle università nipponiche e dall'altro per reclutare ricercatori desiderosi di seguire i suoi propositi in Manciuria, concedendo anche apposite borse di studio di 399 yen mensili, certamente ben superiori alle normali paghe universitarie. Il sito di Ping Fan divenne in poco tempo un centro di ricerca scientifica all'avanguardia. Le ricerche portate avanti dai medici giapponesi a Ping Fan, ma anche in tutte le altre unità di ricerca biologica, come vedremo successivamente, sparse per l'intero Estremo Oriente, erano raggruppate in due grandi branche principali ed un terzo settore ritenuto secondario: il primo effettuava studi ed esperimenti su agenti biologici e sulle malattie da questi causati, il secondo studi ed esperimenti di natura patologica atti a verificare la reazione degli organismi a situazioni create artificialmente (sperimentazioni sul congelamento, sull'alta pressione, sulla denutrizione, sulle overdosi di acqua marina, sul dissanguamento, sull'elettrocuzione sulle iniezioni d'aria intravenose, sull'inoculazione di sangue animale) ed il terzo studi di tipo antropologico-anatomico per "dimostrare" scientificamente l'inferiorità di altre razze, su tutte quelle cinese e coreana. Nello specifico, per l'Unità 731 le migliaia di prigionieri provenivano da Harbin e dai villaggi circostanti, arrestati senza motivo dalla polizia militare giapponese Kempeitai e spediti a Ping Fan con i treni della morte. Tutti i detenuti erano custoditi in celle dalle pareti insonorizzate, con all'interno temperature adeguatamente regolate in funzione delle stagioni per evitare alterazioni termico-corporali prima della loro sottoposizione alle sperimentazioni mediche e biologiche. I prigionieri ammalati e in condizioni estreme, giudicati ormai cavie inutili, venivano destinati alla cosiddetta "segheria" di Ping Fan. Trattavasi di un enorme crematorio, formalmente chiamato segheria in quanto i prigionieri erano apostrofati quali "*marutas*" ossia pezzi di legno da bru-

ciare. Ogni prigioniero soggiaceva alla "curiosità" scientifica dei medici nipponici, divenendo vittima sacrificale per gli estremismi scientifici: i *marutas* venivano allevati, cresciuti e volutamente infettati per studiare le patologie sopravvenute nei diversi stadi della loro evoluzione e dei relativi quadri sintomatologici. Ishii era convinto che la ricerca dell'arma biologica perfetta, che avrebbe permesso al Giappone di divenire la più

Changchun, conosciuta anche come "Unità Wakamatsu", comandata dal Generale veterinario Yujiro Wakamatsu, formalmente chiamata Unità amministrativa per la protezione antiepzootica equina dell'Armata del Kwantung (2). Famose furono anche l' Unità 1664 di Nanking, detta Unità Tama, l'Unità 2446 di Hailar, la 1855 di Pechino, la 8604 di Canton, la 9420 di Singapore, la 673 di Songu, l'Unità di Shangai, unitamente ad una al-

rono per anni teatro di vaste epidemie che portarono alla scomparsa di varie città e villaggi. Fu così che la politica d'aggressione biologica voluta da Ishii divenne propedeutica a quella militare convenzionale, oltre a rappresentare un banco di prova sia in merito agli studi ed alle sperimentazioni biologiche condotte, sia per l'efficacia delle armi biologiche prodotte e degli armamenti impiegati (3). Le offensive biologiche venivano perpetrate dai soldati nipponici con svariate tecniche: impiego tradizionale di vettori aerei per bombardamenti con ordigni a caricamento biologico, irrorazione aerea di batteri patogeni dispersi sul terreno allo stato di aerosol, diffusione su vasta scala di pulci infette con batteri della peste sotto forma di emulsione dispersa sul terreno, molteplici azioni di sabotaggio tramite contaminazione delle acque e delle principali fonti di approvvigionamento idrico, contaminazione di campi coltivati, di pascoli, di mandrie di cavalli e capi di bestiame, dispersione da aerei di scie di piume infette con batteri patogeni, distribuzioni di generi alimentari vari (frutta, legumi, dolci, carni...) infettati per inoculazione da agenti patogeni, nonché dispersione nei centri abitati e nelle campagne di ratti infetti con batteri della peste.

L'intento finale ed ultimo dell'espansionismo militare giapponese nell'area del Sudest asiatico, ricorrendo all'arma biologica perfetta, era quello di creare appunto in Manciuria il cuore del *biological warfare* nipponico per poi lanciare da lì una grande offensiva verso le confinanti regioni della Russia sovietica; da un lato la Germania in



Veduta aerea del sito di Ping Fan in Manciuria

grande potenza mondiale, doveva passare per un'intensa attività scientifica di studio e di sperimentazioni sia laboristiche sia a cielo aperto, potendo disporre di un ingente materiale umano "catturato" durante le campagne militari espansionistiche del Sol Levante per tutto il Pacifico. In pochissimi anni sorsero decine di unità di guerra biologica al pari dell'Unità 731 di Ping Fan con tutti i suoi distaccamenti a Dalian, Mudken, Dairen, Rangoon, Saigon, Mandalay, Hailin, Linkow, Shenyang. Tra queste, quelle tristemente più note furono l'Unità 100 presso la città di

trettanta vasta rete di unità mobili di guerra biologica. In buona sostanza l'intero Estremo Oriente divenne la sede della rete di unità biologiche create dal Giappone sotto la regia del Generale Shiro Ishii. Sfruttando a pieno le ricerche e gli studi messi a punto nelle varie unità di guerra biologica, il Giappone intraprese una massiccia campagna militare d'invasione della Cina, della Corea e degli altri Paesi del Sudest asiatico, sia attraverso azioni militari convenzionali sia tramite molteplici attacchi biologici, sabotaggi, offensive; con la conseguenza che quelle terre fu-

Europa cercava di sfondare i confini sovietici passando per la Polonia e la Cecoslovacchia, dall'altro in Oriente il Giappone, l'altra potenza dell'Asse, aveva intenzione di invadere la Russia penetrando verso la Siberia e la Mongolia partendo proprio dalla Manciuria. L'Armata del Kwantung aveva in atto un piano, mai messo in pratica, denominato Toku-En che prevedeva una serie di penetranti azioni militari in terra sovietica, impiegando in maniera massiccia armi biologiche contro le principali città sovietiche di frontiera quali Khabarovsk, Cita, Blagoveschensk, Voroshilov. La molteplicità degli attacchi biologici giapponesi e la varietà delle tecniche di diffusione di agenti contaminati patogeni costituirono un esempio perfetto di come possa agire un potenziale aggressore biologico. Tutte le forme possibili di contaminazione biologica con impiego di aggressivi biologici sono state, volutamente e scientificamente, poste in essere dal Sol Levante, tenendo conto delle evoluzioni tecnologiche belliche e delle scoperte scientifiche nei campi della biologia e della medicina, affinandone le modalità esecutive tramite esperimenti di laboratorio ed a cielo aperto su prigionieri sino ad arrivare a campagne militari biologiche su vaste zone che di fatto costituivano dei veri e propri test di verifica di quello che era il frutto di studio e ricerca nei vari centri giapponesi biologici. Fortunatamente verso la fine del Secondo conflitto mondiale l'Impero del Sol Levante dovette arrendersi alle Potenze occidentali; dopo lo sgancio delle bombe atomiche sulle città nipponiche di Hiroshima e Nagasaki e l'invasione in massa delle truppe sovietiche in Manciuria, il Giappone si arrese. Si infranse così il macabro sogno del Generale Shiro Ishii, il quale ordinò a tutti i suoi seguaci di radere al suolo in tutto il Sudest asiatico qualunque installazione militare ove si era insediata un'unità di guerra biologica. Gli stessi vertici militari giapponesi, appena conclusa la guerra e prima che il Giappone finisse sotto il controllo delle Forze Alleate, diedero l'ordine ad Ishii di distruggere anche ogni documento, prova, materiale ed ogni altra minima traccia che avrebbe potuto ricondurre alla guerra biologica e che ne comprovasse l'esistenza. Dopo che Ping Fan e tutti gli altri siti biologici furono rasi al suolo, Ishii, Kitano, Wakamatsu e gli altri artefici del *biological japanese warfare* riuscirono a fuggire in Giappone, preparandosi ad affrontare le forze di occupazione americane condotte dal Generale Douglas MacArthur, temendone le rea-

zioni qualora fossero venute a conoscenza delle atrocità commesse su vasta scala in Cina e per l'intero Pacifico. La realtà fu ben diversa e per certi aspetti sorprendente per gli stessi giapponesi: gli Stati Uniti giocarono un ruolo basilare nel celare all'intera comunità internazionale, esacerbata dalle vicissitudini belliche, i crimini commessi dai nipponici. Appena conclusosi il Secondo conflitto mondiale, verso l'Occidente iniziarono subito a soffiare i venti gelidi di quella che poi fu ribattezzata la Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l'allora Unione Sovietica. Proprio gli americani, nel timore che l'URSS stesse avviando per proprio conto un programma di armamento biologico in chiave sia difensiva sia offensiva, e che nel contempo potesse essere venuta a conoscenza dei segreti biologici nipponici all'atto dell'invasione in Manciuria, decisero di varare anch'essi un programma di *biological warfare* sfruttando l'immensa esperienza in materia dei giapponesi stessi. Fu così che il governo di Washington acquisì l'intero materiale informativo relativo al programma biologico giapponese grazie alla collaborazione del Generale Shiro Ishii e dei suoi stretti collaboratori offrendo agli stessi un'immunità nel processo che si aprì in seno al Tribunale Militare Internazionale per crimini di guerra di Tokyo. Ebbe luogo quello che gli storici, specie americani, hanno denominato il cosiddetto *cover up*, ossia la copertura e l'insabbiamento dei crimini di guerra biologici commessi da Ishii e colleghi durante il Secondo conflitto mondiale in tutto il Pacifico, accogliendo la richiesta nipponica di immunità ufficiale al processo di Tokyo per crimini di guerra, in cambio del travaso informativo dell'intero *biological warfare* del Sol Levante (4). Gli Stati Uniti, inizialmente scettici sull'impiego delle armi biologiche in chiave bellica, scoprirono le "verità giapponesi", grazie all'avvio di una serie d'interrogatori ai principali artefici del programma biologico giapponese, Ishii su tutti. Vari esperti, scienziati militari americani del costituendo centro di ricerca biologica americana di Fort Detrick nel Maryland, tra cui il Ten. Col. Sanders, il Ten. Col. Thompson, i dottori Hill e Victor, furono incaricati di recarsi in Giappone ed interrogare Ishii e tutti i principali protagonisti del programma biologico giapponese al fine di ottenere il maggior numero di informazioni su ogni genere di sperimentazione biologica eseguita nonché su tutte le campagne belliche biologiche condotte in Cina e nel Pacifico.

L'accordo americano con i giapponesi, dal quale si originò il citato *cover up*, assunse i connotati di un vero e proprio "patto con il diavolo", alla luce del fatto che tra le vittime dei massacri biologici giapponesi vi furono anche dei soldati americani, come risulta da svariate testimonianze e documenti concernenti le vicissitudini nel campo di prigionia di Moudken, vicino alla cittadina di Harbin dove sorgeva il sito di Ping Fan. Da alcuni dossier giapponesi e da vari memorandum dell'FBI, dapprima segreti e divenuti di pubblico dominio solo dopo molti anni, si evince che anche nel campo di prigionia di Moudken i medici giapponesi si resero tristemente protagonisti di atroci sperimentazioni biologiche sui prigionieri di guerra, tra cui molti occidentali, ed in particolare soldati americani, inglesi, neozelandesi ed altri europei. La riprova si ebbe nel fatto che il 16 agosto 1945, appena dopo l'annuncio del Presidente americano Harry Truman della resa giapponese, un commando statunitense mise in atto l'operazione "Cardinal" ossia la liberazione dei prigionieri americani a Camp Moudken e la raccolta in quel sito di tutti i documenti possibili al fine di racimolare il maggior numero d'informazioni sulle sperimentazioni biologiche lì perperate. Quanto a cosa sia realmente accaduto a Moudken, sono state raccolte svariate testimonianze di militari superstiti, depositate alla Sottocommissione statunitense della Camera dei rappresentanti per i reduci di guerra (*U.S. House of Representatives Veteran's Affair Subcommittee*), dalle quali sono emerse le atrocità e i soprusi che essi hanno subito nel

campo di prigionia. Ciò è anche confermato dalle deposizioni di alcuni reduci giapponesi al cosiddetto processo di Khabarovsk (5). Costoro affermarono di essere stati inviati a Moudken, su ordine dei vertici dell'Unità 731, per compiere sperimentazioni mediche e biologiche sui prigionieri di guerra delle Forze Alleate al fine di studiare i loro sistemi di difesa immunitaria e di risposta immunitaria alle malattie infettive che gli venivano volontariamente cagionate. La questione non fu mai definitivamente risolta per le continue smentite da parte

la questione dei propri soldati, probabilmente barbaramente seviziati ed uccisi dagli stessi giapponesi che furono invece protetti.

A seguito del cosiddetto "patto con il diavolo giapponese" stipulato dal governo di Washington, nacque il programma di armamento biologico americano, ormai in possesso di tutte le informazioni tecniche e belliche procurate dal Generale Ishii e dai suoi fedeli collaboratori, tutti scampati alle persecuzioni processuali relative al processo di Tokyo. Il programma di ricerca e di armamento biologico



Da destra il Ten. Col. Arco Thompson (US Army), al centro la moglie di Shiro Ishii (Kiyoko), durante uno degli interrogatori

del governo giapponese e per le versioni contrastanti in seno alle autorità militari ed istituzionali americane. Peraltro, proprio per la mancanza di dati certi da fonti attendibili, non si potè mai escludere la possibilità che il mondo istituzionale e militare americano avesse preferito gettare ombre e dubbi sulle vicende di Camp Moudken, in quanto conscio di aver "salvato la vita" a personaggi quali Ishii e colleghi in cambio di preziose informazioni scientifiche sulla guerra biologica, non prendendo a cuore

americano, in pieno clima di Guerra Fredda con l'Unione Sovietica, anch'essa fortemente impegnata nella corsa al *biological warfare* perfetto, durò più di un ventennio, per concludersi con la celebre dichiarazione del Presidente americano Nixon, resa nella Roosevelt Room della Casa Bianca il 25 novembre 1969: "Le armi biologiche generano conseguenze imprevedibili, potenzialmente incontrollabili, esse possono provocare epidemie globali e mettere in pericolo la salute delle future generazioni...nel

*riconoscere questi pericoli gli Stati Uniti hanno deciso di distruggere totalmente i propri arsenali di agenti biologici e di confinare le future ricerche biologiche per finalità difensive, quali la produzione di vaccini o la fabbricazione di nuovi rivelatori campali”.*

## NOTE

(1) Molteplici furono i tipi di munizionamento realizzati dai tecnici giapponesi dell'Unità 731: la bomba Uji dal peso di 25 chili e le sue varianti Uji 50 ed Uji 100, tutte contenenti all'interno spore d'antrace; la bomba RO con all'interno un fluido gelatinoso denso di aggressivi biologici patogeni, la bomba HA, cosiddetta "madre e figlie", fatta di piccole munizioni collegate alla bomba madre tramite un contatto radio il cui segnale cessava qualora la bomba madre raggiungeva il suolo, cagionando l'esplosione delle bombe figlie all'altezza desiderata, al fine di diffondere al meglio nell'aria gli agenti biologici contaminanti. Nel 1945 fu avviato dall'Impero nipponico un piano di attacco alle coste americane della California mediante bombe a caricamento biologico trasportate da palloni aerostatici: i palloni, del diametro di circa 10 metri e fatti di carta di gelso, venivano attaccati ad una rete di corda zavorrata con sacchi di sabbia che si sganciavano automaticamente per il mantenimento della quota desiderata tramite specifici altimetri montati sui palloni medesimi. Questo originale piano di attacchi biologici si dimostrò un completo insuccesso e dalle cronache giornalistiche americane dell'epoca si apprese che pochissimi palloni aerostatici, ormai inerti, riuscirono a raggiungere sospinti dalle correnti le coste americane e che soltanto un paio scoppiarono nelle campagne californiane ferendo in un bosco tre persone

(2) Il sito di Changchun divenne un significativo centro di ricerca biologica, secondo solo a Ping Fan, dedito alle malattie di origine animale e vegetale, a completamento della varie forme possibili di intraprendere azioni di guerra biologica, per l'appunto dirette non solo verso persone ma anche verso l'intero patrimonio agro-alimentare e nello specifico verso fauna e flora. L'area dell'Unità 100 era molto vasta, comprendendo decine di piantagioni in miniatura dove erano studiate piante velenose e carnivore, stabulari per animali, scuderie per cavalli per la ricerca sulle eziologie equine, laboratori, inceneritori, uffici, campi addestrativi per *test* e sperimentazioni *open field*. Le principali patologie studiate erano la peste bovina, la morva, l'anemia infettiva equina, la piroplosi, l'alga della ruggine rossa, il virus del mosaico ed altre innumerevoli malattie delle piante

(3) Le campagne militari più cruente condotte dalle unità della morte biologica di Ishii, che portarono all'insorgere di numerose epidemie soprattutto pestifere, furono quelle nelle province cinesi del Zhejiang, dello Jianxi, del Shandong, Yunan, Nanchang, tutte

caratterizzate da molteplici attacchi biologici con massiccia diffusione di aggressivi patogeni ad opera di tutte le unità di guerra biologica esistenti, ricorrendo a svariate tecniche di diffusione di aggressivi biologici

(4) In svariati documenti redatti dal Comitato americano di coordinamento del Dipartimento di Stato, della Marina e della Difesa (SWNCC – State War Navy Coordinating Committee), comitato che unitamente alla Sezione Legale del SCAP (Supreme Command Allied Powers) di Tokyo indagava sui crimini di guerra nipponici per conto dell' IPS (International Prosecution Section) a disposizione per il processo di Tokyo, si possono leggere le seguenti dichiarazioni: "Siccome pensiamo che l'URSS possieda solamente una piccola parte delle informazioni tecniche giapponesi e che aprire un processo per questi crimini di guerra implicherebbe rivelare tali informazioni all'intera opinione pubblica, siamo dell'idea che sia opportuno evitare una siffatta pubblicità nell'interesse della difesa e della sicurezza degli Stati Uniti. Crediamo, al contempo, che incolpare Ishii e i suoi seguaci avrebbe la conseguenza d'interrompere il flusso di queste informazioni tecniche e scientifiche. Abbiamo il sentore che l'utilizzo di tali informazioni come base per le accuse quali criminali di guerra implicherebbe un grave pregiudizio alla collaborazione giapponese con le forze di occupazione americana. Per queste ragioni di ordine pratico un accordo con Ishii e i suoi compagni equivarrebbe ad assicurare a loro che il nostro governo non perseguirà nessuno di quelli che furono coinvolti nelle attività di guerra biologica. In conclusione per gli Stati Uniti il valore di queste informazioni tecniche giapponesi sulla guerra biologica sono di una tale importanza che superano di molto il valore di qualunque procedimento giudiziario per crimini di guerra"

(5) Il processo di Khabarovsk fu uno dei vari processi minori, rispetto a quello di Tokyo, istituiti per giudicare criminali di guerra giapponesi di minor importanza. Tale processo, completamente sovietizzato e in assenza di qualunque osservatore occidentale, iniziò il 25 dicembre 1949 per concludersi in soli sei giorni il 30 dicembre seguente. Furono così condannati per crimini di guerra, comprese le sperimentazioni biologiche, solo pochissimi personaggi i quali peraltro giocarono un ruolo effettivamente minore all'interno dell'intero scacchiere biologico giapponese voluto da Ishii. Fu proprio per questo che il processo denotò chiaramente tutti i suoi limiti di valenza, nonostante i sovietici, con l'appoggio della propria stampa, avessero fatto ogni sforzo per far conoscere al mondo occidentale le verità emerse. Queste "verità" furono bollate dal governo di Washington, con l'approvazione di tutte le maggiori Potenze occidentali, come semplice propaganda comunista, per cui il processo di Khabarovsk rimase un "urlo nel vuoto" che non riuscì a scalfire e tanto meno denunciare alla comunità internazionale i crimini biologici giapponesi e l'infame accordo siglato tra il superstite Ishii e gli Stati Uniti.

# IL COMANDO MILITARE DELLA CAPITALE

## UNA STORIA NATA NEL 1870

del 1° C.le Magg. Silvia Roberto  
in servizio presso l'11° reggimento trasporti "Flaminia"

*“La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida Capitale del Regno italico”.*

Esordisce così Camillo Benso, Conte di Cavour, durante il discorso al Parlamento italiano l'11 ottobre 1860, parlando di Roma come della città che divenne poi simbolo del Regno d'Italia.

**I**l Comando Militare della Capitale, del cui compito nel presente articolo verrà tracciata l'alta valenza nell'ambito istituzionale, affonda le sue radici nella storica Presa di Roma, avvenuta il 20 settembre 1870, attraverso gli scontri passati alla storia come Breccia di Porta Pia. Il 20 settembre 1870 il IV Corpo d'Esercito, giunto sotto le mura di Roma, impiega le sue artiglierie per aprire un varco nella cinta muraria presso Porta Pia e permettere ai bersaglieri di entrare nella città. È uno scontro rapido a seguito del quale le truppe pontificie sono costrette alla resa. Guidato dal Luogotenente Generale Raffaele Cadorna, il corpo speciale è formato dalle Divisioni 11, 12, e 13 e da una riserva, comandate rispettivamente dal Luogotenente Generale Enrico Cosenz, dal Maggiore Generale Mazé De La Roche e dal Maggiore Generale Ferrero. Dal 17 settembre 1870 alle tre Divisioni se ne aggiungono altre due: la 2<sup>a</sup>, comandata dal Luogotenente Generale Bixio proveniente da Or-

vieto e Civitavecchia, e la 9<sup>a</sup>, comandata dal Luogotenente Generale Angioletti, proveniente dal Sud. Nelle giornate che vanno dal 12 al 20 settembre 1870, il Posto di Comando cambia sede ben 5 volte. Dapprima si stabilisce a Magliano Sabina, successivamente viene spostato al Casale della Posta della Storta. Il 18 settembre è a Fidene, in un casello ferroviario della linea Roma- Firenze e il 19 si trasferisce a Villa Albani, proprietà Torlonia, proprio a ri-

*La sede del Comando Militare della Capitale*





*La Breccia di Porta Pia, tela di Carlo Ademollo, 1880*

dosso del tratto di mura contro il quale si sarebbe svolta l'azione principale. Infine, da Villa Albani si posiziona a Piazza Colonna nel Palazzo Piombino (proprietà Boncompagni Ludovisi, che si ergeva sulla superficie oggi occupata dalla Galleria Colonna). A fine settembre, le tre Divisioni 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> vengono disposte nel territorio romano di nuova occupazione. Dal 1<sup>o</sup> ottobre l'11<sup>a</sup> Divisione modifica la sua denominazione in Divisione Militare Territoriale e dal 7 al 9 ottobre, dopo due giorni di comando interinale del Generale Ferrero, subentra in comando in maniera definitiva il Luogotenente Generale Enrico Cosenz.

Con il raggiungimento dell'unità del Paese tuttavia emergono problemi sociali, politici e militari. Infatti, a partire dal nuovo anno, e ci riferiamo per l'appunto al 1871, si assiste ad una serie di avvenimenti che coinvolgono e di conseguenza modificano l'assetto militare del Paese. Così, già dal 1<sup>o</sup> gennaio 1871 il Regno Unitario venne suddiviso in 4 Comandi Generali di Corpo d'Eser-

cito e sedici Comandi di Divisione diversi a seconda del nome della città di residenza. A Roma, in particolare, troviamo il Comando Generale di Corpo d'Esercito, al quale tra l'altro viene dato il controllo delle Divisioni di Roma, Firenze e Perugia. Con la legge del 30 settembre 1873, relativamente alla circoscrizione militare del Regno, vengono creati 7 Comandi Generali e quello di Roma è il 5<sup>o</sup> Comando Generale, presieduto dal Tenente Generale Umberto di Savoia e sotto il quale si trovano le divisioni militari territoriali di Roma, Perugia e Chieti insieme ai Distretti Militari di Sassari e Cagliari.

Questa impostazione rimarrà in vigore fino a tutto il 1883. Con la legge del 1873, vi è la creazione dei Comandi Territoriali d'Artiglieria e Genio e delle dipendenti Direzioni Territoriali. Tale ordinamento viene modificato col decreto datato 22

marzo 1877 che istituisce dieci Comandi di Corpo d'Armata, ai quali vengono conferite attribuzioni di carattere prevalentemente territoriale ed amministrativo in pace, di mobilitazione in guerra. Nella Capitale viene stabilita la sede del VII Comando di Corpo d'Armata, con a capo il Principe Amedeo, a cui subentra nel 1880 il Tenente Generale Luigi Mezzacapo. Questo VII Comando pone sotto di sé le Divisioni Militari Territoriali di Roma e di Chieti.

Con la legge dell'8 luglio 1883, i Corpi d'Armata vengono aumentati a dodici e le Divisioni a ventiquattro. Il Comando di Roma modifica, pertanto, il numero ordinativo diventando IX Corpo

*Camillo Benso, Conte di Cavour, ritratto da Antonio Ciseri*



d'Armata, comandato ancora dal Tenente Generale Luigi Mezzacapo. Sempre sotto le dipendenze del IX Corpo d'Armata, insieme alle Divisioni di Roma e Perugia, viene creato il Comando Militare della Sardegna, con sede a Cagliari, il quale subisce un'ulteriore trasformazione nel 1897 quando diviene Divisione Territoriale di Cagliari (precisamente la 25ª) che rimarrà tale fino al 1926.

La storia del Comando Militare della Capitale ha attraversato un lungo percorso segnato da vicende belliche, problemi politici, economici, nonché militari, prima di assumere l'attuale struttura.

La Prima Guerra Mondiale coinvolge il IX Corpo d'Armata che si ridisloca, con a capo il Tenente Generale Pietro Marini, in Cadore, schierandosi sulla linea Croda Grande - San Pelleggrino - Marmolada - Monte Porè preparandosi allo sbarramento ungarico. Nel luglio/agosto 1915 il IX Corpo attacca in forze lo sbarramento Alto Cordèvole - Val Parola e le posizioni delle *Tofane* e *Travenanzes*. Contro quest'ultima reitera l'attacco tra il 18 ottobre ed il 10 novembre. Lo scontro porta alla presa di tutto il massiccio del Col di Lana, la cui cima viene occupata il 7 novembre 1915 e persa la notte successiva, per poi essere riconquistata il 17 aprile del 1916.

Il 1916 viene ricordato come un anno di offensive e spostamento del fronte. Nell'aprile il IX Corpo occupa la Punta di Serauta sulla Marmolada. Successivamente, sviluppa una serie di attacchi che portano alla conquista del Dente del Sief. In giugno, invece, il settore del Corpo d'Armata è

esteso all'alto Cison. Tra Cison e Avisio vengono occupate Cima Stradon e alcune delle posizioni che si trovano a nord di Cima di Bocche. Nel luglio, vengono conquistate anche il Passo Rolle, la Cavallazza, il Passo Colbricon e le quote a nord-est della Forcella di Bocche.

Il 1917, che inizia come un periodo di stasi operativa con il IX Corpo fermo sul Cison - San Pelleggrino - Valles - Alto Cordèvole si sviluppa in modo negativo costringendo la Grande Unità il 3 novembre 1917 a ritirarsi sul Grappa e sul Piave. Dal 12 al 14 novembre si trova a Quero, dal 14 al 17 novembre si stanza a Monte Cornelia, mentre tra il 18 e il 22 novembre è sul Tomba e sul Monfenera. Segue un periodo di stasi interrotto il 26 dicembre 1917 col ritorno in linea tra Col Moschin e Monte Asolone.

Il 15 giugno del 1918, la battaglia del Piave inizia con le forze avversarie alla conquista di Col di Miglio, Monte Asolone, Col Moschin, Col Fagheròn e Col Fenilòn, che verranno poi tutti riprese. Nella battaglia di Vittorio Veneto del 24 ottobre viene ripreso Monte Asolone, insieme a Col Caprile e a Col della Beretta e successivamente il IX Corpo travolge le ultime resistenze avanzando poi il 1º novembre 1918 oltre il Cison e fino al Primolano.

Il periodo tra le due guerre vede una profonda ristrutturazione dei Comandi Militari, a seguito della quale l'Esercito viene organizzato su Dieci Comandi di Corpo d'Armata, suddivisi in Trenta Divisioni Territoriali. Il Comando di Roma si trasforma in VII Comando di Corpo d'Armata, (coman-

dato dal Generale Ravazza con Capo di Stato Maggiore il Colonnello Gleijeses) che comprende le Divisioni Territoriali di Roma (la 19ª), di Livorno (la 20ª), di Perugia (la 21ª) e di Cagliari (la 22ª).

Con la legge dell'11 marzo 1926, i Corpi d'Armata vengono portati a undici. Il 1º gennaio 1927 nasce l'VIII Corpo d'Armata con sede a Roma, costituito dalla 21ª Divisione di Roma e dalla 22ª di Perugia, che prendono rispettivamente l'appellativo di "Granatieri di Sardegna" e "Cacciatori delle Alpi". Di fondamentale importanza fu il compito svolto all'VIII Corpo d'Armata nel 1935, quando, in occasione del referendum che sanciva il passaggio della regione tedesca della Saar alla Germania hitleriana, inviò sul posto tre Reggimenti Granatieri con il compito di vigilare sulle operazioni di voto. La 20ª Divisione di Livorno, insieme alla 19ª Divisione di Firenze, entrò a far parte del VII Corpo d'Armata, mentre la 22ª Divisione di Cagliari si formò in Comando autonomo, denominato appunto Comando Militare della Sardegna, e nell'ottobre del 1934 si trasformò in XIII Corpo d'Armata. L'avvento della Seconda Guerra Mondiale fu forniere di nuovi cambiamenti che portarono alla formazione di Tre Comandi di Gruppo d'Armata, che comprendevano: 9 Armate, 24 Corpi d'Armata, 75 Divisioni e 16 Comandi di Difesa Territoriale. Negli anni Quaranta l'VIII Corpo d'Armata fu impiegato sul fronte delle Alpi Occidentali, all'interno della 1ª Armata e successivamente fu trasferito in Albania alle dirette dipendenze dell'11ª Armata. A seguito della resa della



*Il Luogotenente Generale Raffaele Cadorna che guidò il IV Corpo d'Esercito durante il glorioso ingresso nella città di Roma il 20 settembre 1870*

Grecia, venne affidato all'VIII Corpo il controllo di una larga parte del Peloponneso.

Nel 1935, a Roma, si costituì il Comando di Difesa Territoriale, emanazione diretta dell'Ispettorato di Gruppo di Zone Militari di Roma, che, in seguito alla mobilitazione dell'VIII Corpo d'Armata, assunse le funzioni di Comando. Inizialmente il Comando di Difesa Territoriale di Roma aveva giurisdizione su Roma, Firenze, Perugia, Pisa e Ancona. Poi, però, con la costituzione nel 1936 del Comando Difesa Territoriale di Firenze, continuarono a dipendere da esso solo Roma e Perugia, oltre alla difesa costiera e la sicurezza delle comunicazioni e impianti della zona militare di Pisa. Nel 1943, in seguito al precipitare della situazione politico-militare, si formarono il Corpo d'Armata Motocorazzato, il XVII Corpo e il Corpo d'Armata di Roma, che risultarono fondamentali per la difesa della capitale dopo l'armistizio dell'8 settembre, cui contribuirono con un elevato costo in vite umane. A partire dal 10 settembre 1943, organizzata dal Colonnello Ezio De Michelis, venne costituita a Roma la "Banda della Pilotta" (che ha origine dal nome della via dello sciolto Comando del Corpo d'Armata di Roma). Analogamente, l'ex Ministro della Guerra, il

Generale Antonio Sorice, fondò con la collaborazione del Colonnello di S.M. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, il Centro Militare Clandestino, con lo scopo di coordinare l'azione delle varie bande e dei gruppi partigiani nell'Italia occupata dai tedeschi.

Con la liberazione di Roma l'organizzazione militare della città venne, ma solo provvisoriamente, affidata al Comando Militare Lazio-Umbria-Abruzzo, con la stessa struttura che aveva durante la Resistenza. Nel giugno 1946, venne creato a Roma l'VIII Comando Militare Territoriale con controllo giurisdizionale sulle Zone Militari di Roma e di Perugia, che modificò la sua denominazione, il 1° luglio 1957, in Regione Militare Centrale - VIII Comando Militare Territoriale. La competenza territoriale comprendeva Lazio, Abruzzo, Umbria, Sardegna e due province delle Marche (Macerata ed Ascoli Piceno). Il 31 dicembre 1981 la Sardegna, facente parte della Regione Militare Centrale, costituì il Comando Militare della Sardegna.

Nell'aprile del 1983 l'VIII Comiliter di Roma modifica la sua denominazione in Comando Regione Militare Centrale, mettendo insieme le Province di Pesaro e Ancona, e gli Enti e Reparti già facenti parte della regione militare Tosco-Emiliana. Nel 1985 viene costituita la Direzione della Leva, Reclutamento e Mobilitazione, e conseguentemente soppresso l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Nel 1990 il settore Leva, Reclutamento e Mobilitazione passa alle dipendenze del Comando Leva, Reclutamento e Mobilitazione. Nel 1991 i Distretti Militari di l'Aquila e Macerata vengono soppressi e con essi vengono meno anche i Comandi Militari di Zona, ricostituiti però in Comandi Operativi Territoriali (COT). In particolare il 10° COT, incentrato sul Comando Brigata "Acqui", ha giurisdizione sulla Regione Abruzzo ed assume la fisionomia di meccanizzato e il 12° COT, con sede a Perugia ha giurisdizione sulle Regioni Umbria e Marche. La Regione Lazio rimane sotto il controllo del Comando RMCE.

Sempre nel 1991, un Protocollo d'Intesa, firmato a Parigi, sancisce il gemellaggio tra la Regione Militare Centrale e la Regione Militare dell'Ile de France. Le principali funzioni del gemellaggio si possono riassumere in tre punti: rinsaldare l'amicizia che lega i due popoli nei comuni ideali di libertà, giustizia e progresso; sviluppare la conoscenza reciproca



Il mosaico restaurato nell'Aula Magna

Nel 2009 riconfigurando l'area COMTER, il Comando Regione Militare Centro e Comando Militare della Capitale conserva il controllo sulla Regione Amministrativa del Lazio, cedendo il Comando dei CME dipendenti alle Regioni Militari Nord e Sud e passando sotto le dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Un ulteriore cambiamento avviene a partire dal 1° febbraio 2011 quando il Comando, passato alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, assume il pieno controllo su tutte le basi logistiche addestrative della Forza Armata su territorio nazionale, sul Comando Reparti Supporti Logistici di Monte Romano, il Centro Documentale di Roma, il RA.LO.CE. di Roma, la Banda dell'Esercito, il Museo Storico della Fanteria di Roma, il Museo Storico dei Bersaglieri di Roma, l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio.

Un particolare dei mosaici dell'Aula Magna



tra i due Comandi; tessere legami professionali tra i due Stati Maggiori e fra le Unità.

Nel 1992 i Distretti Militari di Ascoli Piceno, Viterbo e Teramo vengono trasformati in Distretti Militari con funzioni ridotte.

Nel 1992 vengono modificati altri provvedimenti ordinativi, tra i quali spicca soprattutto l'assunzione dell'ordinamento regimentale da parte dei battaglioni/gruppi delle varie Armi e dei Battaglioni Addestramento Reclute. Inoltre vengono costituiti, nell'ambito dello SM, la RMCE, la Sezione Stampa, l'Ufficio Movimento e Trasporti e il Centro di Sicurezza Antinfortunistica Intermedio.

Tutto viene completato nel 1994 quando i Distretti Militari di Frosinone e Latina vengono tra-

sformati in Distretti a funzioni ridotte.

Ulteriori modifiche avvengono a partire dal 1998 quando, a seguito della soppressione del Comando della Regione Militare Centrale, vengono assunte le funzioni di Comando Militare Territoriale per la Regione Lazio, posto alle dipendenze della Regione Militare Centro, il cui Comando ha sede nella città di Firenze.

Nel giugno del 2007 il Comando cambia nuovamente denominazione in Regione Militare Centro e Comando Militare della Capitale, con giurisdizione territoriale sulle regioni amministrative del Lazio, Umbria, Abruzzo, Emilia Romagna, Marche e Toscana alle dipendenze del Comando Militare per il Territorio dell'Esercito (COMTER) con sede in Firenze.

Dal 10 maggio dello stesso anno, il Comando Militare della Capitale assume compiti di "Vertice d'Area" portando alle sue dirette dipendenze il Comando Regione Militare Nord, il Comando Regione Militare Sud, il Comando Militare Esercito "Toscana", Comando Militare Autonomo della Sardegna. Nel maggio 2012, il Comando Militare Esercito "Veneto" si stacca dal Comando Regione Militare Nord passando alle dipendenze dello stesso Comando Militare della Capitale. A novembre incorpora anche l'Istituto Geografico Militare.

Attualmente il Comando Militare della Capitale è l'organo che coordina le attività legate al Reclutamento, alle Forze di Completamento e alla Promozione e Pubblica Informazione ed è passato dal controllo solamente locale a quello di tutto il territorio nazionale.

Oggi il Comando gode di alto prestigio, conseguenza delle innumerevoli attività che lo hanno portato ad essere uno dei simboli più importanti della Capitale. In particolare parliamo dell'organizzazione della Festa della Repubblica italiana celebrata il 2 giugno, nell'ambito della quale viene svolta la suggestiva parata militare delle Forze Armate su via dei Fori Imperiali, davanti al Capo dello Stato. Le cerimonie del giorno vengono celebrate con la resa agli onori e con la deposizione di una corona d'alloro davanti al Milite Ignoto. Segue una parata militare alla quale prendono parte tutte le Forze Armate e di Polizia della Repubblica ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa italiana. Nel 2005, l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ordinò che sfilassero anche il Corpo della Polizia Municipale di Roma ed il personale civile della Protezione Civile. Prendono, inoltre, parte alla parata militare alcune delegazioni militari dell'ONU, della NATO, dell'Unione Europea e rappresentanze di reparti multinazionali che presentano una componente italiana.

Il Comando Militare della Capitale e Ispettorato delle Infrastrutture è attualmente collocato presso il Palazzo di Via Slataper, a Roma, un palazzo edificato nel biennio 1934-36 dall'architetto Vittorio Cafiero. Una particolarità di questo edificio risiede nella scoperta avvenuta quando si mise mano alla ristrutturazione dell'Aula Magna. L'inizio dei lavori, come spiegano i committenti, non aveva destato la loro attenzione. Si trattava, infatti, di sostituire il

vecchio con il nuovo, per dare ad un Alto Comando la possibilità di disporre di una sala adeguata alle proprie esigenze. Quando però si cominciò a rimuovere l'intonaco, si scoprirono, sulle pareti al di sopra della controsoffittatura, delle figure a mosaico che emanavano un fascino particolare. Si trattava, con i loro simboli ecumenici che dovevano conferire solennità alla sala, di quattro Evangelisti, che erano stati condannati a rimanere nell'oblio perché rappresentanti di un ideale controverso in quell'epoca. Questa scoperta ha portato il Comando Militare della Capitale ad essere il custode di un patrimonio storico e nello stesso momento utilizzatore consapevole di un bene ricevuto in consegna. Perché il miglior modo per tenere in vita e sotto continuo controllo un'opera di questa portata, evitando sul nascere processi di degrado, è quello di mantenerla in uso.

Il Comando Militare è considerato Vertice d'Area dell'Organizzazione Territoriale della Forza Armata; organo propulsore di innumerevoli attività legate al settore Presidiario, al Reclutamento, alle Forze di Completamento, nonché alla Promozione e Pubblica Informazione e Promozione del Reclutamento sul territorio nazionale. La struttura del Comando è composta da Uffici di alto livello che svolgono precise mansioni. Si avvale della Segreteria del Generale Comandante, della Segreteria del Generale Vice Comandante e della Segreteria del Capo di Stato Maggiore. Ma si devono anche ricordare la Sezione Autonoma Pianificazione, Programmazione e Bilancio, l'Ufficio Amministrazione, l'Ufficio Personale, l'Ufficio Coordinamento e Sicurezza, l'Ufficio Reclutamento e Forze di Completamento, l'Ufficio Logistico, Infrastrutture e Servitù Militari, il Comando alla Sede Caserma "Scipio Slataper", la Sezione Carabinieri Polizia Militare e il Servizio Assistenza Spirituale.

Grande importanza assume l'Ufficio Comunicazione che gestisce le attività di pubblica Informazione dell'Esercito nel territorio di giurisdizione mettendo in stretta correlazione l'Esercito con il pubblico e partecipa ad innumerevoli attività legate alla Promozione della Forza Armata, come ad esempio il Tour Invernale che si tiene ogni anno con lo scopo di dare informazioni, principalmente ai ragazzi ed alle ragazze tra i 18 e i 26 anni, sulle opportunità professionali e concorsuali



*Il Comando Militare della Capitale, Sezione Cerimoniale, impegnato nella deposizione della corona d'alloro all'Altare della Patria*

dell'Esercito Italiano. Il Personale di vari Enti Militari è presente in diversi centri commerciali con una attività itinerante, organizzata e coordinata dal Comando Militare della Capitale. Inoltre, il Comando partecipa, con un ruolo pienamente attivo, ad eventi che lo rendono protagonista di importanti serate. Io stessa sono stata presentatrice nell'ottobre 2012 all'attività "Notte dei Musei", prestigioso evento culturale che si svolge sin dal 2005 in tutta Europa raggiungendo risultati eccellenti. Una manifestazione che ha per-

messo alle gallerie statali, civiche, private, alle accademie, gli istituti e le case di cultura, alle chiese e ai palazzi storici di Roma, di restare aperti straordinariamente e gratuitamente dalle 20 di sera fino alle 2 di notte. L'Esercito Italiano, custode di un notevole patrimonio storico, ha voluto aderire a questa iniziativa mettendo a disposizione il Museo Storico della Fanteria e quello dei Granatieri. È proprio in questo contesto che ho avuto il grande onore di poter presentare, nella suggestiva *location* offerta dall'abside del Tem-

pio Romano di Venere e Cupidine, situato all'interno del parco del Museo della Fanteria, alcuni brani eseguiti dalla eccezionale e professionale Banda dell'Esercito, capitanata dal Maestro Fulvio Creux. Un'esperienza unica che mi ha permesso di stare a diretto contatto con la gente e di far conoscere, attraverso le attività del Comando Militare della Capitale a cui sono appartenuta, l'Esercito Italiano. Inoltre, tra gli Uffici del Comando predisposti per le cerimonie, non si può non citare l'Ufficio Affari Generali-Sezione Cerimoniale.

le, che svolge un ruolo attivo attraverso l'organizzazione e la gestione di cerimonie ed eventi. Si ricordano le innumerevoli attività svolte all'Altare della Patria

re della Capitale, sono stata impiegata quale conduttore di automezzi. L'attività lavorativa vissuta presso questo Comando mi ha dato modo di conoscere

riuscita impeccabile di tutte le cerimonie militari che si svolgono nella prestigiosa piazza di Roma Capitale e nell'organizzare grandi eventi.



*Il Comando Militare della Capitale, Sezione Cerimoniale, impegnato nella parata del 2 giugno*

per celebrare grandi date, prima su tutte la Festa della Repubblica. Una quantità di eventi che mettono in risalto il Comando, evidenziandone l'alta professionalità nello svolgere con estremo senso del dovere tutti gli incarichi cui è preposto.

Nell'ambito del mio incarico svolto presso il Comando Milita-

tutto l'impegno che l'Ente profonde nello svolgere, in maniera ineccepibile, così tante attività.

L'esperienza finora avuta indossando le stellette mi è servita per crescere sia personalmente che professionalmente. Ho potuto contare sulla collaborazione di colleghi e superiori, sempre pronti a dare aiuto per la

#### **BIBLIOGRAFIA**

"Il Comando della Regione Militare Centrale", realizzazione a cura del Comando della Regione Militare Centrale – Sezione Stampa  
Sito : [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)  
Regione Militare Centrale, "Il Palazzo del Comando di Via Slataper" a cura di Antonella Greco, Società Poligrafica Editrice, Roma 1992.

# LE CELEBRAZIONI DELLA GRANDE GUERRA A CASERTA TRA CULTURA E TRADIZIONI

**del Capitano Michele Sanguine**  
*in servizio presso l'8° reggimento Bersaglieri*

**A**l Belvedere di S. Leucio, lo scorso 8 novembre, in concomitanza con le Celebrazioni della prima Guerra Mondiale patrocinata dal Comune di Caserta, dalla Brigata Garibaldi di Caserta e dalla Società di Storia Patria, si è svolto il Convegno "l'Esercito Italiano: dal contributo dei casertani nella Prima guerra mondiale alla difesa della legalità, della sicurezza, dell'ambiente della pace sul territorio e all'estero, nel segno della continuità di un impegno a favore della popolazione". L'evento, inserito nel programma delle attività celebrative, si è dimostrato

un momento di grande interesse. La città di Caserta, da sempre caratterizzata da un forte legame con le Istituzioni militari, è stata la splendida cornice entro la quale gli interessanti, ed a tratti commoventi, interventi dei relatori si sono andati a collocare, affondando le loro radici proprio nel pregnante retaggio storico e culturale della Città che, ancora una volta, ha dato prova di una sa-

*Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito,  
Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borini*





diamenti militari molto più antichi e tante sono le figure di casertani che hanno contribuito, nel tempo, con il sangue e l'intelletto, a tutti gli altri eventi che hanno coinvolto la nostra nazione.

Tra le figure dei casertani che hanno preso parte al Primo conflitto mondiale, spicca l'illustre concittadino, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, Generale Alberto Pollio, che conse-

na e fattiva tradizione militare. In particolare, il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio (che nasce dal sogno di Re Ferdinando di dar vita ad una comunità autonoma, chiamata appunto Ferdinandopoli), ha regalato all'evento la sontuosità che solo un luogo così ricco di storia e tradizione poteva dare alle celebrazioni per l'anniversario della Vittoria tendendo, però, nello stesso tempo, a favorire l'incontro tra i cittadini e l'Esercito.

L'incontro, che si è tenuto alla presenza del sottosegretario di Stato alla Difesa On. Giocchino Alfano e del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borrini, ha visto la motivata partecipazione, oltre che delle cariche istituzionali e delle autorità locali, di un numeroso gruppo di giovani studenti degli istituti superiori di Terra di Lavoro. Si è tracciato un filo conduttore che, dagli albori dell'Italia unita ai giorni nostri, ha portato l'Esercito e i casertani a compenetrarsi e completarsi fino a divenire ele-



*Il tavolo dei relatori*

mento sostanziale ed inscindibile della realtà del territorio e riferimento per la popolazione.

Dopo un cenno di saluto agli ospiti intervenuti da parte del Comandante del distaccamento della Brigata bersaglieri "Garibaldi", Generale di Brigata Claudio Minghetti, sono stati aperti i lavori del convegno.

Il primo intervento è stato dell'Avv. Alberto Zaza D'Aulizio, presidente della "Società di Storia Patria di Terra di Lavoro", che ha voluto ricordare le radici di "Caserta Città Militare" risalenti a tempi ben più remoti della Prima Guerra Mondiale.

La città vanta tradizioni di inse-

gnò al successore, Generale Luigi Cadorna "quello strumento" che, con sacrifici inenarrabili, consacrò la vittoria alla Patria.

Nel discorso dell'Avv. Zaza, sono state ricordate inoltre le figure degli "Eroi" che si sono sacrificati per la patria, tra cui spicca la figura del Sottotenente dei bersaglieri Ottorino Rinaldi, pluridecorato e Medaglia D'oro al Valor Militare alla memoria, caduto sul Carso. Senza dimenticare i tanti e giovanissimi studenti casertani del liceo classico "Pietro Giannone", quei "ragazzi del 99", partiti volontari durante il conflitto mondiale che non hanno più fatto ritorno alle loro case. È proprio a



*Il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Giacomino Alfano, al termine della cerimonia di consegna della benemerenda*

questi "eroi dimenticati" che la Società di Storia Patria, in collaborazione con la direzione scolastica dell'Istituto, intende, attraverso un progetto che ha visto le prime luci proprio nel corso del convegno, intitolare alcune aule della storica scuola.

Dopo l'*excursus* storico, ha preso la parola il Generale di Brigata Carmine Masiello, Capo Ufficio dell'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore, che, portando la testimonianza della sua esperienza di soldato e di casertano (il Generale Masiello è nato a Casagiove, comune satellite del Capoluogo campano), quale rappresentante

dello Stato Maggiore, ha saputo comunicare quei valori etici e morali propri di un soldato e di un Comandante. Rivolgendosi in particolare agli studenti delle scuole di Caserta presenti in platea, le sue parole sono state il preludio all'intervento del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito che, subito dopo, ha tracciato nitidamente il profilo della Forza Armata e della sua evoluzione, indicandola quale importante strumento di politica estera che si estrinseca attraverso l'essere soldati e quindi nell'espletare quasi come una missione il difficile mestiere delle armi. Strumento, questo, che anche grazie all'armoniosa coniugazione tra cultura, dialogo e umanità, che da sempre contraddistinguono gli uomini e le donne dell'Esercito, è riuscito nel corso degli anni, con l'impegno in Patria e all'estero nelle missioni internazionali, ad accrescere il prestigio e la considerazione della Nazione nei confronti della Comunità Internazionale. È stato inoltre sottolineando, proprio come avvenne per quei "ragazzi del '99" durante la Grande Guerra, l'importante contributo in termini di giovani vite umane che l'Esercito Italiano ha pagato per ottenere quei risultati, ricordando i 104 caduti e i 667 feriti nei trent'anni che hanno visto la Forza Armata protagonista delle operazioni internazionali.

Il Generale Borrini ha inoltre ricordato che, fermo restando l'evolversi della minaccia, al giorno d'oggi i rischi non sono diminuiti, ma sono solo stati mitigati dal crescente sviluppo delle tecno-



logie e della ricerca che, spesso, nasce proprio in ambito militare grazie all'impegno ed agli sforzi che le Forze Armate e il Governo mettono in atto, tutti i giorni, per garantire la tutela dei propri uomini.

Il Sottosegretario alla Difesa On. Gioacchino Alfano, in conclusione dei lavori del convegno, ha evidenziato come Caserta sia una città che nel proprio DNA ripone i valori della bandiera e della Patria, anche a testimonianza dell'impegno dei molti casertani che operano nelle Forze Armate a sostegno della nazione. In un Esercito come risorsa per il Paese, egli ha rimarcato l'importanza e la delicatezza del compito che la Forza Armata è chiamata a svolgere nella complessa operazione "Terra dei Fuochi", mettendo in risalto l'impegno della Brigata Garibaldi, così ben integrata nella zona e costituita, tra l'altro, in larga parte da cittadini casertani. Una Brigata altamente operativa che, questa volta, non è impegnata a difendere la pace e la giustizia oltremare ma a ripristinare la legalità e la sicurezza proprio sul territorio ad essa vicino, così come ha imparato a fare attraverso tutte le operazioni cui è stata chiamata ad operare. Da parte del governo, dunque, è emerso il più ampio riconoscimento per i militari che operano attraverso un coinvolgimento attivo e propositivo al fine di prevenire e reprimere i reati ambientali, in particolar modo lo sversamento incontrollato dei rifiuti e i conseguenti roghi illegali. Nei programmi del Sottosegretario, infine, compare la realizzazione di un portale informatico, curato dai militari dell'Esercito, come strumento di informazione e di supporto alle popolazioni della "Terra dei Fuochi".

È toccato poi agli studenti del Liceo Classico Pietro Giannone, storica istituzione cittadina, chiudere i lavori del convegno e fornire con le loro impressioni la percezione che i cittadini hanno dell'impegno dell'Esercito nel territorio della provincia di Caserta.

Questi studenti, però, hanno avuto un posto di osservazione privilegiato. Nei giorni precedenti, infatti, gli è stata data la possibilità di partecipare, attraverso una simulazione, alle principali fasi operative messe in atto dal posto comando dell'8° reggimento bersaglieri durante le attività esecutive dell'operazione "Strade Sicure". Proprio questa



*Il Sindaco di Caserta consegna la benemerenza al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Giovan Battista Borrini*

attività è stata vissuta dai giovani casertani in maniera entusiastica. Per la prima volta hanno potuto apprezzare il metodico lavoro degli uomini in uniforme, che ha fornito loro una prospettiva completamente nuova ed in grado di rompere, una volta per tutte, gli stereotipi sulla vita militare. La nuova realtà è apparsa come un'organizzazione, con regole standardizzate e ruoli definiti, capace di essere efficace nella gestione di una crisi o di un'attività, dove forse "l'uomo comune" non saprebbe come o cosa fare, facendo così apprezzare ai giovani la delicatezza dell'operato degli uomini in grigioverde.

Al termine del convegno, proprio quale segno tangibile dell'impegno diuturno della Forza Armata al servizio dei cittadini, è stata consegnata una benemerenza all'Esercito da parte della Giunta Comunale di Caserta "Per l'impegno profuso dall'Esercito sul territorio", ritirata, in una breve ma intensa cerimonia, dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borrini.

All'interno dell'area del Museo del Belvedere, è stata inaugurata una mostra itinerante del "Museo Storico dei Bersaglieri".

# SARA CARDIN OCCHI DI GHIACCIO, TEMPERAMENTO DI FUOCO

**del Tenente Colonnello Stefano Mappa**  
in servizio presso il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito

**L**a stagione agonistica appena conclusa è stata un crescendo di emozioni per il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito, e ciò grazie agli innumerevoli risultati nazionali ed internazionali conseguiti dagli atleti in servizio presso la caserma "Silvano Abba" della Cecchignola di Roma.

Vanessa Ferrari, Daniele Meucci, Francesca Dalapè, Agostino Lodde, Genny Pagliaro, Mara Navarria, Erika Ferraioli, Eva Lechner, Fabio Scozzoli, questi sono solo alcuni dei tantissimi campioni che nel 2014 hanno portato lustro ai colori azzurri in Europa e nel mondo.

Tra questi però, ce n'è solo una che è riuscita a salire sul gradino più alto di un podio iridato: si chiama Sara Cardin, ha ventisette anni, pratica il karate e dallo scorso 30 settembre è in servizio con il grado di Caporale VFP4, presso il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito.

La bravissima atleta trevigiana rappresenta un esempio di eccellenza, soprattutto in uno sport che stenta ad accreditarsi tra quelli olimpici. Con il suo ingresso nell'Esercito, il karate femminile ha ripreso un percorso tecni-

co interrotto qualche anno fa e i risultati pronosticati alla vigilia dell'evento iridato non hanno tradito le aspettative sia dell'atleta che di tutti coloro che hanno creduto nel suo arruolamento: il giorno 8 novembre si laurea campionessa del mondo, coronando un sogno che inseguiva da quando era bambina.

Nata a Corigliano, in provincia di Treviso, nel 1987, inizia a praticare il karate all'età di 7 anni e, sulla spinta motivazionale del nonno Danilo, a soli 14 anni vince il campionato italiano cadetti, titolo che le

consente di indossare, per meriti sportivi, la cintura nera.

Da quel momento e sino ai giorni nostri, la carriera sportiva di Sara Cardin è un susseguirsi di trionfi: ben 18 titoli italiani, tre europei ed uno mondiale, senza contare i piazzamenti a podio nelle medesime competizioni, maturati in anni diversi.

Ripercorriamo il suo favoloso percorso agonistico.

Esordisce a livello internazionale nel 2005 tra gli juniores conquistando, agli europei di Salonico (Grecia), il bronzo a squadre, ed ai Giochi del Mediterraneo di Almeria, in Spagna, il quinto posto individuale.

I primi importanti podi pe-





## Centro Sportivo Esercito



### Sara Cardin

Karate



<b>Luogo di nascita</b>	Conegliano
<b>Data di nascita</b>	27/01/1987
<b>Data arruolamento</b>	29/09/2014
<b>Tecnico</b>	Sig. Paolo Moretto
<b>Specialità</b>	Kumité
<b>Record Personale</b>	2014: oro campionati mondiali 2013: argento campionati europei
<b>Hobbies</b>	Fotografia

### Palmares

Mondiali	Giochi del Mediterraneo	Campionati del Mediterraneo	Europei
<b>Belgrado (SRB) 2010:</b> 2 <sup>a</sup> class. individuale 3 <sup>a</sup> class. a squadre	<b>Almeria (ESP) 2005:</b> 5 <sup>a</sup> class. individuale	<b>Istanbul (TUR) 2008:</b> 2 <sup>a</sup> class. individuale 1 <sup>a</sup> class. a squadre	<b>Smirne (TUR) 2007:</b> 1 <sup>a</sup> class. junior 3 <sup>a</sup> class. squadra junior
<b>Brema (GER) 2014:</b> 1 <sup>a</sup> class. individuale	<b>Pescara (ITA) 2009:</b> 2 <sup>a</sup> class. individuale		<b>Zurigo (SVI) 2011:</b> 7 <sup>a</sup> class. individuale
			<b>Adeje (ESP) 2012:</b> 7 <sup>a</sup> class. individuale
			<b>Budapest (HUN) 2013:</b> 2 <sup>a</sup> class. individuale
			<b>Tampere (FIN) 2014:</b> 1 <sup>a</sup> class. individuale



transito nella sezione karate del Centro Sportivo Esercito, raggiunge il top conquistando a maggio l'oro agli Europei di Tampere, in Finlandia, e ad ottobre a Granz, in Austria, grazie ai piazzamenti nel circuito "Premier League", il titolo di "Grand Winner Female 55 Kg WKF" ed a novembre l'oro ai mondiali di Brema, in Germania.

*"Per me si è avverato un sogno. Mi è stata data una grande possibilità: finalmente ho trasformato la mia passione in una professione. Il mio futuro è il Centro Sportivo Esercito".*

Queste sono state le prime parole rilasciate il giorno dell'arruolamento, parole che, con orgoglio, abbiamo anche potuto ascoltare, amplificate, dai vari organi d'informazione nazionali, all'indomani della conquista del

rò arrivano due anni dopo a Smirne, in Turchia, in occasione dell'edizione 2007 dei campionati europei junior: la giovane azzurra si aggiudica il titolo di campionessa continentale individuale ed il terzo posto a squadre, aprendosi magistralmente la strada dei grandi palcoscenici mondiali e andando a conquistarsi un argento nei 50 Kg ai Giochi del Mediterraneo di Pescara del 2009.

Ma è nel 2010 che Sara Cardin inizia la scalata verso l'olimpico del karate iridato, conquistando ad Atene il titolo continentale e l'argento a squadre, e a Belgrado il titolo di vice-campionessa mondiale nei 55 Kg.

Tre anni dopo, agli europei di Budapest, sale sul secondo gradino del podio, e nel 2014, anno di

titolo di campionessa del mondo.

La strada verso altri importanti affermazioni è comunque ancora aperta per Sara Cardin; nessun segno di appagamento per i risultati sino ad ora conseguiti sembra emergere, tanto che alla vigilia della stagione agonistica 2015 le sue parole confermano l'alto profilo professionale della neo Caporale.

*"L'anno che verrà sarà ricco di nuovi ed importanti impegni sportivi nei quali voglio ben figurare. A inizio anno avremo delle gare di preparazione come gli Open di Francia e gli Open d'Olanda che mi condurranno prima ai Campionati Europei di marzo, quindi, a giugno, ai Giochi Olimpici Europei, che sono il mio obiettivo primario. Spero di far bene e di non deludere le aspettative di nessuno".*



# NEWS RELEASE

Train Advise Assist Command - West Afghanistan



2014-08-MI-004

## AFGHANISTAN: SOLDATESSE ITALIANE PER LA LOTTA ALLA VIOLENZA DI GENERE

**Herat, 2 ottobre 2014** – Questa mattina, presso la Sala Riunioni di Camp Arena, sede del *Train Advise Assist Command West* (TAAC-W), il Comando multinazionale a guida italiana su base Brigata bersaglieri "Garibaldi", si è svolto un seminario sulla violenza di genere.

L'evento, organizzato in occasione dell'8ª Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, ha visto la partecipazione di rappresentanti del Dipartimento Affari Femminili, Giustizia ed Educazione, delle Organizzazioni femminili locali, delle *Afghan National Security Forces* (ANSF) e di numerosi militari donna in forza al TAAC-W: l'obiettivo è sensibilizzare sulla tematica "Gender Based Violence".

Durante il seminario, i rappresentanti delle istituzioni afgane sono intervenuti manifestando apprezzamento per l'iniziativa ed evidenziando l'importanza di essere coesi contro ogni forma di violenza, nella convinzione che la parità dei sessi costituisca un elemento fondamentale per il futuro del Paese.



*Intervento del gender advisor di TAAC-W durante il seminario*



# NEWS RELEASE

Train Advise Assist Command - West Afghanistan



14/G/2014

## AFGHANISTAN: IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, GENERALE DI CORPO D'ARMATA CLAUDIO GRAZIANO, VISITA IL CONTINGENTE ITALIANO IN AFGHANISTAN

**Herat, 9 novembre 2014** - Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano, ha fatto visita al *Train Advise Assist Command West* (TAAC-W), il comando multinazionale a guida italiana su base Brigata Bersaglieri "Garibaldi".

Durante la sua allocuzione, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha sottolineato come **"qui lavorano giornalmente le nostre eccellenze nel campo operativo, della force protection, dell'addestramento, della logistica, del controllo aereo. E' una sinergia che rappresenta al meglio il prestigio dell'Italia"**. Il Generale Graziano ha concluso così il suo intervento: **"da Soldato voglio esprimere con grande affetto il mio apprezzamento per il vostro lavoro e per il vostro impegno. Siate orgogliosi di quello che fate, di quello che siete e di quello che rappresentate. Il nostro impegno, nel corso del tempo, si sta trasformando sempre più, ma non per questo è meno impegnativo."**

Nel prosieguo della visita, il Capo di SME ha preso parte alla celebrazione della Santa Messa, poi si è recato presso le diverse strutture del TAAC-W, come il nuovo *Conference and Training Center* "Unity of the Country" dove ha constatato l'attenta e fattiva partecipazione delle Forze di Sicurezza Afgane (ANSF) alle attività di assistenza e consulenza condotte dagli *Advisor Teams*.



*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano durante il suo intervento*



**UNIFIL - SECTOR WEST HQ  
JOINT TASK FORCE - LEBANON  
OPERAZIONE "LEONTE" 16  
~ Cellula Pubblica Informazione ~**



132<sup>a</sup> Brigata Corazzata  
"Ariete"

COMUNICATO STAMPA 56/14

**LIBANO: I CASCHI BLU ITALIANI INSTALLANO UNA POMPA PER L'ACQUA AL VILLAGGIO DI MAHRUNAH**

**Shama, 1 ottobre 2014** - I caschi blu di UNIFIL hanno realizzato ed inaugurato un progetto per l'approvvigionamento d'acqua in favore della municipalità di Mahrurah, villaggio situato nel Libano del Sud, area dove operano i militari del contingente italiano.

L'opera è il risultato della collaborazione tra i tecnici del CIMIC (*Civil Military Cooperation*) della *Joint Task Force Lebanon*, la municipalità di Mahrurah, che ha provveduto alla trivellazione del pozzo, e i caschi blu italiani che hanno eseguito l'installazione dell'impianto. La pompa è stata donata da una ditta specializzata con sede in provincia di Verona.



*L'inaugurazione della pompa per l'acqua a Mahrurah*



**UNIFIL - SECTOR WEST HQ  
JOINT TASK FORCE - LEBANON  
OPERAZIONE "LEONTE" 16**  
~ *Cellula Pubblica Informazione* ~



132<sup>a</sup> Brigata Corazzata  
"Ariete"

COMUNICATO STAMPA 58/14

**I CASCHI BLU ADDESTRANO LE FORZE DI SICUREZZA LIBANESI SULLE TECNICHE DI PRIMO SOCCORSO**

**Shama, 3 ottobre 2014** - Nei giorni scorsi, il personale sanitario inquadrato nel Gruppo Supporto di Aderenza (GSA) della *Joint Task Force Lebanon* ha organizzato e condotto, presso la base MILLEVOI di Shama, un corso sulle tecniche di primo soccorso cui hanno partecipato quindici militari dell'*Internal Security Force (ISF)*.

Il corso sulle tecniche di primo soccorso rientra nel programma addestrativo predisposto dal contingente italiano a beneficio del personale militare libanese, programma che comprende anche corsi sulle tecniche per il controllo della folla (*Anti Riot and Crowd Control Techniques*) e sul riconoscimento degli ordigni e delle mine (*UXO and Mines Awareness*).



Militari italiani e personale delle Forze di Polizia libanesi durante il corso sulle tecniche di primo soccorso



**UNIFIL - SECTOR WEST HQ  
JOINT TASK FORCE - LEBANON  
OPERAZIONE "LEONTE" 16  
~ Cellula Pubblica Informazione ~**



132<sup>a</sup> Brigata Corazzata  
"Ariete"

COMUNICATO STAMPA 60/14

**I CASCHI BLU ITALIANI CONSEGNANO MATERIALE DIDATTICO IN TRE SCUOLE DEL LIBANO DEL SUD**

**Shama, 6 ottobre 2014** - Il contingente italiano di UNIFIL, attualmente composto da militari della Brigata Ariete, nei giorni scorsi ha consegnato materiale e attrezzature didattiche (sedie per aule, fotocopiatori, *personal computer*) a tre scuole dei villaggi di Yarin, Mahrunah e Jibal Al Butm. L'attività rientra nel contesto della cooperazione civile-militare (CIMIC) svolta in favore della popolazione del Libano del Sud, in linea con gli obiettivi fissati da UNIFIL, ed è finalizzata a sostenere il sistema scolastico pubblico attraverso contributi che consentono di migliorare ed incrementare l'offerta formativa per i giovani alunni.



La donazione di materiale scolastico ad una scuola libanese



## CONTINGENTE ITALIANO KFOR Public Affairs Office

### COMUNICATO STAMPA

11 NOVEMBRE 2014



#### IL CIMIC DEL CONTINGENTE ITALIANO IN KOSOVO SUPPORTA IL RICOVERO D'URGENZA IN ITALIA DI BAMBINI KOSOVARI

**Peja/Pec, 11 Novembre 2014** - In queste settimane, il personale preposto alla cooperazione civile e militare (CIMIC) del Contingente italiano in Kosovo, inserito nel Multinational Battle Group West, ha condotto un'attività che ha permesso ad alcuni bambini kosovari affetti da gravi patologie, quali ad esempio la leucemia, di raggiungere l'Italia mediante voli dell'Aeronautica Militare, per essere ricoverati presso ospedali italiani specializzati in medicina pediatrica e ricevere cure adeguate, che al momento le strutture sanitarie locali non riescono a garantire.

Il contingente italiano ha coordinato il trasferimento con vettori aerei, tramite il *Joint Movement Coordination Centre (JMCC)* – del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI), ed ha inoltre messo in contatto, tramite il personale del CIMIC, le associazioni umanitarie che operano nel territorio con l'Ambasciata Italiana in Kosovo, per le formalità burocratiche ed il coordinamento con gli ospedali italiani.



*Militari italiani del CIMIC con i bambini kosovari*



Centro Studi Internazionali

## L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

di Gabriele Iacovino, Andrea Ranelletti e Francesco Tosato

LUGLIO 2014



Centro Studi Internazionali

L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

## Introduzione

A ormai tre mesi dall'annuncio da parte del Califfo Ibrahim, meglio conosciuto come Abu Bakr al-Baghdadi, della formazione di un califfato nei territori controllati in Iraq e Siria dalla sua organizzazione, il movimento salafita jihadista dello Stato Islamico (IS), si amplia ulteriormente il fronte della battaglia internazionale contro la minaccia fondamentalista nel Medio Oriente. Lunedì 22 settembre, gli Stati Uniti hanno lanciato una serie di attacchi in territorio siriano, prendendo di mira in particolar modo la cittadina siriana di Raqqa, roccaforte di IS, e obiettivi situati nelle province di Hasakah e Deir ez-Zor, dove l'organizzazione islamista ha radicato il proprio controllo in maniera più efficace negli ultimi mesi. Le difficoltà nel contrastare l'offensiva di IS in territorio iracheno senza ledere il controllo detenuto dal gruppo in Siria e la volontà di privarlo, come affermato dal Capo di Stato Maggiore statunitense Martin Dempsey, dei suoi safe havens, sono le principali ragioni dietro l'offensiva aerea statunitense. La recente diffusione delle immagini dell'esecuzione di due giornalisti statunitensi e di un operatore umanitario britannico da parte di IS ha inoltre contribuito ad accelerare l'escalation delle tensioni, inducendo il Presidente statunitense Barack Obama ad accettare una maggiore esposizione degli Stati Uniti all'interno del conflitto contro la formazione jihadista.

Sostenuti da una coalizione composta da Bahrein, Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Giordania, gli Stati Uniti hanno preso di mira depositi di armi, raffinerie petrolifere, basi logistiche ed edifici adibiti sia al controllo della cittadina, sia al comando dei suoi battaglioni e delle sue forze di polizia religiosa. Nonostante non siano ancora chiare le modalità del supporto fornito dalle Forze del Golfo e dalla Giordania alle operazioni aeree americane, pare evidente come la loro partecipazione alle operazioni sia finalizzata a garantire la massima legittimazione all'interno dei Paesi arabi alle azioni statunitensi e a costituire un fronte coeso in grado di rispondere alla minaccia jihadista .

2

Nella notte di lunedì, le Forze statunitensi hanno inoltre lanciato un attacco contro villaggi (in particolar modo verso Kafr Derian, cittadina nella provincia di Idlib in mano a Jabhat al-Nusra) e postazioni controllati in Siria dai gruppi filo-qaedisti Jabhat al-Nusra (JN) e Khorasan.

## Focus Khorasan

Il nome "Khorasan" è stato utilizzato per la prima volta a metà settembre da James R. Clapper Jr., direttore della National Intelligence americana, descritto come una minaccia maggiore di IS per la sicurezza statunitense. Il motivo principale della forza di questo gruppo è stato indicato da Clapper nel leader, Muhsin al Fadhlī, un senior leader

di al-Qaeda, in passato legato direttamente ad Osama Bin Laden. Il fatto che questo annuncio sia stato fatto a meno di una settimana dall'inizio dei raid americani sulla Siria, durante i quali, stando alle dichiarazioni delle autorità militari americane, anche il gruppo Khorasan è stato colpito, lascia la sensazione che la volontà di Washington sia stata più quella di sottolineare la minaccia derivante anche da al-Qaeda in Siria e che quindi l'unico nemico non è IS, che indicare un nuovo reale protagonista dello scacchiera jihadista.

Infatti, anche da fonti sul campo in Siria, non vi sono delle reali conferme sull'effettiva esistenza di Khorasan, o meglio dell'effettiva presenza del gruppo su tutto il territorio siriano. Nonostante questo, è da sottolineare il fatto che le autorità americane hanno giustamente sottolineato il fatto che in Siria, al di là dell'attuale attenzione mediatica nei confronti di IS, le minacce alla sicurezza regionale e internazionale provengano anche dai gruppi legati ad al-Qaeda, che, nonostante le attuali difficoltà "mediatiche e di marketing del terrore" nei confronti di IS, mantiene un ruolo forte all'interno del palcoscenico del jihadismo internazionale. Inoltre, a prescindere dall'esistenza o meno di Khorasan, il punto fondamentale è la presenza in territorio siriano di Muhsin al-Fadhli, circostanza, questa sì, confermata da più parti.

Fadhli è un personaggio preminente del network qaedista. Nato in Kuwait nel 1981,

è uno dei membri di al-Qaeda della prima ora. Infatti, dai documenti del Dipartimento del tesoro americano, si ritrova il fatto che possa aver fatto parte di quella ristrettissima cerchia di persone attorno a bin Laden a conoscenza del fatto che nel settembre 2001 "gli interessi americani avrebbero potuto essere colpiti". Ha svolto un ruolo primario, dal punto di vista finanziario e logistico, nell'organizzazione dell'attacco del 6 ottobre 2002 alla petroliera francese Limburg nel Golfo di Aden e di quello dell'8 ottobre dello stesso anno contro i Marines americani che si stavano addestrando sull'isola di Faylaka in Kuwait. Tra il 2011 e il 2012 è stato il leader di al-Qaeda in Iran. Infatti, quando le autorità di Teheran hanno arrestato Yasin al-Suri, principale facilitatore qaedista in territorio iraniano, la leadership centrale del network ha rapidamente inviato Fadhli per prendere il suo posto. Quando le autorità iraniane hanno liberato Suri a metà 2013, Fadhli ha cambiato nuovamente scenario operativo ed è stato inviato direttamente da Zawahiri in Siria per sostenere l'operato di Mahommad al-Jaulani, leader di Jabat al-Nusra. Di fatto, i suoi compiti sono stati principalmente due: da una parte, assicurarsi che al-Nusra applicasse pedissequamente le indicazioni provenienti dalla leadership centrale di al-Qaeda, soprattutto in termini di mantenere le distanze da IS. Dall'altra, quello di costituire in Siria una struttura di reclutamento e addestramento di miliziani provenienti dall'estero, così da renderli in grado di



L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

Centro Studi Internazionali

apprendere nozioni e tattiche per compiere attentati una volta tornati a casa.

Alla luce di tutto questo, comunque, l'attacco americano ai danni delle due organizzazioni sembra teso a evitare il rischio che un eventuale indebolimento di IS, prodotto dalle operazioni aeree, possa essere sfruttato da al-Qaeda per cercare di rafforzare il proprio controllo sul territorio siriano.

#### Quadro di situazione in Siria e Iraq

Sin dai giorni del definitivo allontanamento delle truppe lealiste nel marzo del 2013, Raqqa è stata al centro di una disputa tra i principali gruppi ribelli che hanno combattuto per la sua presa. Nell'arco di pochi mesi, i militanti di IS hanno espanso il proprio controllo su alcuni dei principali quartieri della cittadina, riuscendo ad allontanare sia i battaglioni e le brigate legate al Free Syrian Army, sia i combattenti di Jabhat al-Nusra. Il progressivo consolidamento della propria autorità su Raqqa, sulle campagne circostanti e sui principali centri e villaggi del Governatorato fino al confine con la Turchia, ha rappresentato una base fondamentale per l'espansione di IS in Siria e nel resto della regione, consentendogli di pianificare le proprie operazioni militari e guadagnare esperienza nel governo delle realtà locali. Combinando l'applicazione di una rigida interpretazione della legge coranica, l'uso della violenza per reprimere il dissenso,

l'islamizzazione delle principali istituzioni cittadine e la creazione di una rete sociale che ha creato consenso nelle fasce più disagiate della popolazione sunnita, IS è riuscito nel giro di appena un anno a prendere il completo controllo di Raqqa, sperimentando forme di governo locale che avrebbe poi applicato anche nelle province a Est di Aleppo e nell'area di Hasakah, Deir ez-Zor, oltre che a Mosul e Falluja. Tale situazione ha contribuito a trasformare la cittadina nel cuore dello Stato Islamico, rendendo ad oggi comprendere quali prospettive si possano aprire per il futuro di Raqqa e della sua provincia in caso di un eventuale allontanamento di IS dai suoi territori.

L'avvio delle operazioni in territorio siriano rivela come, dopo una lunga fase di esitazioni legate alla volontà di non trovarsi a rafforzare indirettamente la posizione del Presidente Bashar al-Assad all'interno della guerra civile, Washington abbia ormai maturato pienamente la consapevolezza di non poter contenere l'avanzata di IS nella regione mediorientale senza cercare di spezzare la continuità del controllo detenuto dal gruppo su un territorio che va da Aleppo Est fino ai governatorati iracheni di Diyala e al-Anbar. Se le operazioni aeree avviate da Washington in Iraq nello scorso agosto hanno infatti rallentato la capacità delle forze jihadiste di espandersi nelle aree settentrionali e orientali del Paese, poca è stata la loro efficacia nel danneggiare effettivamente le capacità di IS di

4

riorganizzarsi e muoversi in libertà a cavallo dei confini tra Siria e Iraq. Le recenti notizie riguardanti una massiccia offensiva di IS, tesa a garantire una nuova espansione del gruppo nel governatorato di Hasakah e oltre il confine con l'Iraq dopo le recenti conquiste delle milizie curde siriane dell'YPG, rivelano come il gruppo abbia ancora la forza necessaria a lanciare nuove offensive e a tenere aperti un ampio numero di fronti di battaglia.

Rimane complesso prevedere quali prospettive possano aprirsi per il fronte ribelle in seguito all'avvio dei bombardamenti contro IS in Siria. La forte frammentazione presente all'interno del fronte anti-Assad, aggravata dalle difficoltà incontrate nell'ultimo anno dai vertici del Free Syrian Army (FSA) nel contenere le spinte centrifughe al proprio interno, rischia di impedire la formazione di una risposta "moderata" in grado di combattere le forze jihadiste sul terreno e rappresentare un interlocutore affidabile per la coalizione internazionale anti-IS. Nonostante nelle ultime settimane sia stato possibile intravedere segnali positivi, tra cui la formazione di un fronte composto da combattenti del FSA, dell'YPG e di milizie legate al Fronte Islamico per lottare contro IS nell'area di Hasakah, sembra ancora difficile ipotizzare la formazione di un'armata compatta in grado di combattere IS all'interno dei territori che controlla nel Paese. Resta inoltre da comprendere quale sarà la strategia adottata da Bashar al-Assad e dal suo Esercito per rispondere all'attuale

situazione. Nell'ultimo mese, in seguito all'avvio delle operazioni aeree contro IS in Iraq, il Governo di Damasco ha a più riprese ribadito la propria disponibilità a collaborare con una coalizione internazionale intenzionata ad attaccare le forze dello Stato Islamico, esigendo di essere messo anticipatamente a conoscenza delle operazioni che verranno svolte sul suo territorio. La conquista nella scorsa estate da parte di IS di numerose basi dell'Esercito e dell'Aeronautica siriana nel centro e nell'est del Paese ha causato il sostanziale abbandono di un'ampia porzione del Paese da parte delle forze lealiste, ora concentrate nel proteggere l'area di Latakia e nel combattere per il controllo di Damasco e di parte della fascia occidentale della Siria. Nonostante non vi siano fonti certe, è possibile ipotizzare che attraverso alcuni contatti, seppur indiretti, rappresentanti americani possano aver "informato" le autorità di Damasco dell'inizio delle operazioni nei cieli siriani.

Sul versante iracheno, un fronte eterogeneo, composto da Peshmerga curdi, membri dell'Esercito e delle Forze di Sicurezza irachene, milizie sciite e gruppi di combattenti legati a tribù sunnite, continua a battersi contro le forze di IS nei vari governatorati. Nel nord-est iracheno, forti di un nuovo carico di armi proveniente dalla Germania e del sostegno fornito dai combattenti curdi siriani, i miliziani curdi del Governo Regionale (KRG) sono per ora riusciti a contenere le pressioni effettuate dai



L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

battaglioni di IS per avanzare verso Erbil e Dohuk, battendosi su tre fronti principali: nell'area che va dalla diga di Mosul all'area di Makhmour, cittadina presa da IS e riconquistata dai Peshmerga a metà agosto; nell'area tra Hawija e Kirkuk, città di enorme importanza per la comunità curda; nell'area di confine tra il governatorato di Suleimaniya e quello di Diyala, tra le città di Jalula, Saadiya e Muqadiyah, non distanti da Baghdad. Nonostante i buoni esiti delle recenti battaglie contro lo Stato Islamico, è difficile immaginare che i soldati Peshmerga avrebbero potuto resistere alle pressioni di IS senza il sostegno aereo fornito dagli Stati Uniti, che hanno effettuato oltre 190 attacchi sulle postazioni controllate dal gruppo jihadista nell'area. In tal senso, sarà senz'altro inoltre interessante seguire gli sviluppi prodotti dall'intervento nel conflitto da parte della Francia, che nella scorsa settimana ha annunciato l'inizio delle operazioni aeree al fianco degli Stati Uniti, tese a distruggere basi, depositi di armi e campi di addestramento appartenenti a IS. Il 19 settembre, aerei francesi hanno bombardato l'area di Zumar, villaggio nel nord-est a ridosso della diga di Mosul, dove i Peshmerga curdi continuano la loro offensiva per allontanare i nuclei di combattenti di IS stanziatisi nei vari villaggi, cercando al contempo di prevenire nuove avanzate.

Nonostante l'Esercito iracheno e le milizie sciite abbiano mostrato nelle ultime settimane la capacità di contenere ulteriori

avanzate dello Stato Islamico, il gruppo jihadista continua a mantenere il controllo sulle città di Mosul, Falluja, Hawija e Tel Afar e su ampie porzioni di Tikrit; inoltre, sebbene la pressione aerea statunitense e quella terrestre delle Forze Armate irachene e dei combattenti curdi abbiano impedito ai militanti di prendere la principale raffineria irachena, quella di Baiji, e mantenere il controllo della diga di Mosul, i battaglioni di IS continuano a rimanere presenti nelle aree e si preparano con ogni probabilità a lanciare nuovi assedi nelle suddette aree. La capacità di stringere una morsa attorno ai loro maggiori obiettivi strategici, mantenere il controllo di snodi urbani di vitale importanza per il consolidamento del proprio controllo territoriale su parte del Paese e minacciare la periferia dei governatorati curdi sono segnali della capacità dei militanti di IS di riorganizzarsi anche a fronte di un'intensificazione degli attacchi aerei da parte statunitense e delle offensive terrestri da parte dell'Esercito di Baghdad e dei Peshmerga.

Una delle principali sfide delle autorità irachene sarà rappresentato ora dall'impedire un definitivo collasso della sicurezza nella capitale. Forti del controllo di Fallujah, di alcune postazioni strategiche lungo il fiume Eufrate a nord e a sud-ovest della capitale e in grado di penetrare e trovare sostegno all'interno dei distretti a maggioranza sunnita di Baghdad, i militanti di IS hanno mantenuto costante il livello di tensione nei quartieri sciiti, effettuando

6

rapide operazioni militari contro i civili e contro l'Esercito o lanciando attacchi suicidi. Obiettivo fondamentale dei militanti jihadisti nella capitale non è probabilmente quello di ottenere un aperto controllo dei distretti cittadini, ma piuttosto quello di mantenere alto il livello delle tensioni settarie e contribuire a impedire il complesso processo di riappacificazione settaria avviato in seguito all'arrivo al potere di al-Abadi. In tal senso, sarà fondamentale che le Forze di sicurezza irachene si impegnino maggiormente per porre un controllo sull'operato dei gruppi miliziani sciiti, che si sono spesso resi colpevoli di ripercussioni su civili sunniti accusati di aver appoggiato le azioni dello Stato Islamico.

Sul versante centro-occidentale, infine, le autorità giordane hanno rafforzato i propri controlli sul valico di confine a Trebil, caduto alcuni mesi fa sotto il controllo di militanti fondamentalisti e tribù locali. I timori legati a un'espansione sul suo territorio delle tensioni prodotte dal rafforzamento dei gruppi jihadisti in Siria e nel governatorato iracheno di al-Anbar rappresentano una delle principali ragioni alla base della scelta giordana di schierarsi in maniera attiva al fianco dell'alleato statunitense nella battaglia contro IS.

Sarà ora interessante comprendere quale genere di soccorso gli Stati Uniti possano garantire al Governo di Baghdad, alle prese con un difficile processo di dialogo politico avviato in seguito alla sostituzione dello

screditato Primo Ministro Nuri al-Maliki con Haider al-Abadi. Sin dall'inizio del conflitto nello scorso giugno abbiamo ribadito come una ricostruzione delle fragili istituzioni irachene non possa prescindere dall'avvio di un complesso dibattito tra gli esponenti delle principali confessioni religiose - quella musulmana sunnita, quella musulmana sciita e quella curda - in grado di garantire una rappresentatività equilibrata e bilanciata a tutti gli esponenti delle varie confessioni e riportare al tavolo delle trattative i membri delle principali tribù sunnite, parte delle quali hanno appoggiato la battaglia di IS per convenienza politica o per senso di frustrazione nei confronti delle politiche adottate dal Governo al-Maliki.

7

### Quadro militare

Nella notte tra il 22 e il 23 settembre le Forze Armate americane con il supporto di altri Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Giordania, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Bahrain) hanno iniziato le operazioni militari contro obiettivi dell'IS, di Jabhat al-Nusra e del gruppo Khorasan situati in Siria.

#### - Il dispositivo americano

Il contributo più consistente al dispositivo militare d'attacco in Siria fa capo alla U.S. Navy che nell'area di responsabilità della 5a flotta di stanza in Bahrain schiera il gruppo da battaglia della portaerei nucleare George H.W. Bush (CVN-77) attualmente nel Golfo Persico.



L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

L'unità imbarca il Carrier Air Wing 8 composto dai seguenti squadron d'attacco:

- VFA-213 "Fighting Black Lions" su Boeing F/A-18F Super Hornet
- VFA-31 "Tomcatters" su Boeing F/A-18E Super Hornet
- VFA-87 "Golden Warriors" su Boeing F/A-18C Hornet
- VFA-15 "Valions" su Boeing F/A-18C Hornet
- VAQ-134 "Garudas" su Grumman EA-6B Prowler (attacco elettronico)

In totale si tratta di poco più di 50 velivoli da combattimento a cui si deve aggiungere il potenziale offensivo delle unità navali di scorta alla portaerei facenti parte del Carrier Strike Group 2 (CSG-2) ovvero i due cacciatorpediniere lanciamissili Truxton (DDG-103) e Roosevelt (DDG-80) e l'incrociatore lanciamissili Philippine Sea (CG-58) che complessivamente dovrebbero imbarcare almeno 170 missili cruise BGM-109 Tomahawk con gittata superiore ai 1.000 km. Il dispositivo della Marina statunitense è ulteriormente rinforzato dal cacciatorpediniere Arleigh Burke (DDG-51) in navigazione nel Mar Rosso (dotato di almeno un'altra cinquantina di missili cruise) e da 2 Amphibious Ready Group (ARG). Il primo, comandato dalla nave da assalto anfibio Bataan (LHD-5) e composto anche dalla nave anfibia da trasporto Mesa Verde (LPD-19) e dalla nave da sbarco Gunston

Hall (LSD-44), imbarca la 22a Marine Expeditionary Unit (MEU) il cui elemento da combattimento aereo è rappresentato da sei velivoli AV-8B Harrier II Plus (operativi già dal 27 luglio sull'Iraq e da ieri anche in territorio siriano) mentre la componente da sbarco è incentrata sul 1° Battaglione del Sesto Reggimento Marines. Il secondo è incentrato sulla nave da assalto anfibio Makin Island (LHD-8), la nave anfibia da trasporto San Diego (LPD-22) e la nave da sbarco Comstock (LSD-45) e trasporta l'11° MEU dei Marines con ulteriori 6 cacciabombardieri Harrier e il 2° battaglione del Primo Reggimento Marines come pedina terrestre.

L'altra componente fondamentale delle forze in campo è quella dell'USAF che opera dalle basi situate nella penisola arabica e rese disponibili dai Paesi alleati ovvero:

- Al-Udeid Air Base (Qatar): sede dell'U.S. Air Force Central Command e del 379° Air Expeditionary Wing (AEW). Tale unità è una delle più varie e diversificate dell'USAF e comprende una componente da rifornimento in volo (340° Air Expeditionary Refueling Squadron su aerocisterne KC-135R Stratotanker), una da comando e controllo volante (7° Expeditionary Air Command & Control Squadron su velivolo E-8C Joint Stars), una da ricognizione e intelligence (763° Expeditionary Reconnaissance Squadron su RC-135 Rivet Joint) e una da bombardamento (9° Expeditionary Bomb Squadron su B1-B Lancer).

- Al-Dhafra Air Base (Emirati Arabi Uniti): sede del 380° AEW dell'USAF. La grande unità è formata da una componente da superiorità aerea (67° Expeditionary Fighter Squadron su velivoli F-15C Eagle), una componente da ricognizione strategica (99° Expeditionary Reconnaissance Squadron su velivoli U-2 Dragon Lady e droni RQ-4 Global Hawk), una da rifornimento in volo (908° Expeditionary Air Refueling Squadron su KC-10 Extender) e una da comando e controllo volante (968° Expeditionary Airborne Air Control Squadron su E-3 Sentry AWACS). Sempre da questa base dovrebbero operare anche i cacciabombardieri stealth F-22 Raptor del 94° Expeditionary Fighter Squadron schierati per la prima volta in operazioni di combattimento e gli F-15E del 492° Fighter Squadron. Inoltre, Al-Dhafra è anche sede della Base Aerea 104 dell'Aeronautica francese da cui decollano i 6 cacciabombardieri Rafale e l'aerocisterna C-135FR impegnati nelle missioni contro IS finora esclusivamente in territorio iracheno.

- Ali Al-Salem Air Base (Kuwait): sede del 386° AEW. A differenza delle unità precedenti, il 386° Air Expeditionary Wing americano è prevalentemente focalizzato su attività di trasporto, tuttavia, mantiene una componente fondamentale per le operazioni su Iraq e Siria ovvero i droni da ricognizione tattica e attacco MQ-1B Predator (che, comunque, potrebbero essere schierati anche ad Erbil in territorio curdo).

- Shaheed Mwaffaq Air Base (Giordania): 13° Fighter Squadron dell'USAF su cacciabombardieri F-16 Fighting Falcon. Da questa installazione della Reale Aeronautica Giordana, quasi sicuramente, sono partiti anche i raid degli F-16 dell'Aeronautica di Amman.

#### - Le operazioni militari

Le operazioni militari sono iniziate intorno alla mezzanotte di Damasco della notte tra il 22 e il 23 settembre con un massiccio attacco compiuto con un totale di 47 missili Tomahawk lanciati contemporaneamente dall'incrociatore Philippine Sea e dal cacciatorpediniere Arleigh Burke che hanno colpito primariamente le infrastrutture del gruppo Khorasan e di Jabhat al-Nusra nella zona ovest di Aleppo. A seguire, una seconda ondata di velivoli dell'USAF (B1-B, F-15E, F-16, F-22 e droni) ha colpito campi di addestramento e depositi logistici di IS nel nord della Siria. Infine, una terza ondata guidata dagli F-18 della portaerei Bush e supportata dagli F-16 dell'USAF e dai velivoli alleati dei Paesi arabi ha colpito strutture e mezzi da combattimento e supporto di IS nelle area di Deir ez-Zor e Abu Kamal (est del Paese). Come detto, alle operazioni di attacco hanno partecipato anche velivoli dei Paesi arabi alleati ed in particolare F-16 giordani, bahrainiti ed emiratini affiancati da F-15S sauditi mentre incerto rimane il ruolo del Qatar che, secondo alcune fonti di stampa, potrebbe aver fornito alcuni caccia Mirage 2000 esclusivamente in ruolo di



L'operazione militare internazionale contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria

scorta. Appare comunque chiaro che il ruolo militare dei Paesi del Golfo sia più che altro simbolico e funzionale a non far percepire le operazioni militari contro IS come un nuovo attacco esclusivamente statunitense.

Va, tuttavia, segnalato che l'operazione contro Khorasan è stata condotta in maniera strettamente unilaterale dagli statunitensi visto che valutazioni di intelligence hanno fatto ritenere la minaccia direttamente rivolta contro gli Stati Uniti e i loro interessi nel mondo. In totale sono stati centrati otto obiettivi direttamente collegati al gruppo e, nello specifico si è trattato di un centro di comando e controllo, un centro di comunicazione, alcuni campi di addestramento e una fabbrica di esplosivi e munizioni.

Dal punto di vista militare, la novità più rilevante delle operazioni sulla Siria è stato l'esordio in combattimento del velivolo stealth F-22 Raptor dell'USAF. Sebbene sia stato utilizzato per attaccare alcuni obiettivi terrestri, l'impiego del Raptor (che è soprattutto il più sofisticato velivolo al mondo per missioni di superiorità aerea) può essere visto come un chiaro invito della Difesa americana alle Forze Armate di Assad dall'astenersi dal compiere qualunque iniziativa ostile nei confronti dei pacchetti dei velivoli d'attacco alleati. Infatti, l'F-22 sarebbe senza alcun dubbio un avversario fuori portata per gli anziani Mig-21 e Mig-29 del regime e, grazie alle caratteristiche spiccatamente stealth che lo caratterizzano,

è in grado di muoversi con una relativa libertà anche rispetto alle difese antiaeree missilistiche delle forze lealiste. Sebbene gli Stati Uniti abbiano negato alcun contatto diretto con esponenti del regime siriano relativamente allo svolgimento dei raid, è quanto mai ipotizzabile l'esistenza di una forma di coordinamento tra le Forze Armate siriane e quelle statunitensi se non altro per evitare spiacevoli incontri "in volo" con i jet siriani o l'illuminazione da parte dei radar della difesa aerea di Damasco. Del resto quanto sia pericoloso volare all'interno o nei pressi dello spazio aereo siriano è risultato evidente anche nella mattinata del 23 settembre quando un velivolo d'attacco siriano SU-24 impegnato in missione sulle alture del Golan è stato abbattuto da una batteria missilistica Patriot della Difesa Aerea israeliana per un presunto sconfinamento.

10

#### - Scenari futuri

In mancanza di ulteriori rifornimenti, le attuali unità navali americane sono in grado di sostenere altri 3-4 giorni di attacchi missilistici su obiettivi siriani al ritmo di 40/50 ordigni al giorno mentre le Forze Aeree americane e dei Paesi arabi possono operare su tempi molto più lunghi. E' tuttavia evidente che, così come sta avvenendo in Iraq, IS e gli altri gruppi terroristi inizieranno quanto prima a prendere contromisure per limitare la vulnerabilità agli attacchi dal cielo disperdendo le proprie forze da combattimento e nascondendo per quanto possibile le proprie infrastrutture di comando

e controllo e di supporto logistico. Di conseguenza, permane l'effettivo elemento di criticità determinato dalla mancanza di unità terrestri affidabili e operativamente idonee ad ingaggiare le milizie jihadiste sul terreno per metterle definitivamente in rotta.

Anzi, l'unica entità nel contesto siriano che potrebbe ottenere limitati vantaggi pratici sono le truppe lealiste di Assad che nelle province di Aleppo ed Idlib potrebbero condurre operazioni mirate per riconquistare posizioni strategiche. Per quanto riguarda l'atteggiamento complessivo del regime nei confronti dei raid, è prevedibile una sostanziale approvazione finché i velivoli americani e alleati si terranno a distanza dal cuore del territorio controllato dai lealisti (Damasco, Homs, Hama e la fascia mediterranea della Siria tra Tartus e Latakia). Infine, è opportuno considerare come la pochezza degli obiettivi da colpire (per lo più vecchi carri armati T-55 di origine russa, pick-up armati, qualche pezzo di artiglieria semovente e tanti MRAP e Humvee di preda bellica) stia portando il Dipartimento della Difesa statunitense a considerare, terminata la prima fase d'urto, l'introduzione nello scenario dei vecchi, economici, ma decisamente efficienti velivoli A-10 Warthog (soprannominati non a caso "distruttori di carri"). Tali piattaforme, dotate del più potente cannone di impiego aeronautico (GAU/8A Avenger) e di cabina blindata, operando a quote basse e a velocità subsonica sarebbero un elemento fondamentale soprattutto nel contrasto ad IS

nel teatro iracheno. Secondo le informazioni disponibili è previsto che 12 A-10 del 122° Fighter Wing dell'Indiana Air National Guard raggiungano il medio oriente entro i primi giorni di ottobre.

Di conseguenza, se le operazioni dovessero protrarsi fino a ottobre inoltrato, è prevedibile uno scenario in cui i caccia-bombardieri più sofisticati (F-15, F-16, F-22 e F-18) operino prevalentemente sulla Siria mentre A-10, Harrier e droni Predator e Reaper vengano utilizzati per il supporto ravvicinato delle truppe di Baghdad impegnate nella riconquista del nord del Paese. Nulla, invece, sembra ancora delineato circa l'elemento più critico già delineato in precedenza, ovvero l'individuazione di una credibile controparte siriana in grado di trarre vantaggio delle operazioni statunitensi sia nei confronti delle formazioni jihadiste sia rispetto al regime di Assad.

11



Centro Studi Internazionali

# UNA EXIT STRATEGY PER LA CRISI UCRAINA

di Marco Di Liddo

SETTEMBRE 2014



Indice

Introduzione..... Pag. 2

Le incognite ucraine..... Pag. 4

Gli obiettivi del Cremlino..... Pag. 14

Le incertezze del fronte occidentale ..... Pag. 18

Opportunità e rischi per l'Italia..... Pag. 23

Conclusioni e raccomandazioni..... Pag. 25

Introduzione

Al di là della sua reale efficacia e tenuta, l'accordo di cessate-il-fuoco, firmato il 5 settembre tra i rappresentanti della Repubblica Federale di Novorossya<sup>1</sup> (RFN) e le istituzioni ucraine, ha rappresentato il più significativo documento politico siglato tra Kiev e i ribelli del Donbass da quando, lo scorso aprile, è iniziata l'insurrezione anti-governativa nelle regioni orientali del Paese. Infatti, il documento, siglato grazie al lavoro del Gruppo di Contatto Trilaterale<sup>2</sup>, tra i suoi 12 punti<sup>3</sup> include prescrizioni prettamente

<sup>1</sup> La RFN rappresenta la fusione delle autoproclamate Repubbliche Popolari di Donetsk (RPD) e Lugansk (RPL).

<sup>2</sup> Il Gruppo di Contatto Trilaterale sull'Ucraina è un gruppo di rappresentanti di Ucraina, Federazione Russa e OSCE istituita con lo scopo di agevolare la soluzione diplomatica della guerra nel Donbass.

<sup>3</sup><http://www.osce.org/home/123257?download=true>  
 Testo originale in russo, traduzione tratta da The Novorussian ceasefire agreement + open thread 7-9-2014 <http://vineyardsaker.blogspot.it/2014/09/the-novorussian-ceasefire-agreement.html>

1Ensure the immediate bilateral cessation of the use of weapons.

2Ensure monitoring and verification by the OSCE of the regime of non-use of weapons.

3Implement decentralization of power, including by means of enacting the Law of Ukraine "With respect to the temporary status of local self-government in

politiche che potrebbero costituire la base per la risoluzione della crisi.

Le condizioni in cui è stato firmato il cessate-il-fuoco, dopo una massiccia offensiva dei miliziani del Donbass e con i regolari di Kiev in grande difficoltà, hanno offerto ai ribelli una posizione di forza nelle future trattative politiche. Infatti, le acquisizioni territoriali dei separatisti e le pesanti perdite subite dall'Esercito ucraino hanno spinto il Presidente Poroshenko ad interrompere le operazioni militari e cercare il dialogo con gli insorti. Appare preoccupante la **progressiva radicalizzazione dell'agenda della RFN** che, dopo mesi di guerra civile, è passata dall'avanzare richieste autonomiste a volere l'indipendenza e la successiva annessione alla Russia, seguendo pedissequamente lo schema della Crimea. Di contro, il governo



certain areas of the Donetsk and the Lugansk regions" (Law on Special Status).

4Ensure permanent monitoring on the Ukrainian-Russian state border and verification by the OSCE, together with the creation of a security area in the border regions of Ukraine and the Russian Federation.

Immediately release all hostages and unlawfully detained persons.

6Enact a law prohibiting the prosecution and punishment of persons in connection with the events that took place in certain areas of the Donetsk and the Lugansk regions of Ukraine.

7Conduct an inclusive national dialogue.

8Adopt measures aimed at improving the humanitarian situation in Donbass.

9Ensure the holding of early local elections in accordance with the Law of Ukraine "With respect to the temporary status of local self-government in certain areas of the Donetsk and the Lugansk regions" (Law on Special Status).

10Remove unlawful military formations, military hardware, as well as militants and mercenaries from the territory of Ukraine.

11Adopt a program for the economic revival of Donbass and the recovery of economic activity in the region.

12Provide personal security guarantees for the participants of the consultations.

ucraino, anche se sostenuto da una strana commistione di spinta euro-atlantista e spirito nazionalista ulteriormente aizzato dall'aggressività del Cremlino, comincia a confrontarsi con le **esternalità negative della guerra in Donbass**, quali il massiccio esborso economico, il crescente potere e la maggiore amalgama delle formazioni di estrema destra integrate nei reparti della Guardia Nazionale e, soprattutto, una latente diminuzione di fiducia nei confronti dei partner occidentali. **In definitiva, la partita tra separatisti e governo centrale si basa sul nodo gordiano del confronto tra diritto di autodeterminazione e integrità territoriale.** A questo occorre aggiungere la dimensione prettamente culturale e valoriale che separa le due anime del Paese. Il sentirsi parte della famiglia europea o di quella russa riguarda la concezione stessa dell'esistenza, il sistema etico-morale delle comunità, la dimensione storica, delle tradizioni e dei simboli.

Tuttavia, a pesare sul futuro del dialogo tra il governo guidato da Yatsenyuk e le milizie separatiste sotto la leadership di Zakharenko ci sono un alto numero di incognite sia interne all'Ucraina, come la precarietà della situazione economica e la crescita dei contrasti tra esecutivo e opposizioni, sia internazionali, quali l'apparentemente inscalfibile assertività russa, le divisioni della politica estera europea e della NATO, gli obiettivi reali degli Stati Uniti, forse più interessati al contrasto all'egemonia russa che al reale processo di democratizzazione ucraino. Appare innegabile che, con il passare dei mesi, la crisi ucraina si sia sempre più internazionalizzata, non tanto per l'eco mediatica del confronto militare tra le

due fazioni, per la tragedia dell'abbattimento del volo malese MH17 o per il massiccio afflusso di mercenari e combattenti stranieri (provenienti da Russia, repubbliche ex-sovietiche, Francia, Germania, Svezia, Italia, Serbia e Grecia), ma quanto per il crescente coinvolgimento degli sponsor internazionali di uno o dell'altro gruppo in lotta. Infatti, se tra novembre 2013 e marzo 2014 il confronto politico tra il blocco sostenitore di Euromaidan (Stati Uniti, Germania, Polonia) e il blocco ad esso avverso (Russia, Bielorussia) è stato relativamente pacifico, la rivolta crimeana e l'annessione della penisola da parte del Cremlino hanno comportato l'escalation della retorica tra le parti e l'inasprimento delle rappresaglie economiche e militari tra Mosca, Kiev, Bruxelles e Washington.

Nonostante la crescente isteria da parte di alcune sezioni dell'opinione pubblica e della classe politica europea, statunitense, ucraina e russa, **ad oggi appare sconveniente e inappropriato parlare di "Guerra Fredda 2.0" o paventare un ritorno di una sorta di cortina di ferro sul Vecchio Continente.** Le condizioni economiche, culturali e comunicative nonché le sfide di sicurezza e il clima politico del mondo odierno sono profondamente diverse da quelle del periodo 1945-1991. Dunque, il raffreddamento dei rapporti e la degenerazione di questo nuovo confronto tra Ovest ed Est rientrano piuttosto nel novero di una dinamica fluida e ricorrente, che si è manifestata ben prima della Guerra Fredda in forme ideologiche, economiche e militari diverse.

Nel contesto di tale ciclica conflittualità tra Occidente e Russia, la crisi ucraina



rappresenta il momento più delicato dalla fine della Guerra Fredda, dopo circa due decenni di relazioni positive. Dunque, una condizione di prolungata ed intensa conflittualità tra Europa, Russia e Stati Uniti avrebbe dei vicendevoli costi politici, economici e umani che annullerebbero i tangibili benefici ottenuti dal dialogo costruito negli ultimi 25 anni. Le dichiarazioni del Presidente Obama nel 2008 sulla necessità di un "reset" nelle relazioni tra Washington e Mosca, trovano oggi rinnovati senso ed importanza a livello globale e non solo delle relazioni bilaterali. In particolare, la risoluzione della crisi ucraina potrebbe rappresentare un **punto di svolta per l'Unione Europea**, ancora schiacciata dall'individualismo dei suoi membri ma che si trova di fronte all'opportunità di realizzare, finalmente, una propria strategia equidistante e distinta sia dai condizionamenti statunitensi sia dalle sedizioni e dai ricatti del putinismo.

Alla luce di tutte queste variabili, il presente lavoro intende esplorare quelle che potrebbero essere **le future linee evolutive della crisi ucraina**, proponendo una strategia di risoluzione il più inclusiva possibile e che salvaguardi la stabilità europea e internazionale.

### Le incognite ucraine

Il cessate-il-fuoco del 5 settembre ed i suoi protocolli politici potrebbero rappresentare la base di partenza per le future negoziazioni tra governo e ribelli. Tuttavia, nell'analizzare tale prospettiva, non bisogna dimenticare che la firma dell'accordo è avvenuta in un momento estremamente delicato

dell'Operazione Anti-Terrorismo (OAT)<sup>4</sup>, quando le forze regolari, dopo aver profuso il massimo sforzo nel tentativo di conquistare Donetsk e Lugansk, hanno subito la controffensiva ribelle che non solo ha costretto l'Esercito e la Guardia Nazionale<sup>5</sup> ad una precipitosa ritirata, ma ha anche consentito la ri-apertura di un fronte meridionale in Donbass.

Dunque, da parte ucraina, la firma del cessate-il-fuoco va interpretata secondo due fattori:

- 1) uno prettamente **militare**, legato alla necessità di ri-organizzare le proprie Forze Armate (FA) stremate da 5 mesi di offensiva e ottenere la liberazione di circa 800 militari catturati dai separatisti,
- 2) uno prettamente **politico-economico**, connesso alla necessità di stabilizzare la tenuta del sistema post-Euromaidan, affrontare il malcontento sia delle opposizioni sia di alcune fasce della società e fare i conti con la precarietà finanziaria del Paese.

Non è un mistero che, dopo l'iniziale entusiasmo popolare, la triade Poroshenko-Yatsenyuk-Turchinov abbia dovuto affrontare

<sup>4</sup> Si tratta di una vasta operazione militare, che coinvolge le FA, la Guardia Nazionale, la polizia ed i servizi di sicurezza ucraini avente lo scopo di sconfiggere le forze separatiste e riprendere il controllo delle regioni ribelli di Lugansk e Donetsk. L'OAT è iniziata ad aprile del 2014 ed è proseguita, senza interruzioni sostanziali, fino al 5 settembre.

<sup>5</sup> La Guardia Nazionale di Ucraina è la componente riserva delle FA nazionali, subordinata al Ministero degli Affari Interni, Nata nel marzo 2014 per rispondere alla minaccia costituita dalle rivolte filo-russe in Crimea e Donbass, la Guardia Nazionale, che conta circa 40.000 unità, è composta prevalentemente da battaglioni di volontari provenienti dalle organizzazioni ultranazionaliste del Paese.

i primi malumori della piazza, sempre meno favorevole alla guerra, inquieta per l'aumento dei prezzi di alcuni beni di prima necessità, contrariata dai prelievi fiscali per sostenere lo sforzo bellico e spiazzata dall'atteggiamento duro nei confronti delle opposizioni. Particolarmente rilevante per comprendere l'atteggiamento talvolta unilaterale del governo è stato il conflitto tra il governo e il Partito Comunista Ucraino (PCU), accusato di aver sostenuto l'ex-Presidente Yanucovich durante le manifestazioni di Euromaidan nonché di aver sposato un'agenda filo-russa sostenitrice della secessione della Crimea nonché delle rivendicazioni dei separatisti del Donbass<sup>6</sup>. Inoltre, benché l'attuale governo di "larghe intese" usufruisca del sostegno, tra gli altri, del Batkivshchyna (Unione Pan-Ucraina-Patria, UPP), il partito di centro-destra di Yulia Tymoshenko, del Fronte Popolare, formazione conservatrice dell'attuale Premier Yatsenyuk e del Presidente della Rada (il Parlamento ucraino) Turchinov, nonché di molti parlamentari fuoriusciti dal Partito delle Regioni (PR), la compagine che governava il Paese fino alla deposizione del suo leader ed ex Presidente Yanucovich, non bisogna dimenticare che tale "alleanza tattica" è dovuta al particolare clima politico che si respira oggi nel Paese e all'insostenibilità, per ragioni di opportunità

<sup>6</sup> Temendo un'imminente messa al bando del PCU, molti suoi rappresentanti alla rada ne sono fuoriusciti, entrando in altri gruppi. A quel punto, la stessa assemblea legislativa ucraina ha approvato un nuovo regolamento sui gruppi parlamentari, modificando il numero minimo di membri per la loro formazione. Il gruppo del PCU, non rientrando nella soglia prevista, è stato automaticamente sciolto. Inoltre, il Procuratore generale ucraino ha lanciato un'inchiesta sul ruolo del PCU durante Euromaidan e sul suo sostegno alle rivendicazioni dei separatisti. Nel caso in cui il Partito fosse condannato per attività anti-costituzionali, è presumibile una sua messa al bando.

politica, di qualsiasi posizione giudicata eccessivamente filo-russa. A testimonianza dell'attuale riluttanza del governo ad ascoltare le opposizioni, ci sono decine di casi di censura a giornalisti non allineati e l'atteggiamento assertivo nei confronti di quei parlamentari che criticano l'OAT. Inoltre, il governo sembra sempre più incline ad una vera e propria "purga" di possibili oppositori politici, come testimoniato dal disegno di legge di 'lustrazione', che prevede l'esclusione dagli incarichi pubblici di politici coinvolti nel vecchio governo di Yanukovich.

Proprio per sfruttare quel che rimane dell'inerzia emotiva di Euromaidan e del sentimento anti-russo, il Presidente Poroshenko ha deciso di indire elezioni parlamentari entro il prossimo ottobre per offrire al Paese un governo espressione della legittima volontà popolare ma che rischia, viste le difficoltà organizzative del voto nelle regioni orientali e l'impossibilità di farlo in Crimea, di risultare **non pienamente rappresentativo**. La stessa mancanza di piena rappresentatività riscontrabile nell'elezione di Poroshenko, quando la Crimea non ha partecipato al voto e le regioni orientali hanno largamente boicottato le consultazioni.

Al momento, appare complicato avventurarsi in previsioni, anche se non è avventato pensare ad una vittoria del "Blocco Petro Poroshenko" (BPP), piattaforma politica del Presidente in carica, di UPP e di UDAR (pugno), partito del sindaco di Kiev Vitaly Klitschko, tutte formazioni filo-euroatlantiste. Tuttavia, non sono da escludere contrasti interni alle forze filo-occidentali, nonché un



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

grande exploit dell'astensionismo<sup>7</sup>. Allo stesso modo, non è difficile immaginare una *débâcle* del Partito delle Regioni (o di chi eventualmente ne raccoglierà l'eredità politica) e di tutti quei movimenti che continuano a ritenere centrale la partnership economica, politica e culturale con la Russia.

Tuttavia, oltre a queste variabili tipiche del sistema politico ucraino, a distanza di 10 mesi da Euromaidan, una delle incognite più grandi continua ad essere la diffusione e la crescita del nazionalismo e dell'estremismo di destra<sup>8</sup>. In questo senso, i risultati delle scorse elezioni presidenziali, pur avendo ridimensionato le ambizioni di Settore Destro (SD) e della più navigata Svoboda (Libertà)<sup>9</sup>, non devono trarre in inganno sulla reale entità del fenomeno. Infatti, le consultazioni presidenziali, per il clima in cui si sono svolte e per la figura che dovevano eleggere, poco si prestavano alla vittoria di esponenti periferici del panorama politico nazionale. Il nazionalismo ucraino è un fenomeno strisciante, ben precedente a Euromaidan e che, in occasione delle rivolte di febbraio, ha cercato di consolidare il proprio ascendente nelle istituzioni e nella società. La crescita

del nazionalismo, dunque, non è da collegare esclusivamente a quei partiti o formazioni che, in passato, se ne sono fatti esclusivi portatori e difensori, bensì a nuovi e vecchi soggetti politici che intendono sfruttarlo per il proprio tornaconto elettorale.

Dunque, l'exasperazione della retorica nazionalista e la strategia governativa di utilizzare le milizie estremiste per massimizzare sia lo sforzo militare sia la mobilitazione sociale in funzione anti-russa rischia di avere imprevedibili e pesanti controindicazioni. Infatti, un eccessivo rafforzamento dei movimenti di ispirazione neo-fascista e neo-nazista potrebbero ulteriormente destabilizzare e polarizzare la scena politica nazionale, già di per sé fragile e frammentata. In questo senso, una delle variabili più imprevedibili è legata al **reducismo** e alle conseguenze della lunga guerra in Donbass. Infatti, non è un mistero che la Guardia Nazionale ed alcuni battaglioni paramilitari afferenti ad oligarchi locali<sup>10</sup> siano stati assemblati reclutando molte milizie di estrema destra, come testimoniato dalla simbologia di ispirazione nazista adottata dai reparti in questione. In particolare, i due battaglioni più politicizzati sono l'Azov<sup>11</sup> e l'Aidar. Entrambi sfoggiano palesemente una simbologia ed una retorica neo-nazista, mentre il secondo è stato

<sup>7</sup> *Результати соціологічного дослідження «УКРАЇНА НА СТАРТІ ВИБОРЧОЇ КАМПАНІЇ 2014» 15-9-2014* SOCIS Центр соціальних та маркетингових досліджень <http://www.socis.kiev.ua/ua/press/rezultaty-sotsiologichnoho-doslidzhennja-ukraina-na-starti-vyborchoji-kampaniji-2014.html>

<sup>8</sup> A. Ferrario *FOCUS UCRAINA / Pravy Sektor: le torbide acque del neofascismo ucraino* 2-4-2014 <http://crisiglobale.wordpress.com/2014/04/02/focus-ucraina-pravy-sektor-le-torbide-acque-del-neofascismo-ucraino/>

<sup>9</sup> I candidati afferenti alle sue formazioni hanno ottenuto, complessivamente, meno del 2% delle preferenze.

<sup>10</sup> Uno dei più famosi è il battaglione Dnipro, finanziato direttamente da Ihor Kolomoyskyi, oligarca ucraino-cipriota di origini ebraiche e attuale governatore di Dnipropetrovsk. Kolomoyskyi è il terzo uomo più ricco d'Ucraina.

<sup>11</sup> Il comandante del battaglione è Andriy Biletsky, leader della formazione neo-nazista Assemblea Sociale Nazionale e Patrioti dell'Ucraina. Il battaglione è indicato con il nome di battaglia di "Uomini in Nero" e, grazie alla tambureggiante propaganda su internet, si è imposto come uno dei maggiori reclutatori di militanti estremisti di destra in tutta Europa.



Centro Studi Internazionali

indicato dall'OSCE e da Amnesty International come responsabile di crimini di guerra<sup>12</sup>. Durante l'OAT, le nuove unità hanno sostenuto un peso vigoroso dell'offensiva, pagando un alto prezzo di sangue e non riuscendo ad integrarsi pienamente con le FA regolari. Inoltre, a causa della propria forte impronta ideologica, i battaglioni della Guardia Nazionale sono difficilmente controllabili e talvolta rifiutano di eseguire gli ordini. Questa insubordinazione spesso rende difficile l'implementazione delle tregue e degli accordi di cessate-il-fuoco. Le divisioni e gli attriti tra Esercito e Guardia Nazionale sono stati evidenti durante la controffensiva da parte dei ribelli (16 agosto - 5 settembre 2014), quando, in molte occasioni, le FA hanno abbandonato i paramilitari di Kiev in balia del fuoco dei separatisti. L'esperienza del fronte, l'ulteriore militarizzazione delle milizie e le possibili rivendicazioni politiche che le formazioni di estrema destra potrebbero avanzare nei confronti della classe politica ucraina rischiano di destabilizzare ulteriormente un processo di democratizzazione tutt'ora precario e contraddittorio<sup>13</sup>. **Il nazionalismo ucraino, nella sua forma più violenta e radicale, rappresenta un notevole elemento di**

destabilizzazione, in grado di influire in maniera massiccia sull'agenda politica nazionale e internazionale in quanto ugualmente contrario ed equidistante sia dal filo-europeismo sia dal filo-russismo.

Si tratta di una dinamica attualmente in incubazione, ma che potrebbe proliferare approfittando delle possibili difficoltà a cui andranno incontro gli attuali partiti di potere nel prossimo futuro. In questo senso, da osservare con attenzione è il Partito Radicale (PRr) di Oleg Lyashko, possibile contenitore di tutte queste istanze anti-sistemiche, estremiste e russofobiche.

7

Infatti, qualora il Presidente Poroshenko e la prossima leadership ucraina dovessero tradire le aspirazioni europeiste di una parte della popolazione, rallentando le riforme democratiche, di trasparenza e di lotta alla corruzione o intrappolando il Paese in una politica di austerità necessaria al risanamento dei conti pubblici e al rispetto dei parametri macroeconomici per l'integrazione nell'UE, si potrebbe assistere ad una crescita di consensi da parte di movimenti populistici e nazionalisti. In questo caso, il nazionalismo, prosperando nell'incertezza economica e nell'emarginazione sociale e nutrendosi della russofobia e della disillusione verso i valori occidentali potrebbe sostituire l'euro-atlantismo come mantra del malcontento popolare.

Infatti, non bisogna mai dimenticare che **l'economia ucraina è costante rischio default**, dovendo far fronte ad un debito sul breve-medio periodo di circa 30 miliardi di dollari, sopravvive grazie agli aiuti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) ed ha riserve

<sup>12</sup> Amnesty International *просить Яценюка приструнити "Аїдар"* 8-9-2014  
<http://www.pravda.com.ua/news/2014/09/8/7037115/>

AMNESTY INTERNATIONAL BRIEFING  
*Ukraine: Abuses and war crimes by the Aidar Volunteer Battalion in the north Luhansk region* 8-9-2014

<http://www.amnesty.org/en/library/asset/EUR50/040/2014/en/e6776c69-fe66-4924-bfc0-d15c9539c667/eur500402014en.pdf>

<sup>13</sup> S. Walker *Azov fighters are Ukraine's greatest weapon and may be its greatest threat* 10-9-2014  
<http://www.theguardian.com/world/2014/sep/10/azov-far-right-fighters-ukraine-neo-nazis>



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

di valuta pari a 13 miliardi di dollari, una cifra insufficiente per far fronte alle esigenze del Paese. Inoltre, l'OAT è sinora costata a Kiev oltre 8 miliardi di dollari e rischia di costarne più del doppio in caso di prosecuzione nei prossimi mesi<sup>14</sup>. A questi dati bisogna aggiungere l'ipotetico disastro costituito dalla perdita delle ricche regioni industriali orientali ed ai costi della ricostruzione nelle aree distrutte del Donbass. L'industria carbonifera, che fornisce circa il 31% della produzione energetica ucraina ha conosciuto un calo della produzione pari al 21% e minaccia direttamente anche l'industria metallurgica (60% delle esportazioni nazionali). Le esportazioni ucraine verso la Russia sono diminuite di 2,5 miliardi di dollari, mentre quelle verso l'UE sono cresciute dell'1,2%, pari a 1,3 miliardi di dollari. Secondo le stime del governo, le perdite economiche derivanti dalle sanzioni potrebbero raggiungere la soglia dei 7 miliardi di dollari. In definitiva, dall'inizio della crisi, la produzione industriale nazionale è calata del 12% e il PIL potrebbe subire una decrescita del 6% nel 2014<sup>15</sup>, mentre il deficit raggiungere la soglia del 6,4% del PIL.

<sup>14</sup> T. Wood *Ukraine's Sick Economy Needs Peace* 6-7-2014  
<http://www.themoscowtimes.com/opinion/article/Ukraines-sick-economy-needs-peace/503040.html>  
 Why is Ukraine's economy in such a mess? 5-5-2014  
<http://www.economist.com/blogs/freexchange/2014/03/ukraine-and-russia>  
*Ukraine: The East-West tug of war*  
<http://www.aljazeera.com/programmes/countingthecost/2014/02/ukraine-east-west-tug-war-2014227161853738598.html>

<sup>15</sup> D. Levine *Ukrainian economy in free fall* 26-8-2014  
<http://www.wsws.org/en/articles/2014/08/26/ukec-a26.html>

La variabile della crisi economica e della distruzione di infrastrutture industriali nelle regioni orientali permette di introdurre un altro giocatore influente nella scacchiera ucraina, ossia **la classe degli oligarchi**, le vere eminenze grigie della politica nazionale. Da quando l'Ucraina, nel 1991, è diventata indipendente, gli oligarchi sono stati i principali artefici della ciclicità politica e dell'alternanza tra governi filo-europei e governi filo-russi. I loro interessi, che spesso coincidono con quelli di determinati settori dell'economia nazionale attraverso il controllo di aziende statalizzate, fanno sì che i magnati della finanza, dell'industria, delle comunicazioni e dell'energia siano i veri "king maker" del Paese. In questo senso, ad ogni turnata elettorale, è spesso la battaglia tra schieramenti di oligarchi a determinare i vertici e la conduzione politica ucraina.

Per comprendere la reale forza delle oligarchie, è opportuno paragonare il ruolo dei miliardari in Ucraina e Russia, un punto fondamentale che distingue i due Paesi. Nel primo caso, gli oligarchi, anche se potenti, sono in posizione di subordinazione rispetto al potere politico, alle burocrazie e all'apparato di sicurezza. Se un oligarca ingaggia una battaglia con i siloviki<sup>16</sup>, si estingue o è costretto a fuggire. Al contrario, in Ucraina gli oligarchi sono in posizione di influenzare i poteri statali.

<sup>16</sup> Silovik (dal russo: **силови́к** – uomo di forza, persona di potere) è una parola che indica i membri dell'establishment politico russo provenienti dai servizi di intelligence e sicurezza del Paese. Più in generale indica il personale attivo dei servizi di intelligence e sicurezza di qualsiasi paese o nazionalità. Con questo termine viene indicata l'attuale classe al potere in Russia, la cui ascesa è coincisa con quella di Vladimir Putin.



Centro Studi Internazionali

Naturalmente, una simile posizione di vantaggio è legata alla "sospensione" est-ovest dell'Ucraina e al suo ondeggiare senza mai realmente scivolare in un campo o nell'altro. Dunque, l'interesse primario di alcuni oligarchi, soprattutto quelli dell'industria pesante e della difesa, è quello di mantenere l'Ucraina nella sua tradizionale posizione geopolitica di "terra di mezzo" tra oriente e occidente. La battaglia tra oligarchi ha caratterizzato anche il post-Euromaidan, con i potentati finanziari e del settore terziario decisi a virare ad ovest mentre i magnati dell'industria intenzionati a contrastarli. Non è un caso che Akhmedov e Firtash, rispettivamente i padroni del gas e dell'acciaio ucraini, abbiano contrastato, più o meno segretamente, il progetto europeista e adesso finanzia parte delle milizie separatiste impegnate nella guerra in Donbass.

Nel tentativo di arginare le perdite e finanziare la spesa militare, il governo ucraino ha ridotto drasticamente la spesa sociale ed aumentato le tasse. Le necessità di bilancio potrebbero condurre al licenziamento di molti lavoratori statali e al blocco degli stipendi della pubblica amministrazione. Inoltre, la crisi dei consumi e la mancanza di accesso al credito per le imprese potrebbe tradursi in un drammatico aumento della disoccupazione. Non bisogna dimenticare che l'attuale sistema economico ucraino, già in recessione, potrebbe soffrire l'adeguamento agli standard richiesti dall'UE per l'integrazione. L'implementazione delle misure liberiste rischia di colpire particolarmente quei settori dell'economia e quelle imprese legate al commercio con la Federazione Russa, situate prevalentemente

nelle regioni orientali del Paese. Inoltre, qualora l'Ucraina entrasse a far parte dell'area di libero scambio europea, la Russia potrebbe subire un pesante contraccolpo economico. Infatti, ad oggi Kiev e Mosca beneficiano a loro volta di un accordo di libero scambio che facilita l'export ucraino in Russia. Dunque, il Cremlino teme che, senza un'adeguata regolamentazione, la contemporanea appartenenza ucraina al libero mercato europeo ed al libero mercato russo possa rendere il Paese un'area di transito per i prodotti UE in Russia senza che questi siano sottoposti a dazi doganali. In tal caso, il mercato russo sarebbe invaso da beni stranieri che comprometterebbero i produttori nazionali. Secondo il Ministero dell'Economia russo, l'unica soluzione per ovviare al problema sarebbe sospendere l'accordo di libero scambio con l'Ucraina ed imporre una serie di misure restrittive, quali l'innalzamento dei dazi e l'introduzione di controlli veterinari e fitosanitari più severi che potrebbero limitare la circolazione dei prodotti alimentari. Tuttavia, la maggior parte delle esportazioni di Kiev sono dirette in Russia e, in caso di sospensione del regime di libero mercato, l'economia ucraina subirebbe un danno di circa 200 miliardi di dollari per i prossimi 10 anni. Tale danno economico rischierebbe di colpire molte imprese ucraine, costringendole alla chiusura o a massicci licenziamenti. Di conseguenza, le realtà sociali impiegate nell'indotto che fornisce la Russia vedono con preoccupazione all'avvicinamento tra Kiev e Bruxelles. Ne consegue che la dicotomia tra sostenitori e detrattori di Euromaidan, filo-russi e ruffofobici, regioni occidentali e regioni orientali sia molto

9



complessa e riguarda il destino e la sopravvivenza di migliaia di persone.

In base a queste considerazioni e alla luce della tradizionale ciclicità della vita politica e del consenso popolare ucraino, non sarebbe da escludere aprioristicamente un ritorno di fiamma dei partiti filo-russi. Tuttavia, questa eventualità appare connessa alla crescita della disillusione popolare, al fallimento del progetto europeista e alla ipotetica crescita del populismo iper-nazionalista. In assenza dei benefici sociali ed economici pubblicizzati ed auspicati dai partiti e dai movimenti europeisti, gli ucraini potrebbero tornare a guardare con attenzione ed interesse alla Russia come modello di sviluppo. In tal senso, l'esperienza crimeana potrebbe costituire una testa di ponte per i filo-russi delle prossime generazioni. Infatti, nei pochi mesi trascorsi dall'annessione della Crimea alla Russia, la popolazione locale, soprattutto gli operai, le forze di sicurezza e i dipendenti pubblici hanno potuto beneficiare di salari più alti e di migliori condizioni di welfare rispetto al passato. In ogni caso, il ritorno del filo-russismo è da considerare su uno spettro temporale ampio, quando cominceranno a risanarsi quelle ferite aperte dalla crisi di Crimea e dalla guerra in Donbass. Inutile dire le nuove formazioni filo-russe usufruirebbero di tutto il sostegno logistico, finanziario e propagandistico del Cremlino. In definitiva, pensare di spezzare il legame tra russi e ucraini appare utopistico.

Tali incertezze economiche e politiche, unite alla pressione russa, hanno fortemente influenzato le dinamiche di integrazione di Kiev in Europa. Infatti, benché l'Accordo di Associazione sia stato ratificato dalla Rada lo

scorso 16 settembre, la sua piena entrata in vigore è stata posticipata all'inizio del 2016. Tale rinvio rappresenta un segnale evidente di come sia l'Ucraina sia l'UE, pur volendo lanciare un segnale politico congiunto, temano gli effetti negativi di un frettoloso ingresso ucraino nelle dinamiche e nelle strutture del mercato europeo.

Le incertezze e le incognite che gravano sul fronte governativo non possono che favorire la posizione dei ribelli del Donbass, ai quali il cessate-il-fuoco ha offerto significativi vantaggi militari e politici. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'interruzione delle ostilità ha permesso alle milizie di consolidare il controllo sui territori orientali e completare l'opera di **convenzionalizzazione** dei propri reparti militari. Infatti, a partire da metà agosto, i ribelli hanno modificato la propria tattica militare, creando **una macchina bellica del tutto simile ad un Esercito regolare**. Tale trasformazione, alla base dei recenti successi sul campo di battaglia, è stata possibile grazie all'afflusso di un crescente numero di volontari e mercenari stranieri, compreso un altissimo numero di russi, la maggior parte dei quali in possesso di addestramento militare. Inoltre, appare ormai evidente, dall'incremento e dalla tipologia di mezzi e sistemi d'arma in dotazione alla RFN, del massiccio contributo russo. Secondo la NATO ed il governo Kiev, oltre ad equipaggiamento e sostegno logistico, il Cremlino ha inviato circa 4.000 uomini, seguendo lo schema dei "Little Green Men"<sup>17</sup> visti in Crimea e realizzando una sorta di invasione soft<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> "Piccoli omini verdi" è la rappresentazione stereotipata degli extraterrestri come piccole creature umanoidi dalla pelle verde e, a volte, con le antenne

La posizione di vantaggio ottenuta nelle ultime settimane e l'avvicendamento alla guida del movimento indipendentista lasciano presagire che i ribelli, nelle trattative future, potrebbero optare per una posizione negoziale dura, ossia per nulla disposta a rinunciare alla separazione da Kiev. Tuttavia, lo spettro della secessione potrebbe essere semplicemente agitato per ottenere condizioni di grandi autonomia economica e politica in un eventuale riassetto costituzionale del Paese. Tale impressione è stata confermata dalla reazione che le RNF ha avuto all'indomani della legge sull'autonomia per le regioni orientali approvata dal governo di Kiev lo scorso 16 settembre. Infatti, la nuova legislazione, che comunque garantiva alle autorità locali poteri ristretti, è stata accolta con freddezza dai ribelli. Un elemento appare certo: la RNF è perfettamente cosciente di non poter essere battuta militarmente dal governo centrale e di poter approfittare e strumentalizzare, attraverso la sua potente macchina propagandistica alleata di Mosca, il risentimento della popolazione orientale nei confronti di un governo che, pur di sconfiggere e neutralizzare l'insurrezione, non ha esitato a sacrificare la vita di molti suoi cittadini con tattiche militari caratterizzate da un alto tasso di danni collaterali e di morti civili, spesso causate dal

sulla testa. Nello specifico della crisi ucraina, tale espressione è stata utilizzata dai blogger filo-europeisti di Kiev per indicare i misteriosi soldati privi di insegne e riconoscimenti apparsi in Crimea a sostegno della rivolta pro-russa. L'espressione si riferisce al colore verde delle loro uniformi, poi ricondotte alla suite completa e all'equipaggiamento delle forze speciali di Mosca.

<sup>18</sup> F. Conte *Ucraina: ecco i Russi*. *Cronaca di un'invasione (per ora) soft* 28-8-2014 [http://www.rid.it/index-phppag\\_3\\_id.288.html](http://www.rid.it/index-phppag_3_id.288.html)

bombardamento indiscriminato di ampie aree urbane. Tale riflessione obbliga a ricordare come, per quanto abilmente guidata e manovrata dall'alto e, parzialmente, dall'esterno, la rivolta anti-Euromaidan e contro il nuovo corso di Kiev attinge a sentimenti, simbologie, visioni del mondo e necessità socio-economiche fortemente radicate. Tuttavia, in questo senso, appare preoccupante la diffusione, nelle regioni orientali, dell'estremismo pan-russo e pan-slavista collegato a movimenti moscoviti di estrema destra<sup>19</sup> nonché dell'eurasismo<sup>20</sup> e del radicalismo Nazional-Bolscevico<sup>21</sup>. Da questo punto di vista, le esperienze delle Repubbliche Popolari rappresentano l'incubatrice per una nuova ideologia anti-atlantica ed anti-europea che potrebbe strizzare l'occhio a movimenti e partiti anti-sistemici occidentali.

Il tentativo di sottolineare la dimensione autoctona dell'insurrezione e di limitare, almeno a livello politico e mediatico, il ruolo russo è reso evidente dal recente avvicendamento ai vertici della RNF. Infatti,

<sup>19</sup> A. Ferrario *FOCUS UCRAINA / L'anima nera della "Repubblica di Donetsk"* 29-4-2014 <http://crisiglobale.wordpress.com/2014/04/29/focus-ucraina-lanima-nera-della-repubblica-di-donetsk/>

<sup>20</sup> Teoria geopolitica di origine settecentesca e successivamente reinterpretata dall'influente politologo russo Aleksandr Dugin, l'eurasismo enfatizza la necessità dell'integrazione politica e strategica dei Paesi ex-sovietici e dell'Europa l'Eurasia come nuovo polo di sviluppo economico, politico e culturale in antitesi all'egemonia statunitense.

<sup>21</sup> In particolare, il Nazional-Bolscevismo. Questo è un movimento politico che combina elementi di nazionalismo radicale e bolscevismo. Trattasi di una dottrina anti-capitalista e pan-slavista. La Russia è considerata il centro mondiale del Nazional-Bolscevismo. Tra i suoi principali esperti e teorici ci sono Aleksandr Dugin e Eduard Limonov.



anche se la Presidenza della Repubblica e dell'Assemblea Parlamentare, funzioni prettamente cerimoniali e di coordinamento con Mosca, sono state affidate rispettivamente a Valery Kaurov<sup>22</sup> e Oleg Tsarov<sup>23</sup>, le massime istituzioni politiche e militari della Repubblica Popolare di Donetsk (RPD), la più potente delle due autoproclamate repubbliche indipendenti del Donbass, sotto diretti da personalità ucraine, quali Aleksandr Zakharchenko e Vladimir Kononov<sup>24</sup>.

Anche i separatisti, al pari del governo di Kiev, hanno incontrato diverse difficoltà nella gestione delle proprie milizie. Infatti, al contrario dei "volontari" russi, serbi e ceceni o dei combattenti russofoni precedentemente inquadrati nelle FA di Kiev o nei Berkut<sup>25</sup>, molti combattenti reclutati tra la popolazione locale ha dimostrato di avere gravi problemi di indisciplina e di rispetto degli ordini, elemento che minaccia il rispetto delle tregue e degli accordi di cessate-il-fuoco. Inoltre, anche i miliziani si sono macchiati di crimini ai danni della cittadinanza inerme. Ne consegue che, al di là del sostegno e del presunto invio di personale russo al fianco dei separatisti, il Cremlino non sia in totale controllo della situazione sul campo.

<sup>22</sup> Residente a Mosca, leader dell'Unione degli ortodossi ucraini.

<sup>23</sup> Imprenditore, ex-governatore di Dnipropetrovsk ed ex parlamentare del Partito delle Regioni. Espulso dallo stesso il 7 aprile 2014 e successivamente ricercato dalla Polizia con l'accusa di incitamento alla violenza e promozione del separatismo.

<sup>24</sup> Rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa della RPD. Entrambi sono nati a Donetsk e hanno cittadinanza ucraina.

<sup>25</sup> L'Armata del Sud-Est è un battaglione pro-russo costituito da ex-membri dei Berkut, i reparti speciali della polizia ucraina.

In base alle variabili sinora analizzate e nell'incertezza sulla tenuta del cessate-il-fuoco e delle trattative tra governo e insorti, si possono individuare quattro possibili evoluzioni della crisi:

1) **Scenario "Conflitto Congelato"**. In questo caso, le trattative tra RFN e governo ucraino non decollano, il cessate-il-fuoco viene pesantemente violato e riprendono gli scontri tra Esercito regolare e milizie separatiste. La situazione di tensione e di guerra a bassa/media intensità potrebbe proseguire per mesi o addirittura anni, trasformando il Donbass in una "regione irredenta" sul modello della Transnistria, dell'Abkhazia o dell'Ossezia del Sud. Tuttavia, a differenza dei casi citati, dove la forza militare e gli obiettivi dell'insurrezione sono limitati e circoscritti, la guerra in Donbass potrebbe espandere ulteriormente il proprio fronte rispetto alle regioni attuali, spingendosi fino alle porte della Crimea a sud, e fino a Kharkiv a nord. Tale avanzata sarebbe eventualmente possibile solo grazie al massiccio sostegno russo sia in termini di uomini, equipaggiamento e mezzi, sia in termini di una contemporanea e massiccia psyop (information warfare, operazioni di influenza)<sup>26</sup> da parte del GRU<sup>27</sup>. Appare

12

<sup>26</sup> "Operazioni psicologiche" consistenti nel far giungere a comunità, organizzazioni e soggetti stranieri informazioni selezionate al fine di orientare a proprio vantaggio opinioni e comportamenti. Information warfare: Concetto basato sull'idea che quello informativo sia un vero e proprio nuovo dominio in cui, si gioca un confronto che vede le informazioni costituire, ad un tempo, strumento di offesa ed obiettivo. In questo contesto, il termine indica le azioni intraprese al fine di acquisire superiorità nel dominio informativo minando i sistemi, i processi ed il patrimonio informativo dell'avversario e difendendo al contempo i propri sistemi e le proprie reti nonché, più in generale, l'impiego delle informazioni ai fini del perseguimento degli interessi

evidente come una tale situazione di perdurante conflittualità sarebbe in grado di rallentare sostanzialmente o addirittura impedire qualsiasi incisiva azione di politica estera da parte del governo di Kiev, in quanto, al di là del problema di sicurezza in sé, non permetterebbe il raggiungimento di condizioni ottimali per procedere con l'integrazione NATO e europea.

2) **Scenario "Federalizzazione"**. In questo caso, la cessazione delle ostilità potrebbe condurre ad un negoziato politico il cui fine ultimo sarebbe la modifica della Costituzione in senso fortemente federalista. A quel punto, le singole regioni avrebbero ampi poteri e discrezionalità, riducendo le funzioni del governo centrale al minimo. In quest'ottica, i soggetti federati avrebbero poteri legislativi ed esecutivi concorrenti rispetto a Kiev in materia culturale, fiscale, economica ed amministrativa. Le decisioni dal forte impatto sistemico e strategico come l'eventuale adesione alla NATO o la scelta tra integrazione europea ed integrazione nell'Unione Eurasiatica, dovrebbero essere approvate anche dagli organi locali. Questo modello, che potrebbe essere ispirato alla Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, garantirebbe quella rappresentatività politica ed economica tale

---

nazionali. Così concepita, include anche una serie di attività tipiche della tradizione intelligence, che oggi possono avvalersi delle potenzialità offerte dal progresso tecnologico, quali la disinformazione, l'influenza e la controinformazione, appartenenti alla categoria delle cd. "psyops". Operazione di influenza: Attività condotta da soggetti, statuali o non, al fine di orientare a proprio vantaggio le opinioni di un individuo o di un gruppo.

<sup>27</sup> Il *Glavnoe razvedyvatel'noe upravlenie* o GRU, traducibile in italiano come **Diretorato principale per l'informazione**, è il servizio informazioni e sicurezza delle forze armate russe.

da tutelare e promuovere i diritti delle anime occidentale\ucraina e orientale\russa del Paese, nonché di quelle cospicue minoranze, quali rumeni, ungheresi e ruteni<sup>28</sup>. Tuttavia, senza gli adeguati *check and balance*, anche questo scenario presenterebbe alcuni pesanti rischi nel medio lungo periodo, quali la ripresa delle istanze secessioniste delle regioni orientali oppure la presenza, all'interno dell'Ucraina, di un soggetto federale profondamente influenzato da Mosca.

3) **Scenario "Secessione"**. Nonostante rappresentino il cuore industriale del Paese, il governo di Kiev potrebbe accettare, per scelta o per necessità, di accordare l'indipendenza alle due regioni del Donbass. In quel caso il Paese, dopo una fase iniziale di smarrimento, potrebbe realizzare un ampio piano di modernizzazione economica e di riforma politica culminante con l'ingresso nella NATO e nella UE. Tuttavia, i costi iniziali di questo processo sarebbero altissimi e non potrebbero essere affrontati senza un sostanzioso prestito del FMI o dell'UE. Nel primo caso, la restituzione del denaro costringerebbe Kiev ad una prolungata politica di austerità e, dunque, azzopperebbe sul nascere le prospettive di crescita. Il malcontento che ne deriverebbe potrebbe sfociare nella crescita del populismo nazionalista o nella nostalgia filo-russa\vetero-sovietica. Nel secondo caso, in virtù della crisi economica, l'UE non sembra in grado di offrire un pacchetto di aiuti in linea con le necessità di Kiev.

---

<sup>28</sup> Tali minoranze sono particolarmente presenti nella regione occidentale di Zakarpattia



4) Scenario "Guerriglia". Qualora le forze armate di Kiev prevalessero in modo netto ed inequivocabile sulle forze separatiste, queste potrebbero abbandonare le velleità del controllo del territorio per adottare una strategia basata sulla guerriglia, su attacchi "mordi e fuggi" e su atti di sabotaggio ai danni delle infrastrutture, delle istituzioni e dei simboli del governo ucraino. Anche in questo caso, la macchina bellica, economica e propagandistica russa sosterebbe gli sforzi di queste fazioni "irredente".

Pur nell'imprevedibilità che caratterizza le dinamiche politiche e militari, appare possibile indicare, con cautela, quali scenari sono più realistici di altri. Al momento, lo scenario "Secessione" e "Guerriglia" sono quelli di più difficile realizzazione. Il primo perché il governo ucraino, dopo aver perso la Crimea, non intende accettare una nuova decurtazione del proprio territorio, e perché gli oligarchi sono perfettamente consapevoli che, qualora il Donbass fosse annesso alla Russia, essi potrebbero perdere il proprio peso politico o, nel peggiore dei casi, le proprie fortune. Infatti, non è da escludere che le ricchezze del Donbass possano essere nazionalizzate dalla Russia oppure essere ri-distribuite tra i fedelissimi che hanno guidato l'insurrezione anti-Kiev. Anche il secondo scenario ha pesanti esternalità, soprattutto per quanto riguarda il rapporto costi-benefici. Infatti, una campagna di guerriglia non avrebbe un ritorno politico adeguato alle necessità dell'agenda russa.

Di contro, alla luce della scarsa propensione al compromesso e l'assertività da parte delle due fazioni, lo scenario "Conflitto Congelato" appare quello più possibile nel breve-medio

periodo. Per quanto riguarda lo scenario "Federalizzazione", questo potrebbe rappresentare il punto di equilibrio tra governo e separatisti, tra tutela dell'integrità territoriale e diritto all'autodeterminazione dei popoli. Naturalmente, per la sua realizzazione, quest'ultima ipotesi deve necessariamente confrontarsi con la variabile rappresentata dalla Russia e, soprattutto, trovare formule che consentano all'Ucraina di trovare una sovranità condivisa, cooperativa e non limitata.

14

### Gli obiettivi del Cremlino

Qualsiasi possibile soluzione alla crisi e qualsiasi evoluzione futura dello scenario politico e di sicurezza in Ucraina non possono prescindere da un confronto con la Russia. Dunque, in questo senso, appare opportuno analizzare quali sono gli obiettivi che la leadership russa intende realizzare in merito al dossier ucraino.

Gli scopi finali dell'azione russa sono intimamente connessi all'importanza strategica che Kiev ricopre per il Cremlino, riassumibile in tre fattori:

1) **Fattore economico:** l'economia ucraina è fortemente inter-dipendente con quella Russa in tutti i settori (primario, secondario e commerciale-servizi). Tale relazione è talmente stretta da permettere di parlare di complementarità tra sistema produttivo russo e ucraino. Non si tratta esclusivamente di beni, quali materie prime, semilavorati e prodotti finiti, ma anche di servizi, quali manodopera specializzata, know how e risorse umane. La Russia costituisce il maggior mercato di

esportazione per l'Ucraina, reso conveniente dal tasso di cambio tra rublo e grivna. In caso di pesante rottura delle relazioni economiche, entrambi i Paesi subirebbero pesanti danni. Tale interdipendenza e complementarità è una chiara eredità sovietica non ancora completamente superata ai nostri giorni. Come evidenziato in precedenza, l'ingresso dell'Ucraina nell'area di libero scambio europea minaccerebbe sensibilmente i produttori russi, creando i presupposti per un pesante contraccolpo economico.

2) **Fattore militare.** Nonostante l'annessione della Crimea e la salvaguardia delle basi sul Mar Nero e dei complessi navali, l'Ucraina continua ad essere vitale per l'industria della difesa russa. Infatti, nelle regioni orientali esistono agglomerati industriali che servono quasi esclusivamente la macchina bellica di Mosca, soprattutto in materia di tecnologia e componentistica per l'industria aerospaziale e missilistica.

3) **Fattore politico e di sicurezza.** In questo caso, bisogna distinguere la politica e la sicurezza estere da quelle interne. Per quanto riguarda il primo punto, dopo gli anni di allargamento di NATO ed UE in Europa Orientale, il Cremlino soffrirebbe la perdita di egemonia ed influenza in un'altra porzione di quello spazio geopolitico che percepisce come il proprio "giardino di casa" ed al quale è legato dalla memoria e dalla tradizione dell'esperienza zarista e sovietica. Se l'allontanamento degli ex membri del Patto di Varsavia poteva essere tollerato in quanto si trattava di territori inglobati nel recente passato (1945) e generalmente alieni al tradizionale spazio vitale russo, questo non vale per l'Ucraina, Paese connesso alla

Russia da un legame culturale, simbolico, politico ed economico talmente forte che, una parte delle rispettive società civili non concepisce una reale distinzione tra i due Stati e le due nazioni. Inoltre, l'Ucraina rappresenta uno dei tasselli fondamentali per il definitivo decollo del progetto dell'Unione Eurasiatica<sup>29</sup>, il soggetto trans-nazionale che, nelle intenzioni di Putin, dovrebbe raccogliere l'eredità geopolitica dell'Unione Sovietica. In altre parole, la Russia potrebbe percepire l'integrazione ucraina nella NATO e nell'UE quasi alla stregua della decurtazione del proprio territorio. Per quanto riguarda la politica interna, l'eventuale perdita dell'Ucraina potrebbe rappresentare un pesante colpo alla legittimazione, al consenso e ai fondamenti stessi della leadership putinista. Infatti, dopo aver costruito la propria ideologia sul recupero dei valori pan-russi e pan-slavisti e sulla difesa di questi, degli interessi strategici e della popolazione russa all'estero, la sconfitta ucraina si tradurrebbe in un fallimento. A quel punto, neppure la ben oliata macchina propagandistica russa potrebbe insabbiare o nascondere il fallimento della strategia del Cremlino, aprendo una stagione di conflitti interni dall'esito imprevedibile. Al Maidan ucraino potrebbe seguire un Maidan russo avente le stesse criticità, ossia non riuscire a realizzare pienamente le aspirazioni di riforma democratica e liberale di una parte della popolazione e trovarsi di fronte al pericolo

<sup>29</sup> L'Unione Economica Eurasiatica è un'unione politica ed economica tra Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Russia e Tagikistan nata il 29 maggio 2014. Ispirata all'UE, intende realizzare una maggiore integrazione politica ed economica tra i Paesi ex sovietici. Da alcuni osservatori è ritenuto un progetto putinista volto a ricreare, sotto altre forme, l'Unione Sovietica o a riportare sotto il controllo di Mosca la maggior parte dei territori dell'ex impero zarista.



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

dell'avanzamento di un pericoloso revanchismo nazionalista. Tale prospettiva è resa verosimile anche dalla diversa strutturazione della società russa rispetto a quella ucraina. Ad oggi, il conservatorismo paternalista di Putin è riuscito ad assorbire e depotenziare alcuni aspetti del crescente nazionalismo panslavista russo, ma una delegittimazione di questo sistema potrebbe favorire l'ascesa di fazioni ben più oltranziste di quella oggi insediata al Cremlino.

In base a queste considerazioni, è possibile tracciare quella che potrebbe essere la strategia di Mosca. Lo scenario "Secessione" e lo scenario "Guerriglia" non tutelerebbero gli interessi russi in Ucraina, in quanto il primo comprometterebbe in modo drammatico e per un lungo periodo di tempo i rapporti tra Kiev e Mosca, rischiando di danneggiare ulteriormente un sistema economico messo a dura prova dalle sanzioni europee e statunitensi<sup>30</sup> che, verosimilmente, sarebbero ulteriormente inasprite. Inoltre, a quel punto l'Ucraina, priva del Donbass ribelle, potrebbe proseguire nell'integrazione NATO e UE. Nel secondo caso, sostenere la guerriglia in Donbass senza poter colloquiare con le istituzioni centrali ucraine e euroatlantiche sarebbe un inutile spreco di capitale finanziario e politico.

<sup>30</sup> J. Rankin *Russians will pay heavier price in sanctions war* 14-8-2014

<http://www.theguardian.com/world/economics-blog/2014/aug/14/russians-heavier-price-sanctions-war>

*This is going to hurt. The cost of Vladimir Putin's gamble in Ukraine is going up, but he shows no sign of changing course* 2-8-2014

<http://www.economist.com/news/europe/21610322-cost-vladimir-putins-gamble-ukraine-going-up-he-shows-no-sign-changing>

Lo scenario "Conflitto Congelato" e lo scenario "Federalizzazione" appaiono più percorribili per Putin, anche se per ragioni diverse, su un arco temporale diverso e con un *payoff* diverso. Nel primo caso, la Russia potrebbe vedere di buon occhio il proseguimento di una situazione di stallo politico e conflitto militare a bassa intensità per bloccare la stabilizzazione interna ucraina e, di conseguenza, impedire una qualsiasi azione di politica estera. Naturalmente, oltre alla leva militare, il Cremlino potrebbe utilizzare forme di rappresaglia economica per rallentare il processo di integrazione europea dell'Ucraina, quali la sospensione dell'accordo di libero scambio, l'innalzamento dei dazi, il ridimensionamento degli investimenti, la cancellazione della procedura semplificata di ingresso nella Federazione nonché le restrizioni in materia di occupazione in Russia per i cittadini ucraini<sup>31</sup>. Tuttavia, l'opzione del "Conflitto Congelato" è percorribile e conveniente nel breve-medio periodo, poiché ha dei costi politici ed economici molto alti. Infatti, il sostegno logistico ai separatisti è costoso e potrebbe suscitare qualche malumore interno tra le Forze Armate<sup>32</sup>, tra i settori pacifisti della società civile e negli ambienti economici. Infatti, Stati Uniti e UE continuerebbero ad imporre sanzioni che, per quanto possano avere un pericoloso effetto boomerang, rischiano di compromettere il grande volume d'affari ed

16

<sup>31</sup> Secondo il servizio di immigrazione russo, ci sono circa 1,38 milioni di cittadini ucraini in età lavorativa in Russia. Dato che, in media, i cittadini di Kiev lavorano in Russia 6 mesi l'anno, circa 2,5 milioni di ucraini sarebbero colpiti da questa eventuale misura.

<sup>32</sup> In particolare nelle truppe e nei sottoufficiali impegnati in Ucraina, desiderosi di garanzie di servizio e di un trattamento economico corrispondente alla specificità della missione in corso.

investimenti globale, soprattutto euro-russo. In questo senso, occorre sottolineare come qualsiasi risposta del Cremlino, quali ulteriore riduzione delle importazioni, restrizione dello spazio aereo o, nella peggiore delle ipotesi, sospensione, interruzione o cambiamento dei prezzi del flusso energetico, rischia di procurare danni ad entrambi gli schieramenti. In particolare, per quanto riguarda il dossier del gas, è opportuno ricordare che alla necessità europea di acquistare corrisponde una necessità russa di vendere. È altrettanto vero che Mosca potrebbe utilizzare la leva energetica, entro certi limiti, sia per influenzare la politica estera di certi Paesi nei confronti della questione ucraina<sup>33</sup>. Inoltre, l'Europa ha bisogno dei capitali e del mercato russo, mentre la Russia non può prescindere dalle partnership con le aziende europee, dagli investimenti e dal know how europeo. In questo senso, il rinnovato rafforzamento delle relazioni economiche e politiche tra Russia e Paesi asiatici/Paesi BRICS, in particolare Cina e India, può rappresentare una valida differenziazione<sup>34</sup> per il mercato energetico e finanziario, ma non per quello tecnologico e del know how. Se la Russia vuole modernizzare il proprio impianto produttivo ed emanciparsi dall'eccessiva dipendenza dagli introiti idrocarburici<sup>35</sup>, non può prescindere dalla partnership europea, altrimenti è concreto il rischio di

trasformazione in una sorta di "Arabia Saudita con l'arsenale nucleare"<sup>36</sup>. Nel complesso, tali altissimi costi politici ed economici rappresentano il vero deterrente che potrebbe rendere sconveniente e sconsigliata un'eventuale invasione russa su larga scala dell'Ucraina<sup>37</sup>. Tuttavia, anche in questo caso bisogna fare esercizio di prudenza. Infatti, nonostante l'opzione militare diretta sia, ad oggi, davvero residuale, non è del tutto escludibile. Se Mosca si sentirà minacciata dall'allargamento di UE e NATO e dalla perdita dell'Ucraina, che così alimenterebbero la classica fobia da accerchiamento russo, il Cremlino potrebbe valutare l'idea di aumentare il sostegno ai separatisti, portando all'estremo l'attuale tattica della "guerra ibrida"<sup>38</sup> fino a dotare i ribelli di un numero di uomini e mezzi tale da puntare fino a Kiev.

In definitiva, la soluzione pacifica della crisi e lo scenario "Federalizzazione" sarebbe ottimale per le necessità del Cremlino, poiché non sarebbe percepito come una

<sup>36</sup> B. Emmott *Russia has become Saudi Arabia with nukes* 6-12-2010 <http://billemott.com/article.php?id=291>

<sup>37</sup> L'invasione su larga scala non è stata fatta all'inizio della crisi, quando il Presidente Yanucovich avrebbe potuto invocare l'intervento russo per ripristinare l'ordine e quando i costi politico-militari sarebbero stati più contenuti.

<sup>38</sup> In questa fattispecie, la "guerra ibrida" è una strategia militare che unisce elementi di guerra convenzionale, guerra irregolare e guerra informatica, con importante ruolo da parte della guerra dell'informazione. Questo approccio ai conflitti è una nuova, potente e complessa variante della guerra tradizionale. Per ulteriori approfondimenti vedere J. N. Mattis, F. Hoffman *Future Warfare: The Rise of Hybrid Wars* United States Naval Institute Magazine november 2005. <http://milnewstbay.pbworks.com/f/MattisFourBlockWarUSNI-Nov2005.pdf>

<sup>33</sup> *Russia reduces gas exports to Poland* 11-9-2014 <http://www.bbc.com/news/world-europe-29154335>

<sup>34</sup> Differenziazione ma non sostituzione, visto che la domanda di gas dell'Europa è destinata a crescere nei prossimi anni.

<sup>35</sup> P. Goble *Window on Eurasia: Decline in Russian Oil Production Will Last Until At Least 2016-2018*, *Russian Analysts Say* 11-9-2014 <http://windowoneurasia2.blogspot.it/2014/09/window-on-eurasia-decline-in-russian.html>



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

sconfitta internazionale, permetterebbe di soddisfare i requisiti di politica interna attinenti alla difesa dei diritti dei russi all'estero e degli interessi strategici di Mosca e, soprattutto, interromperebbe la sanguinosa guerra delle sanzioni con l'Europa e gli Stati Uniti.

Al di là dei consueti toni della retorica russa e degli imponenti progetti di riarmo, tesi alla piena riconquista dello status di potenza mondiale di memoria sovietica e alla stimolazione dell'economia<sup>39</sup>, appare difficile immaginare che Mosca ponga una diretta minaccia militare alla sicurezza dell'Europa e della NATO. Il Cremlino, al pari di Bruxelles e Washington, è perfettamente consapevole degli enormi costi militari e politici di una simile azione e verosimilmente non intende intraprenderla. A riprova di questa visione ci sono le azioni militari nell'estero vicino sono state intraprese da Mosca negli ultimi anni (Georgia e Ucraina) volte a limitare l'espansione dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea in aree ritenute vitali per la propria sfera d'influenza. Inoltre, occorre ricordare come la NATO, attraverso i suoi membri baltici e l'enclave di Kaliningrad, condivida già un confine con la Federazione Russa, senza che questo abbia mai condotto a drammatiche crisi di sicurezza.

Il caso ucraino appare critico per le ragioni enunciate sinora e per un particolare non trascurabile, ossia l'attivo ruolo che UE e

<sup>39</sup> Il piano di riarmo è sì funzionale alla politica estera di Mosca, spesso avveza all'utilizzo di strumenti muscolari, ma va anche e soprattutto interpretato come piano statale per stimolare un'economia che, dopo il boom dei prezzi energetici dei primi dieci anni del 2000, ha preso a crescere sempre meno e soffre di molte carenze strutturali ereditate dall'URSS.

Stati Uniti hanno avuto nel sostegno a tutti quei movimenti anti-russi nello spazio post-sovietico<sup>40</sup>. Tali iniziative, per l'intrinseco significato strategico che hanno, rappresentano uno strumento di politica estera e un'azione d'influenza volta a limitare l'egemonia russa in alcune aree del mondo. Al di là delle legittime aspirazioni delle popolazioni locali e del loro sincero sentimento democratico e riformista, non si può negare l'uso politico che Stati Uniti e UE hanno fatto e fanno della lotta per i diritti civili e politici, finanziando e sostenendo determinate rivolte per favorire l'ascesa di sistemi ed entourage di potere "alleati".

18

### Le incertezze del fronte occidentale

La crisi ucraina potrebbe rappresentare un punto di svolta per i rapporti tra Europa e Stati Uniti nonché per gli equilibri all'interno di NATO ed UE.

Per quanto riguarda Bruxelles, l'atteggiamento nei confronti della crisi ucraina ha tragicamente messo in evidenza alcuni dei mali storici europei, ossia la difficoltà di avere una politica estera e di sicurezza comune, conseguenza diretta di interessi nazionali spesso troppo forti e difficilmente conciliabili tra i diversi membri. Infatti, le divergenze tra il blocco russofobico (Paesi Baltici, Polonia, Regno Unito) e il blocco con consolidate partnership economiche con Mosca (Italia, Francia, Bulgaria, Ungheria). Tra le due fazioni, galleggia la Germania, Paese

<sup>40</sup> Rivoluzione Arancione e Euromaidan in Ucraina, Rivoluzione delle Rose in Georgia.

tradizionalmente amico del Cremlino ma che, con la crisi Ucraina, potrebbe aver ripensato alcuni schemi di politica estera.

Come evidenziato in precedenza, la politica delle sanzioni è un'arma a doppio taglio che, pur colpendo sensibilmente la Russia, rischia danneggiare anche gli interessi economici europei<sup>41</sup>. I danni della restrizione del commercio, del mercato finanziario e degli investimenti in diversi settori dell'industria hanno fortemente condizionato Paesi come Italia e Francia<sup>42</sup> e rischiano di destabilizzare anche il fronte interno tedesco, dove la posizione della Cancelliera Merkel è messa in discussione sia dalla destra pro-business sia dalla sinistra anti-americana. Per questa ragione, non è escludibile, per ragioni di opportunità, un lento ma graduale ammorbidimento delle posizioni anti-russe da parte di Berlino. Senza considerare i danni rappresentati dalla perdita di un mercato, quale quello russo, da 145 milioni di persone, la situazione potrebbe diventare ancora più drammatica se il Cremlino decidesse, come rappresaglia, di diminuire il flusso energetico verso l'Europa o modificare i prezzi di vendita.

Se adesso i costi della "guerra economica", pur nella loro gravità, possono essere ancora affrontati dai Paesi membri, nel prossimo futuro potrebbero raggiungere

un'entità tale da diventare insostenibili. A quel punto, si aprirebbero scenari di profonda conflittualità all'interno dell'Unione, sia tra russofobici e non-russofobici sia all'interno di ciascun Paese membro. Infatti, il peggioramento della situazione economica dovuto al peggioramento dei rapporti commerciali potrebbe alimentare il fronte degli euro-sceettici, propensi a rilanciare politiche economiche e diplomatiche nazionali contrarie alle dinamiche, agli interessi e ai progetti comunitari.

Queste riflessioni economiche hanno dirette conseguenze politiche, poiché potrebbero spingere alcuni Paesi europei ad esprimersi contro il processo di maggiore integrazione dell'Ucraina. Inoltre, occorre sottolineare come, allo stato attuale, la struttura politica ed economica ucraina non solo non rispetta pienamente gli standard minimi per il processo di integrazione, ma necessita di sostanziosi aiuti finanziari per evitare il default e promuovere le riforme. Nello stesso tempo, la crisi economica e la limitata crescita dell'Eurozona (+0,8%)<sup>43</sup> potrebbero rendere difficile la somministrazione di adeguati aiuti a Kiev. Infatti, alcuni Paesi membri potrebbero contestare a Bruxelles tale impiego di risorse a sfavore di misure volte alla stimolazione della propria economia. Dunque, esiste il rischio che il sostegno di Bruxelles all'Ucraina sia limitato e al di sotto degli auspici, dei desideri e delle necessità della repubblica ex-sovietica.

Le controindicazioni e l'effetto boomerang delle sanzioni alla Russia permettono di

<sup>41</sup> FACTBOX-The effect of Russia sanctions on European businesses 4-8-2014 <http://in.reuters.com/article/2014/08/04/ukraine-crisis-companies-idINL6N0Q041Y20140804>  
S. Jack European firms count Russia sanctions costs 1-8-2014 <http://www.bbc.com/news/business-28605294>

<sup>42</sup> France faces huge Mistral bill for halting Russia deal 4-9-2014 <http://www.bbc.com/news/world-europe-29060398>

<sup>43</sup> Ocse e S&P: stime di crescita Eurozona in calo 15/9/2014 <http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/ocse-taglia-stime-di-crescita-in-eurozona.aspx>



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

comprendere come una simile decisione da parte dell'UE abbia avuto motivazioni prettamente politiche. Infatti, pur consapevoli dei danni economici a cui potevano andare incontro e decisi ad evitare una escalation militare con Mosca, i Paesi europei hanno inteso lanciare un segnale forte alla Russia, cercando di sottolineare l'inaffidabilità della strategia muscolare del Cremlino in Crimea e nel Donbass. La linea dura di Bruxelles, anche in assenza di un coinvolgimento militare, ha avuto lo scopo di ridimensionare l'aggressività russa evidenziando l'importanza dei rapporti commerciali e il reciproco svantaggio derivante dalla loro compromissione. Inoltre, non bisogna sottovalutare la dimensione simbolica e propagandistica del conflitto, visto che l'UE, in un momento di crisi di legittimità e appeal, non avrebbe potuto rinunciare al progetto ucraino sotto i colpi dell'unilateralismo russo. Tuttavia, nella conduzione delle trattative con Mosca, Bruxelles si è forse dimostrata, in alcuni momenti, eccessivamente influenzata dalle posizioni anti-russe dei Paesi Baltici e della Polonia, i quali spesso usufruiscono del sostegno "esterno" di Washington per l'implementazione dei propri obiettivi di politica estera. Di conseguenza, la prossima sfida per Bruxelles potrebbe essere quella di armonizzare e sintetizzare le istanze, oggi divergenti, del blocco russo-fobico e del blocco "russofilo", trovando un equilibrio che rassicuri il primo, preoccupato dalla pressione economica esercitabile dal Cremlino<sup>44</sup>, senza pregiudicare gli interessi di tutti i membri dell'Unione.

<sup>44</sup> I Paesi Baltici, la Polonia e i Paesi dell'Europa orientale sono dipendenti quasi al 100% dall'energia

In questo senso, è chiaro come gli scenari "Conflitto Congelato" e "Guerriglia" costringano l'UE a proseguire ed inasprire la linea dura nei confronti del Cremlino, esacerbando i danni e le tensioni politiche derivanti dalle sanzioni. Lo scenario "Secessione" spianerebbe la strada al dossier di integrazione dell'Ucraina in Europa, ma la probabile risposta russa non farebbe altro che posporre le criticità precedentemente evidenziate senza risolverle definitivamente.

Appare evidente, dunque, che un ripensamento strategico dei rapporti con Mosca possa essere possibile soltanto recidendo o riducendo al minimo i legami economico-politici oggi in vigore. Questo vuol dire sostanzialmente differenziare l'approvvigionamento energetico, cercare nuovi mercati per l'esportazione, individuare nuovi capitali da attrarre in Europa e aumentare le spese per la Difesa in risposta al probabile incremento dell'assertività russa. Alcuni di questi cambiamenti, quale quello energetico, sono rischiosi e necessitano molti anni per la realizzazione. Infatti, bisogna trovare fornitori affidabili quanto la Russia, che offrano condizioni economiche complessive come la Russia e che siano stabili politicamente come la Russia. Inoltre, bisogna costruire nuove infrastrutture per diversificare le forniture. In sintesi, emanciparsi dalla Russia necessita tempo ed investimenti. Tale strada è percorribile, ma nel lungo periodo, fattore che impone a UE e Paesi europei singolarmente intesi di dover essere disposti al compromesso con Mosca almeno nel

russa. Inoltre, in questi Paesi si registra una massiccia presenza di investimenti e capitali russi.

breve-medio periodo. Per quanto riguarda i capitali stranieri, ci sono Cina, Paesi Arabi e India che dispongono di grande liquidità, ma che potrebbero condizionare le scelte di politica estera europea in Asia e nel Medio Oriente tramite profonde azioni di lobbying e influenza. Infine, per quanto riguarda l'incremento delle spese alla Difesa, l'attuale congiuntura economica europea impone una razionalizzazione della spesa per la Difesa. Pensare ad investimenti massicci per far fronte ad uno scenario da Guerra Fredda appare difficile e politicamente poco sostenibile.

In base a queste considerazioni, lo scenario "Federalizzazione", se implementato con le adeguate garanzie, potrebbe soddisfare anche le necessità europee, dimostrando il sostegno all'integrità territoriale ucraina e, nello stesso tempo, al diritto di autodeterminazione dei popoli. Quest'ultimo, in particolare, è un dossier sensibile in un momento storico come quello attuale. L'Europa può contribuire in modo significativo al percorso di valorizzazione dei poteri locali in Ucraina, restando contemporaneamente coerente con i propri principi e le proprie prassi e metodologie politiche. Basti pensare a come i membri UE hanno affrontato in passato il dossier del separatismo basco, delle autonomie in Italia e della federalizzazione tedesca e come, adesso, si confrontano con l'indipendentismo scozzese e quello catalano.

La pacificazione ucraina su un modello federale condiviso permetterebbe la de-escalation del conflitto, la fine delle sanzioni e, dunque, la ripresa economica, senza necessariamente chiudere le porte

all'integrazione europea di Kiev. Anzi, questa potrebbe essere un'occasione per valutare nuovi modelli di partnership confacenti le specifiche necessità dei singoli candidati.

Infine, una pacificazione dell'Ucraina avvenuta grazie ad un attivo e unitario ruolo dell'UE potrebbe essere la prima, vera occasione in cui Bruxelles si dimostra coesa e compatta nell'affrontare una criticità di politica estera. La risoluzione della crisi ucraina, dunque, rappresenta un'opportunità per avviare una conduzione internazionale europea originale e maggiormente indipendente dalle sollecitazioni o dalle necessità strategiche degli Stati Uniti. Infatti, per quanto convintamente alleati, Bruxelles e Washington possono, talvolta, avere visioni, bisogni, obiettivi e strategie diverse nell'arena internazionale.

Bisogna sempre ricordare come l'attuale situazione di instabilità in Ucraina, oltre ad essere conseguenza di una rivolta interna contro la cleptocrazia delle classi dirigenti, è stata ampiamente sospinta da Washington<sup>45</sup> per propri obiettivi di politica estera. Euromaidan, in questo senso, rappresenta la continuazione di un'opera di influenza iniziata sin dal 1991 e che aveva avuto un suo, primo exploit con la Rivoluzione Arancione del 2004. Inoltre, pare ormai assodato che sul territorio ucraino, sin dai primi giorni della crisi e fino

<sup>45</sup> John J. Mearsheimer *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault. The Liberal Delusions That Provoked Putin* settembre-ottobre 2014  
<http://www.foreignaffairs.com/articles/141769/john-j-mearsheimer/why-the-ukraine-crisis-is-the-west-s-fault>  
 UKRAINE: OUR UKRAINE INSIDER POROSHENKO ON RADA MAJORITY COALITION TALKS, TYMOSHENKO  
[https://wikileaks.org/plusd/cables/06KIEV1706\\_a.html](https://wikileaks.org/plusd/cables/06KIEV1706_a.html)



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

all'escalation della guerra nel Donbass, sono presenti società di sicurezza e consiglieri militari alle dipendenze di Washington<sup>46</sup>.

La strategia di Washington appare abbastanza chiara nel proprio obiettivo di impantanare la Russia in un conflitto per metà interno (se si considera la prossimità geografica, culturale e politica di quella porzione di spazio post-sovietico) e per metà internazionale. Lo scopo è quello di ridurre sempre più l'influenza del Cremlino nella sua tradizionale sfera d'influenza. L'opera di ridimensionamento della potenza russa riguarda anche il raffreddamento delle relazioni tra Mosca e Bruxelles, nel tentativo di scongiurare la nascita o il rafforzamento di partnership eurasiatiche. Quella centralità negli affari europei erosi gradualmente negli ultimi 10 anni. Tra gli obiettivi di lungo periodo di Washington ci sono quello di massimizzare le criticità sistemiche della Russia e, nello stesso tempo, provare a sostituirsi ad essa quale maggiore provider energetico per l'Europa. Tuttavia, la presunta ricchezza costituita dallo shale gas ha moltissime criticità e rischia di presentare pericolosi inconvenienti<sup>47</sup>.

Nell'implementare la strategia di ridimensionamento dell'influenza e della

potenza russa in Europa, anche Washington ha utilizzato l'arma delle sanzioni, consapevole di essere meno esposta all'effetto boomerang rispetto all'Europa, (il commercio tra Stati Uniti e Russia è pari ad 1\10 di quello tra Europa e Russia) e, soprattutto, non dovendo gestire le problematiche politiche e "territoriali" della crisi.

Non bisogna dimenticare la dimensione propagandistica del confronto tra Stati Uniti e Russia. In un momento nel quale, per ragioni diverse, la popolarità e la legittimità di Washington sono in grave difficoltà, lo scontro con Mosca potrebbe essere un tentativo di frenare la diffusione dell'anti-americanismo globale e della perdita di consenso tra nuovi e vecchi partner.

Infine, una menzione particolare merita la NATO che, al pari dell'UE, appare divisa tra nuovi e vecchi membri. Infatti, anche l'Alleanza Atlantica ha visto crescenti contrasti tra la "vecchia guardia", che non si sente minacciata dalla Russia e che ha trovato un certo equilibrio di relazioni con il Cremlino, e le "nuove leve", quei Paesi dell'Europa Orientale russofobiche fino al limite dell'isteria. Per i primi, la NATO potrebbe continuare ad avere un approccio conservatore, mantenendo gli attuali compiti e Stati, mentre per i secondi urge un atteggiamento più incisivo nei confronti di Mosca ed un nuovo round di allargamento, presumibilmente includendo Georgia e Ucraina.

In questo senso, il summit in Galles del 5 settembre scorso ha rappresentato una sintesi tra le due correnti. Infatti, l'Alleanza ha effettuato una forte condanna del

22

<sup>46</sup> Einsatz gegen Separatisten: Ukrainische Armee bekommt offenbar Unterstützung von US-Söldnern 11-5-2014

<http://www.spiegel.de/politik/ausland/ukraine-krise-400-us-soeldner-von-academi-kaempfen-gegen-separatisten-a-968745.html>

<sup>47</sup> G. Artizzu Il grande bluff dei petrolieri 16-12-2013 <http://www.huffingtonpost.it/giuseppe-artizzu/il-grande-bluff-dei-petrolieri-b-4416783.html>  
C. Northrup Kerry's Shale Gas Bluff 22-4-2014 <http://www.nofrackingway.us/2014/04/22/kerrys-shale-gas-bluff/>

comportamento russo in Ucraina ed ha disposto il rafforzamento della frontiera orientale tramite la creazione di una forza di allerta rapidissima di 3-4.000 uomini. Tuttavia, quest'ultima disposizione ha un valore simbolico più che militare e rappresenta una "riassicurazione" per i membri baltici e per la Polonia<sup>48</sup>. Ben più importante è stata la decisione, presa a margine del summit ma non in ambito NATO, di inviare armi ed equipaggiamento alle FA ucraine<sup>49</sup>. Tuttavia, anche in questo caso, è apparsa la volontà atlantica di non rimanere sorda alla richiesta di aiuto da parte di Kiev ma, al contempo, non impegnarsi eccessivamente dal punto di vista politico-strategico. In sintesi, la NATO non intende scatenare una guerra contro la Russia per l'Ucraina e viceversa, il Cremlino non intende andare allo scontro con il suo vecchio nemico strategico.

Il summit gallese, dunque, ha rappresentato una sorta di ricerca di credibilità in Europa anche se, purtroppo, non risolve i dilemmi e la crisi d'identità di un'Alleanza che, nonostante sia ancora molto popolare, con la caduta dell'URSS e l'affiorare di nuove minacce alla sicurezza globale ha perso la sua ragion d'essere, senza essere ancora riuscita a re-inventarsi e a dotarsi di un valido nuovo concetto strategico al passo con i tempi. Quindi, riesumare lo spettro dell'aggressività russa appare una soluzione temporanea e di ripiego, quasi

un'espedito retorico e di una ricerca di senso in modelli e dinamiche politiche superati dal tempo.

## Opportunità e rischi per L'Italia

23

Il caso ha voluto che nella fase più delicata della crisi in Ucraina all'Italia spettasse la Presidenza di turno dell'Unione Europea. A questa responsabilità internazionale così particolare, si affianca il risultato delle ultime elezioni europee, che ha visto la netta affermazione in Italia di un partito di comprovato europeismo. Tale esito ha assunto ancor più significato nel contesto di una tornata elettorale che ha visto la crescita di formazioni euroscettiche in tutto il continente.

Questa contingenza hanno messo in condizione il nostro Paese, fortemente europeista e contemporaneamente in ottimi rapporti con la Russia, di guidare un'Unione Europea divisa sulla crisi ucraina, dandogli la possibilità di mediare tra interessi e priorità apparentemente confliggenti.

Per quanto riguarda la dimensione europea, l'Italia potrebbe fungere da ago della bilancia tra il blocco che vuole una distensione con la Russia ed il blocco che intende continuare con la massima durezza. In questo senso, la nomina del Ministro degli Affari Esteri Federica Mogherini ad Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza dell'Unione ha rappresentato un segno di fiducia europea verso la capacità italiana di mediazione. Come avvenuto in sede NATO, Bruxelles e l'Italia dovrebbero promuovere una strategia

<sup>48</sup> M. Ciaccia *Nato, serve una gamba europea. Ma l'Europa non lo sa* 11-9-2014 <http://www.formiche.net/2014/09/11/la-gamba-europea-della-nato/>

<sup>49</sup> *Nato members 'start arms deliveries to Ukraine'* 14-9-2014 <http://www.bbc.com/news/world-europe-29198497>



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

volta a rassicurare i membri orientali, pur cercando di mitigare le loro preoccupazioni e la loro retorica anti-russa.

Nello stesso tempo, occorre valutare con estrema cautela, prudenza e gradualità il meccanismo di integrazione dell'Ucraina, poiché, le condizioni economiche e politiche che caratterizzano il Paese oggi rappresenterebbero un peso per l'Unione, anziché un'opportunità. Inoltre, l'Europa deve confrontarsi con una leadership, quale quella di Kiev, ambiguamente legata all'universo ultra-nazionalista e neo-nazista. Senza una netta presa di posizione ed un distanziamento del governo dalle formazioni e dalle milizie estremiste di destra, diventerebbe politicamente sempre più difficile la difesa e il sostegno dell'attuale establishment ucraino.

Per quanto riguarda la dimensione prettamente nazionale, l'Italia, in quanto interlocutore privilegiato di Mosca, potrebbe spingere affinché la Russia ammorbidisca alcune sue posizioni ed accetti una significativa de-escalation militare. La de-escalation rappresenta l'unica condizione che permetterebbe la riduzione delle sanzioni. Infatti, non bisogna mai dimenticare che la guerra economica tra Bruxelles e Mosca ha fortemente colpito i nostri interessi nazionali, causando una terribile contrazione delle esportazioni ed una perdita stimata, nel peggiore dei casi, di 2,4 miliardi di euro per il biennio 2014-2015<sup>50</sup>. In generale, l'intercambio commerciale italo-russo è stato

nel 2013 di circa 40 miliardi di euro<sup>51</sup>. A questa contrazione bisognerebbe aggiungere gli eventuali costi, non ancora calcolati, di una riduzione del flusso o di un innalzamento del costo di petrolio e gas russi, dai quali l'Italia dipende per circa il 45% del proprio fabbisogno (30% gas, 15% petrolio)<sup>52</sup>. Appare evidente che questi numeri non possono essere neppure paragonati a quelli dell'interscambio italo-ucraino (3,7 miliardi di euro)<sup>53</sup>.

La necessità di trovare una soluzione pacifica e rapida alla crisi ucraina deriva anche dalle altre problematiche che interessano oggi la politica estera del nostro Paese, a cominciare dalla situazione nel Maghreb e nel Mediterraneo nonché dalla proliferazione del terrorismo jihadista in Medio Oriente. Oggettivamente, si tratta di dossier che, al momento, costituiscono una minaccia maggiore per la sicurezza nazionale. Ad esempio, basti pensare al caso libico. Lo scoppio della crisi seguito alla destituzione di Gheddafi e l'anarchia che oggi caratterizza la Libia sono alla base della riduzione del flusso di petrolio verso il mercato italiano e, di conseguenza, dell'aumento della domanda di petrolio

24

<sup>50</sup> M. Pieri *Tutti gli effetti delle sanzioni alla Russia sull'economia italiana. Report Sace* 6-8-2014 <http://www.formiche.net/2014/08/06/russia-ucraina-sanzioni-italia/>

<sup>51</sup> Info mercati esteri, bilancia commerciale Russia [http://www.infomercatiesteri.it/bilancia\\_commerciale.php?id\\_paesi=88](http://www.infomercatiesteri.it/bilancia_commerciale.php?id_paesi=88)

<sup>52</sup> R. Bongioni *Ucraina, l'Est Europa chiede gas americano* 10-3-2014 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-10/ucraina-est-europa-chiede-gas-americano-130436.shtml?uuid=ABJBB11>

D. Floros *Dipendenza energetica? Meglio dalla Russia che dagli Usa* 3-4-2014 <http://temi.repubblica.it/limes/dipendenza-energetica-meglio-dalla-russia-che-dagli-usa/60072>

<sup>53</sup> Info mercati esteri, bilancia commerciale Ucraina [http://www.infomercatiesteri.it/bilancia\\_commerciale.php?id\\_paesi=96](http://www.infomercatiesteri.it/bilancia_commerciale.php?id_paesi=96)

russo, con tutte le esternalità politiche evidenziate in precedenza. Quindi, la pacificazione di Tripoli permetterebbe una ripresa dei regolari rapporti commerciali e del regolare approvvigionamento di petrolio e permetterebbe un alleggerimento della dipendenza dalla Russia.

### Conclusioni e raccomandazioni

L'analisi della crisi ucraina e le possibili implicazioni future sia a livello nazionale che a livello internazionale hanno messo in evidenza come lo scenario "Federalizzazione" potrebbe rappresentare un'adeguata mediazione tra le istanze dell'attuale governo di Kiev, i separatisti ed i rispettivi sostenitori internazionali.

Le caratteristiche geopolitiche, culturali ed economiche del Paese lo rendono un "valico di frontiera" tra il mondo europeo e il mondo russo, con tutte le criticità e le opportunità che ne derivano. Quindi, se la crisi ha messo in evidenza gli aspetti negativi di questa dimensione confinaria dell'Ucraina, il piano di pace, di ricostruzione e di integrazione sociale potrebbe esaltarne gli aspetti positivi. In definitiva, la strategia del ponte euro-russo, costantemente ricercata sia dalle oligarchie che dalla classe dirigente ucraina ma mai realmente cristallizzata in un modello standardizzato di lungo periodo<sup>54</sup>, potrebbe essere la risposta ad oltre 10 mesi di tensioni. Per la realizzazione di tale progetto, è necessario tanto il contributo

degli attori nazionali, nazionalisti e filorusi, quanto il compromesso tra UE, Russia e Stati Uniti. Tuttavia, essendo la crisi ucraina una crisi prettamente europea, se Bruxelles vuole dimostrare la volontà di una ritrovata maturità politica, potrebbe porsi al centro del negoziato con Mosca, riducendo al minimo l'influenza statunitense. Se il futuro di Kiev sarà deciso da un confronto politico tra Washington e il Cremlino, con l'UE a fare da semplice spettatore, l'intero movimento europeista dovrà necessariamente dubitare di alcune sue certezze. Le sanzioni, pur nel tentativo di porre un freno all'assertività russa, possono creare vicendevoli danni ad entrambi i blocchi e, soprattutto, all'Ucraina. Inoltre, queste rischiano di polarizzare il confronto tra UE\Stati Uniti da una parte e Russia\Cina dall'altro. Sinceramente, appare difficile immaginare, in un mondo economicamente globalizzato, meccanismi di segregazione politica internazionale. Inoltre, al di là delle retorica occidentale, la Russia non è isolata a livello internazionale e, anzi, ha cercato di ammortizzare il peggioramento dei rapporti con l'Ovest rafforzando i legami con Cina, Africa e Paesi BRICS. Non è un caso che, lo scorso luglio, sia nata la New Development Bank (NDB)<sup>55</sup>, l'istituto di credito internazionale dei BRICS, avente lo scopo di emancipare i Paesi membri dai vincoli finanziari e politici della World Bank e del FMI. In questo senso, qualora le sanzioni finanziarie occidentali mettano in difficoltà Mosca, non è da escludere che la NDB possa offrire un

25

<sup>54</sup> M. Di Liddo *L'Ucraina del post-Orange Revolution: il ritorno di Mosca ed il fallimento della strategia del "ponte euro-russo"* 20-10-2011 <http://www.cesi-italia.org/russia/item/252-%E2%80%9999ucraina-del-post-orange-revolution-il-ritorno-di-mosca-ed-il-fallimento-della-strategia-del-%E2%80%9Cponte-euro-russo%E2%80%9D.html>

<sup>55</sup> D. Chen *3 Reasons the BRICS' New Development Bank Matters* 23-7-2014 <http://thediomat.com/2014/07/3-reasons-the-brics-new-development-bank-matters/>



canale alternativo di finanziamento<sup>56</sup>. Inoltre, non bisogna dimenticare che il Cremlino potrebbe rispondere a nuove sanzioni con altrettante rappresaglie, quali il blocco dell'export europeo di autoveicoli e capi d'abbigliamento, la fornitura di sistemi d'arma complessi a Stati nemici dell'Occidente, la cessazione della cooperazione in materia di contro-terrorismo ed intelligence.

In definitiva, per risolvere la crisi ucraina occorrerebbe un approccio condiviso da parte di UE e Russia, in modo da trasformare il Paese da terreno di battaglia a terreno di cooperazione tra i due mondi. **Una rinnovata intesa tra Europa, Stati Uniti e Russia sarebbe funzionale ad affrontare il nemico comune costituito dall'estremismo islamico e dal terrorismo jihadista.** Inoltre, una eventuale intesa sull'Ucraina potrebbe condurre ad inaspettati sviluppi su dossier quali la Siria e il nucleare iraniano.

Per queste ragioni, è possibile immaginare alcune ipotetiche iniziative per favorire il processo di pace, la ricostruzione del Paese e il riassetto dei rapporti tra UE e Russia.

**Per quanto riguarda lo specifico della crisi:**

<sup>56</sup> Nello specifico, il Contingent Reserve Arrangement (CRA), è un accordo quadro che permette il sostegno ai Paesi membri tramite la fornitura di liquidità a breve termine in caso di pressioni finanziarie a causa di imminenti pagamenti. L'obiettivo di questa riserva è di fornire una protezione contro le pressioni sulla liquidità a livello mondiale, comprese questioni valutarie in cui le monete nazionali sono state negativamente influenzate da pressioni finanziarie globali.

1) Prosecuzione del cessate-il-fuoco secondo le condizioni dell'accordo di Minsk del 5 settembre 2014

2) Istituzione di una zona de-militarizzata di 10 km lungo il fronte in base alle situazione sul campo del 5 settembre 2014. Tale zona-de-militarizzata potrebbe essere sorvegliata da personale OSCE o da una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite con partecipazione di personale europeo e russo. Un simile contingente potrebbe altresì controllare il confine russo-ucraino. Nel caso di centri urbani contesi tra governo e separatisti, immediata evacuazione di ogni forza militare e controllo degli stessi da parte di OSCE o Nazioni Unite o altra forza autorizzata da risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU (CdS).

3) Scambio o restituzione di tutti i prigionieri di guerra.

4) Autorizzazione al passaggio di convogli umanitari provenienti dall'estero previo controllo della Croce Rossa o di altre organizzazioni internazionali riconosciute dalle parti.

5) Immediata interruzione di supporto logistico, addestrativo e di unità ai separatisti da parte di Paesi terzi. Nel caso della Russia, misure volte a scoraggiare o addirittura impedire l'afflusso di volontari nelle regioni ribelli.

6) Interruzione nell'invio di materiale militare, anche se non letale, e di addestratori militari al governo ucraino da parte di Paesi terzi. Adozione di misure volte a limitare od impedire l'afflusso di volontari stranieri al fianco delle FA ucraine.

7) Interruzione delle esercitazioni militari russe al confine ucraino e rientro o sensibile riduzione (entro e non oltre 5.000 uomini) delle unità ivi schierate. Interruzione nell'afflusso di armi e personale militare in Crimea. Limitazione del contingente russo a 5000 uomini.

Nel caso del rispetto di queste condizioni, è possibile pensare ad una sospensione del pacchetto sanzionatorio nei confronti della Russia approvato dall'UE ed entrato in vigore lo scorso 12 settembre. Come segno di buona volontà Mosca potrebbe prorogare i termini per il pagamento dei debiti sul gas e garantire all'Ucraina un approvvigionamento minimo per evitare emergenze diffuse e disagi alla popolazione civile con l'avvicinarsi dei mesi freddi.

Per quanto riguarda il processo di re-integrazione dei separatisti e ricostruzione dell'Ucraina.

1) Rinuncia alle pretese separatiste e riconoscimento dell'integrità territoriale ucraina da parte dei ribelli del Donbass.

2) Istituzione di una Commissione d'indagine sui crimini di guerra e le atrocità commessi sia dalle milizie ribelli che dall'Esercito Ucraino ai danni della popolazione civile.

3) Modifica della Costituzione ucraina in senso federalista, con ampi poteri in termini amministrativi, finanziari, economici e culturali garantiti alle entità federate. Possibile pensare anche ad una Rada reimpostata su più incisive basi federali.

4) Introduzione di riforme volte a migliorare il rispetto e la tutela dei diritti civili e politici della popolazione.

5) Introduzione di una legge contro l'estremismo politico, con particolare enfasi su propaganda e proselitismo neo-fascista, neo-nazista e stalinista.

6) Conferma dello status di "non-allineamento" internazionale del Paese ed estraneità ad eventuali blocchi militari. Possibilità di discutere la neutralità permanente.

7) Rinuncia a qualsiasi progetto di costruzione di armi nucleari da parte del governo ucraino.

Per quanto riguarda il ruolo di Ue e Russia:

1) Formazione di una commissione congiunta Ucraina-Russia con la mediazione dell'UE riguardante lo status della Crimea. Una delle strategie possibili potrebbe essere quella di riconoscere il risultato del referendum oppure organizzarne un altro monitorato da osservatori ucraini, russi e dell'OSCE. In caso di conferma dell'annessione della Crimea alla Russia, il Cremlino potrebbe concedere una forma di indennizzo a Kiev, consistente nell'abbassamento del prezzo del gas e nel pagamento di una "riparazione" per la perdita delle basi navali e degli introiti derivanti dall'affitto delle infrastrutture di Sebastopoli.

2) Individuazione di una formula ad hoc che concili l'area di libero scambio europeo e l'area di libero scambio all'interno



Centro Studi Internazionali

Una exit strategy per la crisi ucraina

dell'Unione Eurasiatica. Infatti, se i precari equilibri economici ucraini e la contemporanea spinta verso Russia ed Europa sono tra le cause più marcate del conflitto, Mosca e Bruxelles potrebbero sperimentare una tipologia di accordo che massimizzi i vantaggi di Kiev e minimizzi i danni alla sua economia. Ad esempio, si potrebbe individuare una paniera di beni e servizi esclusi dai protocolli o sottoposti a speciali norme doganali.

3) Creazione per un piano di smilitarizzazione del Mar d'Azov

4) Costituzione di un progetto di sfruttamento congiunto delle risorse ittiche e idrocarburiche del Mar d'Azov.

5) Contribuzione europea e russa alla ricostruzione del Donbass tramite prestiti agevolati ed aiuti umanitari.

Infine, per quanto riguarda l'Italia:

1) Promozione della mediazione tra Ucraina e Russia sia come Paese presidente di turno dell'UE sia individualmente.

2) Promozione di un piano di riconciliazione nazionale ucraina e ripristino dei rapporti euro-russi sulla base dei punti precedenti.

3) Adozione di una strategia volta ad alleggerire le sanzioni alla Russia, previo il rispetto di determinate condizioni ostative, e scongiurare i danni all'economia nazionale derivanti dalla contrazione dell'export.

4) Legare i buoni uffici diplomatici con Russia ed Ucraina ad una ri-negoziazione dei trattati commerciali con entrambi i Paesi. In particolare, con Mosca, sviluppo di un complesso di accordi volti alla riduzione del prezzo del gas, riduzione dei dazi sui prodotti italiani, creazione di meccanismi burocratici volti a favorire il *business climate* ed i reciproci investimenti.

5) Implementazione di una efficiente strategia nazionale di differenziazione delle forniture energetiche e di esportazione verso i mercati emergenti allo scopo di ridurre il peso della Russia negli affari economici italiani

28

**Abbonati o regala  
un abbonamento alla**

# **RIVISTA MILITARE**

**Periodico dell'Esercito fondato nel 1856**

*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it).*

*Publicistica  
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano  
di informazione e aggiornamento  
culturale sui temi della Difesa.**

*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*

*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/6796861  
[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) - [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)**

